PROSODIA
DELLA LINGUA LATINA
CHE FORMA LA SECONDA PARTE
DELLA GRAMATICA,

Esposta per interrogazioni

AD USO

DE' *GIOVANETTI STUDIOSI*

DA DON FERDINANDO

PORRETTI.

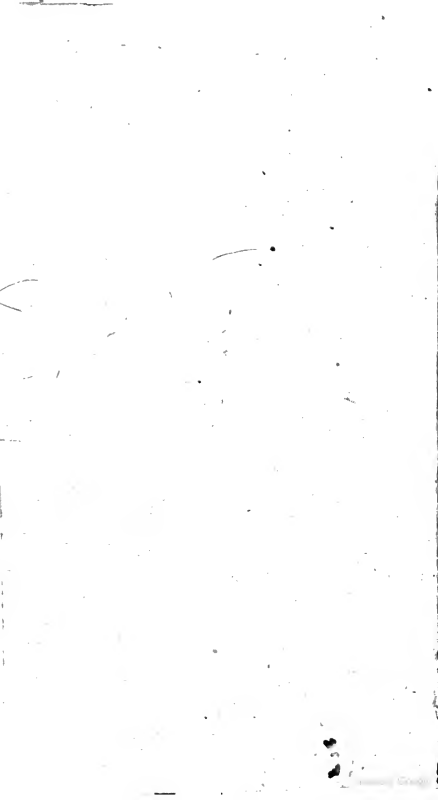
Dott. Teol. Colleg., già publico Precettore.

EDIZIONE ROMANA

Ridotta a maggior chiarezza ed accresciuta con nuove giunte del medesimo Autore.

IN ROMA 1735.

Nella Stamperia Giunchi in S. Michele.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

Ordine, e contenuto dell' Opera divisa in cinque Trattati.

DOpo un *Discorso del Metodo osservato in quest' Opera*, e dopo un *indice di tutto ciò, che in essa contiensi, leggesi un avviso ai Signori Maestri intorno alla necessità di illuminare i Figliuoli per l' intelligenza della prosodia, almeno nella Alfabeto Greco, che ponesi subito dopo con la spiegazione delle Vocali, e dei* Dittonghi, *mostrandosi come si convertano nelle voci portate dal Greco al Latino: si fanno vedere ancora le variazioni, che hanno dal Dialetto Comune i Dialetti Attico, Eolico, Dorico, e Jonico; acciocchè si conosca la ragione di molte regole, ed eccezioni. Seguono i cinque Trattati.*

Trattato I. *Si parla della quantità delle Sillabe, dividendone le regole in universali, e particolari. Prima però di dettarle, si pongono a comodo e piacere comune i soliti versi latini, che contengono la Prosodia, come si sogliono imparare nelle Scuole. Vengono dipoi le accennate regole della quantità da mandarsi a memoria, la maggior parte con due interrogazioni, una per le parole latine, e l' altra per le parole Greco latine, e forestiere, con le loro eccezioni, e il tutto si conferma con gli esempj degli antichi Poeti. Sonovi di più molte Annotazioni sparse da leggersi, che danno maggior lume alle cose più difficili, e bene spesso rendono ragione delle Regole, e delle Eccezioni. Segue un' Appendice della Sillaba Comune, della Necessità del Metro, della Licenza Poetica, e della Cesura.*

Trattato II. *Delle Figure necessarie per ben misurare i Versi, ed altre ancora usate da' Poeti: e se ne vedono gli esempj. Aggiungesi l' Ellenismo con l' inflessione de' Nomi Greci nelle Declinazioni Latine, mostrandosi come in alcuni casi ritengono, oltre la Desinenza Latina, anche la*

 Gre-

Greca. *Questo Trattato però, e i tre seguenti sono posti solo da leggersi a maggior cognizione della Prosodia*.

Trattato III. *Si ragiona de' Versi, e de' Piedi, i quali si fanno vedere di varie sorte: si parla però distintamente de' più usitati, e di quelli in particolare, che s' incontrano nella spiegazione di Orazio*.

Trattato IV. *Si espongono le Voci controverse per Ordine di Alfabeto. Vedesi in fine una selva di Versi con le voci Equivoche adoperate nella varia quantità, che hanno nel vario loro significato*.

Trattato V. *Si discorre dell' Accento, e del modo di pronunziare le parole Latine*, Greche, *ed Ebree portate al Latino. Si termina* con un *Indice abbondantissimo di quasi tutte le voci, che riescono particolarmente a'* Giovani *difficili a pronunziarsi con la giusta loro Quantità*.

PREFAZIONE

Del Metodo oſſervato in queſt' Opera, e di tutto ciò, che in eſſa contienſi.

Iccome prima di dare alla luce l'Opera mia Gramaticale mi ſono affaticato diſtintamente, acciocchè riuſciſſe breve, facile, e di buon uſo a' Giovinetti, e a queſto fine nelle antecedenti Edizioni ho ſempre procurato di migliorarla per quanto mi è ſtato poſſibile; così nell' unire, ed ordinare la preſente Proſodia, mi ſono adoperato con la maggiore attenzione per renderla chiara, riſtretta, e di ottimo giovamento. Ond' è, che preſcrivo a' Figliuoli da impararſi appena la quinta parte di queſto libretto, cioè quelle ſole Regole, che date per interrogazione, ſi poſſono mandare facilmente a memoria, e comodamente ripetere dentro il corſo d'un Semeſtre Scolaſtico. E' ben vero però, che nello ſteſſo tempo preſento loro tutto ciò, che letto opportunamente può apportare una più che mediocre cognizione delle coſe appartenenti alla Proſodia della Lingua Latina. Perciò avanti ogni altra coſa io ho poſto l' Alfabeto Greco, e la diſtinzione delle Vocali, e dei Dittonghi Greci col loro valore, moſtrando come queſti e quelle ſi convertano nelle parole portate dal Greco al Latino, coſa neceſſariſſima per la Proſodia. E perchè intorno a ciò trovaſi negli Scrittori bene ſpeſſo qualche diverſità, a cagione de' varj Dialetti, che hanno eſſi ſeguito, perciò ho voluto dire qualche coſa anche di queſti. Vengo dopo a' precetti della Quantità, e ſpiegato che coſa ella ſia, divido le Regole per conoſcerla in Generali, e Particolari. Sette faccio le Generali, la prima delle Parole contratte: la ſeconda dell' Eſempio; la terza della Natura delle Vocali in ſe ſteſſe; la quarta d' una Vocale avanti l' altra: la quinta del Dittongo: la ſeſ

ſta della Vocale lunga per poſizione: la settima delle parole derivate. Le particolari poi ſono diſtinte in tre Ordini, cioè per le Sillabe, che sono nel principio, nel mezzo, nel fine. Prima però di proporre tali Regole, secondo il metodo ora accennato ho voluto premettere i soliti Verſi Latini, ne' quali contienſi la proſodia, come ella s' insegna comunemente nelle Scuole; acciocchè que' Giovani, che gli aveſſero una volta imparati, o anche imparar li voleſſero, gli abbiano in pronto, e col benefizio della preſente mia spiegazione più facilmente ne comprendano i sentimenti, e i precetti. * Dopo tutto queſto ſoggiungo le mie Regole conforme l' ordine già detto, nelle quali ho avuto la mira di diſtinguere la Quantità delle parole Latine dalla Quantità delle Greco-latine, e perciò in quaſi tutti i precetti sonovi due interrogazioni una per le prime, l' altra per le ſeconde, perchè ho creduto, che ciò poſſa apportare maggior chiarezza, e far conoſcere inſieme a' Figliuoli, così di paſſagio, un buon numero di quelle voci, che eſſendo in ſe ſteſſe Greche, da chi non ha pratica del Greco idioma sono credute mere Latine. Quaſi ogni Regola poi va accompagnata da qualche Annotazione, per meglio dilu-

** L' autore di queſt' Opera, tanto benemerito della Letteraria Repubblica, specialmente in queſto genere di cose Gramaticali, in cui tanto vide, che per giudizio universale, non ha chi il pareggi, avendo penſato che i Precetti generali latini della Proſodia del Celebre Emmanuello Alvaro (quivi apportati per le di ſopra da lui addotte ragioni) erano tanta oſcuri, che in alcuni luoghi difficilmente s' intendevano, li coſtruì, parafrasò, ed eſemplificò in guisa, che un Giovane non affato rozzo può in breve, anche da se ſolo, capire bene, e facilmente imparare la Proſodia, e li conſegnò ad un Amico prima di morire, acciocchè se ne arricchiſſe la ſeſta Edizione, e le suſſeguenti, come ſi è fatto con la maggior esattezza.*

dilucidare le cose più difficili, per dare di tratto in tratto ragione delle eccezioni, che sono nella Regola stessa, particolarmente per le parole Greco latine, e finalmente per non allungare troppo le risposte, o moltiplicare le interrogazioni con peso considerabile alla memoria de' Giovani studenti. Ho anche creduto ben fatto confermare ogni cosa prescritta, ed insegnata, co' suoi esempj presi dagli antichi poeti. La Sillaba comune, la Necessità metrica, la Licenza poetica, la Cesura, e le molte Figure poetiche, che negli Autori s' incontrano, sono la materia del secondo Trattato, delle quali cose parlo anche diffusamente, acciocchè dovendo i Figliuoli misurare, e scandire i Versi di Virgilio, di Ovidio, di Marziale, e d' altri, ritrovandovi qualche Sillaba collocata contro le leggi ordinarie della Quantità, sappiano con qual fondamento, e per qual Figura sono esse in cotal guisa adoperate. Così pure ho posto l' Ellenismo, e con esso l' inflessione de' Nomi Greci, nelle Declinazioni Latine con la doppia desinenza in alcuni Casi Latina, e Greca: perchè il Grecismo, e particolarmente i Genitivi terminati in *os* gli Accusativi Singolari in *a*, e i plurali in *as*, sono così frequenti, che niente più.

Ho giudicato ancora necessario l' esporre in un Trattato a parte la varietà de' piedi, e molto più de' Versi: discorrendo però con distinzione de' più usati, e in particolare di quelli che sono più frequenti nelle Odi di Orazio, acciocchè anche in questo non manchi agli scolari diligenti una sufficiente notizia. Non ho voluto lasciare le voci controverse, come nè pure le voci Equivoche, esponendo le prime per ordine d' Alfabeto, e le seconde in una Selva di Versi presi dalla prosodia del P. Giambattista Riccioli, ove sono usate in qualche doppia quantità, che esse hanno a misura della loro diversa significazione.

E perchè non è agevol cosa sapere, come debbano pronunziarsi le voci di più Sillabe, che dal Greco passano al Latino, se conforme l' Accento, o

conforme la quantità: dopo aver detto qualche cosa in generale degli Accenti, ricordo alcune poche regole per la retta pronunzia delle medesime: Anzi per afficurar maggiormente la poco pratica Gioventù, ho ripofto un' Indice copiofiffimo di quafi tutte le Voci, che riefcono difficili a pronunziarfi, sì Latine, come Greche, e Foreftiere, difpofte per ordine d' Alfabeto, feparate le brevi dalle lunghe, e tutte fegnate nella penultima con la loro quantità. Ecco il motivo d' avere in fimil modo diftribuita la prefente Opera; tutta diretta, dopo la gloria di S. D. M., al maggior profitto de' Giovani ftudiofi, i quali intendo unicamente di ammaeftrare. E quì mi dichiaro, che non ho io mai pretefo di formare una tale Profodia, interamente perfetta, che levi quelle moltiffime difficoltà, che inforgono, e fono agitate dagli Uomini dotti in fimil materia; ma femplicemente di guidare come a mano per le cofe, che già confeffo aver io raccolto da ottimi Maeftri, que' Figliuoli, che nelle Scuole fogliono nel fine della Gramatica applicarfi allo ftudio della Profodia, e con facilità, e fenza confufione illuminarli talmente, che poffano dipoi da fe fteffi, avuti i buoni principj, approfittarfi, e fare buona riufcita nella Latina Poefia. In riguardo, fe non altro, a quefto mio ottimo defiderio, fpero che farà ricevuta benignamente quefta, qualunque ella fia, mia ftudiofa fatica, che lontana dal dare a chi fi fia difpiacere, ella è tutta dirizzata al pubblico vantaggio.

INDI-

INDICE

Delle cose principali, che si contengono nei cinque Trattati di Prosodia.

Cose premesse al Primo Trattato.

TRATTATO PRIMO.

Della Quantità delle Sillabe.

 Del-

Per l'ultime Sillabe.

Appendice.

TRATTATO SECONDO

Delle Figure Poetiche.

I Del

TRATTATO TERZO

De' Piedi, e de' Versi.

De' Piedi.

Ver-

De' Versi Giambici ,

De' Versi Trocaici .

De' Componimenti in Verso.

Si raccolgono in ristretto nove specie di Versi , che sono le principali , e le più usitate .

Del

TRATTATO QUARTO.

Delle Voci dubbie, e delle Voci Equivoche.

TRATTATO QUINTO.

Degli Accenti, e del modo di pronunciare le parole Greco latine, ed Ebraico latine.

A V V I S O.

A' SIGNORI MAESTRI.

Intorno alla necessità d' illuminare i Figliuoli , che sono per mettersi allo Studio della Prosodia , nell' Alfabeto Greco , e nella cognizione almeno delle Vocali , e de' Dittonghi .

SE la cognizione della lingua Greca è giudicata così necessaria per far un buon avanzamento nella lingua Latina, che sembra impossibile l' acquistare una buona cognizione di questa senza una almeno mediocre cognizione di quella; la Prosodia al certo ella è tale , che la maggior parte delle sue Regole non si possono intendere con fondamento , nè mettere in uso con sicurezza , se non si ha pratica almeno dell' Alfabeto Greco, e *non si conoscono le sue Vocali con i Dittonghi formati da esse. Per confessare questa verità , basta leggere una volta sola le stesse Regole Che però credo indispensabile ad ogni Maestro avere la pazienza di trattenere in tali cose almeno per tre , o quattro giorni i suoi Scolari prima di spiegar loro i Precetti della quantità delle Sillabe , avvisandoli , che sette essendo le Vocali appo de' Greci le quali saranno da lui mostrate , e fatte osservare più d'una volta) due sono sempre brevi , due sempre lunghe , e tre dubbie , o indifferenti . E questo appunto è stato il motivo d' aver io dato principio a quest' Opera dall Alfabeto Greco, e dalla spiegazione delle Vocali , e de' Dittonghi.*

ALFA.

ALFABETO GRECO

Figura		*Nome*	*Valore*
Α α	ἄλφα	Alpha	a
Β β	βῆτα	Bita	v, b
Γ γ	γάμμα	Gamma	g
Δ δ	δέλτα	Delta	d
Ε ε	ἐψιλὸν	Epsilon	e tenue
Ζ ζ	ζῆτα	Zita	z
Η η	ἦτα	Ita	i
Θ ϑ θ	ϑῆτα	Thita	th
Ι ι	ἰῶτα	Iota	j
Κ κ	κάμμα	Cappa	c, k
Λ λ	λάμβδα	Lambda	l
Μ μ	μῦ	My	m
Ν ν	νῦ	Ny	n
Ξ ξ	ξὶ	Xi	x
Ο ο	ὀμικρὸν	Omicron	o piccolo
Π π ϖ	πῖ	Pi	p
Ρ ρ ϱ	ῥῶ	Rho	r
Σ σ ς	σῖγμα	Sigma	s
Τ τ	ταῦ	Tau	t
Υ υ	ὖ ψιλον	Ypsilon	y tenue
Φ φ	φῖ	Phi	ph
Χ χ	χῖ	Chi	ch
Ψ ψ	ψῖ	Psi	ps
Ω ω	ὠμέγα	Omega	o grande

DEL.

inominato Gaspare

DELLE VOCALI, E DE' DITTONGHI GRECI.

Delle ventiquattro lettere Greche, sette sono vocali.

α, ε, η, ι, ο, υ, ω,
alpha, *epsilon*, *ita*, *jota*, *omicron*, *ypsilon*. *omega*.

Di queste sette vocali due sono lunghe η ω, *ita*, *omega*, due sono brevi, ε, ο, *epsilon*, *omicron*; e tre indifferenti α, ι, υ, *alpha*, *jota*, *ypsilon*.

Di queste sette vocali si formano 12. Dittonghi, sei proprj, e sei improprj. I proprj sono αι, *alpha jota*, che vale, *æ*: αυ, *alpha ypsilon*, che vale *au*: ει, *epsilon jota*, che vale *i*: ευ *epsilon ypsilon*, che vale *eu*: οι, *omicron jota*, che vale *i*: ου, *omicron ypsilon*, che vale *u*:

Gl' improprj sono ᾳ, ῃ, ῳ, *alpha*, *ita*, *omega*, con un punto, o sia *jota* sottoscritto, e vagliono *a*, *i*, *o* lunghe: ηυ, *ita ypsilon*: υι *ypsilon jota*, ωυ, *omega ypsilon*; e vagliono, *iy*, *yi*, *ou*.

Come si convertano le Vocali, e i Dittonghi nelle voci portate dal Greco al Latino.

α, *alpha* si converte in *a* ora lungo, ora breve, per essere ancipite; e qualche volta in *e*: τάλαντον *tălĕntum*.

ε, *epsilon* si converte in *e* breve, ἑλένη *Hĕlĕna*.

η, *ita*, in *a*, in *i* lunghe: σίνηπι *sināpi*: πρόβλημα *problēma*: ἐνέργημα *energīma*.

ι, *jota* in *i* or breve, or lungo: perchè è vocale ancipite: τιμόθεος *Timothĕus*, ἀντίδοτον *antidotum*.

ο, *omicron* in *o* breve, o in *u*: Κόρινθος, *Cŏrinthūs*.

υ, *ypsilon* in *y*, e spessissimo in *u* per lo più breve: κοτύλα *cotyla*, o *cotŭla*: ρόμυλος *Romŭlus*. E per verità in questo concordano gli Uomini dotti, che l'y Greco devesi nelle parole Greco-Latine pronunziare non come *i*, ma come l'*u* Francese.

ω, *omega* in *o* lungo, Θωμᾶς, *Thōmas*, Θεόδωρος, *Theodōrus*.

I Dit-

I Dittonghi poi si convertono nella seguente maniera ;

Dittonghi Proprj .

αι , *alpha jota* in *æ* , o *ai* : μαίανδρος , *Maēander* , Αἴαξ, Aιax . Ad imitazione di questo Dittongo sciolto fecero gli Antichi que'Genivi, *aulai* , *terrai lunai* in vece di *aulæ* , *terræ* , *lunæ* .

ει , *epsilon* , *jota* in *e* lungo , senza Dittongho,ovvero in *i* lungo . Α'λφειος *Alphēus* ; Δαρεῖος *Darius* ; Α'παμεῖα Apamēa , ed Apamīa ; talvolta si risolve in due vocali,cosicchè l'ε *epsilon* passa in *e* lungo , e 'l ι *jota* in *i* breve: onde dicono *Plateīā* , *Elegēīā* in vece di *Platēa, Elegīa* , essendo in Greco πλατεῖα, ἐλεγεῖα . Ad imitazione di questo Dittongo sciolto sono queste voci antiche, *arteis* , *omneis* ; in vece di *artes* , *omnes* .

οι , *omicron jota* in *oe* : Χόροιβος *Choræbus* ; anzi gli antichi Latini imitando questo Dittongo in vece dell' *u* lungho , o dell' *i* , usavano *oi* : come leggesi in alcune antiche Iscrizioni *coira, loidos, coi* , *quoi* , in vece di *cura* , *ludos* , *cui* , *qui* .

αυ , *alpha ypsilon* in au : Παῦλος Paulus, Α'ὐλις , *Aulis*, alle volte con la v consonante ναυάγιον *naufragium*

ευ , *epsilon ypsilon* in *eu*: Εὖρος Eurus : talvolta in v consonan : εὐαγγέλιον Evangelium .

Notisi , che devonsi pronunziare dissillabi *Orpheus* e *Perseus* , *Protheus* , e simili ; perchè in Greco sono scritti per ευς , e nel Vocativo terminano in ευ : come *Orpheu* .

ου , *omicron ypsilon* in *u* per lo più lungo , παλινοῦρος *Palinūrūs* , Ad imitazione di questo dittongo gli Antichi dicevano *loumen,noumen* , *joure* ; : in vece di *lumen* , *numen* , *jure* .

Dittonghi Improprj .

ᾳ , *alpha* col punto , o sia *jota* sottoscritto , in *a* lungo Θρᾴξ , Θρᾳκὰς , *Thrāx, thrăcis* ,

ῃ , *ita*, col punto, o sia *jota* sottoscritto in *i* lungo o in *æ* τῇ μούσῃ *musæ* .

ῳ , *ome-*

ῳ, *omega* col punto, o sia *jota* sottoscritto, in *æ*, e in o lungo, κιθαρῳδὸς, *citharœdus* παλινῳδία, *palinodia*,

ηυ, *ita ypsilon*, in eu, o in αυ νηῦς, *navis*.

υι, *ypsilon jota*, in y, ovvero in *ui* Ἅρπυιαι *Arpyæ*; ovvero *Arpuiæ*.

ωυ, *omega ypsilon*, in ou,

Nota. Se tal volta nelle voci Greco-latine si trova qualche vocale da' Poeti fatta lunga, nascendo da vocale breve, o qualch' altra fatta breve, la quale nata sia da Dittongo, o da Vocale lunga, ciò essi fanno, perchè in vece di seguire il Dialetto Comune, seguono qualche altro Dialetto, il quale ripone spesso in vece d' un Dittongo una Vocale, o pure una Vocale per l' altra. Che però credo necessario accennare qualche cosa anche intorno a' Dialetti, almeno nelle mutazioni più importanti, e che appartengono alla quantità delle Sillabe.

DELLI DIALETTI.

IL Dialetto è una particolare e distinta forma di dire, che usasi in qualche Paese. Appresso i Greci furono varj, e diversi i Dialetti, conforme alla diversità delle Genti. Cinque però furono i principali.

Il *Dialetto Comune*, del quale si servì molto il Poeta Pindaro.

L' *Attico*, del quale si servirono gli Ateniesi, Platone, Demostene, Aristofane, ed altri.

L' *Eolico*, del quale servissi Alfeo, e Saffo.

Il *Dorico*. del quale Bacchilide, Simonide, Teocrito; e spesso anche Pindaro.

Il *Jonico*, che fu usato per lo più da Omero, da Esiodo, da Archiloco, e da Anacreonte.

Del Dialetto Attico.

IL Dialetto Attico spesso ripone ε *epsilon* Vocale breve, in vece di η *ita* Vocale lunga: v. g. dice κρεπὶς, *crepis*, in vece di κρηπὶς *cripis*, crepida;

e per

e per questo forse è stato fatto breve e in *crĕpĭda* da Oraz. e in *ĕriphili* da Virg. e in *palĕgona* da Ovid. e in *tĕrei* da Marz. ed e in *thĕtys* da Seneca; ancorchè tali voci nel Dialetto Comune si scrivano per η *ita*.

Gli antichi ancora convertono ne' Nomi la terminaziona αος in εος, col Genit. e col Dat. in εω: v. g. invece di dire Nominat. Μενελάος *Menelaos*, Genit. Μενελάυ *Menelau*: dicono Nomin. Μενέλεως *Meneleus*: Gen. Μενέλεω *Meneleo*.

Del Dialetto Eolico.

IL Dialetto Eolico pone α *alpha* Vocale indifferente in vece di αι *alpha jota* Dittongo, se però segue una Vocale: v. g dice Α῎λκαος, *Alcaos*, in vece di Α῎λκαιος, *Alcæos*, Alcæus.

Pone ω *omega* Vocale lunga in vece di ο *omicron* Vocale breve: v. g. scrive κῶρος, *coros*, in vece di κόρος, *coros*, puella: e pone all' incontro ο *omicron*, Vocale breve, in vece di ω *omega*, Vocale lunga: v. g. scrive ἔρος, *eros*, in vece di ἔρως, *eros*, amor.

Conformandosi a questo Dialetto alcuni Poeti hanno fatto anche breve l' o nelle seguenti voci *Stŏicus*, *Cichŏrea*, *Geŏmetra*, *Herŏicus*: *Sidŏnius*, e qual che altra; avvengache nel Dialatto Comune tutte queste veci sieno scritte per ω *omega*.

Del Dialetto Dorico.

IL Dialetto Dorico pone α *alpha* Vocale differente in vece di η *ita* Voeale lunga, ed anche in vece di ε *epsilon* Vocale breve: v. g. dice Φάμα, *fama*, in vece di Φήμη *fmi*, fama. Così πιάζω *piazo*: in vece di πιέζω, *piezo*, premo. E per questo forse tutti gli Appellativi Feminini di Caso Nominat. terminati in α sono fatti brevi da' Latini; ancorchè in Greco nel Dialetto Comune siano scritti per η *ita*, seguendo in ciò i Dorici, che gli scrivono per α *alpha*.

Di più pone lo stesso α *alpha* in vece di ω *omega*, voca-

ocal e lunga, e in vece di *epsilon et jota* Dittongo: v. g dice μȣσαν *musan*, in vece di μȣσῶν, musarum. Così κλᾶδας, *cladas*, in vece di κλεῖδας, *clidas*, claves.
ne *η ita* Vocale lunga, in vece di *α alpha* Vocale dubbia: v. g. ζῆν, *zin*, in vece di ζᾶν, *zan*.
ne *ω omega* Vocale lunga, in vece di *ου omicron ypsilon* Dittongo, ed anche in vece di *ε epsilon* Vocale breve: v. g μῶσα, *mosa*, in vece di μȣ̃σα, *musa*. Così ὥνεκα, *oneca*, in vece di ἕνεκα, *eneca*, causa.
ne *ο omicron*, in vece di ȣ *omicron ypsilon*; v. gr. πῶλυπος, *polypos*, in vece di πωλύπȣς, *polypus*, polypodis.

Del Dialetto Jonico.

IL Dialetto Jonico pone *η ita* Vocale lunga in vece di *α alpha*, Vocale indifferente nel Caso Nominativo, v. g μούση, *musi*, in vece di μοῦσα, *musa*. E per questo si trova l' *a* lungo ne' Nominativi feminini, come appresso Ovidio in *Electrā*, *Hipermnestrā*, *Rheā*, *Amaltheā*, *Phedrā*; appresso Stazio in *Tegeā*, *Nemeā*, *Maleā*.

Pone *ε epsilon* Vocale breve, in vece di *ει epsilon jota*, Dittongo: v. g. χερȣργὸς, *Cherurgōs*, in vece di χειρȣργὸς, *Chirurgos*, Chirurgus. Per questa ragione si trova anche breve la penultima ne' seguenti, *Cyclopeus*, *Dedaleus*, *Nestoreus*, *Pegaseus*, e simili, quali nel Dialetto Comune essendo scritti per lo Dittongo *ειpsilon jota*, dovrebbono essere lunghi. Per questo stesso riguardo i Poeti fanno comune *e* in *Leander*, *Chorea*, *Platea*, *Maltea*, con altri; perchè e queste voci e le antecedenti, sebbene nel Dialetto Comune sono scritte per *ει epsilon jota*, alla Jonica però si scrivono anche per lo solo *ε epsilon*.

Pone in oltre *ω omega* Vocale lunga, in vece di *α alpha* Vocale dubbia: v. g. ὤριστον, *oriston*, in vece di ἄριστον, *ariston*, optimum.

AVVISO.

NOn so, se parerà forse ad alcuno cosa quasi soverchia aver'io sottoposto ad ogni regola un buon numero di Versi per addurre la prova di ciò, che e nelle Regole generali, e nelle Eccezioni, e nelle Annotazioni si prescrive: mentre sarebbe forse bastato spargervene di tratto in tratto qualcheduno per confermazione delle cose di maggior dubbio, come vedesi fatto nel Trattato della Quantità delle Sillabe composto così lodevolmente dagli Autori del Nuovo Metodo; e nella Prosodia tanto celebre del P. Giambatista Riccioli, il quale anzi raccoglie tutti gli esempj in un Indice a parte: Io per verità ho creduto meglio seguire in tal materia l'esempio del tanto benemerito Emanuello Alvaro, il quale conferma di volta in volta quasi ogni cosa con l'autorità di qualche Poeta. Ed in ciò fare ho io avuto animo non solo, che gli Scolari possano vedere subito comprovato il precetto senza doverne ricercare altrove l'autorità, il che essi forse mai non farebbono; ma ancora, che il Sig. Maestro volendo nella spiegazione della Prosodia esercitare i Figliuoli nello scandire, abbiano essi nello stesso Libro una buona quantità di Versi per le Regole, per l'Eccezioni, ed anche per le cose non molto usate, e rare.

TRATTATO I.

Della Quantità delle Sillabe ec.

O SIA DELLA PROSODIA.

HE Cosa è Prosodia?

℟. *Prosodia* (Προσῳδία parola Greca è lo stesso che *Accentus* parola latina comunemente si prende per l'Arte di misurare le Sillabe, e distinguere la Quantità delle stesse nella composizione de' Versi.

Che cosa è Verso?

℟. Verso si dice un certo numero di Piedi disposti con ordine, e cadenza regolare. I Piedi poi sono composti di Sillabe, e le Sillabe di una, o più lettere, come *a ma mus*. Le Lettere si dividono in Vocali, e in Consonanti.

Quante sono le Vocali?

℟. Le Vocali sono sei, *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, *y*, ma questa ultima [illegible]ogo solamente nelle voci Greco-latine. Da[illegible]cali si formano i Dittonghi.

Quanti sono i Dittonghi?

℟. I Dittonghi, che altro non sono, che due Vocali di specie diversa legate insieme in una sillaba sola, sono molti, quattro ordinarj, *ae*, *au*, *eu*, *oe*: præmium, aurum, Europa, Cælum, e cinque straordinarj, *ei*, *oi*, *ui*, *ou*, *yi*: *hei*, *hoi*, *huic*, prout, Harpyia.

Come si dividono le consonanti?

℟. Le *Consonanti* si dividono in *Mute*, e in *Semivocali*. Le *Mute* sono otto *b*, c, *d*, *g*, *k*, *p*, *q*, *t*. Le *Semivocali* sono otto, *f*, *l*, *m*, *n*, *r*, *ſ*, *x*, *z*. Di queste, altre diconsi *Liquide*, ed altre *Doppie*.

Quali sono le Liquide, e quali le Doppie?

℟ Le Liquide sono quattro *l*, *m*, *n*, *r*. Le Doppie sono due *x*, *z*, ed ogni una di esse vale per due consonanti. La *H* per ordinario nel Verso non si considera.

Nota. Se la *H* sia lettera, o semplice aspirazione è ancora in dubbio. Nei Versi al certo per ordinario è lo stesso, come se non vi fosse: qualche volta però

 si tro-

si trova aver fatto offizio anche di Consonante ?

La *J*, e *U*, sono sempre Vocali ?

℞. La *J* posta tra due Vocali: v. g. *major*, *pejor*: è consonante, e vale quanto due *ii*, o quanto una lettera doppia. Parimente la *J*, e la *U*, quando legano, ed abbracciano la vocale seguente, diventano Consonanti: janua, jecur, *vates*, volo.

Nota: Gli Antichi raddoppiavano la *i* posta tra due vocali, dicendo *Maiior*, *Peiior*, *Pompeiius*, e simili.

2. La I, che i Greci dicono *jota*, non si fa consonante; onde in queste dizioni *Iason*, *Iambus*, *Iaspis*, e nelle altre Greco-latine la prima lettera è vocale. All' incontro la *J*, che gli Ebrei dicono *jod*, è quasi sempre consonante, *Jesus*, *Joannes*, *Jacobus*: che se tal volta si trova fatta vocale, ciò è alla Greca.

3. La *u* dopo la *q* è sempre liquida: v. g. quæro, quare: ma dopo la *g*, e la *s* alle volte si fa liquida, come anguis, suadeo; alle volte resta nella natura sua di vocale, come exiguus, *suus*.

Di quante sorte sono le Sillabe ?

℞. Le Sillabe sono di tre sorte, Brevi, Lunghe e Comuni.

Nota. Le brevi si dicono d'un tempo solo; le lunghe di due tempi; le comuni sono lunghe, o brevi ad arbitrio. Il Tempo poi è quello spazio, o intervallo, con cui si pronunzia una Sillaba. Imperciocchè gli antichi Romani pronunziavano le Sillabe lunghe con due tempi, raddoppiando la vocale; onde dicevano veenit præterito, musaa ablat. Così maater, staabo ec. come osservò Quintil. l. 1. c. 47.

Che cosa è Piede ?

℞. Il Piede è una parte del Verso composto di un determinato numero di Sillabe poste con ordine.

Di quante sorte sono i Piedi ?

℞ I Piedi sono di molte sorte. Per ora diremo del Dattilo, e Spondeo, da' quali si formano i Versi Esametro, e Pentametro. Degli altri Piedi si dirà in altro luogo.

Di quante Sillabe sono composti il Datt. e lo Spondeo ?

℞. Il Dattilo è composto di tre Sillabe, la prima lunga, e le due altre brevi: v. g. *cōrpŏră*. Lo Spondeo di due lunghe: v. g. *cūrrūnt*.

Di quante sorte è il Verso ? ℞. I

℞. I Versi sono di varie sorte: quì però brevemente diremo dell' *Esametro*, e del *Pentametro*; degli altri parleremo in altro luogo.

Di quanti Piedi è composto il verso *Esametro*?

℞. Il Verso Esametro è composto di sei Piedi; i primi quattro possono essere o Dattili, o Spondei, il quinto dee esser Dattilo, ed il sesto Spondeo (sebbene l'ultima sillaba non si considera) e se il quinto Piede tal volta si trovasse Spondeo, tal verso si dice *Spondaico*.

Di quanti piedi è composto il Pentametro?

℞. Il Pentametro è composto di quattro Piedi, e due Cesure. I primi due Piedi possono essere o Dattili, o Spondei: le prima Cesura lunga: gli altri due Piedi sempre Dattili: l'ultima Cesura non si considera.

Dīscĕ ĭ | bēns: quĭd | dūlcĭŭs | ēst, quām | dīscĕrĕ | mūltă?
Dīscēn | tēm cŏmĭ | tāntūr ŏ | pēs, cŏmĭ | tāntūr hŏ | nōrēs

Seguono due Pentametri.

Sī fŏr | tūnă pĕ | rīt, | nūllŭs ă | mīcŭs ĕ | rīt.
Tēmpŏră | sī fŭĕrĭnt | nūbĭlă, | sōlŭs ĕ | rĭs.

Quindi si vede, che la Cesura, parlando del Verso Pentametro, è una Sillaba, che sopravvanza dopo i due primi, e dopo i due ultimi Piedi.

Basti per ora aver detto questo poco intorno de' Versi; e de' Piedi, de' quali diffusamente parleremo nel Terzo Trattato, che sarà tutto in questa materia.

Il Sig. Maestro però non lasci di avvisare in voce gli Scolari anche dell' Elisione, *che far si dee nello scandire i Versi non solo di una Vocale, o Dittongo, ma altresì della lettera* m *nel fine di una parola, quando nel principio della parola seguente sarà altra Vocale, o Dittongo: benchè di questo pure si dirà nel Trattato secondo delle Figure.*

Prima di venire alle Regole nostre secondo il nostro metodo divise in generali, e particolari, e fatte per interrogazione, voglio esporre i soliti Versi Latini della Prosodia, come comunemente s'imparano nelle Scuole; ma talmente *costruiti*, *parafrasati*, ed *amplificati*, che sono ridotti ad una chiarezza, ed intelligenza incredibile.

COSTRUZIONE , E SPIEGAZIONE

De' Versi della Prosodia Latina .

Nota : Nei Versi Latini della Prosodia, i Verbi *Produco* , e *Protraho* , vogliono dire *allungare* , far *lunga* la sillaba .

I Verbi *Contraho* , *Corripio*, e *Rapio* : vogliono dire far *breve* , *abbreviare* .

Le voci *varium* , *dubium* , *anceps* , *ambiguum* , significano sillaba comune , cioè *lunga* , *e breve* .

PRæcepta generalia de brevitate , & longitudine Syllabarum .

Precetti generali intorno alla brevità , e lunghezza delle Sillabe .

Præceptum I. De Vocalibus ante Vocalem .

Precetto I. Delle Vocali avanti un' altra .

Vocalem breviant , alia subeunte , Latini :
Produc , ni sequitur R , Fio , & nomina quintæ ,
Quæ geminos casus , E longo , assumit in Ei
Nomina corripies Fideique , Speique, Reique
Ius , commune est Vati : producito , Alius :
Alterius brevia , Pompei , & cætera produc .
Eheu produces semper ; variabitur , Ohe

Costruzione , e Spiegazione .

Latini breviant vocalem subeunte alia .

I Latini fanno breve una vocale seguendone un'altra , v. g *Pu* in *Püer* : *Fu* in *Füit* .

Produc Fio *nisi sequitur* R. Fa lungo il *Fī* in tutto il Verbo *Fio* , se dopo la seconda Vocale non vi segue la R. v. g. è lungo *Fī* in *Fīas*, *Fīet* , perchè non vi segue la R , ed è breve *Fĭ* in *Fĭerem* , e *Fieri* , perchè vi segue la R.

Et produc nomina quintæ declinationis , quæ assumit geminos casus in Ei .

Fa lunga ancora la E ne' Nomi della quinta Declinazione , la quale ha due Casi , cioè il Genit. e il Dat. in *ei* . Onde è lungo ē in *Dēi* , *Speciēi* .

Corripies nomina Fidei , Spei , & Rei

Farai brevi i Nomi , cioè la *E* ne' Nomi *Fidĕi* , *Spĕi* , *Rĕi* .

Ius est Commune Vati: Producito *Alius*, brevia *Alterius*.
Il Genitivo in *Ius* è commune al Poeta, cioè l'a *I* nel Genitivo in *ius*. Fa lungo però *lī* in *Alīus* Genitivo, e fa breve *rĭ* in *Alterĭus*.
Produc Pompei, & cætera nomina similia,
Fa lungo l' e nel Vocat. *Pompēi* da *Pompejus*, e gli altri Nomi simili: v. g. *Voltēi* da *Voltejus*.
Produces semper e in Eheu; & *variabitur o in Ohe*.
Farai sempre lungo *ē* in *ēheu*; e si farà comune (cioè lungo, e breve) o in *ohe*.

Appendix de Græcis Vocibus.

Græca per Ausoniæ fines sine lege vagantur:
Quædam etenim brevibus (veluti Symphonia) gaudent,
Et quædam longis, ceu Dia, Chorea, Thalia,
Darius, Cytherea, Aer, Elegia, Platea,
Atque alia. At Choream rapuit, Plateamqua Poeta,
Solvit & in geminas (veluti Cythereia) longam.

Appendice delle Voci Greche; cioè di quelle voci, le quali dal Greco sono portate al Latino, le quali abbiano una Vocale avanti l' altra.

Nomina Græca vagantur sine lege per fines Ausoniæ.
I Nomi Greci, (cioè i Nomi, che provengono dalla lingua Greca,) vanno vagando senza legge per i confini dell' Italia; cioè non hanno determinata regola appresso i Latini; ed avendo una Vocale avanti l' altra non si può dire determinatamente che ella sia nè *lunga*, nè *breve*.
Etenim quædam nomina gaudent brevibus [*velut Symphonĭa*], *& quædam nomina gaudent longis, ceu Dīa &c.*
Imperocchè alcuni Nomi godono delle Sillabe brevi: cioè fanno breve la Vocale, che è avanti l'altra (come *nĭ* in *Symphonĭa*) ed altri Nomi godono delle Sillabe lunghe; cioè fanno lunga la Vocale, che essi hanno avanti un' altra, v. g è lungo *Dī* in *Dīa*; *rē* in *Chorēa*; *lī* in *Thalīa*, *rī* in *Darīus*; *rē* in *Citherēa*; *ā* in *āer*: *gī* in *Elegīa*, *tē* in *Platēa*, ed altri.
At Poeta aliquando rapuit Chorĕam, & Plateam.
Ma il Poeta qualche volta fece breve *rĕ* in *Chorĕam*, e *tĕ* in *Platĕam*.

 Et

Et solvit Vocalem longam in Vocales geminas, veluti Cythereia.

E sciolse una Vocale lunga in due Vocali: v. g. invece di dire *Cytherea*, sciolse l' ē luogo, e disse *Cythereïa*, facendo la prima vocale lunga, e la seconda breve.

Per maggior intelligenza e del Precetto e di questa Appendice, leggi la mia Dichiarazione, ed Annotazione alla pag. 54. 55. 56. dove si rende conto di questa diversa natura delle Vocali, e Dittonghi Greci.

Præceptum II. de Diphtongis.

Diphtongus longa est in Græcis, atque Latinis.
Præ rape præpositam Vocali, dicque præustus.

Precetto II. de' Dittonghi.

Diphtongus longa est in Græcis, atque Latinis.

Il Dittongo è lungo tanto nelle parole Greche, cioè provenienti dal Greco, come *Phæbus*, quanto nelle parole Latine, come *præmium*, *aurum*.

Rape præpositionem præ præpositā vocali, & dic præustŭs

Fa breve la preposizione *præ*, quando in composizione sta avanti ad una Vocale, v. g. *præ* in *præustus*, ed in *præopto* è breve, perchè vi segue una Vocale; se vi seguisse una Consonante, sarebbe lunga, v. g. *Præpono*. Vedi la mia Spiegaz. Annotaz., ed Esempio pag. 56. 57.

Præceptum III. de Positione.

Vocalis longa est, si consona bina sequantur;
Aut Duplex, aut j vocalibus interjectum.

Precetto III. della Posizione, cioè delle Vocali fatte lunghe per Posizione.

Vocalis longa est, si sequantur consona bina, aut Duplex, aut J interjectum vocalibus.

Una Vocale è lunga (e si dice lunga *Positione*) quando dopo quella vocale seguono due Consonanti; v g. *tē* in *tērra* è lungo, perchè seguono due *rr*. o una Consonante doppia, v g. *mā* in *māximus* è lungo, perchè vi segue la *x*, ch' è consonante doppia; o quando segue un j lungo posto fra due Vocali, v. g. *mā* in

mā-.

mājor è lungo perchè vi segue un j lungo posto fra due Vocali.

APPENDIX.

Consona principium verbi sortita sequentis,
Seu duplex, seu bina, nihil praeeuntibus augent
Temporis, ut fiant longae: ceu clara Zacynthos.

APPENDICE.

Consona seu bina, seu duplex, sortita principium verbi sequentis, augent nihil temporis vocalibus praeeuntibus ut fiant longae: ceu Clara Zacynthos.

Due Consonanti, oppure una Consonante doppia essendo per sorte nel principio della parola seguente, non accrescono niente di tempo alle Vocali precedenti, acciocchè diventino lunghe: cioè non hanno forza di far diventare lunga la Vocale, che è nel fine della parola antecedente: v. g. *ra in Clara* resta breve, ancorchè vi segua *Zacynthos*, cioè ancorchè vi segua una z, che è Consonante doppia, perchè la z non è nella stessa parola, ma nel principio della parola seguente.

Appendix II. De Liquescentibus.

Contrahit Orator, variant in carmine Vates.
Si mutam, liquidamque simul brevis una praeibit.
At mutam, & liquidam quoties ab origine longa
Praecedit, rapitur nunquam, ceu Matris, Aratrum.
Utraque Vocalem si consona juncta sequentem
Non ferit, anteiens brevis est, velut obruo, numquā.

APPENDICE II.

Delle Vocali, quando sono seguite da una muta, e da una liquida.

Nota: Le Lettere mute sono, b, c, d, g, k, p, q, t; le Liquide sono l, e, m, n.

Si vocalis una brevis praeibit mutam, & liquidam, Orator contrahit, Vates variant in carmine.

Se una vocale di sua natura breve sarà avanti a due Consonanti, una delle quali sia muta, e l'altra liqui-

 da

„ l'Oratore pronunzia quella Vocale breve, e il Poeta la può fare nel verso e lunga e breve, a suo piacimento, v. g. *ne* in *tenebræ*.

At quoties vocalis longa ab origine præcedit mutam & liquidam, illa vocalis nunquam rapitur, ceu Matris, Aratrum.

Ma ogni qualunque volta una vocale di sua natura lunga (forse perchè nascerà da una Vocale Greca lunga) sta avanti ad una muta e ad una liquida, quella Vocale di sua natura lunga, mai non si fa breve, ma è sempre lunga, v. g. *Mā in mātris, rā* in *Aratrum*.

Si utraque consŏna juncta (hoc est si muta & liquida) *non ferit vocalem sequentem, vocalis antĕjens nunquam est brevis, velut* obruo.

Se l'una, e l'altra Consonante unita (cioè se la muta e la liquida) non appartengono tutte due alla Vocale seguente, la Vocale avanti mai non si fa breve, v. g ō in *ōbruo*; nè può essere breve, anche se vi segua una muta e una liquida; perche tutte due queste Consonanti nella combinazione della parola non appartengono alla Vocale seguente, che è la *u*; ma il *b* appartiene alla Vocale avanti, che è la o; e la *r* appartiene alla Vocale seguente, che è la *u*.

Exceptio.

Quadrijugus rapitur, Bijugus conjungitur illi,
In quibus I duplex non est, sed consona simplex,
Subjicit, & subicit dicunt in carmine Vates.

Eccezione in riguardo alla *i* posta fra due Vocali.

Quadrijugus rapitur, Bijugus conjungitur illi; in quibus i *non est consona duplex, sed consona simplex*.

Dri nella voce *quadrijugus* si fa breve; e *Bi jugus* si unisce a quella: cioè si fa breve *bĭ* in *Bĭjugus*, perchè la *j* lunga in queste due voci non ha forza di Consonante doppia, come la *j* in *Major*, e in *Pejor*, che vale per due gg, ma è consonante semplice.

Vates dicunt in Carmine subjicit, & subicit.

I Poeti dicono in verso *subjicit* col *sūb* lungo a cagio-

cagione del *ò*, e dell' j lunga consonante, che seguono, e dicono anche *subicit* col *sub* breve, levando via la j lunga consonante.

Per meglio intendere questo terzo Precetto, le Appendici, e le Eccezioni, vedi la mia Spiegazione Annotazioni, ed esempj de' Poeti pag. 57. 58. 59.

Præceptum IV. De Præteritis Dissyllabis.

Præterita assumunt primam dissyllaba longam.
Sto, Do, Scindo, Fero, rapiunt Bibo, Findo priores.
Abscidit, Abscidit modulatur utrumque Poeta.

Precetto IV Dei preteriti di due Sillabe.

Præterita dissyllaba assumunt primam syllabam longam.
I preteriti dissillabi, cioè di due sole sillabe, hanno la prima sillaba lunga, v. g. *vē* in *vēni*, da *venio*: *vi* in *vīci* da *vinco*.

Sed hæc verba Sto, Do, Scindo, Fero, Bibo, Findo rapiunt priores syllabas præteriti.
Ma questi verbi *Sto, Do, Scindo, Fero, Bibo, Findo*, fanno brevi le prime Sillabe dei loro Preteriti, onde sono brevi le prime sillabe di questi Preteriti, *Stĕti, Dĕdi, Tŭli, Bĭbi, Fĭdi*.

Poeta tamen modulatur utrumque abscīdit, & abscĭdit.
Il Poeta però dice nell'una, e nell'altra maniera, cioè fa e lunga e breve la penultima nel Preterito nel Verbo *Abscindo*, composto da *ab*, e *scindo*

Vedi la mia spiegazione pag. 62.

Præceptum V De Præteritis geminantibus primam.

Præteritum geminet si primam, corripe utramque,
Ut pario, peperi, vetet id nisi consona bina.
Cædo, cecidit habet longam, ceu pedo, pepedi.

Precetto V. De' Preteriti, che raddoppiano la prima Sillaba.

Si præteritum geminat primam Syllabam, *corripe utramque; ut pario, peperi.*
Se il Preterito raddoppia la prima sillaba, abbrevia l'una e l'altra, cioè tutte e due, v. gr. *peperi* da *pario*, *cĕcĭni* da *cano*.

Nisi consona bina vetet id.

Se però due Consonanti non proibiscono ciò; onde nel preterito *cŭcŭrri* dal Verbo *Curro*, il primo *cŭ* è breve, il secondo *cŭ* è lungo per posizione, a cagion delle due Consonanti *rr*.

Verbum Cædo habet longam secundam syllabam in præterito *cĕcīdi*; & Pedo habet longam secundam syllabam in preterito *Pĕpēdi*.

Vedi la mia spiegazione, e Annotazione pag. 59.

Præceptum VI. De Supinis Dissyllabis.

Cuncta Supina volunt primam Dissyllaba longam.
At Reor, & Cieo, Sero, & Ire, Sinoque, Linoque,
Do, queo, & orta Ruo, breviabunt rite priores.

Precetto VI De' Supini di due Sillabe.

Cuncta supina dissyllaba volunt primam syllabam *longam.*

Tutti i Supini di due Sillabe vogliono la prima sillaba lunga, v. g. *vī* in *vīsum* Supino da *Video*: *mō* in *mōtum* da *Moveo*.

At verba Reor. Cieo, Sero, Ire, cioè Eo, Sino, Lino, Do, Queo, & *verba orta* a *verbo Ruo*, rite breviabunt priores syllabas Supini.

Ma i verbi *Reor*, *Cieo*, *Sero*, *Eo*, *Sino*, *Lino*, *Do*, *Queo*, *Ruo*, e i verbi composti da esso, come *Diruo*, *Eruo*, abbrevieranno rettamente le prime sillabe de' loro Supini; onde saranno brevi le prime sillabe de' Supini *rătum* da *Reor*: *cĭtum* da *Cieo*: *sătum* da *Sero*; *ĭtum* da *Eo*; *sĭtum* da *Sino*: *lĭtum* da *Lino*: *dătum* da *Do*; *quĭtum* da *Queo*: *Rŭtum* da *Ruo*, coi suoi composti *Erŭtum*, *Dirŭtum* da *Eruo*, *Diruo*.

Vedi la mia Spiegazione, Annotazione, ed Esempj pag. 64. 65.

Præceptum VII. De Supinis Polisyllabis.

Utum producunt Polisyllaba cuncta Supina.
De Vi præterito semper producitur, itum.
Agnitus agnosco, & cognosco cognitus effert.
Cætera corripies in Itum quæcumque Supina.

Pre-

Precetto VII. Dei Supini di più Sillabe

Supina cuncta polisyllaba producunt ūtum:

Tutti i Supini polisillabi, cioè di più Sillabe, terminando in *ūtum*, fanno lunga la *ū* della penultima sillaba, v. g. è lungo l' *ū* in *solūtum* da *Solvo*: l'u in *pollūtum* da *Polluo*.

Semper producitur ī in ītum de præterito vi.

Sempre si fa luogo l' ī nella penultima sillaba del Supino in *itum*, quando nasce dal preterito in *vi* con la *v* consonante: v. g. *Petītum* da *petivi*.

Verba tamen Agnosco, *&* Cognosco efferunt Agnĭtum, Cognĭtum.

I Verbi però *Agnosco*, e *Cognosco*, sebbene hanno il preterito in *vi*, formano il Supino con la penultima breve *Agnitum*, e *Cognitum*.

Corripies cætera quæcunque supina in ĭtum.

Farai brevi tutti gli altri Supini in *itum*, i quali non nascono dal preterito in vi, onde è breve *nĭ* in *Monĭtus*, che nasce da *Monui*, così è breve *tĭ* in *præstitum*, che nasce da *præstiti*.

Vedi la mia Spiegazione pag. 61..

Præceptum VIII. De Derivatis.

Derivata patris naturam verba sequuntur.
Mobilis, & Fomes, Laterna, ac Regula, Sedes,
Quamquam orta e brevibus, gaudent producere primam:
Corripiuntur Arista, Vadum, Sopor, atque Lucerna
Nata licet longis: usus te plura docebit.

Precetto VIII. Delle parole Derivate.

Verba derivata sequuntur naturam Patris.

Le parole derivate, cioè che nascono da altra parola, seguono la natura del Padre, cioè hanno la medesima o brevità, o lunghezza, che ha la parola dalla quale esse nascono, o derivano; onde è breve *lĕ* in *lĕgebam*, *lĕgebas &c.* perchè deriva dal presente *lĕgo*, che ha la prima breve; all' incontro è lunga *le* in *lēgeram*, *lēgeras &c.* perchè nasce dal preterito *legi*, che ha la prima lunga.

90 x 3 80 1

Nomina hæc Mobilis, Fomes, Laterna, Regula, Sedes, *quamquam orta e brevibus, gaudent producere primam syllabam.*

Questi Nomi *Mobilis, Moveo, Lateo, Rego, Sedes*, hanno la prima sillaba lunga, ancorche derivino da' Verbi *Moveo, Foveo, Lateo, Rego, Sedeo* che hanno la prima sillaba breve.

Corripiuntur arista, vadum, sopor, *atque* Lucerna, *licet sint nata ex longis: usus docebit te plura.*

Si fanno brevi ă in *ărista*; vă in *vădum*, sŏ *in sŏpor*, lŭ in *lŭcerna*, ancorchè derivino da' Verbi *āreo Vādo, Sōpio, Lūceo*, che hanno la prima sillaba lunga, ma l'uso t' illuminerà molto più della Regola.

Præceptum IX De Compositis,

Legem Simplicium retinent Composta suorum,
Vocalem licet, aut diphthongum syllaba mutet,
Dejero sed juro dat, pejeroque, Innuba Nubo.
Pronubaque atque Hilum: Nihilum dat, semisopitus,
Sopio: Fatidicus, fratresque a Dico creantur.
Participale ambitum, ab itum, inter longa repone,

Precetto IX. Delle parole Composte,

Composita retinent legem suorum simplicium.

Le parole composte ritengono la legge, cioè la brevità, o lunghezza delle parole semplici, v. g. *lĕ* in *Perlĕgo, gis*, è breve, perchè *lĕ* in *Lĕgo, gis*, è breve; così *lē* in *Allego, as*, è lungo, perchè è lungo *lē* in *Lēgo, gas*.

Licet syllaba mutet vocalem, aut diphtongum.

Benchè la Sillaba muti la Vocale, o il Dittongo del Verbo semplice, v. g. *cĭ* in *Concĭdo* Verbo composto da *con*, e *cado*, è breve, perchè *că* in *Cădo* è breve, ancorchè si cangi il *că* in *cĭ*. Così *quī* in *exquīro*, composto da *ēx*, e *quaēro*, è lungo, sebbene si cambia il Dittongo del verbo semplice in *i* nel Verbo composto. *Sed* juro *dat* dejĕro, et pejĕro, & nubo *dat* innuba, *&* pronŭba: Sopio *dat* semisopitus: & *a* dico creantur Fatidĭcus, *& fratres*.

Ma il Verbo *jūro*, che ha il *jū* lungo dà i due Verbi com-

composti *Dejĕro*, e *Pejĕro* col *jĕ* breve: così *nū* che ha il *nū* lungo dà i due composti *innŭba*, *pronŭba* col *nŭ* breve.

Hīlum, che ha l' *hī* lungo, dà il suo composto *Nihĭlum* con l' *hĭ* breve: e dal Verbo *dīco* che ha il *dī* lungo si creano, e nascono *Fatidĭcus*, *Causidĭcus*, e i suoi fratelli, cioè altri Nomi simili a questi, come *Maledĭcus &c.*

Repone inter longa participale ambitum *ab ĭtum*.

Riponi fra le Sillabe lunghe la penultima del participale *ambītum*, ancorchè *ĭ* in *ĭtum* sia breve.

Vedi le mie Annotazioni pag. 66. 67. 68.

Præceptum X. De Præpositione in Compositione.

Longa A, De, E, Se, Di, præter Dirimo, atque Disertus.
Sit Re breve at Refert a res, producito semper
Corripe pro Græcum: produces rite Latinum.
Contrahe quæ Fundus, Fugio, Neptisque, Nepósque
Et Festus, Fari, Fateor, Fanumque crearunt.
Hisce Profecto addes, pariterque Procella, *P*rotervus,
Atque Propago genus: *P*ropago protrahe vitis,
Propino varia, *P*rocuro, *P*ropago, *P*rofundo,
Corripe Ab, & reliquas, (obstent nisi Consona bina)
Quæ sunt, Ad, vel In, Ob, Per, Sub, Super.
Anteque, Circum.

Precetto X. Delle Preposizioni in Composizione di qualche parola.

Longa sunt A, De, E, Se, Di, *præter Dĭrimo*, *atque* Disertus.

Sono lunghe le seguenti preposizioni *A, D, E, Se, Di*, quando formano la prima parte del Composto:, onde è lungo *ā* in *āmitto*, *Dē* in *Dējero*, *ē* in *Ēripio* *Sē* in *Sēparo*, *Dī*, in *Dīripio*; Si eccettua, cioè si fa breve *Dĭ* in *Dĭrimo*, e *Dĭ* in *Dĭsertus*.

Sit rĕ breve: at semper producito Rē in Rēfert *a res*,
Si faccia breve la preposizione *rĕ* nei composti; onde è breve *Rĕ* in *Rĕduco*, e *Rĕ* in *Rĕfero*; ma sempre farai lungo *Rē* nel Verbo *Rēfert* impersonale,

Corripe pro Græcum; produces rite pro Latinum.

At simul E, simul, I crebro breviare memento
Nequidquam produc, Nequando, Venefica, Nequam
Nequaquam, Nequis, sociosque: Videlicet addes
Idem masculeum produc, & siquis, Ibidem,
Scilicet, & Bigæ, Tibicen, Ubique, Quadrigæ,
Bimus, Tantidem, Quidam, & composita Diei.
Compositi o breviant Græci: Samothracia testis.
Sed Minotaurus, pariterque Geometra longum est.
O Latium variat: producere namque Alioquin,
Et Quandoque; at Quandoquidem breviare solemus.

PRECETTO XI.

Della quantità della prima parte d' una parola composta, quando temina in *a*, in *e* in *i*, in *o*, che non sia preposizione.

Produc semper a *in parte priore compositi*;

Fa lunga sempre l' *a* nella prima parte della parola composta: cioè in una parola composta di due voci, se la prima parte termina in *a*, quell' *a* è lunga: v. g. *Quāre*, *nullātenus*:

At memento crebro breviare, & simul e, *& simul* i.

Ma ricordati far breve quasi sempre insieme la ĕ, ed insieme la ĭ (cioè, se la prima parte della parola composta terminerà in ĕ, o in ĭ, quell' ĕ, e quell' ĭ si fa breve) v. g *liquĕfacio tremĕfacio*, *causĭdicus, omnĭpotens*.

Produc nēquidquam nēquando &c.

Fa lungo però il nē nelle seguenti voci *nēquidquam*; *nēquando*, *venēfica*, *nēquam*, *nēquaquam*, *nēquis*, *& socios*, cioè *nēqua*, *nēquod*, *nēcujus*

Addes vidēlicet. Vi aggiungerai ancora *vidēlicet*.

Produc idem *masculeum*, & *sīquid*, *ibīdem ec.*

Farai lungo ī in *īdem* mascolino (perchè ĭ in *ĭdem* neutro è breve) e farai lungo *sī* in *sīquis*, *bi* in *ibīdem*, *scī* in *scīlicet*, *bī* in *bīgæ*, *bī* in *tibīcen*, *bī* in *ubīque*, *drī* in *quadrīgæ*, *bī* in *bīmus*, *tī* in *tantīdem*, *quī* in *quidam*: *composita diei*, & i nomi composti da *dies*, *diei*, cioè l' i nella prima parte del composto di tutti i Nomi è lunga, v. g. *merīdies*, *prīdie*, *postrīdie* &c.

Græ-

Græci breviant ŏ compositi: testis est vox Samŏthracia.
I Greci abbreviano l' ŏ del composto, e ne è testimonio la voce *Samŏthracia*, cioè nelle parole composte che vengono dal Greco, se a prima parte della parola composta termina in o, quell' o è breve, come si vede in *Samŏthracia*, in cui il *mŏ* è breve.

Sed Minotaurus, *& pariter* Geometra *longum est.*
Ma queste due voci *Minotaurus* e *Geometra* (benchè siano voci composte Greche) fanno lungo l'ō nella prima parte.

O *Latium variat.*
I latini fanno ora lungo, ora breve l'o: cioè nelle voci latine composte, se la prima parte della parola composta termina in o, quell'o in alcune voci è breve, in alcune voci è lungo.

Namque solemus producere alioquin, & quandoque, & solemus *breviare* quandŏquidem
Imperciocchè siamo soliti far lungo l' ō nella prima parte di queste due voci *aliōquin*, & *quandōque*, e siamo soliti far breve l' ŏ in *quandŏquidem*.

DEGL' INCREMENTI.

Incremento è lo stesso che accrescimento. Allora dicesi che un Nome ha Incremento, quando il Genitivo ha più sillabe del Nom. onde *Dominus* Gen. *Domini* non c'è Incremento. *Sermo* Gen. *Sermonis*, quì c' è Incremento, perchè il Genit. ha una sillaba più del Nominativo. *Iter* Genitivo *Itineris* quì vi sono due incrementi, perchè il Gen. ha due sillabe di più del Nom. L'Incremento poi non è mai nell'ultima sillaba, ma nella penultima, e anche nell'antepenultima; può essere ancora nella prima sillaba non come prima, ma come penultima, quando il Nominativo è di una sillaba sola, e il Genitivo di due, v. g. *Vir*, Genitivo *Viri*.

De Incremento singulari Nominis.

Incrementum primæ, & secundæ Declinationis.
Casibus obliquis vix crescit Prima: Secunda
Corripit Incrementa, tamen producit Iberi.

Dell'

Dell' Incremento Singolare de' Nomi
Incremento della prima, e seconda Declinazione
Prima Declinatio vix crescit in casibus obliqui

La prima Declinazione appena cresce, cioè non ha cremento nei Casi obliqui, cioè nei Casi dopo il Nominativo, perchè il Nominativo si dice *Caso retto*, e gli altri Casi si dicono *Obliqui*.

Secunda Declinatio corripit incrementa.

La seconda Declinazione, cioè i Nomi della seconda Declinazione hanno l'Incremento breve, v. gr. *Miser*, Genitivo *Miseri*,

Tamen producit Iberi.

Nondimeno fa lungo l'Incremento *bē in Ibēri*, dal Nome *Iber*.

Vedi la mia Spiegazione, e Annotaz. pag. 66.

Incrementum A tertiæ Declinationis.

Nominis A, crescens, quod flectit Tertia, longum est.
Mascula corripies Al, & Ar finita; simulque
Par, cum compositis, Hepar, cum Bacchare, Nectar,
Cum Vade, Mas, & Anas: queis junge, Latemque,
Jubarque.

Dell'Incremento in *A* nei Nomi della terza Declinazione.

Nota. Essendo l'Incremento un accrescimento di qualche sillaba nel Greco, ogni incremento sarà posto sempre in una delle sei Vocali, a, e, i, o, u, y, perchè senza Vocale non si fa sillaba; veniamo alle Regole.

Longum est Incrementum a Nominis, quod tertia Declinatio flectit.

E' lungo l'Incremento in *a* del Nome, ch' è inflesso dalla terza declinazione: cioè l'incremento in *a* de' Nomi della terza declinazione è lungo: v. g. *Calcar*, Genitivo *calcāris*; *Pietas*, Genitivo *pietātis*.

Corripies mascula finata in ar, & al:

Farai brevi i Mascolini terminati in *ar*, ovvero *al*: cioè i Nomi mascolini, che nel Nominativo terminano in *ar*, come *Cæsar*; ovvero in *al*, come *Annibal*, hanno

Scipione ... 2.3.5.9.11.3.

tivo l' Incremento ă breve,come *Cæ-* nitivo *Cæsăris*, *Annibal*, Genitivo *Annibalis*. Dico, che siano Mascolini, perchè se saranno Neutri hanño l' Incremento ā lungo, come hoc *Animal*, Genitivo *Animālis*,

Corripies etiam Par cum compositis; hepar, *cum* baccare, nectar, *cum* vade mas, & anas; queis (hoc est quibus) *junge*, & larem, & jubar.

Farai breve ancora *Par* con i suoi composti;*hepar* ec. cioè si fa breve l'Incremento ă nella penultima del Gen. *Păris*,dal Nomin. *Par*, e da' suoi composti, come *Compar*,Genitivo *compăris*; *impar*, Genitivo *impăris*:e si fa breve parimente l'Incremento *a* nella penultima del Genitivo de' segnenti Nomi,*hepar* Genitivo *hepăris*,*bacchar*,Genitivo *bacchăris*,*nectar*, Genitivo *nectăris*,*vas*,*vădis*, la sicurtà, (onde *vas*, *vāsis* ha l'Incremento lungo)*mas măris*,il maschio, *Anas*, *anătis*; *Lar*, *lăris*; *Jubar*, *jubăris*.

Exceptio I. in Græcis vocibus.

A, quoque, & As Græcum breve postulat Incrementum:
S, quoque finitum, si consona ponitur ante.
Et Dropax, Antrax, Athrax, cum Smilace, Climax:
His Atacem, Panacem, Colacem, Styracemque, Fecemque,
Atque Abacem, Coracem, Phylacem, compostaque necte.

Eccezione I. per le Parole, che vengono dal Greco.

A quoque, & As Græcum postulat Incrementum breve. Anco l'*A* e l'*As* Greco ricerca l'Incremento breve: cioè i Nomi, che vengono dal Greco, i quali nel Nominat. terminano in *a* come *Poëma*, o in *as* come *Pallas*, fanno breve l'Incremento a nella penultima del Genitivo, v. g. Nominativo *Poema*, Genitivo *Poemătis*; Nominativo *Pallas*, Genitivo *Pallădis*.

Nomen quoque finitum per s, si consona antepanitur, postulat incrementum breve.

che un Nome, che termini per *s*, se avanti la s si pone

ne una Consonante; cioè i Nomi, che nel Nominativo terminano in *s* con una consonante avanti, v.g. *Trabs*, *Arabs*, fanno breve l'Incremento *a* nella penultima del Genitivo, v.g. *Arabs*, Genitivo *Arăbis*, col *ră* breve, *Trabs*, Genitivo *Trăbis*.

Etiam Nomina Dropax, Antrax, Athrax, Climax, cum Smilace *postulant Incrementum breve*.

Anco i Nomi *Dropax*, *Antrax*, *Athrax*, *Climax*, & *Smilax* con tutti gli altri Nomi, che seguono, fanno breve l'Incremento *a* nella penultima del suo Genitivo, v.g. *Dropax*, Genitivo *Dropăcis*; *Antrax*, Genitivo *Antrăcis*; *Athrax*, Genitivo *Athrăcis*; e così tutti gli altri.

Vedi le mie Annotazioni pag. 64. 65.

E, *Incrementum Tertiæ*.

E, crescens numero breviabit Tertia primo:
Verum protrahitur Genitivus in enis, Iberque,
Ver, halex, locuples, hæres, mercesque, quiesque,
Lex, vervex, halec, seps, plebs, Rex: insuper adde
El peregrinum; Er, Es Græcum; Æthere, &
Aere demptis.

Dell'Incremento *E* nei Nomi della Terza Declinazione.

Tertia Declinatio breviabit E *crescens in numero primo*

La terza Declinazione farà breve l'*E* crescente nel numero primo: cioè i Nomi della terza Declinazione fanno breve l'Incremento e nella penultima del Genit singolare, v.g. *Pulvis* Genitivo *Pulvĕris*.

Verum protrahitur genitivus in Enis, Iberque &c.

Mà si fa lungo il Genit. in *Enis*, ed *Iber* ec. i Nomi che formano il Genit. in *Enis* hanno lungo l'Incremento *E* nella penultima del Genit v.g., *Syren*, Genitivo *Syrēnis*. Così fanno lungo l'Incremento *E* li seguenti Nomi: *Iber* Genitivo *Ibēris*: *Ver* Genitivo *Vēris*; così *halex halēcis*: *Locuples*, *Loculētis*; con gli altri, che seguono.

Inoltre aggiungi l'*el* forastiero, e l'*er*, e l'*es* Greco, eccettuati *æthere, aere*: cioè i Nomi Forastieri,

come

come i Nomi Ebrei terminati in *el* fanno lungo l' Incremento e nel Genit. v. g. *Michaël*, Genit. *Michaēlis*, *Raphaël* Genit *Raphaēlis*; anco i Nomi provenienti dal Greco, che terminano nel Nominativo in *er*, o in *es*, fanno lungo l' Incremento nel Genitivo: v. g. *Soter*, Genit. *Sotēris*; *Lebes*, Genit. *Lebētis*. Si eccettuano però i due Nomi *Æther*, & *Aër*; i quali sebbene sono Greci, e terminano in *er*, nondimeno hanno l'Incremento ĕ breve *æther*, Genit. *æthĕris*, *Aĕr*, Genit. *Aĕris*.
Vedi le mie Annotaz. ed Espos. pag. 72. 73.

I, vel y Incrementum Tertiæ.

Corripiet pariter crescens I Tertia primo
In numero. At Græcum patrium producit in Inis,
Gryps, Vibex, Nesis, Lis, Dis, Glis, addito Samnis.
Ix produc, breviato H. strix, cum Fornice, Varix,
Coxendix, Chenixque, Cilix, natrixque, calixque.
Adde & erix, & onix, nix, pixque, salixque, filixque;
Sardonicis, Calycis, Laricis. Sit Bebrycis anceps.
Sed brevibus junges, in G s cum Patrius exit.
Coccyx, coccygis, Mastix, mastigis amabit.

Dell' Incremento *I*, ed Y ne' Nomi della Terza Declinazione.

Tertia Declinatio corripiet pariter i *crescens in numero primo.*

La Terza Declinazione farà breve l' Incremento i nel numero primo; cioè i Nomi della Terza Declinazione fanno breve l' Incremento *i* nella penultima del Genitivo del numero singolare: v. g. *Princeps*, Genit. *Princĭpis*.

At producit Græcum patrium in Inis, Gryps, Vibex &c. Ma fa lungo il Genitivo Greco in *īnis*, cioè i Nomi, che provengono dal Greco, hanno lungo l' Incremento ī nel Genitivo, quando termina in *inis*, v. g. *Salamis*, Genit. *Salamīnis*. Così fanno lungo l' Incremento *i* nel Genitivo i seguenti nomi: *Gryps*, Genit. *Grīpis*. *Vibex*, *Vibīcis*; *Nesis*, *Nesidis*; *Lis*, *Lītis*; *Dis*, *Dītis*: e *Samnīs*, *Samnītis*.

Pro-

Produc ix :

Fa lungo *ix* cioè i nomi, che nel Nomin. terminano in *ix* hanno l' incremento ī lungo nella penultima del Genit. v. g *Felix*, Genit. *Felīcis*.

Breviato histrix cum fornice, &c.

Abbrevia *histrix*, *fornix*, *varix* con tutti gli altri registrati nei Versi, i quali sebbene nel Nomin. terminano in *ix* nondimeno hanno breve l'incremento ĭ nella penultima dal Genit. onde si dice *Histrix*. Genit. *Histricis* : così *Fornix*, *Fornĭcis*, *Varix*, *Varĭcis*, *Coxendix*, *Coxendĭcis*, con gli altri, che seguono. *Bebrix* però ha l'Incremento comune, onde si dice *bebrĭcis* breve, e *bebrīcis* lungo.

Sed junges brevibus, cum Patrius exit in Gis. *Coccyx amabit coccygis*, *Mastix* amabit *mastigis*.

Ma aggiungerai alle brevi, cioè farai breve l' incremento ĭ in que' Nomi, che formeranno il Genitivo in *igis*, v. g. *Strix*, Genit, *strigis*. Si eccettuano però questi due Nomi *Coccyx*, e *Mastix*, che amano l' incremento ī lungo nel Genit. onde si dice *Coccīgis*, *Mastīgis*.

Vedi la mia spiegazione, e Annotaz. pag. 70.

O *Incrementum Tertiæ*.

O crescens numero producimus usque priore.
O parvum in Græcis brevia, producito magnum.
Corripitur Genitivus Oris, quem neutra dedere
Nomina, sed produc Os, oris : Sit brevis Arbor
Et Lepus, & Pus compositum, Bos, Compos, &
Impos.
Adde his Cappadocem, Allobrogem cum Præcoce,
& Obs, Ops.
Verum produces Cercops, Hydropsque, Cyclopsque.

Dell' Incremento O.

Producimus O *crescens in numero priore*.

Facciamo lungo l'O, crescente nel numero singolare, cioè i Nomi della Terza Declinazione fanno lungo l' Incremento o nella penultima del Genitivo Singolare : v. g. *Sermo*, Genit. *sermōnis*.

Brevia o *patrum in Græcis, producito* o magnum.

Ab-

Abbrevia l'ò piccolo o sia *Omicron* nelle parole Greche, e fa lungo l'ō grande, o sia l'*Omega*: cioè i Nomi, che provengono dal Greco fanno breve l'Incremento ŏ nel Gen. quando in Greco sono scritti per l'ŏ piccolo, detto da' essi *Omicron*; v. g. *Sindon*, Genit. *Sindŏnis*: e fanno lungo l'Incremento ō nel Genitivo quando in Greco sono scritti per O grande detto *Omega*, v. g. *Agon*, Genit. *Agōnis*,

Corripitur Genitivus Oris, quem *Neutra nomina dedere*.

Si fa breve il Genit. in *Oris*, il quale nasce da' Nomi Neutri, cioè i Nomi di genere Neutro, i quali formano il Genit. in *oris*, fanno breve l'Incremento ŏ nel Genit. v. g. *hoc Tempus*, Genit. *Tempŏris*. Sed produc *Os*, *Oris*, ma fa lungo il Nome *Os*, *Oris*, (la bocca) cioè, hoc *Os*, *Oris*, la faccia, sebbene è Neutro, nondimeno ha lungo l'Incremento ō del Genitivo.

Sit brevis Arbor, *&* Lepus, *&* Pus Compositum, Bos, Compos, & Impos.

Sia breve *Arbor*, e *Lepus* &c. cioè i Nomi *Arbor*, & *Lepus*: e i composti da *pus*, come *tripus*, & *bos*, *compos*, & *impos*, fanno breve l'Incremento ŏ nel Genit. v. g. *Arbor*. *arbŏris*; *Lepus*, *lepŏris*; *tripus*, *tripŏdis*; *bos*, *bovis*; *compos*, *compŏtis*; *impos*, *impŏtis*.

Adde his Cappadocem; Allobrogem &c.

Aggiungi a questi *Cappadŏcem*, *Allobrŏgem* &c. cioè hanno breve l'Incremento ŏ nel Genit. anco i seguenti Nomi *Cappadox*, *Cappadŏcis*, *Allobrox*, *Allobrŏgis*: *Precox*, *Præcŏcis*, *Obs*, *Obis*, & *Ops*, *Opis*.

Verum produces Cercops, e Hydrops, & Cyclops.

Ma farai lungo l'Incremento ō di questi tre Nomi, *Cercops*, *Cercōpis*. *Hydrops*, *Hydrōpis*, *Cyclops*, *Cyclōpis*.

Vedi particolarmente per questa Regola le mie Annotazioni pag. 71.

U crescens in Tertia.

U brevia incrementa ferет; sed casus in Udis; Uris, & Uris, ab Us recto producitur, Et Fur, Lux,

Lux, Frux. Sint brevia, Intercuique, Pecusque, Liguique.

Dell' Incremento U dei Nomi della Terza Declinazione.

U feret Incrementa brevia.

L'*U* porterà gl' Incrementi brevi, cioè i Nomi della terza Declinazione fanno breve l'incremento *u* nella penultima del Genitivo, v. g. *Turtur* Gen. *Turtŭris*.

Sed producitur casus Genitivus in udis, uris, *&* utis *ab recto* us:

Ma si fa lungo il Caso Genitivo in *udis, uris*, & *utis*, dal Nominativo *us*: cioè quei Nomi, che nel Nom. terminano in *us*, e nel Genit. terminano in *udis*; come *palus*, *palūdis*; ovvero in *uris*, come *tellus*, *tellūris*; ovvero in *utis*, come *virtus*, *virtūtis*, hanno lungo l' Incremento *ū* del Genit. Ma torno a dire, bisogna, che il Nominat. termini in *us*, perchè altrimenti avrebbe l'Incremento breve, come *furfur*, *furfŭris*. *Et producitur* fur, lux, frux, e si fa lungo l' Incremento *u* di questi tre Nomi, *Fur*, *Fūris*; *Lux*, *lūcis*; *Frux*, *frūgis*. *Sit brevis intercus*, *pecus*, *& ligus*, Si fa breve l' Incremento *u* di questi tre Nomi *intercus*, *intercŭtis*, *Pecŭs*, *pecudis*, *Ligus ligŭris*.

Vedi la mia Spiegaz. Annot. ed Esempio pag. 72.

De incremento Plurali Nominis.

A, E, I, O, U,

Dell'Incremento Plurale de' Nomi.

I Nomi hanno Incremento Plurale, quando il Genitivo, e Dativo ha più sillabe del Nominat. Plurale, v. g, *Qui*, *quorum*; *Patres*, *Patribus*.

Pluralis Casus si crescit, protrahet A, E,
Atque O, corripies I, U. Verum excipe Bubus.

Si Casus pluralis crescit, protrahet A, E, *atque* O.

Se il Caso Plurale cresce: cioè se il Genitivo, e Dativo Plurale cresce di Sillabe dal Nominat. cioè, se ha Incremento, si fa lungo l' Incremento in *a*, in

in *e*, in *o*, v. g. *Poëta*. *Poetārum*; *Dies*, *diērum* *Viri virōrum*.

Corripies i, & u; *verum excipe* Bubus.

Farai breve l' incremento in *i*, e in *u*, v. g. *Matres*, *matrĭbus*: *Arcus*, *arcŭbus*; ma eccettua, cioè fa lungo *bū* in *Būbus*, in vece di *Bovibus*,

De Verborum Incremento.

Dell' incremento de' Verbi:

Nota. Allora si dice, che un Verbo ha incremento, quando nelle persone di qualsivoglia tempo ha più sillabe della seconda persona del Presente dell' indicativo. Se crescerà d' una sillaba, averà un incremento solo, v. g. *Das*, *dămus*: se crescerà di due, avrà due incrementi; v. g. *Das*, *dabatis*, se crescerà di trè, avrà tre incrementi, v. g. *das*, *dĕdĕrītis* &c

Nei Verbi Deponenti si finge voce attiva: v. g. dal Verbo *dignor*, *aris*, si finge *digno*, *dignas*, dalla qual voce *dignas* si conosce l' incremento in *dignaris*, *dignabamini*.

PRÆCEPTUM.

De Incrementis Verborum A, & E,

A crescens produc. Do incremento excipe primo.
E quoque producunt Verba increscentia. Verum
Corripiunt E ante R Ternæ duo tempora prima,
Sed Reris, vel Rere, datur penultima longis.
Sit brevis E, quando Ram, Rim, Ro adjuncta sequentur.
Et Beris, atque Bere in Verbis breviato Futuris.
Corripit interdum steterunt, dederuntque Poeta.

PRECETTO I.

Dell'Incremento de' Verbi in *a*, ed in *e*.

Produc a crescens:

Fa lungo l' *a* crescente; cioè l' incremento in *a* nei Verbi; v. g. *Amas*, *amātis*. *Excipe* Do, *in Incremento primo*, Eccettua il Verbo *Do*, *das* nel suo

pri-

primo Incremento, cioè si fa breve la sillaba *dă* in tutto il Verso *Do*, che è il suo primo Incremento, perchè per altro l' Incremento *a* nelle altre Sillabe è lungo, v. g. in *dăbātis*: *dă* è breve, *bā* è lungo per la regola generale.

Verba increscentia producunt E *quoque*.

I Verbi crescenti fanno lungo ancora l'*e*, cioè quando i Verbi hanno l' Incremento in *e*, quell' *e*, si fa lungo; v g, *doces*, *docētis*.

Verum duo prima tempora Ternæ (hoc est tertiæ Conjugationis) *corripiunt* e *ante* r.

Ma i due primi tempi della terza Conjugazione, cioe l' Imperfetto del Subjuntivo ed il Presente dell' Infinito, fanno breve l'Incremento *e* quando quell' *e* sta avanti la *r*, v g da *Legis*, *legĕrem*, *legĕres* &c. & *legĕre* infinito: Ma conviene che i Verbi siano della terza, perchè se saranno della seconda quell' *e* si fa lungo, v. g. *Doces*, *docērem* *docēres* *docēre*.

Sed penultima Rēris, *vel* Rēre *datur longis*.

Ma la penultima sillaba delle persone, terminate in *reris*, o *in rere*, benchè siano de' Verbi della terza Conjugazione, e dall' Imperfetto del Congiuntivo, si fa lunga, v. g. *Legerēris*, *vel legerēre*

Sit brevis e, quando ram rim, ro *adjuncta sequentur*.

Si fa breve l'Incremento *e* ne'Verbj quando dopo quell' *e* vi segue o *ram*, o *rim*. o *ro*, cioè è breve l' Incremento ĕ nel più che perfetto dell'Indicativo terminato in *ĕram* v.g. *amaveram*, *amaveras* &c. in tutto il tempo; così è breve nel preterito perfetto del Congiuntivo terminato in *ĕrim*, v g. *Legĕrim*, *legĕris* &c. in tutto quel tempo: ed è breve l'ĕ ancora nel Futuro del Congiuntivo terminato in *ero*, v.g. *Docuĕro*, *docuĕris* &c in tutto quel tempo.

Et breviato bĕris, atque bĕre *in Futuris Verbi*.

E abbrevia *bĕris*, e *bĕre* ne' Futuri del Verbo, cioè il Futuro passivo ne'Verbi della prima e seconda Conjugazione terminando nella seconda persona del numero singolare in *bĕris*, o *bĕre*, si fa breve il bĕ incremento nella penultima sillaba, v. *amabĕris*

bēris, vel *amabēre*: *docebēris*: vel *docebēre*.

Poëta corripit interdum stetĕrunt, & dederunt.

Il Poeta fa breve alle volte l' Incremento *e* nella penultima di *stetĕrunt*, & *dedĕrunt*; nè solamente di questi due Verbi, ma degli altri ancora

Vedi la mia Spiegazione, e Annotazione, ed Esemp. pag. 75. 76.

PRÆCEPTUM II.

De Incrementis Verborum I, O, & U.

Corripit I crescens Verbum: producitur Ivi
Præteritum; Sed Imus breviatur; deme Velimus,
Nolimus, Simus, quæque hinc composta dabuntur;
Et quodvis Quartæ incrementum I, protrahe primum.
Ri conjunctivi possunt variare Poëtæ.
O, incrementum produc: U corripe semper.
Cuncta sed U longum reddent tibi verba futuri

PRECETTO II.

Dell' Incremento de' Verbi in *I*, in *O* e in *U*.

Verbum crescens corripit I.

Il Verbo crescente fa breve l' *I*, [illegible] si fa breve l' Incremento *i* ne' Verbi: v. g. [illegible], *Legitis*.

Producitur Ivi.

Si fa lungo l' Incremento *i* nel preterito, che termina in *ivi* v. g. da *Audis*, *audivi*, quel *di* è lungo in tutto il preterito;

Sed breviatur imus.

Ma si abbrevia l' *i* nella prima persona del plurale, che termina in *imus*: v. g. *audivĭmus*, *legĭmus*.

Deme nolīmus, velīmus, sīmus, *& Verba composita, quæ hinc dabuntur*.

Leva via, cioè eccettua, e fa lungo l' *i* in *Velīmus*, *Nolīmus*, *sīmus*, ed i Verbi composti, che da di qua, (cioè dal Verbo *Sum*, *es*, *est*,) si formeranno, come *adsīmus*, *desīmus* &c.

Et protrahe quodvis Incrementum primum quartæ Conjugationis in i.

E fa lungo qualsisia primo Incremento in *i* ne' Verbi della quarta Conjugazione: v. g. da *sentis*, *sentīmus*,

tīmus, *sentītis*, da *audis*; *audīmus*, *audītis*.

Poetæ possunt variare ri Conjunctivi.

I Poeti possono fare lungo, e breve l'Incremento *ri* del Congiuntivo; cioè *ri*, in *rimus*, e *rī*, in *ritis*, v. g. *poterīmus*, *poterītis*, *transferīmus*, e *transferītis*.

Produc incrementum o, semper corripe u.

Fa lungo l'Incremento de' Verbi in o: v. g. da *facis*, *facitōte*: così *legitōte*: e sempre fa breve ne' Verbi l'Incremento in *u*: v. g *possŭmus*, *sŭmus*, *volŭmus* &c.

Vedi pag. 76 77

Della Quantità delle Sillabe.

A, *in fine*.

A finita dato longis; Ita, Postea deme
Eja, Quia, & casus omnes; sed protrahe Sextum;
Productis Græcos casus adjunge vocandi.

Della A *in fine*.

Dato longis finita in a:

Fa lunga l'*a* nelle voci terminate in *a*: v. g. *Amā*.

Deme ab hac regula, *postea*, *Ita*, *Eja* *Quia*, & *casus omnes*; *sed protrahe casum Sextum in* a, *nempe Ablativum*

Leva via da questa regola, cioè fa breve l'*ă* nelle voci *posteă*, *ită*, *ejă*, *quiă*, e in tutti i casi terminati in *a*; ma fa lungo il Caso Ablativo: v g *ă* in *Musă* Nominativo è breve: se sarà Ablativo, sarà lungo, v. g *ā* in *Musā*.

Adjunge productis Casus Græcos vocandi:

Aggiungi alle lunghe, cioè fa lungo l'*a* in fine del Vocativo de' Nomi Greco latini: v. g. Nominativo *Eneas*, Vocativo *Eneā*.

Vedi pag. 77 78.

E *in fine*.

Corripe E, sed primæ quintæque vocabula produc,
Atque Fame, Cete, Tempe, Fermeque, Fereque:
Adde Doce, similemque modum, & Monosyllaba, præter
Enclíticas, ac Syllabicas; nec non (male dempto
Ac bene) produces adverbia cuncta secundæ.

Dell' E in fine.

Corripe ĕ.

Fa breve l' ĕ in fine delle parole, v. g. *omnĕ*, *vincĕ*.

Sed produc vocabula primæ, & quintæ declinationis; atque famē, cetē, tempē, fermē, feiē.

Ma fa lungo l' é in fine de' Nomi della prima declinazione alla Greca: v. g Nomin. *hæc Grammaticē*, Genit *hujus Grammatices*, in vece di *Grammatica*, *Grammaticæ*; e de' Nomi della quinta: v. g. *rē diē* Fa lungo ancora l' ē in fine di *famē*, *cetē*, *tempē*, *fermē*, e *ferē*.

Adde Doce, & *similem modum, & monosyllaba: præter* Encliticas, ac Syllabicas.

Aggiungi, cioè fa lungo l' ē in *docē* imperativo, e il modo simile, cioè l' *e* in fine di tutti gl' Imperativi de' Verbi della secondeConjugazione, simili a *Doceo*: v. g *Monē* da *moveo*, *habē* da *habeo*, e simili; e fa lunghe ancora le Monosillabe, cioè le voci d'una sillaba sola terminate in *e*; v. g. *dē*, *mē*, *tē*, *sē*, fuorchè l' enclitiche, e le sillabiche, che hanno l' *e* breve. L' enclitiche sono queste, *quĕ*, in vece di *&*, *vĕ*, in vece di *vel*. *nĕ* interrogativo.

Le Sillabiche sono queste *ptĕ*, *scĕ*, *tĕ*: v. g *suaptĕ*, *hiscĕ*, *tutĕ*.

Nec non produces adverbia cuncta secundæ, dempto malĕ, & benĕ.

E farai lunghi tutti gli Avverbj in ē usciti da' nomi della seconda declinazione: v. g. *bellē*, *doctē*, avverbj: eccettuati però i due avverbj *benĕ*, e *malĕ*, che hanno l' ĕ in fine breve.

Vedi pag 79 80,

I, *in fine.*

I produc: brevia nisi, cum quasi, Græcaque quintæ:
Jure Mihi variare, Tibique, Sibique solemus.
Corripies, Ibi, Ubi melius, dissyllabon & Cui.

Dell' I in fine.

Produc I.

Fa lungo l' ī in fine delle parole: v. g. *venī*, *classī*.

Bre-

Brevia nisi, *cum* quasi, & *Græca nomina in i quintæ declinaztionis.*

Fa breve l'*i* in fine di *nisī*, *quasī*; ed i nomi Greci della quinta declinazione, portati alla terza declinazione de' Latini, v. g. o *Alexī*, o *Daphnī*

Vedi la mia spiegazione pag 79.

Jure solemus variare mihi, sibi, tibi.

Con ragione siamo soliti far comune, cioè e lunga e breve l'*i* in fine di *mihi*, tibi, *sibi*.

Melius corripies Ibi, ubi, & cui dissyllabon, *ubi*, e

Meglio però farai breve l' *i* in fine di *ibi*, di *cui* quando è di due sillabe.

O *in fine*.

O datur ambiguis, Græca & Monosyllaba longis,
Ergo pro caussa, ternus, sextusque secundæ,
Atqueo adeo, atque ideo, atque Adverbia nomine nata,
Sed Cito Corripies, Modoque, & Scio, Nescio, & Imo,
Et Duo; Sit varium Sero, & conjunctio Vero.

Dell' O *in fine*.

O *datur ambiguis*.

L'*O* in fine è comune, cioè può esser e lungo e breve, v. g. *Virgo*, *cano*.

Græca, & Monosyllaba dantur longis.

Le voci però Greco-latine, come *Alectō*, *Cliō*, e le voci Monosillabe, cioè d' una sillaba sola, come *stō*, dō, fanno lungo l' *ō* in fine.

Datur etiam longis ergo *pro* caussa, & *casus ternus & sextus declinationis secundæ*, *atque* adeo, *atque* ideo, *atque adverbia in o, nata ex nomine*.

Si fa lungo anche *o* in *ergō*, quando è in vece di caussa (perchè è parola Greca di caso dativo) ed è lungo *ō* nel terzo, e sesto caso, cioè nel dativo, e nell' ablativo de' Nomi della seconda Declinazione, v. g *bonō*, *dominō*, e si fa lungo l'*ō*, in *adeō*, in *ideō*, e in tutti gli avverbj terminati in o nati da qualche nome, v. g. *tantō*, *quantō*.

Sed corripies cito, modo, scio, imo, & duo:

Ma farai breve l' ŏ in *citŏ*, *modŏ*, *sciŏ*, *imŏ*; *duŏ*.
Sit varium fero, & *conjunctio* vero.
Sia comune o in *fero*, ed o in *vero*, quando è congiunzione.
Vedi pag. 81.

U, B, D. *T*, *in fine*.

U femper produc, B, D, T, corripe femper.

Dell' U, *e del* B, D, T, *in fine*.

Produc semper u: corripe femper b, d, t,
Fa lungo sempre l' *ū* in fine, v. g. *Manū*, e fa breve il *b*, *d*, *t*, quando fta nel fine, se però vi fegue una vocale.
Vedi pag. 38. 84.

C, L, M. *in fine*.

C longum eft. Varium hic pronomen, corripe donec,
Et nĕc, Făc pariter malunt breviare Poëtæ.
Corripe L; at producSal, Sol, Nil, multaque Hebræa.
M, vorat Eclipfis: Prisci breviare solebant.
C longum est.
La *c* in fine della parola è lunga, ancorchè vi fegua una vocale, v. g. *Dūc*.
Pronomen hic *est varium*.
Il Pronome *hic* è comune, feguendovi una vocale.
Corripe Donec; & *Poetæ pariter malunt breviare* nĕc, & făc.
Fa breve la *c*, in *Donec*, feguendovi una Vocale. I Poeti vogliono piuttofto far breve *nĕc*, & făc, (feguendovi una vocale.)
Vedi le neceffarie offervazioni pag. 86.
Corripe L:
Fa breve la *L* in fine, seguendo una vocale: v. g. *Annibăl*
At produc, fal, fol, nil, & *multa nomina Hebræa*.
Ma fa lungo *sāl*, *sōl*, *nīl*, e molti nomi Ebrei terminati in *l*, anco feguendovi una Vocale, v. g. *Gabriēl*, *Hismaēl*.
Vedi le mie Annotazioni pag. 93.

Eccli-

Eclipsis vorat m : Prisci solebant breviare.

La figura detta *Eclipsis* divora la *m*, gli antichi solevano abbreviarlo: cioè terminando una parola in *m* seguendo una vocale, la *m*, e la vocale antecedente si elide, e si divora per la Figura Eclipsi; v. g. *Ităliam*, *Itălĭam*: gli antichi però lo facevano breve senza eliderlo. v. g. *Milĭtŭm ŏctō*.

Vedi le mie Osservazioni pag. 86.

N, *in fine*.

N longum est Græcis pariter, pariterque Latinis.
En brevia, quod format Inis, breve Græca secundæ
Jungimus, & quartum, si sit brevis ultima recti.
Forsitan, in, forsan, tamen, an, viden', adjice curtis.

Della N *in fine*,

N, *in fine longum est Græcis pariter, & Latinis*.

La *n*, in fine è comunemente lunga tanto nelle parole che provengono dal Greco, quanto nelle parole mere Latine, ancorchè vi segua una vocale: v. g. *Titan*, *Non*.

Brevia en, *quod format* ĭnis *breve*.

Abbrevia *en*, che forma *ĭnis* breve, cioè sono brevi i nominativi terminati in *en*, (seguendovi una vocale) i quali fanno il Genitivo in *ĭnis* con l' incremento della penultima breve: v. g. *crimen*, *crimĭnis*: *lumen*, *lumĭnis*.

Jungimus nomina Græca secundæ declinationis; *& quartum casum, nempe accusativum, si sit brevis syllaba ultima recti, hoc est casus Nominativi*.

Aggiungiamo alle brevi, cioè si abbrevia l'*n* in fine dei nomi Greci, che sono della seconda declinazione dei Latini: v. g. *Iliŏn*, che in Latino si declina hoc *Iliŭm*, *Ilii* della seconda; e si fa breve ancora il quarto Caso, cioè l' Accusativo, che termina in *n*, se sia breve l'ultima del Nominativo *Eginăn*, *Alexĭn* perchè il Nominativo *Egină*, ed il Nominativo *Alexĭ* hanno l' ultima breve. Per questa difficile regola

Vedi la mia spiegazione pag. 88.

Adjice curtis Forsităn, ĭn, forsăn, tamĕn, ăn, vidĕn',
Aggiungi alla brevi, cioè fa breve la n in fine delle seguenti voci: *Forsităn*, *ĭn*, *forsăn*, *tamĕn*, *ăn*, *vidĕn'* in vece di *vides ne*? (sempre s' intende seguendo una vocale.)

R, *in fine*.

R breve; sed longum est Far, Par cum pignore, Lar Nar,
Cur, Fur, cum Grecis quibus est Genitivus in *eris*,
Addito Iber; sed Cor melius breve: Celtiber anceps.

Della R *in fine*.

R breve:

La *r* in fine è breve (seguendo una vocale) v. gr. *Calcăr*, *Vĭr*.

Sed longum est far, par, *cum pignore*, *hoc est cum compositis*; lar, nar, cur, fur; *cum Græcis*, *quibus est genitivus in* eris, *addito* Iber.

Ma è lungo (ancorchè vi segua una vocale) *far*, *par* con i suoi composti, *compār*, *impār*, ed anche *lār*, *nār*, *cūr*, *fūr*, ed i Nomi Greco Latini terminati in *r*, che hanno il Genitivo in *eris*: v. g. *Aēr*, *aeris*, *æthēr*, *ætheris*, aggiuntovi ancora *Ibēr*: tutti questi nomi hanno la *r* in fine lunga, anco seguendovi una vocale.

Sed cor *melius fit breve*: Celtiber anceps.

Ma *Cor* si fa meglio breve: e Celtiber comune, cioè e lungo e breve.

Vedi le mie Annotaz. pag. 90.

As, *in fine*.

As produc; Quartum Græcorum Tertia casum
Corripit, & Rectum, si in adis breve Patrius exit.

Dell' As *in fine*.

Produc as:

Fa lungo *as* in fine, ancora seguendo una vocale: v. g. *ætās*, *amās*.

Tertia declinatio corripit casum quartum Græcorum in as, *& corripit casum rectum in* as, *si casus Patrius exit in* adis *breve*.

La terza Declinazione fa breve il quarto caso de' Greci in *as*, e fa breve ancora il Caso retto in *as*, se il caso Patrio, cioè Genitivo, termina in *adis* breve: cioè i Nomi, che vengono dal Greco, i quali si inflettono per la terza Declinazione de' Latini, se hanno il quarto caso, cioè l' Accusativo Plurale in *as* alla Greca in vece di *es*, alla Latina, quell' *as* è brve, seguendovi una Vocale: v gr. *Arcadas* Accusativo Plurale alla Greca, in vece di *Arcades* alla Latina; e fa breve ancora il Nominat. singolare in *as* de' Nomi Greco Latini, se il loro Genitivo termina in *adis* con la penultima breve: v. g. *Anăs, anatis, Pallăs, Palladis*.
Vedi per necessità la mia spiegazione pag 94.

Es, *in fine*.

Es quoque produces; breviat sed Tertia rectum,
Cum patris brevis est crescens penultima. Pes hinc
Excipitur, Paries, Aries, Abiesque, Ceresque;
Corripe & es de sum, & Penes, & pluralia Greca.

Dell' es in fine.

Produces es quoque.

Farai lungo ancora l' *es*, in fine, benchè vi segua una vocale v. g. *Docēs, totiēs*.

Sed tertia declinatio breviat rectum; *cum syllaba penultima crescens casus patris*, hoc est *Genitivi*, *est brevis*.

Ma la terza Declinazione, cioè i Nomi della terza Declinazione, fanno breve il Nominat., che termina in *es*, seguendovi una vocale, quando la sillaba penultima è crescente, cioè quendo hanno l' incremento breve nella penultima del Genitivo: v. gr. *ĕs* in *divĕs* Nominativo è breve, perchè nel Genitivo fa *divĭtis* con l' incremento breve.

Hinc excipitur paries, aries, abies, & ceres.

Da quì, cioè da questa regola, si eccettua *paries*, *aries*, *abies*, & *ceres*; Le quali quattro voci hanno l' *es* lungo, benchè abbiano l' Incremento breve nel Genitivo.

Corripe & es de sum, & penes, & pluralia Græca.

Fa breve *es* , seconda persona del Verbo *sum* ; e fa breve anco *es* in *penĕs* , e i plurali Greci , cioè i Nominativi , e Vocativi plurali in *es* de' Nomi , quali sono Greci ; e si declinano per la terza Declinazione de' Latini : v g. *Arcadĕs* , *Troĕs* .
Vedi le mia Annotaz. pag, 91.

Is , *vel Ys in fine* .

Corripias Is , & Ys . Plurales excipe casus .
Glis, sis , vis (Verbum ac Nomen) nolisque , velisque .
Audis , cum sociis , quorum est Genitivus in Inis,
Entisve , aut Itis longum , producito semper .

Dell' Is , & Ys in fine .

Corrypias is , & ys .
Fa breve l' *is* & *ys* in fine delle parole , seguendoli una vocale , v. g. *Ovĭs* , *emĭs* , *chelys* ,
Excipe casus plurales .
Eccettua , cioè fa lungo l' *is* ne' casi plurali ; v. gr. Dominīs,nobīs .
Excipe etiam , hoc est produc, Glis , sis , vis)*Verbum & nomen*)nobis , velis , audis cum sociis .
Fa lungo l'*is* di *glīs*, *sis* (dal Verbo *sum*) *vis* dal Verbo *volo*, *vis* , e nome da *vis* la forza, e *velis* ; e fa lungo *is* in *audīs* , con i suoi compagni , cioè fa lungo l' *is* nella seconda persona del singolare di tutti i Verbi della quarta Conjugazione , come *audīs* , è gli altri simili a lui .
Producito semper nomina in is , vel ys , quorum Genitivus est in inis , *aut* entis , *aut* itis *longum*:
Sempre fa lungo l' *is* , o *ys* nel Nominativo di que' Nomi , il Genitivo de' quali è in *inis* , o in *entis* come *Simoīs* , *simoentis* , o in *itis* con la penultima lunga : v. g. *līs* , *lītis* .

Os , *in fine* .

Vult Os produci . Compos breviatur , & impos .
Ossque , offis Græcorum & neutra : & cuncta secundæ
Addicta Ausonidum : Græcus Genitivus & omnis .

Dell' Os *in fine* .

Os *vult produci* .

L' *os* in fine delle dizioni si fa lungo, anche seguendo una vocale: v. g. *ōs, ōris*, la bocca: *virōs*:

Breviatur compŏs, & impŏs, & ŏs, ossis.

Si fa breve *ŏs* in *compŏs*, & *impŏs*, & *ŏs, ossis* l' osso, seguendo una vocale.

Et breviantur nomina neutra Græcorum in os.

E si abbreviano i nomi Greci neutri in *ŏs*: v. g. *Chaŏs, Melŏs*.

Et breviantur cuncta nomina, Græcorum addicta secundæ declinationi Ausonidum; & omnis Genitivus in ŏs.

E si abbrevia l' *ŏs* in tutti i Nomi Greci, che passano alla seconda declinazione de' Latini: v. g. *Iliŏs, Tyrŏs* alla Greca; e alla Latina *Ilium, Ilii; Tyrus, Tyri*, e si abbrevia ogni Genitivo in *ŏs* alla Greca, v. g. Nominativo *Arcas*, Genit. *Arcadŏs*.; così Nominat. *Amaryllis*, Genit. *Amaryllidŏs*, alla Greca. Vedi le mie Annotaz. pag. 93.

Us, *in fine* .

Us breve ponatur; Produc monosyllaba, quæque
Casibus increscunt longis, & Nomina quartæ,
Excepto recto, & quinto; & quibus exit in Utis
Patrius: & conflata e Pus; contractaque Græca
In recto, ac patrio; & Venerandum Nomen JESUS.

Dell' Us *in fine* .

Us breve ponatur.

L' *us* in fine si ponga, e si faccia breve, seguendo una vocale: v. g. *Amicŭs, vivimŭs*.

Produc monosyllaba, & quæ increscunt casibus longis.

Fa lunghe le voci in *us* di una sillaba sola; v. g. *Mūs, rūs, jūs*, e fa lunghi i Nomi terminati in *us*, i quali hanno l' Incremento lungo nel Genitivo: v. g. *Virtūs, virtūtis; Palūs, palūdis; Tellūs, tellūris*

Et produc nomina quartæ, excepto recto & quinto Casu.

E fa lungo l' *ūs* ne' Nomi della quarta Decliuazione, eccettuato però il Nominativo e Vocativo singolare,

che è breve. Onde il Nominativo sing. hæc *Manŭs*, il Vocativo o *Manŭs* è breve, Ma il Nominativo plur. hæ *Manūs*, Vocat. o *Manus*, e il Genit. sing. *hujus Manūs* è lungo.

Et produc nomina in us, quibus patrius exit in untis: & quæ sunt conflata e pus, & contracta Græca in casu recto, & patrio, & produc Venerandum Nomen Jesus

E fa lungo l' *us* ne' Nomi Greci, ne'quali il caso Genitivo termina in *untis*, onde è lungo *ūs* nel Nominativo *Amathūs*, perchè il Genit. fa *Amathuntis*, e si fanno lunghi que'Nomi in *ūs*, che sono composti dalla voce Greca *pus*, che significa *pes*, piede. v g. *Tripūs*, e si fanno lunghi, cioè si fa lungo l' *ūs* ne' Nomi che nascono dalla contrazione Greca in *aos*, o siano Nominativi, o siano Genitivi, v. gr dal Greco *Panteos* per contrazione si fa *Panthūs*, e quell' *ūs* è lungo; così è lungo il Genitivo *Cliūs* che nasce dal Nominativo Cliω scritto in Greco con l' ω omega: ed è lungo l' us nel Venerabile Nome di *Jesus*.

Vedi particolarmente per questa regola le mie Annotaz pag. 87. ed 88.

Veniamo adesso alle Regole nostre volgari fatte per Interrogazione, e col metodo di sopra accennato.

REGOLE GENERALI.

Regola Prima.

Delle Sillabe fatte per contrazione.

CHe quantità hanno le Sillabe fatte per Contrazione?

℟. Ogni volta che di due Sillabe contratte, se ne forma una sola, ella è lunga: v. g. *Cōgo*, per *Coăgo*, o *Cōnăgo*, *Nil* per *Nĭhil*, *Tibīcen* per *Tibĭĭcen*, *Vemens* per *Vĕhĕmens*.

Virg *Cōgĭtĕ concilium, & pacem laudate sedentes*.

Oraz. *Vēmēns, & liquidus, puroque simillimus amni*.

Nota. Si è posta in primo luogo questa Regola per essere ella la più generale, e da cui deriva l'intelligenza di molte altre Poichè per esempio il dittongo altro non è, che due vocali unite insieme, e perciò è sempre lungo: Così *Orphēus* dissillabo, per *Orphĕŭs*, o *Mnestēus*,

ſtĕus, per *Mnĕſtĕūs*. Così *Alĭus genit.* perchè ſta per *Alĭūs*; *Ambāges*, perche viene da *Ambĕ*, ed *ăgo*, onde diceaſi una volta *Ambĕ ăges*; *Bīga, Trīga, Quadrīga*, perchè ſono per *Bĭjŭga, Trĭjŭga*, *Quadrĭjŭga*: *Bōbus*, o *Būbus*, perche ſta per *Bŏvĭbŭs*; *Jūnior* per *Juvĕnior*; *Nōnus* per *Nŏvĕnus*; *Mālo*, per *Mă*, o *Magis volo*, *Stīpendium*, per *Stĭpipendium*; *Indāgo*, per *Indŭăgo* compoſto da *Indŭ* antico, in vece di *in'*, ed *ăgo*, *Nī* per *Nĭſi*, *Mī* per *Mĭhi*, *Quīs*, per *Quĭbus*, o *Quibus*: *Dī*, per *Dii*, *Obēdio*, per *Obaudio*, ed altri.

Regola Seconda.

Dell' Eſempio.

CHe coſa qui s' intende per Eſempio?

℞ Quì per eſempio s'intende l'autorità d'un Poeta approvato, con la quale ſi conoſce la quantità di quelle Sillabe, delle quali non ſi aſſegna Regola nella Proſŏdia: v. g. *Că* in *Căno* ſi dice breve, e o in *ōra*, *ræ*, *la ſpiaggia*, lungo, perche così li troviamo in quel verſo di Virgilio.

Arma, virumque căno, Trojæ qui primus ab ōris,

Regola Terza.

Della Quantitá, che hanno le Vocali in ſe ſteſſe

CHe quantità hanno le Vocali avanti una Consonante nelle Dizioni latine?

℞. Niuna Vocale de' Latini ha per ſe ſteſſa quantità determinata, come hanno alcune de'Greci, o perpetuamente breve, o perpetuamente lunga. Onde conviene ricorrere alle Regole, e ſe queſte manchino, all' eſempio di buon Poeta.

Che quantità hanno le Vocali avanti una conſonante nelle Dizioni Greche portate al Latino?

℞. Le Vocali nelle Dizioni Greco latine ſono brevi, ſe ſtanno in luogo delle Vocali Greche brevi: ſono lunghe, ſe ſtanno in luogo delle lunghe; ſono indifferenti e dubbie, ſe ſtanno per le dubbie, o indifferenti.

Nota. Per conoſcere la quantità delle Voci Greco latine, conviene ricorrere al Greco Idioma. Imperocchè eſſen-

essendo le Vocali Grec altre sempre brevi, ε, ο, *epsilon*, *omicron* (come abbiam detto di sopra pag. 12.), altre sempre lunghe, η, ω, *ita*, *omega*: altre ancipiti, ed indifferenti α, ι υ, *alpha jota*, *ypsilon* le vocali sostituite in luogo di *epsilon*, *omicròn*, ε, ο sono brevi; come le due psime in *Hĕlĕna* Ε'λενη, e la prima in *Cŏrinthus*, Κόρινζος: le sostituite in luogo di *ita*, *omega*, η, ω, sono lunghe, come la prima in *Pēgasus* Πήλασος, e la penultima in *Axiōma*, Α'ξίωμα le sostituite in luogo delle indifferenti *alpha*, *jota*, *ypsilon*, α, ι, υ, in alcune voci sono brevi; in altre sono lunghe.

Regola Quarta.

Di una Vocale avanti l' altra nelle parole Latine, e Greco-latine.

DI che quantità è una Vocale avanti l' altra nelle Dizioni Latine?

℞. I Latini fanno breve una Vocale avanti l'altra nel, la medesima Dizione; v. g *puĕr*, *mĕus*, *fĭlit* &c. (*a*)

Eccezioni. 1: *Fio* ha lunga la i ne' tempi, che non hanno la r; come *fio*, *fīam*, *fīebam*: e beve in quelli, che l' hanno: come *fierem fieri*. (*b*)

2. E' lunga la è posta tra due *ii* nel Genitivo, e Dativo de' Nomi della quinta declinazione. v. g. *Diēi*, *Speciēi*, *Glaciēi*: (*c*) Si fa comune e in *Fidei*, *Spei*, *Rei*. (*d*)

3. E' lunga parimente la ē ne' Vocativi, che terminano in ēi: (*e*) v. g. Pompēi, *Voltēi* (perchè stanno in vece di *Pompeii*, *Volteii* con due *ii*,)

4. I Genitivi in *jus* hanno la *i* comune, v. g. *illīus* & *illĭus*; *unīus*. e *unĭus*; *totius*, e *totīus*; (*f*) si fa però lungo l*ī* in *alīus* Genit (perchè sta in luogo di *aliius*) e si fa breve, *ĭ* in *alterius*. (*g*)

5. E'lunga la prima in *Eheu*; (*h*) ed è commune o in *ohe*, e *Di* in *Diona*. (*i*)

Nota. 1: Si fa comune *u* ne' preteriti *luit*, *pluit*, *annuit* *eruit*, *induit*, *imbuit* &c. a differenza de' presenti, ne quali sempre si abbrevia. Imperciocchè Varrone lib 2 *de analogia*, e Prisciano lib. 10. insegnano, che tali

Pre-

Preteriti debbonsi fare lunghi, come fecero i più antichi Poeti, che dissero *annuvit, pluvit, luvit*, ec. (*k*) benchè da' Poeti, che vennero dopo, sono stati fatti brevi.

5. Si fa lunga la *a* ne' Genit. antichi *aquāi horāi, aulāi*, e simili, in vece di *aquæ, horæ, aulæ*.

ESEMPJ.

(a) *Discē puer virtutem ex me, verumque laborem*. Vir.
Quis fuit horrendos, qui primus protulit enses, Tibul.
(b) *Omnia jam fiēnt, fieri quæ posse negabam*. Ov.
(c) *Ventum erat ad Vestæ quarta jam pārtē dīēi*. Orat.
(d) *Incertaēquē rēi Phalaris licet imperet, ut sis*. Juven.
Ipsius rēi rationem reddere possit. Oraz.
Auscultat nato genitrix; vix tāntā Fīdei. Paol.
Quam sedem Fidēi cibis refertam (Faleuc.) Prud.
(e) *Accīpē Pōmpēi deductum carmen ab illo*: Ov.
Quod peto, da, Cāi, non peto consilium. Marz.
(f) *Namque erit ille mihi semper Deus: illīus aram* Vir.
Quām nōstro illīus labatur pectore vultus. Virg.
Unīus ob noxam, & furias Ajacis Oilēi. Virg.
Navibus, infandum! amissis unīūs ōb iram. Virg.
(g) *Corripit altĕrius semper producit ālīus*. Alstad
(h) *Ehēu quid volui misero mihi? luctibus Austrum*. Virg
Importunus amat laudari, donēc ōhē jam. Oraz.
Corpus eget satur est, cum dicit Horātīūs ōhē. Oraz.
(i) *Exercet Diana Choros, quam mille secutæ*. Virg.
Constiterant Sylvā alta Jōvis, lucūsquē Dīanæ. Virg.
(k) *Tantalu' qui pœnas ob facta nefantia luvit*. Lucil.
Not sumu' Romani, qui fuvīmūs ante Rudini Enn.
Saturnus, quem Cælu' genūvīt ab Æthere lapsus Enn

Di che quantità è una Vocale avanti l' altra nelle Dizioni Greco latine?

℞. Per saper questo convien osservare in luogo di che vocale Greca ella sia posta; se starà in luogo d' una breve epsilon, ovvero omicron, ε, ο, sarà breve, come *Simŏis* (*a*). se in luogo di una lunga, sarà lunga, come (*b*) *Minōis*; se in luogo di una indifferente, sarà in alcune voci breve, come (*c*) *Hyalus, Pasiphăe, Symphonĭa*: e in alcune sarà lunga: (*d*) *Cyrēne, Menelāus, Amphion*. ESE.

ESEMPJ.

(a) *Hac ibat* Sĭmŏis, *hic est Sigēiă tellus*. **Ov.**
(b) *Uxorem quondam regis* Minŏis,*ŭt ajunt*. Prop.
(c) *Carpebānt* Hyali *saturo fucata colore*. Virg.
Pasiphaen nĭvei solatur amore juvenci. Virg.
Ut gratas inter mensās symphonia *discors*, Oraz.
(d)*Cognita* Cyănēe *praestanti corpore Nympha*. Ov.
Et Menelaūs *ĕt ipse doli Fabricator Epeus*. Virg.
Amphĭon *Dircaeus in Actaeo Aracyntho*. Virg.

Nota. A maggiore intelligenza conviene ricordare ciò che si è detto di sopra, che appresso de'Greci le vocali, ε, ο, *epsilon*, *omicron* sono brevi, η, ω, *ita omega* sono lunghe, α, ι, υ, *alpha jota*, *ypsilon*, sono dubbie, o indifferenti. E perciò se la vocale, di cui si ricerca la quantità, sarà in luogo di ε, ο, *epsilon*, *omicron* vocali brevi, sarà, breve. v. gr. *Timothĕus*, Τιμόθεος, *Pirithŏus*. Πειρίθοος, se in luogo d'una lunga *ita*, ovvero, *omega* η, ω, sarà lunga, v. g. *Dēiphilus*, Δηίφιλος *Trōes*, Τρῶες se sarà in luogo di una dubbia *alpha*, o *jota*, o *ypsilon*, α, ι, υ, in alcune voci sarà breve, come *Danăus*, Δαναος, *Symphonia*, Συμφωνία, *Hyarbas*, Ὑάρβας, in alcune sarà lunga, come *Chāos*, Χάος, *Amphīon*, Ἀμφίων *Thyas*, Θύας,

Che se poi la Vocale sarà sostituita in luogo di un dittongo Greco: sarà parimente lunga come *Platēa*, Πλατεῖα, *Chorēa*, χορεῖα, *Darīus*, Δαρεῖος, *Arīus*, Ἄρειος. ed altri, che in Greco sono scritti per lo dittongo ει *epsilon jota*. Sebbene i Poeti talvolta fanno breve *e* in *Platĕa Chorĕa*, ed altri seguitando il Dialetto Jonico, che si serve dell' *epsilon* ε, vocale breve, in vece del dittongo *epsilon jota*, ε, ι,

Vir. *Pars pedibus plaudunt* Chorĕas, *& carmina dicunt*.
Virg *Desidiae cordi: juvat indulgēre* Chŏrĕis.
Anon. *Ipse* platearum *custos arcere pericla*.
Oraz *Pūrae sunt Plătĕae, nihil ut meditantibus obstent.*

Anzi alcune volte sciogliendo esse il dittongo, ε. *epsilon jota* in due vocali, fanno la prima lunga, e la seconda breve. v. g. Κυθέρεια Ἐλεγεῖα *Cythereia*, *Elegeia*. Marz.

Marz *Gum te, Flacce, mihi reddet Cytherēīā Cypros,*
Ovid. *Blanda pharetratos Elegēīā cantat amores.*

Conviene in oltre sapere, che sebbene è breve la penultima nelle seguenoi voci *Idea Andrĕas Pilosophĭa, Symphonia, Etymologia, Maria, Lucia, Anastasia*: Cosi *Aristocratia, Monarchia, Democratia, Harmonĭa, Liturgĭa Theologĭa, Physionomia, Philologia Tetrarchia*, ed altre molte, nondimeno avendo nel Greco l'accento acuto nella penultima, si possono pronuziare come lunghe, a costume de' Greci, che osservano l' accento, e non la quantità della Vocale: *Academia* però si pronunzia lungo, quando significa il luogo, e si scrive *ει epsilon jota*, si pronunzia breve, quando significa esercizio, e si scrive *ι jota*. *Sophia* è commune.

D E L L E   V O C A L I   E B R E E.

In circa alle vociEbraico latine bisogna osservare con qual sorta di vocale sono esse scritte nel natural loro linguaggio Echi non averà cognizione della lingua Ebrea farà ricorso alla Greca, osservando in che modo sono state scritte da'Greci nel portarle dall'Ebreo al Greco Idioma, come nellaTraduzione dei 70 Interpreti, se con vocali lunghe, o brevi, o indifferenti, e ne prenderà regola per la Prosodia Latina

Regola Quinta.

Del Dittongo.

DI che quantità è il Dittongo;

℟. Il Dittongo è lungo tanto appresso i Latini v.g. præmium, (*a*)aurum, cœlum, quanto appresso i Greci, v. g. *Phœbus*(*b*) Φοῖβυς: *Paulus* Παῦλυς. Si eccetua *mæ*, in *mæotis*, ch'è comune, (*c*) e la preposizione *præ*, quando in composizione sta avanti ad altra vocale, v. g. præustus, præopto. (d) Alcuni però la pretendono comune, giacchè da Stazio è stata fatta lunga.

Nota, 1. Il Dittongo latino è composto di due vocali di specie diversa uniteinsieme in una sillaba sola, cosicchè però si oda in parte il suono di tutte due; che se le

voca-

Dell' E in fine.

Corripe ĕ.

Fa breve l' ĕ in fine delle parole, v. g. *omnĕ*, *vinĕ*.

Sed produc vocabula primæ, & quintæ declinationis; atque famē, cetē, tempē, fermē, feiē.

Ma fa lungo l' é in fine de' Nomi della prima declinazione alla Greca: v. g. Nomin. *hæc Grammatice*, Genit *hujus Grammatices*, in vece di *Grammatica*, *Grammaticæ*; e de' Nomi della quinta: v. g. *rē diē* Fa lungo ancora l' ē in fine di *famē*, *cetē*, *tempē*, *fermē*, e *ferē*.

Adde Doce, & *similem modum*, & *monosyllaba: præter* Encliticas, ac Syllabicas.

Aggiungi, cioè fa lungo l' ē in *dorē* imperativo, e il modo simile, cioè l' *e* in fine di tutti gl' Imperativi de' Verbi della secondeConjugazione, simili a *Doceo*: v. g *Monē* da *moneo*, *habē* da *habeo*, e simili; e fa lunghe ancora le Monosillabe, cioè le voci d'una sillaba sola terminate in *e*; v. g. *dē*, *mē*, *tē*, *sē*, fuorchè l'enclitiche, e le sillabiche, che hanno l' *e* breve. L' enclitiche sono queste, *quĕ*, in vece di *&*, *vĕ*, in vece di *vel*. *nĕ* interrogativo.

Le Sillabiche sono queste *ptĕ*, *scĕ*, *tĕ*: v. g *suaptĕ*, *hiscĕ*, *tutĕ*.

Nec non produces adverbia cuncta secundæ, dempto malĕ, & benĕ.

E farai lunghi tutti gli Avverbj in ē usciti da' nomi della seconda declinazione: v. g. *bellē*, *doctē*, avverbj: eccettuati però i due avverbj *benĕ*, e *malĕ*, che hanno l' ĕ in fine breve.

Vedi pag 79 80,

I, *in fine.*

I produc: brevia nisi, cum quasi, Græcaque quintæ:
Jure Mihi variare, Tibique, Sibique solemus.
Corripies, Ibi, Ubi melius, dissyllabon & Cui.

Dell' I in fine.

Produc I.

Fa lungo l' ī in fine delle parole: v. g. *venī*, *classī*.
Bre-

Brevia nisi, *cum* quasi, *&* *Græca nomina in i quintæ declinationis.*

Fa breve l'*i* in fine di *nisì*, *quasì*; ed i nomi Greci della quinta declinazione, portati alla terza declinazione de' Latini, v. g. o *Alexì*, o *Daphnì*

Vedi la mia spiegazione pag 79.

Jure solemus variare mihi, sibi, tibi.

Con ragione siamo soliti far comune, cioè e lungo e breve l'*i* in fine di *mihi*, tibi, *sibi*.

Melius corripies Ibi, ubi, *&* cui dissyllabon, *ubi*, e

Meglio però farai breve l'*i* in fine di *ibi*, di *cui* quando è di due sillabe.

O *in fine*.

O datur ambiguis } Græca & Monosyllaba longis
Ergo pro caussa } ternus, sextusque secundæ
Atqueo adeo, atque ideo, atque Adverbia nomine nata

Sed Cito Corripies, Modoque, & Scio, Nescio, & Imo,
Et Duo } Sit varium Sero, & conjunctio Vero

Dell' O *in fine*.

O *datur ambiguis*.

L'*O* in fine è comune, cioè può esser e lungo e breve, v. g. *Virgo*, *cano*,

Græca, & Monosyllaba dantur longis.

Le voci però Greco-latine, come *Aleĉtō*, *Cliō*, e le voci Monosillabe, cioè d' una sillaba sola, come *stō*, dō, fanno lungo l'ō io fine.

Datur etiam longis ergo pro caussa, *& casus ternus & sextus declinationis secundæ*, *atque* adeo, *atque* ideo, *atque adverbia in o*, *nata ex nomine*.

Si fa lungo anche *o* in *ergō*, quando è in vece di caussa (perchè è parola Greca di caso dativo) ed è lungo ō nel terzo, e sesto caso, cioè nel dativo, e nell' ablativo de' Nomi della seconda Declinazione, v. g. *bonō*, *dominō*, e si fa lungo l'ō, in *adeō*, in *ideō*, e in tutti gli avverbj terminati in o nati *da* qualche nome, v. g. *tantō*, *quantō*.

Sed corripies cito, modo, scio, imo, & duo:

Ma farai breve l' ŏ in *citŏ*, *modŏ*, *sciŏ*, *imŏ*, *duŏ*.
Sit varium fero, *& conjunctio* vero.
Sia comune o in *fero*, ed o in *vero*, quando è congiunzione.
Vedi pag. 81.

U, B, D. T, *in fine*.
U femper produc, B, D, T, corripe femper.
Dell' U, *e del* B, D, T, *in fine*.

Produc semper u: corripe femper b, d, t,
Fa lungo sempre l' *ū* in fine, v. g. *Manū*, e fa breve il *b*, *d*, *t*, quando fta nel fine, se però vi fegue una vocale.
Vedi pag. 38. 84.

C, L, M. *in fine*.

C longum eft. Varium hĭc pronomen, corripe donĕc,
Et nĕc, Făc pariter malunt breviare Poetæ.
Corripe L; at producSal, Sol, Nil, multaque Hebræa.
M, vorat Eclipfis: Prisci breviare solebant.
C longum est.
La *c* in fine della parola è lunga, ancorchè vi fegua una vocale, v. g. *Dūc*.
Pronomen hic *est varium*.
Il Pronome *hic* è comune, feguendovi una vocale.
Corripe Donec; *& Poetæ pariter malunt breviare* nĕc, & făc.
Fa breve la *c*, in *Donec*, feguendovi una Vocale, I Poeti vogliono piuttofto far breve *nĕc*, & făc, (feguendovi una vocale.)
Vedi le neceffarie offervazioni pag. 86,
Corripe L:
Fa breve la *L* in fine, seguendo una vocale: v. g. *Annibăl*
At produc, făl, fol, nil, *& multa nomina Hebræa*.
Ma fa lungo *sāl*, *sōl*, *nīl*, e molti nomi Ebrei terminati in *l*, anco feguendovi una Vocale, v. g. *Gabriēl*, *Hismaēl*.
Vedi le mie Annotazioni pag. 93.

Eccli-

Eclipsis vorat m : Prisci solebant breviare.

La figura detta *Eclipsis* divora la *m*, gli antichi solevano abbreviarlo: cioè terminando una parola in *m* seguendo una vocale, la *m*, e la vocale antecedente si elide, e si divora per la Figura Eclipsi; v. g. *Itălĭam*, *Itălĭam*: gli antichi però lo facevano breva senza eliderlo. v. g. *Milĭtŭm ŏctō*.

Vedi le mie Osservazioni pag. 86.

N, *in fine*.

N longum est Græcis pariter, pariterque Latinis.
En brevia, quod format Inis, breve Græca secundæ
Jungimus, & quartum, si sit brevis ultima recti.
Forsitan, in, forsan, tamen, an, viden', adjice curtis.

Della N *in fine*,

N, *in fine longum est Græcis pariter, & Latinis*.

La *n*, in fine è comunemente lunga tanto nelle parole che provengono dal Greco, quanto nelle parole mere Latine, ancorchè vi segua una vocale: v. g, *Titan*, *Non*.

Brevia en, *quod format* inis *breve*.

Abbrevia *en*, che forma *ĭnis* breve, cioè sono brevi i nominativi terminati in *en*, (seguendovi una vocale) i quali fanno il Genitivo in *ĭnis* con l' incremento della penultima breve: v. g, *crimen*, *crimĭnis*: *lumen*, *lumĭnis*.

Jungimus nomina Græca secundæ declinationis; & quartum casum, nempe accusativum, si sit brevis syllaba ultima recti, hoc est casus Nominativi.

Aggiungiamo alle brevi, cioè si abbrevia l'*n* in fine dei nomi Greci, che sono della seconda declinazione dei Latini: v. g. *Iliŏn*, che in Latino si declina hoc *Iliŭm*, *Ilii* della seconda; e si fa breve ancora il quarto Caso, cioè l' Accusativo, che termina in *n*, se sia breve l'ultima del Nominativo *Eginăn*, *Alexĭn* perchè il Nominativo *Egină*, ed il Nominativo *Alexĭ* hanno l' ultima breve. Per questa difficile regola

Vedi la mia spiegazione pag, 88.

Adjice curtis Forsităn, ĭn, forsăn, tamĕn, ăn, vidĕn',
Aggiungi alla brevi, cioè fa breve la *n* in fine delle seguenti voci: *Forsităn*, *ĭn*, *forsăn*, *tamĕn*, *ăn*, *vidĕn'* in vece di *vides ne*? (sempre s' intende seguendo una vocale.)

R, *in fine*.

R breve; sed longum est Far, Par cum pignore, Lar Nar,
Cur, Fur, cum Grecis quibus est Genitivus in *eris*,
Addito Iber; sed Cor melius breve: Celtiber anceps.

Della R *in fine*.

R breve:
La *r* in fine è breve (seguendo una vocale) v. gr. *Calcăr*, *Vĭr*.
Sed longum est far, par, *cum pignore*, *hoc est cum compositis*; lar, nar, cur, fur; *cum Græcis*, *quibus est genitivus in* eris, *addito* Iber.
Ma è lungo (ancorchè vi segua una vocale) *far*, *par* con i suoi composti, *compār*, *impār*, ed anche *lār*, *nār*, *cūr*, *fūr*, ed i Nomi Greco Latini terminati in *r*, che hanno il Genitivo in *eris*: v. g. *Aēr*, *aeris*, *æthēr*, *ætheris*, aggiuntovi ancora *Ibēr*: tutti questi nomi hanno la *r* in fine lunga, anco seguendovi una vocale.
Sed cor melius fit breve: Celtiber anceps.
Ma *Cor* si fa meglio breve: e Celtiber comune, cioè e lungo e breve.
Vedi le mie Annotaz. pag. 90.

As, *in fine*.

As produc Quartum Græcorum Tertia casum
Corripit, & Rectum, si in adis breve Patrius exit.

Dell' As *in fine*.

Produc as:
Fa lungo *as* in fine, ancora seguendo una vocale: v. g. *ætās*, *amās*.
Tertia declinatio corripit casum quartum Græcorum in as, *& corripit casum rectum in* as, *si casus Patrius exit in adis breve*.

La

La terza Declinazione fa breve il quarto caso de'Greci in *as*, e fa breve ancora il Caso retto in *as*, se il caso Patrio, cioè Genitivo, termina in *adis* breve: cioè i Nomi, che vengono dal Greco, i quali si inflettono per la terza Declinazione de' Latini, se hanno il quarto caso, cioè l' Accusativo Plurale in *as* alla Greca in vece di *es*, alla Latina, quell' *as* è brve, seguendovi una Vocale: v gr. *Arcadas* Accusativo Plurale alla Greca, in vece di *Arcades* alla Latina;e fa breve ancora il Nominat. singolare in *as* de' Nomi Greco Latini, se il loro Genitivo termina in *adis* con la penultima breve: v. g. *Anăs, anatis, Pallăs, Palladis*.

Vedi per necessità la mia spiegazione pag 94.

Es, *in fine*.

Es quoque produces; breviat sed Tertia rectum,
Cum patris brevis est crescens penultima. Pes hinc
Excipitur, Paries, Aries, Abiesque, Ceresque;
Corripe & es de sum, & Penes, & pluralia Greca.

Dell' es in fine.

Produces es quoque.

Farai lungo ancora l' *es*, in fine, benchè vi segua una vocale v. g. *Docēs, totiēs*.

Sed tertia declinatio breviat rectum; cum syllaba penultima crescens casus patris, hoc est *Genitivi, est brevis*.

Ma la terza Declinazione, cioè i Nomi della terza Declinazione,fanno breve il Nominat.,che termina in *es*, seguendovi una vocale, quando la sillaba penultima è crescente, cioè quendo hanno l' incremento breve nella penultima del Genitivo: v. gr. *ĕs* in *dives* Nominativo è breve, perchè nel Genitivo fa *divĭtis* con l' incremento breve.

Hinc excipitur paries, aries, abies, & ceres.

Da quì, cioè da questa regola, si eccettua *paries, aries, abies, & ceres*; Le quali quattro voci hanno l' *es* lungo, benchè abbiano l' Incremento breve nel Genitivo.

Corripe & es de sum, & penes, & pluralia Græca.

Fa breve *es*, seconda persona del Verbo *sum*; e fa breve anco *es* in *penēs*, e i plurali Greci, cioè i Nominativi, e Vocativi plurali in es de' Nomi, quali sono Greci, e si declinano per la terza Declinazione de' Latini: v g. *Arcadēs*, *Troēs*.

Vedi le mia Annotaz. pag, 91.

Is, vel Ys in fine.

Corripias Is, & Ys. Plurales excipe casus.
Glis, sis, vis (Verbum ac Nomen) nolisque, velisque.
Audis, cum sociis, quorum est Genitivus in Inis, Entisve, aut Itis longum, producito semper.

Dell' Is, & Ys in fine.

Corrypias is, & ys.

Fa breve l' *is* & *ys* in fine delle parole, seguendoli una vocale, v. g. *Ovis*, *emis*, *chelys*,

Excipe casus plurales.

Eccettua, cioè fa lungo l' *is* ne' casi plurali; v. gr. Dominīs, nobīs.

Excipe etiam, hoc est produc, Glis, sis, vis) *Verbum & nomen*) nobis, velis, audis cum sociis.

Fa lungo l'*is* di *glīs*, *sis* (dal Verbo *sum*) *vis* dal Verbo *volo*, *vis*, e nome da *vis* la forza, e *velis*; e fa lungo *is* in *audīs*, con i suoi compagni, cioè fa lungo l' *is* nella seconda persona del singolare di tutti i Verbi della quarta Conjugazione, come *audīs*, è gli altri simili a lui.

Producito semper nomina in is, vel ys, quorum Genitivus est in inis, *aut* entis, *aut* itis *longum*:

Sempre fa lungo l' *is*, o ys nel Nominativo di que' Nomi, il Genitivo de' quali è in *inis*, o in *entis* come *Simoīs*, *simoentis*, o in *itis* con la penultima lunga: v. g. *līs*, *lītis*.

Os, in fine.

Vult Os produci. Compos breviatur, & impos.
Osque, offis. Græcorum & neutra: & cuncta secundæ
Addicta Ausonidum: Græcus Genitivus & omnis.

Dell

Dell' Os *in fine*.

Os *vult produci*.

L'*os* in fine delle dizioni si fa lungo, anche seguendo una vocale: v. g. *ōs*, *ōris*, la bocca: *virōs*:

Breviatur compŏs, & impŏs, & ŏs, offis.

Si fa breve *ŏs* in *compŏs*, & *impŏs*, & *ŏs*, *offis* l'offo, feguendo una vocale.

Et breviantur nomina neutra Græcorum in os.

E fi abbreviano i nomi Greci neutri in *ŏs*: v. g.*Chaŏs*, *Melŏs*.

Et breviantur cuncta nomina, Græcorum addicta secundæ declinationi Ausonidum; & omnis Genitivus in ŏs.

E fi abbrevia l'*ŏs* in tutti i Nomi Greci, che paffano alla feconda declinazione de' Latini: v. g. *Iliŏs*, *Tyrŏs* alla Greca; e alla Latina *Ilium*, *Ilii*; *Tyrus*, *Tyri*, e fi abbrevia ogni Genitivo in *ŏs* alla Greca, v. g. Nominativo *Arcas*, Genit. *Arcadŏs*; così Nominat. *Amaryllis*, Genit. *Amaryllidŏs*, alla Greca. Vedi le mie Annotaz. pag. 93.

Us, *in fine*.

Us breve ponatur: Produc monofyllaba, quæque
Cafibus increfcunt longis, & Nomina quartæ,
Excepto recto, & quinto: & quibus exit in Untis
Patrius: & conflata e Pus: contractaque Græca
In recto, ac patrio: & Venerandum Nomen JESUS.

Dell' Us *in fine*.

Us *breve ponatur*.

L'*us* in fine fi ponga, e fi faccia breve, feguendo una vocale: v. g. *Amicŭs*, *vivimŭs*.

Produc monofyllaba, & quæ increfcunt cafibus longis.

Fa lunghe le voci in *us* di una fillaba fola; v. g. *Mūs*, *rūs*, *jūs*, e fa lunghi i Nomi terminati in *us*, i quali hanno l'Incremento lungo nel Genitivo: v. g. *Virtūs*, *virtūtis*; *Palūs*, *palūdis*; *Tellūs*, *tellūris*

Et produc nomina quartæ, excepto recto & quinto Cafu.

E fa lungo l'*ūs* ne' Nomi della quarta Declinazione, eccettuato però il Nominativo e Vocativo fingolare,

che è breve. Onde il Nominativo sing. hæc *Manŭs*, il Vocativo o *Manŭs* è breve, Ma il Nominativo plur. hæ *Manūs*, Vocat. o *Manus*, e il Genit. sing. *hujus Manūs* è lungo.

Et produc nomina in us, quibus patrius exit in untis: & quæ sunt conflata e pus, & contracta Græca in casu recto, & patrio, & produc Venerandum Nomen Jesus

E fa lungo l' *us* ne' Nomi Greci, ne'quali il caso Genitivo termina in *untis*, onde è lungo *ūs* nel Nominativo *Amathūs*, perchè il Genit. fa *Amathuntis*, e si fanno lunghi que'Nomi in *ūs*, che sono compostidalla voce Greca *pus*, che significa *pes*, piede. v. g. *Tripūs*, e si fanno lunghi, cioè si fa lungo l' *ūs* ne' Nomi che nascono dalla contrazione Greca in *aos*, o siano Nominativi, o siano Genitivi, v. gr. dal Greco *Panteos* per contrazione si fa *Panthūs*, e quell' *ūs* è lungo; così è lungo il Genitivo *Cliūs*, che nasce dal Nominativo Cliω scritto in Greco con l' ω omega: ed è lungo l' us nel Venerabile Nome di *Jesus*.

Vedi particolarmente per questa regola le mie Annotaz pag. 87. ed 88.

Veniamo adesso alle Regole nostre volgari fatte per Interrogazione, e col metodo di sopra accennato.

REGOLE GENERALI.

Regola Prima.

Delle Sillabe fatte per contrazione.

CHe quantità hanno le Sillabe fatte per Contrazione?

℟. Ogni volta che di due Sillabe contratte, se ne forma una sola, ella è lunga: v. g. *Cōgo*, per *Cŏăgo*, o *Cŏnăgo*, *Nīl* per *Nĭhĭl*, *Tibīcen* per *Tĭbĭĭcen*, *Vēmens* per *Vĕhĕmens*.

Virg *Cōgitē concilium, & pacem laudate sedentes*.

Oraz. *Vēmēns, & liquidus, puroque simillimus amni*.

Nota. Si è posta in primo luogo questa Regola per essere ella la più generale, e da cui deriva l'intelligenza di molte altre Poichè per esempio il dittongo altro non è, che due vocali unite insieme, e perciò è sempre lungo: Così *Orphēus* dissillabo, per *Orphĕŭs*, o *Mnestĕus*,

flēus, per *Mnĕflĕūs*. Così *Alius genit.* perchè sta per *Aliiūs*; *Ambāges*, perche viene da *Ambĕ*, ed *ăgo*, onde diceasi una volta *Ambĕ ăges*; *Bīga*, *Trīga*, *Quadrīga*, perchè sono per *Bĭjŭga*, *Trĭjŭga*, *Quadrijŭga*: *Bōbus*, o *Būbus*, perche sta per *Bŏvĭbŭs*; *Jūnior* per *Juvĕnior*; *Nōnus* per *Nŏvĕnus*; *Mālo*, per *Mă*, o *Magis volo*, *Stīpendium*, per *Stĭpipendium*; *Indāgo*, per *Indŭăgo* composto da *Indŭ* antico, in vece di *in'*, ed *ăgo*, *Nī* per *Nĭsi*, *Mī* per *Mĭhi*, *Quīs*, per *Queis*, o *Quibus*: *Dī*, per *Dii*, *Obēdio*, per *Obaudio*, ed altri.

Regola Seconda.

Dell' Esempio.

CHe cosa qui s' intende per Esempio?

℟ Quì per esempio s'intende l'autorità d'un Poeta approvato, con la quale si conosce la quantità di quelle Sillabe, delle quali non si assegna Regola nella Prosodia: v. g. *Că* in *Căno* si dice breve, e o in *ōra*, *ræ*, *la spiaggia*, lungo, perche così li troviamo in quel verso di Virgilio.

Arma, virumque căno, Trojæ qui primus ab ōris,

Regola Terza.

Della Quantità, che hanno le Vocali in se stesse

CHe quantità hanno le Vocali avanti una Consonante nelle Dizioni latine?

℟. Niuna Vocale de' Latini ha per se stessa quantità determinata, come hanno alcune de'Greci, o perpetuamente breve, o perpetuamente lunga. Onde conviene ricorrere alle Regole, e se queste manchino, all'esempio di buon Poeta.

Che quantità hanno le Vocali avanti una consonante nelle Dizioni Greche portate al Latino?

℟. Le Vocali nelle Dizioni Greco latine sono brevi, se stanno in luogo delle Vocali Greche brevi; sono lunghe, se stanno in luogo delle lunghe; sono indifferenti e dubbie, se stanno per le dubbie, o indifferenti.

Nota. Per conoscere la quantità delle Voci Greco latine, conviene ricorrere al Greco Idioma. Imperocchè

essen-

essendo le Vocali Grec altre sempre brevi, ε, ο, *epsilon, omicron* (come abbiam detto di sopra pag. 12.), altre sempre lunghe, η, ω, *ita, omega*: altre ancipiti, ed indifferenti α, ι υ, *alpha jota, ypsilon* le vocali sostituite in luogo di *epsilon, omicron*, ε, ο sono brevi; come le due psime in *Hĕlĕna* Ἑλένη, e la prima in *Cŏrinthus*, Κόρινζος: le sostituite in luogo di *ita, omega*, η, ω, sono lunghe, come la prima in *Pēgasus* Πήλασος, e la penultima in *Axiōma*, Ἄξίωμα le sostituite in luogo delle indifferenti *alpha, jota, ypsilon*, α, ι, υ, in alcune voci sono brevi; in altre sono lunghe.

Regola Quarta.

Di una Vocale avanti l' altra nelle parole Latine, e Greco-latine.

DI che quantità è una Vocale avanti l' altra nelle Dizioni Latine?

℞. I Latini fanno breve una Vocale avanti l'altra nel la medesima Dizione; v. g *puĕr, mĕus, filĭit* &c. (*a*)

Eccezioni. 1: *Fio* ha lunga la i ne' tempi, che non hanno la r; come *fio, fīam, fīebam*: e beve in quelli, che l' hanno: come *fierem fieri*. (*b*)

2. E'lunga la è posta tra due *ii* nel Genitivo, e Dativo de' Nomi della quinta declinazione. v. g. *Diēi, Speciēi, Glaciēi*: (*c*) Si fa comune e in *Fidei, Spei, Rei*. (*d*)

3. E' lunga parimente la ē ne' Vocativi, che terminano in *ēi*: (*e*) v. g. Pompēi, *Voltēi* (perchè stanno in vece di *Pompeii, Volteii* con due *ii*,)

4. I Genitivi in *jus* hanno la *i* comune, v. g. *illīus* & *illius*; *unīus*. e *unius*; *totius*, e *totīus*; (*f*) si fa però lungo *lī* in *alīus* Genit (perchè sta in luogo di *aliius*) e si fa breve, ĭ in *alterius*. (*g*)

5. E'lunga la prima in *Eheu*; (*h*) ed è commune o in *ohe*, e *Di* in *Diona*. (*i*)

Nota. 1: Si fa comune *u* ne' preteriti *luit, pluit, annuit eruit, induit, imbuit* &c. a differenza de' presenti, ne quali sempre si abbrevia. Imperciocchè Varrone lib 2 de *analogia*, e Prisciano lib. 10. insegnano, che tali

Pre-

Preteriti debbonsi fare lunghi, come fecero i più antichi Poeti, che dissero *annuvit, pluvit, luvit*, ec. (*k*) benchè da' Poeti, che vennero dopo, sono stati fatti brevi.

5. Si fa lunga la *a* ne' Genit. antichi *aquāī horāī, aulāī*, e simili, in vece di *aquæ, horæ, aulæ*.

ESEMPJ.

(a) *Dīscĕ puer* virtutem *ex me, verumque laborem*. Vir.
Quis fuit *horrendos, qui primus protulit enses*. Tibul.
(b) *Omnia jam* fiĕnt, fĭeri *quæ posse negabam*. Ov.
(c) *Ventum erat ad Vestæ quarta jam pārtĕ dĭēi*. Orat.
(d) *Incertaĕquĕ rĕi Phalaris licet imperet, ut sis*. Juven.
Ipsius *rĕi rationem reddere possit*. Oraz.
Auscultat nato genitrix; vix tāntă Fĭdei. Paol.
Quam sedem Fidĕi *cibis refertam* (Faleuc.) Prud.
(e) *Accĭpĕ* Pōmpēi *deductum carmen ab illo*: Ov.
Quod peto, da, Cāi, non peto consilium. Marz.
(f) *Namque erit ille mihi semper Deus*: illīus *aram* Vir.
Quām nŏstro illīus *labatur pectore vultus*. Virg.
Unīus ob noxam, & furias Ajacis Oilĕi. Virg.
Navibus, infandum! amissis unīūs ŏb iram. Virg.
(g) *Corripit* altĕrius *semper prodūcit* ălīus. Alstad
(h) Ehēu *quid volui misero mihi? lucibus Austrum*. Virg
Importunus amat laudari, donĕc ŏhē jam. Oraz.
Corpus eget fatuo est, cum dicit Horātīus ŏhē. Oraz.
(i) *Exercet* Diana *Choros, quam mille secutæ*. Virg.
Constiterant Sylvā alta Jŏvis, lucūsquĕ Dianæ. Virg.
(k) *Taatalu' qui pænas ob facta nefantia* luvit. Lucil.
Not sumu' Romani, qui fuvīmūs *ante Rudini* Enn.
Saturnus, quem Cælu' genūvīt *ab Æt here lapsus* Enn

Di che quantità è una Vocale avanti l' altra nelle Dizioni Greco latine?

℞. Per saper questo convien osservare in luogo di che vocale Greca ella sia posta; se starà in luogo d' una breve epsilon, ovvero omicron, ε, ο, sarà breve, come *Simŏis* (*a*), se in luogo di una lunga, sarà lunga, come (*b*) *Minōis*; se in luogo di una indifferente, sarà in alcune voci breve, come (*c*) *Hyalus, Pasiphāe, Symphonia*: e in alcune sarà lunga: (*d*) *Cyānee, Menelāus, Amphion*. ESE.

ESEMPJ.

(a) *Hac ibat* Simŏis, *hic est Sigēïa tellus*. Ov.
(b) *Uxorem quondam regis* Minōïs, *ut ajunt*. Prop.
(c) *Carpebānt* Hyali *saturo fucata colore*. Virg.
Pasiphaen nivei solatur amore juvenci. Virg.
Ut gratas inter mensās symphonia *discors*, Oraz.
(d)*Cognita* Cyănēe *praestanti corpore Nympha*. Ov.
Et Menelaüs *et ipse doli Fabricator Epeus*. Virg.
Amphīon *Dircaeus in Actaeo Aracyntho*. Virg.

Nota. A maggiore intelligenza conviene ricordare ciò che si è detto di sopra, che appresso de'Greci le vocali, ε, ο, *epsilon*, *omicron* sono brevi, η, ω, *ita omega* sono lunghe, α, ι, υ, *alpha jota*, *ypsilon*, sono dubbie, o indifferenti. E perciò se la vocale, di cui si ricerca la quantità, sarà in luogo di ε, ο, *epsilon*, *omicron* vocali brevi, sarà breve. v. gr. *Timothĕus*, Τιμόθεος, *Pirithŏüs*. Πειρίθοος, se in luogo d'una lunga *ita*, ovvero, *omega* η, ω, sarà lunga, v. g. *Dēiphilus*, Δηίφιλος *Trōes*, Τρῶες se sarà in luogo di una dubbia *alpha*, o *jota*, o *ypsilon*, α, ι, υ, in alcune voci sarà breve, come *Danăus*, Δαναος, *Symphonia*, Συμφωνία, *Hyarbas*, Υάρβας, in alcune sarà lunga, come *Chāos*, Χάος, *Amphīon*, Α'μφίων *Thyas*, Θύας,

Che se poi la Vocale sarà sostituita in luogo di un dittongo Greco: sarà parimente lunga come *Platēa*, Πλατεῖα, *Chorēa*, χορεῖα, *Darīus*, Δαρεῖος, *Aeīus*, Α'ρεῖος. ed altri, che in Greco sono scritti per lo dittongo ει *epsilon jota*. Sebbene i Poeti talvolta fanno breve *e* in *Platĕa Chorĕa*, ed altri seguitando il Dialetto Jonico, che si serve dell' *epsilon* ε, vocale breve, in vece del dittongo *epsilon jota*, ε, ι,

Vir. *Parspedibus plaudunt* Chorĕas, *& carmina dicunt*.
Virg *Desidiae cordi*: *juvat indulgēre* Choreis.
Anon. *Ipse* platearum *custos arcere pericla*.
Oraz *Purae sunt Plateae, nihil ut meditantibus obstent*.

Anzi alcune volte sciogliendo esse il dittongo, ε. *epsilon jota* in due vocali, fanno la prima lunga, e la seconda breve. v. g. Κυθέρεια Ελεγεία *Cythereia*, *Elegeia*. Marz.

Marz. *Cum te, Flacce, mihi reddet Cythereïa Cypros,*
Ovid. *Blanda pharetratos Elegeïa cantat amores.*

Conviene in oltre sapere, che sebbene è breve la penultima nelle seguenti voci *Idea Andreas Philosophia, Symphonia, Etymologia, Maria, Lucia, Anastasia*: Cosi *Aristocratia, Monarchia, Democratia, Harmonia, Liturgia Theologia, Physionomia, Philologia Tetrarchia*, ed altre molte, nondimeno avendo nel Greco l'accento acuto nella penultima, si possono pronunziare come lunghe, a costume de' Greci, che osservano l'accento, e non la quantità della Vocale: *Academia* però si prounnzia lungo, quando significa il luogo, e si scrive *ει epsilon jota*, si pronunzia breve, quando significa esercizio, e si scrive *ι jota*, *Sophia* è commune.

DELLE VOCALI EBREE.

In circa alle vociEbraico latine bisogna osservare con qual sorta di vocale sono esse scritte nel natural loro linguaggio Echi non averà cognizione della lingua Ebrea farà ricorso alla Greca, osservando in che modo sono state scritte da'Greci nel portarle dall'Ebreo al Greco Idioma, come nella Traduzione dei 70 Interpreti, se con vocali lunghe, o brevi, o indifferenti, e ne prenderà regola per la Prosodia Latina

Regola Quinta.

Del Dittongo.

DI che quantità è il Dittongo;

℞. Il Dittongo è lungo tanto appresso i Latini v.g. præmium, (a)aurum, Cœlum, quanto appresso i Greci, v. g. *Phœbus(b)* Φοῖβυς: *Paulus* Παῦλυς. Si eccetua *mæ*, in *mæotis*, ch'è comune, (c) e la preposizione *præ*, quando in composizione sta avanti ad altra vocale, v. g. præustus, præopto. (d) Alcuni però la pretendono comune, giacchè da Stazio è stata fatta lunga.

Nota, 1. Il Dittongo latino è composto di due vocali di specie diversa uniteinsieme in una sillaba sola, cosicchè però si oda in parte il suono di tutte due; che se le

voca-

vocali fossero della medesima specie, come *Diis, iis*, convertite in una sola sillaba, sarebbe mera Sineresi.

2. Qualche volta i latini Poeti, e più frequentemente i Greci, lasciando la Elisione, fanno or breve, or lungo il dittongho.

Implerunt montes, flerunt Rodopeīaē arces. Virg.
Insŭlaē īonio in magno, quas dira Celæno, Virg.

E S E M P J,

(a) *Cuncti adsint, meritæque expectent praēmĭă palmæ.* Virg.
(b) *Argolici Clypei, aut Phoēbææ lampadis instar.* Virg.
(c) *Ut Mareotĭca nix minio si certet Ibero.* Prop.
Longior antiquis visŭ Maēŏtĭs hyems, Ov.
(d) *Jamque novi* praĕēunt *Fasces, nova purpura fulget,* Ov.
Praēmĭă, cum vacuvi domino praēīrĕt ărīon. Staz.

Regola Sesta.

Della Posizione:

QUando dicesi una vocale lunga per Posizione? ℞. Per tre cagioni dicesi una vocale lunga per Posizione; 1. quando ella è seguita da più consonanti nella stessa parola, v. g. *tērra*: (*a*), o almeno una nel fine, l' altra nel principio della parola seguente; 2. quando la vocale sta avanti una doppia nella stessa parola, v. g. *gāza*, (*b*) *māximus*. 3. quando sta avanti la letttera *j* seguita da altra vocale, v. g. *mājor*, *pējor* (c).

Nota. 1. Se le due consonanti, o la doppia saranno nel principio della parola seguente, la vocale breve in fine non diventa lunga per Posizione: v. g. *ossa* trĕmor. *Virg. Aēquorĕā* Xersem. *Luc. Mōllĭă* strata, *Lucr. Nemorōsa* Zacynthus. Virg.

2. Si trova però tal volta fatta lunga una vocale breve, particolarmente se serve di Cesura, quando la dizione seguente principia da due consonanti, o da una doppia. E anche questa è una imitazione de' Greci(*d*)

E S E M P J.

(a) Tērrā *prŏcul vastis colitur Mavortia campis* Virg.

Per-

Pērcūnctatorem *fugito , nam gārrūlūs idem est* . Oraz.

(b) *Potabis galea fessus* Arāxis *aquam* . Prop.

Hic jacet ēōāsque premunt tentoria gāzās . Luc.

(c) *Hic sua* mājōres , *tribuere vocabula mājor* . Ov.

Sordidior multo post hoc Toga , penula pejōr . Oraz.

(d) *Nil opus est* mortē prō *me sed amore* . *Fideque*. Ov.

Occultā spōlia . *& plures de Pace triumphos* . Juven.

Terrasquē , *tractusque maris ; cælumque profundum* . Virg.

Nulla fugæ ratio , nullā spēs , *omnia muta* . Catull.

Pro segete spicas , *pro grege ferre dapim* . Tibull.

E' sempre vero , che una è vocale lunga , quando seguano due Consonanti?

℞. Ciò non è sempre vero; perchè se una vocale breve sarà avanti una muta,e una liquida nella stessa parola,nel verso ella è comune,come *Cyclops, funebris, lugubres, volucris , Patria , tenebre* (a); sebbene tali parole in Prosa si pronunziano sempre brevi .

(a) *Nox* tenēbras *profert*; *Phæbus fugat, inde* tenĕbras . *Et primo similīs* vŏlūcri , *mox facta* vŏlucris . Ov.

In quanti casi non vale questa Regola di muta e liquida ?

℞. In tre casi ella non vale : 1. quando la liquida è avanti la muta;onde *pē* in *repērtus* è sempre lunga : (a) 2. quando la vocale è lunga di sua natura, come *salubre* (b), *arātrum,mātris,ēbrius, lavācrum*: 3. quando la muta e la liquida non appartengono tutte due alla vocale seguente:onde *ōbruo*, (c)*ābluo,sublevo* hanno la prima lunga ; perchè la muta appartiene alla vocale antecedente , e la liquida alla seguente .

Nota . 1. La preposizione *re*,quando è seguita da *fl*,o *fri* v. g. *reflecto* (d) *refloreo , refrigero , refrango* , è comune, perchè la *f* posta avanti una liquida , si conta per muta , e in queste dizioni appartiene alla vocale seguente .

2. Appresso i Latini delle quattro liquide due sole hanno liquescenza,cioè *m*,e*n*:v.g,*Tecmessa,Cygnus*, anzi la *n* fa liquescenza anche dopo la *m*:come in *Polymnestor, Clytemnestra*: di più hanno liquescenza *pt* , *ct* : come *Ægyptus* , *Dactylus* .

ESEM-

ESEMPJ;

(a) *Quæsivit Cælo lucem, ingemuitque* repĕrtā.
(b) *Flumina, nec somnos abrumpit* cūrā sālūbres.
Aspice aratrā jūgo *referunt suspensa juvenci*, Virg.
(c) Obrŭĭt. *Auster aqua involvens navemque virosq.*
Cunctantes socios, ē terra sublĕvat *ipsum*.
(d) *Et mare sollicitum stridet* rĕfluentibus *undis*.
Et reflexa *prope in summo fluitare liquore*. Lucr.
Rĕfrigescit *enim cunctando plaga per auras*. Lucr.
Stillavit digito gūttā rĕfrigerii, Paolino Vesc.

Si danno eccezioni della lettera j posta tra due vocali?

℞. *Dri* in *quadrĭjugus*: (a) e *bi* in *bĭjugus* sono brevi, perchè la j di mezzo in queste dizioni, è semplice consonante.

Nota. Ne' Verbi composti da *jacio*, i Poeti alle volte levano la prima *j*, e fanno breve la prima sillaba: onde dicono *subicit*, e *subjicit*; così *abicit*, e *abjicit*, (b) *reicit*, *rejicit*.

ESEMPJ.

(a) *Centum* quadrijŭgos *agitabo ad flumina cursu*. Virg.
Interea bijugis *infert se Lucagus albis*. Virg.
(b) *Sic ait, atque oculos Rutulorum* rējicit *arvis*. Virg.
Tela manus, rĕicitque *canes in vulnus hiantes*. Staz.

Regola Settima.

Delle parole Derivate.

Che quantità hanno le parole Derivate?

℞. Le Parole Derivate, generalmente parlando, hanno la medesima quantità, che hanno le parole, dalle quali derivano, v. gr. è breve *le* in *legebam*, *legam*, *legerem* ec. perchè nasce dal presente *lego*; all' incontro è lungo *le* in *legerim*, *legisse* ec. perchè nasce dal preterito dissillabo *legi*: così è breve *a* in *ămo*, e *păveo*, all' incontro si allunga *a* in *māternus*, e *nātivus*, perchè si allunga in *mater*, e in *natus*.

Nota. Ho detto generalmente parlando, perchè l'eccezioni sono quasi innumerabili, mentre moltissime

voci

voci hanno la loro origine o da dizioni brevi, che sono lunghe, o da dizioni lunghe, che sono brevi: Onde *mōbilis*, *fōmes*, *latĕrna*, *rĕgula*. *Sēdes* con altre molte hanno la prima sillaba lunga, sebbene nascano da *mŏveo*, *fŏveo*, *lăteo*, *rĕgo*, e *sĕdeo*, che hanno la prima sillaba breve. All' incontro *ărista*, *vădum*, *sŏpor*, *lŭcerna*, e molte altre, hanno la prima sillaba breve; sebbene nascano da *āreo*, *vādo*, *sōpio*, *lūceo*, che hanno la prima sillaba lunga. E' necessaria però un' attenta osservazione della lettura de' buoni Poeti.

2. Più di tutto è da considerare, che i Derivati non seguono i loro Primitivi, quando perdono, o aggiungono una consonante. Perchè siccome *rĕttulit* ha la prima lunga, perchè raddopia la *t*, benchè venga da *rĕfero*, che ha la prima breve: così i seguenti hanno la prima breve, benchè vengano da' Primitivi lunghi, perchè perdono una consonante: *disertus*, da *dissero*; *fărina*, da *fārris*; *cŭrulis* da *cūrro*; *ŏfella*, da *ōffa*; *mămilla*, da *māmma*; *tĭgillum*, da *tignum*: *sĭgillum*, da *sīgnum*, e simili.

REGOLE PARTICOLARI

Per distinguere la quantità delle Sillabe, che sono nel principio, nel mezzo, e nel fine delle Dizioni.

Per le prime Sillabe.

LA quantità della prima Sillaba si conosce o dalle Regole generali già dette, o dalle particolari, che si diranno. La prima Sillaba però quando non sia lunga per Posizione, o non sia Dittongo, o Vocale di natura lunga appresso i Greci, o gli Ebrei, in una parola, quando non vi sia Regola in contrario, nè esempio di Poeta approvato, ella si fa breve con più sicurezza. Imperciocchè non si dee senza manifesta cagione moltiplicare la dimora, e la difficoltà nel pronunziare le Sillabe.

Re-

Regola Prima.
De' Preteriti di due Sillabe.

NE' Preteriti di due Sillabe di che quantità è la Sillaba prima?

℞. I Preteriti di due Sillabe hanno la prima Sillaba lunga; v. g. *vēni*, (a) *vīdi*, *vīci*, *vōvi*: si fa breve però la prima sillaba nei seguenti preteriti, *stĕti*, *dĕdi*, *scĭdi*, *tŭli*, *bĭbi*, *fĭdi*; (b) dei Verbi *Sto*, *Do*, *Scindo*, *Fero*, *Bibo*, *Findo*.

Nota. Il Preterito di *abscindo*, composto da *abs*, e *scindo* si trova comune, cioè *abscĭdit*, ed *abscīdit*: (c) sebbene vogliono alcuni, che *abscīdit* lungo venga da *abscædo*, che è composto da *abs*, e *cædo*.

ESEMPJ.

(a) *Quos ubi confertos audere in prælia* vidi.	Virg.
Venit *summa dies, & ineluctabile tempus.*	Virg.
(b) *Et* stĕtit *Alba potens, Albæ suis omine nata.*	Prop.
Hic mihi responsum primus dĕdit *ille petenti.*	Virg.
Aut scĭdit *& medias fecit sibi littore terras.*	Luc.
Non tŭlit *hanc speciem furiata mente* Choroebus.	Virg.
Dixit, & *ardentes avidō* bĭbit *ore favillas.*	Marz.
Dĭffidit *& multa porrectum extendit arena.*	Virg.
(c) Abscĭdit *impulsu ventorum adjuta vetustas.*	Luc.
Abscīdit *nostræ multum sors invida laudi.*	Luc.

Regola Seconda.
Dei Preteriti, che raddoppiano la prima Sillaba.

CHe quantità ha il preterito, che raddoppia la prima Sillaba.

℞. Se il preterito raddoppia la prima Sillaba, si fanno brevi tutte due: v. g. *cĕcĭni* da *cano*, (a) *cecĭdi* da *cado*, così *pĕpĕri* da *pario*, e *tĕtĭgi* da *tango*: ciò però s' intende, se l' ultima Sillaba non sia lunga per posizione; v. g. *cucurri*, *fefelli*, *spopondi*, e simili. *Cædo* però fa *cecīdit*, e *pedo pepēdit*, (b) con la penultima lunga.

a) *Tityre, te patulæ* cĕcĭni *sub tegmine fagi.* Virg.

Et

Et cĕcidit *sanctis hostia parva focis.* Marz.
(b) *Ebrius, & petulans, qui nullum fortè cĕcidit.* Juven.
Nam, displosa sonat quantum vesica, pĕpedi. Oraz.

Dei Supini di due Sillabe.

NEi Supini di due Sillabe di che quantità è la Sillaba prima?

℞. I Supini di due Sillabe hanno la prima Sillaba lunga: v. g. (*a*) *vīsum, mōtum, vōtum, strātum fūsum* da *video, moveo, voveo, sterno fundo*: si fa breve però la prima in questi nove *rătum*, da *reor*, *satum* da *sero*, *itum* da *eo* con i suoi composti *adĭtum, prodĭtum, ŏbĭtum* ec. *cĭtum* da *cieo, es*, così *excĭtus* (*c*) *concĭtus*: *sĭtum* da *sino*, *lĭtum* da *lino*, *datum* da *do*, con i suoi composti; *circumdătum, venundătum, rŭtum* da *ruo*; così *dirŭtum, erŭtum, obrutum* ec. *quitum* da *queo*, così *nequitum*.

Nota. Citum, dal Verbo *cio, is*, della quarta Conjugazione, ha la penultima lunga (*d*) onde si dice, *excītus, concitus*; sebbene tanto *cieo es*, quanto *cio, cis*, significano lo stesso, cioè *muovere*.

(a) *Terribiles* visu *formæ, lethumque, laborque.* Virg.
Quos ego, sed motos *præstat componere fluctus.* Virg.
(b) *Sum* ratus *esse feram, telumque volatile misi.* Ov.
At non ille, satum *quo te mentiris, Achilles.* Virg.
Poscebatur humus; sed ĭtum *est in viscera terræ.* Ov.
Is dătus *a vobis est mihi semper honor.* Ov.
Hic sĭtus *est Phaeton currus Auriga paterni* Ov.
Ardentes auro, & paribus lĭtă *corpora guttis* Virg.
Oblĭtŭs *a Domini cæde libellus erit.* Ov.
Dĭrŭta *sunt aliis, uni mihi Pergama restant.* Ov.
(c) *Nec fruitur somno vigilantibus* excĭta *curis* Ov.
(d) *Inde ruunt toto* concīta *pericula mundo.* Luc.

APPENDICE

Dei Supini di più Sillabe.

Giacchè trattasi qui dei Supini, unisco ancor questa Regola, sebbene non appartiene alle prime Sillabe.

CHe quantità hanno nella penultima i Supini di più sillabe terminati in *utum*, o in *itum*?

℞. Tut-

℟. Tutti i Supini di più sillabe terminati in *utum*, hanno la penultima sillaba lunga, v.g *solūtum argūtum, indūtum*: (a) se terminano in *itum* hanno la penultima sillaba breve v g, (*b*) *monĭtum tacĭtum* E' lungo però l'*ī* in *itum* in que'supini, che nascono dal preterito in *vi*, come *cupīvi*, *cupītum*: (c) *audīvi*, *audītum*: *condīvi*, *condītum*, da *condio*: *agnovi* però, e *cognovi* fanno *agnĭtum*, e *cognĭtum* (d) con la penultima breve.

ESEMPJ.

(a) *Lumina rara micant: somno, vinōquĕ solūti*. Virg.
(b) *Discite justitiam* moniti. *& non temnere Divos* Vir.
(c) *Mars videt hanc visamque cupit, potitūrquĕ* cŭpita. Ov.
(d) *Idque recens præstans, nec longo* cōgnĭtŭs *ūsu*. Ov.

Regola Terza.

Delle parole composte.

Potendosi considerare in ogni parola composta la prima e seconda parte, cominciaremo dalla prima, la quale perchè alle volte è preposizione, alle volte è altra voce, parleremo dell' una e dell' altra.

Della prima parte delle Parole composte.

CHe quantità hanno le Preposizioni nelle Parole composte?

R Le Preposizioni nelle Parole Composte altre sono lunghe, altre sono brevi.

Quali sono le lunghe?

R. Preposizioni lunghe sono *a*, *e*, *d*, *se*, *di*, *tra*, in vece di *trans*, *contra*, v.g (a) *ā mitto*, *ē rumpo*, *dē duco*, *sē paro*, *dī ripio*, *trā duco*, e *contrā pono* Si eccettua *a* in *ă perio*, e *dĭ* in *dĭrimo*, e *dĭsertus*, che sono brevi (b)

ESEMPJ.

(a) Amissos *longo socios sermone requirunt*. Virg.
Erupere *at vi nervo pulsante sagittam*. Virg.
Dēducunt *socii naves & littora complent*. Virg.
Tergora diripiunt *costis, & viscera nudant*. Virg.

Sēp.

Sēpărŏr a Domina , nocte jubente , mea . Ov.
Atque satas alio vidi trădūcĕrĕ *messes .* Ov.
(b) *Cede Deo , dixitque , & prælia voce* dĭremit . Virg.
Non tu Pomponi , Cœna dĭserta *tua est .* Marz.
Terram inter fluctus ăpĕrit, *furit æstus arenis.* Virg.

Quali sono le brevi ?

R. Le brevi sono *re* , *ante* (a) *prope* : v. g. *propĕmodum* , *antĕfero*, *rĕduco* , *rĕfero*; ma *rē* in *rēfert* (b) impersonale è lungo, sono pure brevi *ab*, *ad* , *in* , *ob*, *per* , *sub* , *super*, *circum*, quando sono avanti ad una vocale: v. g *ăbeo* , *ădeo* , *ĭneo* , *ŏbeo* , *pĕreo* , *sŭbeo* , *supĕraddo* , *circŭmago* : se poi segue una consonante , sono lunghe per Posizione.

ESEMPJ.

(a) *Collectasque fugat nubes , solēmque* rĕducit . Virg.
Partem aliquam venti Divum rĕfĕratis *ad aures* Virg.
Quæ quibus antĕferam ? jam jam nec maxima Juno Virg.
(b) *Præterea nec jam mutari pābŭlă* rēfert . Virg.
(c) *Haud secus Androgeus vīsu trĕmĕfăctus ăbibat.* Virg.
Sub lucem exportant calathis ădit oppida pastor. Virg.

Cosa deesi dire della preposizione *pro* ?

R. La preposizione *pro* nelle voci latine per lo più è lunga come in *prōduco* (a) *prōpero* , *prōmoveo* , *prōtero* , ed in altri ; è breve in *prŏfundus*, (b) *prŏnĕpos prŏnepotis* , *prŏfessus* , *prŏfari* ed altri ancora ; è comune nei Verbi *procuro*, *propago* , *profundo*, *propello* (c) ed in qualcha altro .

ESEMPJ.

(a) *Abnegat excisa vitām* prōducĕrĕ *Troja .* Virg.
Ingentem remis Centaurum prōmŏvĕt *ille .* Virg.
(b) *Contremuit nemus & sylvæ intonuĕrĕ* prŏfundæ. Vir.
Tum breviter Dido vultum demissa prŏfatur. Virg.
(c) *Nunc,agite o Socii* prōpellite *in æquora navem.* Pr.
Est procul a tergo quæ prŏvehat atque prŏpellat. Luc.

Nota Della preposizione *pro* si è detto,che per lo più è lunga, sebbene ella è così varia, che da alcuni viene giudicata comune; è breve in *prŏfiteor* con tutti i suoi tempi, così in *prŏfanus* , *prŏfectus* , e *prŏfectu-*

 rus ,

rus, da *prŏficiſcor*: perchè da *proficio* ſono lunghi. Così *prŏcella*, *prŏtervus*, *prŏpago*, *ginis*, quando ſignifica ſtirpe, è breve, quando ſignifica *tralcio di vite*, è lunga. Se dopo *pro* ſegue vocale è breve: (a) *Prŏhibeo*, *prŏavus*, ec.

ESEMPJ,

(a) *Inſtabiles animos ludo* prŏhĭbebit *inani*. Virg.
Pallantis prŏăvi *de nomine Pallantæum*. Virg.

Nelle voci Greco-Latine.

CHe coſa dite delle voci Greco-latine?

℟. Nelle voci Greco latine l'*a*, che i Greci chiamano particola privativa, è breve; v. g. (a) *ădamas*, *ădytum*, *ăthomus*, *ătheus*, ec. Il *Pro* è breve: v. g. (b) *Prŏpontis*, *Prŏpheta*, *Prŏceres*, ec. Sebbene è comune in *Prologus*, *Proſerpina*, *propino*, voci Greco-latine. Il *Di* greco, ſebbene non è prepoſizione, ma ſignifica come *bi* in latino, è breve; v. g. (c) *Dĭdymus*, *dĭlemma*, *dĭcolor*, *dĭchoreus*:

(a) *Sardonychas*, *ſmaragdos*, ădamantas, *jaſpidas uno*. Mar.
Mittimus, *iſque* ădytis *hæc triſtia dicta reportat*. Vir.
(b) *Anguſta trahitur qua fauce* Prŏpontidis *unda*. Priſc.
Delectos populi ad prŏcĕres, *primumq; parentem*. Virg.
Hac prŏpinabit *Bytiæ pulcherrima Dido*. Marz.
Nemo prŏpinavit, *Calliodore*, *tibi*. Marz.
(c) *Plus habuit* Dĭdymus, *plus Philomelus habet*. Marz.

Della prima parte del Compoſto quando non è Prepoſizione, ma qualche altra voce terminata in a, e, i, o, u.

Nelle Voci Latine.

SE la prima parte del compoſto, che non ſia prepoſizione, terminerà in *a*, ovvero in *e*, che quantità avranno queſte due vocali?

℟. Se la prima parte del compoſto termina in *a* nelle parole latine per lo più è lunga; *quāre* (a, *quātenus*, *nullātenus* &c. *Se* termina in *e*, per ordinario è breve: v. g. *hujuſcĕmodi*, *undĕcumque*, (b) *liquĕfacio*,

facio, trĕmĕfacio, e simili: (ma ciò non è sempre fermo) così *nĕfas*, (c) *nĕfandus*, *nĕfarius*, *nĕfastus*, *nĕque*, e *nĕqueo*, così *ĕquidem*, *trĕdecim*, *trĕceni*, *trĕcenti*.

Nota. Ancorchè il *ne* nelle parole anzi dette sia breve, è lungo però nelle seguenti, (d) *nēquis*, *nēqua*, *nēquod*, *nēquam*, *nēquitia*, *nēquaquam*, *nēquicquam*, *nēquando*, *nēdum*, *nēve*, così *venēficus*, (e) *venēfica*; è lungo anche *de* in *vidēlicet*, perchè è contratto, quasi *videre licet* (f).

ESEMPJ.

(a) *Quæritur Ægyſtus* quāre *ſit factus adulter*. Ov.
(b) *Sic mea perpetuis* liquĕfiunt *pectora curis*. Ov.
Annuit, & totum nutu trĕmĕfecit *Olympum*. Virg.
(c) *Credebant hoc grande* nĕfas, & *morte piandum*, Iuv.
Expertos belli juvenes, aſt illa trĕcentos. Virg.
(d) *Utere, nēquis eat liber amore dies*, Prop.
(e) *Barbara narratur veniſſe* venēfica *tecum*. Ov.
(f) *Eſſe* vidēlicēt *in terris primordia rerum*. Lucr.

Se la prima parte del composto termina in *i*, che quantità avrà questa vocale?

℞. La *i* è breve nella prima sillaba come *sĭquidem* (a) *bĭceps*, *trĭceps*, *bĭcolor*, e nella seconda; come, *Causĭdicus*, *Omnĭpotens*, *Tubĭcen*, *unĭgenitus*, *&c*, E'lunga poi nelle voci, che sono fatte per contrazione: v. g. *Tibīcen* (b) per *Tibiicen*, *īlicet* per *ire licet*, *scīlicet* per *scire licet*: così *bīgæ*, *quadrīgæ*, *prīdie*, *postrīdie*, con gli altri composti da *dies*, *meridies*, *biduum*, *triduum*, *quatriduum*: *quotidie* però è comune.

Nota. La *i* è lunga ancora nelle seguenti voci (c) *ubīque*, *utrobīque*, *ubivis*: *ubicumque* pero, ed anche *ibidem* è Comune. Così (d) *triceni*, *tricesimus*, *siquis*, *idem* mascolino, e *nimium*.

ESEMPJ.

(a) *Quæ mihi ventura eſt*, sĭquidem *eſt ventura*, *senectus*. Ov
Et te patronum causĭdicumque *putas*. Marz.
Qua jacet & Trojæ Tubĭcen *Miſenus arena*, Prop.
(b) Tibīcen, *taxitque vagus per pulpita Veſtem*. Or.

 Anne-

Aurora in roseis fulgebat lutea bīgis. Virg.

(c) *Census amicitias, pauper* ŭbīque *jacet*, Ov.

(d) *Bis tibi* trĭcēni *fuimus, Mancine, vocati*. Marz.

Se terminerà in o, ovvero in u, che quantità averanno queste vocali?

℞. Se la prima parte del composto termina in o, nelle dizioni latine, tal vocale per lo più è lunga: v.g. *aliōquin*; (*a*) *quandŏque, quandōcumque, intrōduco*; si eccettuano *quandŏquidem* (*b*) *hŏdie*, e *quŏque*, e qualch' altro. Se poi termina in u, si fa breve: v.g. *dŭcenti* (*c*) *diŭturnus, genŭflecto, usŭvenit &c.*

ESEMPJ.

(a) *Quod Mæchus foret, aut Sicarius, aut* aliōquin. Oraz.
Indignor, quandŏque *bonus dormitat Homerus*. Oraz.

(b) *Dicite quandŏquidem in molli consedimus herba*. Vir.
Non dices hŏdie, *quorsum hæc tam putida tandem* Or.

(c) *Junonis sacra ferret, habebat sæpe* dŭcentos. Oraz.
Hic qui diligitur, vellem diŭturnior *esset*. Ov.

Nelle Voci Greco-latine.

NElle voci Greco-latine, che quantità avranno le vocali *a, e, i, o, u, y*, nella prima parte del Composto?

℞ Nella voci Greco-latine, se la prima parte del Composto termina in vocale, è breve: v. g. (*a*) *Antŏeſtus, Archĕtypus, Archĭlocus, Archĭpoeta, Carpŏphorus, Polydorus, Trojŭgena*: L'o però, che corrisponde all' ω *omega* Greco, è lungo: v. g. (*b*) *Geōmetra, Minōtaurus*.

ESEMPJ.

(a) *Conveniunt tenues scăpŭlis* ănălectĭdos *altis*. Ov.
Et jubet ărchĕtypos *pluteum servare Cleantes*. Oraz.
Archĭlŏchum *proprio rabies armavit Iambo*. Oraz.
Secula Cărpŏphŏrum, *Cæsar, si prisca tulissent*. Marz.
Nam Pŏlydorus *ego, hic confixum ferrea texit*. Virg.
Trōjŭgĕnas, *ac tela vides inimica Latinis*. Virg.

(b) Mīnōtaurus *inest, Veneris monimenta nefandæ*. Vir.
Grammaticus, Rhetor, Geōmĕtră, *Pictor, alyptes*. Juv.

Del-

Della seconda parte del Composto.

Nelle Voci Latine.

CHe quantità hanno le dizioni, che formano la seconda parte del composto?

℞, Le voci composte ritengono per ordinario la medesima quantità, che avevano essendo semplici, ancorchè composte mutino qualche vocale, o dittongo: v. g. *ĕ in perlĕgo, gis,* (a) *relĕgo gis,* è breve, perchè è breve in *lĕgo, is;* all' incontro è lungo *lē* in *allēgo as;* (b) *relēgo as,* perchè è lungo in *lēgo as;* così è breve *lĭ* in *oblĭgo* (c) *relĭgo,* perchè è breve in *lĭgo, as:* così è breve *cĭ* in *concĭdo, excĭdo, incĭdo occĭdō* (d) perchè è breve *că* in *cădo:* all' incontro è lungo *cī* in *concīdo, excīdo, incīdo,* (e) *occīdo,* perchè è lungo *cæ* in *cædo.* Così è lungo *quī* in *conquīro, exquīro, requīro,* perchè è lungo *quæ* in *quæro;* per la stessa ragione è breve la penultima in *centimănus* [f] *circumdăre, consŏvit, homobŏnus, semibŏno, versicŏlor, undisŏnus,* &c Tal legge però non è sempre ferma; come vedrassi dall' Annotazione.

ESEMPJ,

(a) *Cum rĕlĕgo, scripsisse pudet, quia plurima cerno* Ov.
(b) *Sexta relēgatum bruma sub Arce videt.* Ov.
(c) *Nauta piger savō relĭgat, stertitque supinus.* Oraz.
(b) *Incīdit in casses præda petita meos.* Ov.
(e) *Atque mala vites incīdĕ ĕ falce novellas.* Virg.
(f) *Frigora Pharthenios canibus circumdăre saltus* Virg.

Nota. Sonovi alcune parole composte brevi, che semplici erano lunghe: come *dējĕro, pejĕro* (a) da *jūro, innŭba,* e *pronŭba* (b) da *nūbo, semisŏpitus,* da *sōpio* (c), *fatidĭcus, maledĭcus. causidĭcus,* da *dico* Alcune sono lunghe composte, che semplici eran brevi: (d) *ambītus,* aggett. del supino *ĭtum.* Il sostantivo però *Ambitus, tus,* ha la penultima breve; *Compēgi, impēgi,* ha la penultima lunga sebbene in *pepĭgi* è breve.

ESEMPJ.

(a) *Pējĕrăt hyberni temporis esse moras?* Prop.

Et se jurabit mente fuisse mala. Tibul.

(b) *Et Bellona manet te* Pronŭbā, *nec face tantum.* Vir.

Si qua voles apte nūbĕrĕ, nūbĕ *pari.* Ov.

(c) *Purpureo jacui* sēmĭsŏpīrā *thŏro.* Ov.

Pervigilem superest herbis sōpīrĕ *drăconem.* Ov,

(d) *Jussit & ambitæ circumdare littora terræ.* Ov.

Ipse sui Populus, lethalisque ambĭtŭs *Urbi.* Lucan.

Nelle Voci Greco. Latine.

CHe cosa dite de' Nomi Composti Greco latini? ℞. Sono innumerabili i Nomi Greco latini composti, ne'quali si osserva la Regola stessa de'composti latini. Onde hanno la penultima breve (*a*): *Polixĕna, Christŏphŏrus, Carpophŏrus*, con gli altri scritti per le vocali brevi, ε, ο, *epsilon, omicron*: all' incontro hanno la penultima lunga *Antiphōna*, (*b*) *bibliopōla, dicōlos; Eudēmus, Theodūlus*, con gli altri, che sono scritti per le vocali lunghe, η, ω, *ita, omega*, o per qualche dittongo.

(a) *Cassandra inciperet, scissaque* Polyxĕnā *palla.* Juv.

(b) *Quanquam &* Carpophŏro *facies tua computat annos.* Juv.

REGOLE PARTICOLARI

Per le Sillabe di mezzo.

Dell' Incremento de' Nomi.

L'Incremento *è un accrescimento di una, o più Sillabe. Il Genit. poi è la norma per conoscere se un Nome ha Incremento; poichè se il Genit. avrà una Sillaba sola più del Nominat, allora dirassi, che il Nome ha un Incremento solo, v. g.* virtus virtutis; *se ne avrà due di più, avrà due Incrementi, v. g.* iter, itineris: biceps, bicipitis, *Si dee però avvertire* 1. *Che l' Incremento non può mai essere nell' ultima Sillaba: onde se il Nome avrà un Incremento solo, sarà nella penultima, se due, nella penultima e nell' antipenultima. Non repugna però, che l' Incremento sia nella prima Sillaba, il che succede quando il Nomin. è di una sillaba sola: v. g.* Sol, Sōlis. 2 *Che le Sillabe, che sono Incrementi ritengono in tutti i Casi quella quantità, che hanno nel Genitivo.*

Dell'

Dell' Incremento della prima, e della seconda Declinazione.

DI che quantità è l' *Incremento* nella prima, e seconda Declinazione?

R. La prima Declinazione nel num. singolare non ha Incremento, la seconda Declinazione poi ha l'Incremento breve: v. g. vir, *vĭri*: (a) così duumvir *duumvĭri*, miser *misĕri*, satur, *satŭri*. *Iber* però e *Celtiber* hanno l' Incremento lungo: *Ibē ri*, (b) *Celtibēri*: (*perchè i Greci dicono* l'βηρ l'βηρες *con la penultima per ita* η *vocale lunga*.)

Nota. Alcune volte il Poeta scioglie il dittongo æ in *ai*, facendo due sillabe, e allora l' Incremento *a* è lungo: v. g. *aquāi*, *lunāi*, *aulāi*, *aurāi*, in vece di *aquæ*, *lunæ*, *aulæ*, *auræ*. (c)

(a) *Arma virumque cano, Trojæ qui primus ab oris* Vir.
Non ignara mali miseris succurrere disco. Vir.
(b) *Interea domitis Cæsar remeabat* Ibēris. Luc.
Vir Celtibēris *non tacende gentibus*. Ver. Jab Mar.
(c) Aulai *in medio libabant pocula Bacchi*. Virg.
Æthereum *sensum, atque aurai simplicis ignem*. Virg.

Dell' Incremento della terza Declinazione Ne' Nomi Latini.

POtendo la terza Declinazione avere l'Incremento in *a*, in *e*, in *i*, in *o*, in *u*, di che quantità sarà l' Incremento in *a*?

R. L' incremento in *a* ne' Nomi della terza Declinazione è lungo: v. g. *Calcar calcāris*, (a) *pietas, pietātis*, *animal*, *animālis*, *vectigal*, *vectigālis*, così *pax*, (b) *pācis*, *loquax*, *loquācis*, con gli altri Adjettivi terminati in ax.

Eccezioni. 1. Si fa breve l'Incremento e nel Genit. dei Nomi Mascolini, che nel Nomin. terminano in *al*, v. g. Sal, *sălis*, (c) Annibal, *Annibălis*, ovvero in *ar*, v. g. Cæsar, *Cæsăris* (d) Amilcar, *Amilcăris*.

2. E' breve l'Incremento *a* nei seguenti Nomi par, *păris*, (e) con i suoi composti, impar, *impăris*; dispar, *dispăris*, compar, *compăris*; lar, *lăris*; jubar, *jubă-*

bărıs, bacchar, *bacchăris*: nectar, *nectăris*; nar, *naris* [fiume], hepar, *hepăris*: anas, *anătis*: & vas, *vădis*, (la ficurtà) perchè vas, *vasis* è lungo

ESEMPJ.

(a) *Seu spumantis equi foderet* calcaribus *armos.* Virg.
Non fuit hoc artis sed pietatis *ŏpus.* Marz.
(b) *Pars mihi* pàcis *e*[illegible] *t, dexteram tetigisseTyranni* Vir.
(c) *Vela dabant læti & spumas salis ære ruebant*. Vir.
Anţ[illegible]aiem *Fabio ducam spectante per Urbem.* Sil.
(d) *Gallum per medios ereptum* Caesàris *ensis*: Prop.
(e) *Ardentes auro &* pàrtibus *lita corpora guttis.* Vir.
Pergameumque larem, *& canæ penetralia Vestæ* Vir.
It portis, ju[illegible]are *exorto, delecta juventus*. Virg.

Ne' Nomi Greco latini,

L'Incremento in *a* ne' Nomi Greco latini di che quantità sarà?

R. I Nomi Greco latini che nel Nom terminano in *a*, o in *as*, hanno l'Incremento *a* breve: v.g. Poema, *poemătis*: (a) stemma, *stemmătis*: Pallas *Pallădis*, Troas; *Troădis* Se poi nel Nomin. terminano in *an*, hanno l'Incremento lungo. v.g Pan, *Pānos*. (b) Titan, *Titānis* o *Titānos*: Pæan *Pæānis*, o *Pæānos*. Quelli pure, che nel Nomin terminano in *s* con altra consonante avanti hanno l'Incremento *a* breve. Trabs, *trăbis* (c) Arabs, *arăbis*, così ancora la maggior parte de' Sostantiv terminati in *ax* Dropax, *dropăcis*, (d) Smilax, *smilăcis*, ed altri.

ESEMPJ.

(a) *Quod si non scombris scelerata* Poemata *dones.* Mar.
Atria Pisonum stabant cum stemmăte *toto*. Mar;
Instar montis equum divina Pallădis *arte*. Virg.
(b) *Dumque fugit solus nocturnum* Pana *per agros* Mar.
Sed postquam vernus calidum Titāna *recepit* Luc.
(c) *Auratasq*, trab[illegible]s, *veterum decora alta parentum*. Vir.
(d) *Psilotoro faciemque lavas &* Dropăce *calvam*. Mar.
Et crocon in parvos versum *cum* smilăce *flores.* Ov.

Nota. Hanno l'Incremento breve anche i seguenti *arpax*, *arpăgis*, *antrax*, *antrăcis*: *atăx atăcis*; *panax*,

nax, *panăcis*. Così *tyrax*, *abax*, *vorax*, e *philax*, con i suoi composti *s* v. g. *Arctophylax*, *arctophylăcis*: E' meglio però far lungo *syphax*, *syphācis*: (*e*) Così *ajax*, *ajăcis*; *limax*, *limăcis phæax*, *phæăcis*: *thorax*, *thorăcis*.

(e) *Annibalis spolia, & victi monumenta* Syphācis. Pro.
Unius ob noxam & furias Ajācis *oilei*. Virg.

Dell' Incremento in e.
Nè Nomi Latini.

DI che quantità sarà l' Incremento *e*?

℟. L'Incremento *e* ne'Nomi della terza Declinazione è breve: v. g. degĕner, *degenĕris*, (*a*), grex, *grĕgis*, nex, *nĕcis*; prex, *prĕcis*, pulvis *pulvĕris*.

Eccezioni. Si fa lungo l' Incremento *e* ne' seguenti nomi, locuples, *locuplētis*; (*b*) hæres, *hærēdis*, merces, *mercēdis*: quies, *quiētis*; lex, *lēgis*; Rex, *Rēgis*, alec, *alēcis*, vervex, *vervēcis* con qualche altro, e tutti i Genit. che terminano in *enis*, che sono d' ordinario Greco latini; v. g. ren, *rēnis*, con gli altri, de' quali diremo.

E S E M P J.

(a) *Dēgenĕres animos timor arguit*: *heu quibus ille*. Vir.
Ut grĕgibus tauri: *segetes ut pinguibus arvis*. Vir.
(b) *In locuplēte pĕnu defensis pinguibus umbris*. Pers.
Edent haerĕdes, inquis, mea carmina quando. Mar.

De' Nomi Greco latini, e Forestieri.

DI che quantità sarà l' Incremento *e* ne' Nomi Greco latini, e Forestieri?

℟. L'Incremento *e* ne'Nomi Greco latini, se non proviene da *ηita* nè da dittongo Greco, è breve v. g. hyemps, *hiĕmis*, (*a*) pes, *pĕdis*, così bipes, *bipĕdis*; alipes, *alipĕdis*, con gli altri composti, *cornipes sonipes* [illegible] *perchè la penultima del Gen. Greco è scritta per omicron*, πούς ποδός, *pes*, *pedis*.

Se poi proviene da η *ita*, o da dittongo Greco è lungo v. g. Iber *Ibēris*, *Popolo*. (*b*) Siren, *Sirēnis*: lien, *liēnis*; splen, *splēnis*, Si fa lungo parimente l' Incre-

mento *e* ne' nomi Forastieri in *el*: v. g. Michael, *Michaēlis*; Raphael, *Raphaēlis*; e simili. * *perchè sono trasportati in Greco per η ita.*

Nota Per la stessa ragione d' essere scritti in Greco per η *ita* hanno l' Incremento lungo i nomi terminati in *er*, o *es*. v. g. *Ver vēris*; (c) *crater*, *cratēris*; *character*, *charactēris*, *luter*, *lutēris*, *soter*, *sotēris*, Così *lebes*, *lebētis*, *chremes*, *chremētis*; *magnes*, *magnētis*; *seps*, *sēpis*; *plebs*, *plēbis*: si eccettua *aer*, *aĕris*, (d) *æther*, *æthĕris*. (*Questi hanno l' Incremento breve, perchè sebbene nel Nomin. sono scritti per η ita, nel Genit. hanno la penultima per ε epsilon*, ἀὴρ, ἀέρος, αἰθὴρ, αἰθέρος.

ESEMPJ.

(a) *Humida solstitia, atque* hyēmes *orate serenas*. Vir.
Et juncto bipēdum *cursu metitur equorum*. Virg.
(b) *Quas juxta terras habitant Orientis* Ibēres. Prisc.
Monstra maris Sirēnēs *erant, quæ voce canora*. Ov.
(c) Cratēres *magnos statuunt, & vina coronant*. Virg.
Verē *novo gelidus canis cum montibus humor*. Virg.
Viginti fulvos operoso ex ære lebētes. Ov.
(d) *Apparet liquido sublimis in* aĕre *Nisus*. Virg.
Æthĕra *per nitidum tenues sectatur odores*. Virg.

Dell' Incremento in i.
Ne' Nomi Latini.

DI che quantità è l'Incremento i ne' Nomi latini? ℞. L' Incremento i ne' Nomi Latini della terza declinazione è breve: Stips, *Stĭpis*; (*a*) Stipes, *Stĭpitis*: Tibicem, *Tibicĭnis*, Tubicen, *Tubicĭnis* Ordo, *Ordĭnis* &c.

Eccezione. Si fa lungo l' Incremento *i* ne' nomi terminati in *ix*: Felix *felīcis*, (*b*) nutrix, *nutrīcis*: meretrix, *meretrīcis*, &c. Se ne trovano alcuni, come nell' Annotazione.

ESEMPJ.

(a) *Cum canit, exiguæ quis stĭpis æra neget?* Ov.
Nec pudeat prisco vos esse e stĭpite factos. Tib.

(b) Fe:

(b) Felices *ambo, tempestiveque sepulti.* Ov.
Inde lupæ fulvo nutricis tegmine lætus. Virg.

Ne' Nomi Greco latini.

D I che quantità sarà l' Incremento i ne' Nomi Greco-latini?

R. I NomiGreco latini hanno per lo più breve l'Incremento *i*, o y: Amaryllis (*a*) *Amaryllĭdis*: Chalybs, *Chalybis*: Nerëis, *Nereĭdos*; Chryseis, *Chryseĭdos*, &c. Molti l'hanno lungo come nell' Annotazione

Nota. Hanno l' Incremento lungo Vibex, *vibīcis*; (*b*) dis, *dītis*; glis, *glīris*; nesis *nesīdis*, Samnis, *Samnītis*, lis, *lītis*, grips, *grīpis*, e que' nomi, che formano il Genit. in inis ovvero *ynis*. Salamin *Salaminis*, (*c*) delphyn, *delphynis*, phorcyn *phorcynis*, &c. Quelli ancora, che terminano in *ix* o *yx*. bombix, *bombīcis*, (*d*) phœnix, *phœnīcis*, ceyx, *ceycis*, ed altri. Alcuni hanno l' Incremento breve: Calix, *calĭcis*; (*e*) Eryx, *Erĭcis*, cilix, *cilĭcis*, nix, *nĭvis*, pix, *pĭcis*, onix, *onĭcis*, remex, *remĭgis*, e qualche altro. *Bebrix* però ha l' Incremento comune: *bebrĭcis*; (*f*) e *bebrīcis*.

ESEMPJ.

(a) *Nonne fuit satius tristes* Amaryllĭdis *iras*. Virg.
Stricturæ Chalybum, *& fornacibus ignis anhelat.* Vir.
(b) *Si puteal multa caussas* vibice *flagellat*. Pers.
Noctes, atque dies patet atri janua ditis. Virg.
(c) *Laomedontiaden* *Priamum* Salamina *petentem*. Vir.
Orpheus in Sylvis, inter delphynas Arion. Virg.
(d) *Non si quæ Arabico lucent* bombi e *puellæ*. Prop.
Phœnīcum, *& magno miseræ dilectus amore.* Vir.
(e) *Qui* calyces *rapiunt, furtorumcrimine gaudent.* An.
Hic Erycis *fines fraterni, atque hospes Acestes* Virg.
(f) Bebrycis *& Scythyci procul inclementia jacri* Val.
Possessus Baccho, sacra Bebrycis *in aula*. Sil.

Dell' Incremento in o.
Ne' Nomi Latini.

D I che quantità sarà l' Incremento o?
L' Incremento o ne' Nomi Latini è lungo! Dos *dōtis*,

dŏtis: (a) flos *flōris*; mos, *mōris*; vox, *vōcis*, &c.

Eccezioni. 1. Si fa breve il Genit in *ŏris* quando nasce da un Nome di genere neutro; v. g. marmor, *marmŏris*, (b) pectus, *pectŏris*; tempus, *tempŏris*, &c. toltone os, *ōris*: (c) che ha l' Incremento lungo.

2. Hanno l' Incremento breve arbor, *arbŏris*; (d) lepus, *lepŏris*, il lepre (perchè lepor, *lepōris*, la bellezza del dire, è lungo) così bos, *bŏvis*, compos, *compŏtis*, impos, *impŏtis*, e que' Nomi, che terminano in s con una consonante avanti; v. g. scrobs, *scrŏbis*; dolops, *dolŏpis*, ed altri Grecolatini, de' quali tosto diremo.

ESEMPJ.

(a) *Quadraginta dedit Graecus sestertia* dōtem. Oraz.
Qui legitis flōres, *& humi nascentia fraga*. Virg.
(b) *Præterea fuit in tectis de* mărmŏre *templum*. Vir.
Ille parum cauti pectŏris *egit opus*. Prop.
(c) *Adjiciam: faciamque omnes uno* ōre *Latinos*. Vir.
(d) *Cui pendere sua patereris in* ărbŏrĕ *poma*. Vir.
Fœcundi lĕpŏris *sapiens sectabitur armos*. Oraz.
Quandocumque Deos, vel porco, vel bŏvĕ *placo* Or.
Myrmidonum, Dŏlŏpumve, *aut duri miles Ulyssi*. Virg.

Ne' Nomi Greco latini.

Di che quantità sarà l' Incremento o ne' Nomi Greco-latini?

R. I Nomi Greco latini, che ne' casi Greci obliqui sono scritti per *o emicron*, ancorchè nel Nomin. abbiamo l' *omega ω*, hanno breve l' Incremento o; come Palæmon, *Palæmŏnis*; (a) Sindon, *Sindŏnis*; Agamemnon, *Agamemnŏnis*, Iason, *Jasŏnis*; Amadon, *Amadŏnis*, ed altri: quelli poi, che ritengono l' *omega* anche ne' casi obbliqui, hanno l' Incremento lungo, come Agon, *Agōnis*; Lacon, *Lacōnis*: (b) Sidon, *Sidōnis*; Spado, *Spadōnis*; Sycion, *Syciōnis*, ed altri.

ESEMPJ.

(a) *Quo ferus injusto periit* Agamemnŏnĭă *ferro*. Oraz.

Nec

Nec sic in Tyria sindŏne *tutus eris*, Mar.
Quem nisi crudelem non tangit Jasŏnis *ætas*. Oraz.
[b] *Nuncius adveniens narrat sub* agŏnĕ *jacere*. Iuv.
Qualia Ledææ fata Lacŏnes *habent*. Marz.

Nota *Orion* ha l' Incremento comune: onde si dice *oriōnis* ed *oriŏnis*, perchè se nel Dialetto comune si scrive per ω *omega*, nel Dialetto Eolico si scrive per o *omicron*. (*a*)

Anche i Nomi proprj in *or* hanno l' Incremento breve; perchè sebbene nel Nomin. sono scritti per ω *omega*, nel Genit hanno nella penultima l'*o omicron*, v. g *Alcanor*; (*b*) *Alcanŏris*, *Banor*, *ŏris*, *Crantor*, *ŏris*, così *Hector*, *Melchior*, *Nicanor*, *Nabor*, *Stentor*, ed altri.

Hanno ancor l' Incremento breve: Allŏbrox, *Allobrŏgis*, (c) Cappadox *Cappadŏcis*, Æthiops, *Æthiŏpis*, Cecrops, *Cecrŏpis*, ma hanno l' Incremento lungo: Cyclops, *Cyclōpis*; Cercops, *Cercōpis*, [*d*] Hydrops, *Hydrōpis*.

Hanno parimente l' Incremento breve i Nomi composti da πὺς πὸδος; *pes*, *pedis*, come tripus, *tripŏdis*, e Antipus, *antipŏdis*, così *Melampus*, *Oedipus* ec. perchè nel Genitivo Greco hanno la penultima con l' *o omicron*.

I Nomi de' Popoli, e delle Nazioni hanno ordinariamente l' Incremento breve: v g Macĕdo, *Macedŏnis*, Saxo, *Saxŏnis*, così *Senŏnes*, *Britŏnes*, *Lingŏnes*, *Teutŏnes*, *Vascŏnes* ec. Se ne eccettua qualcheduno, come *Burguntiōnes*, *Eburiōnes*, *Vectōnes*. Deesi però seguire l' uso: perciocchè rispetto a' Nomi proprj non vi è certezza alcuna.

Si dee in oltre sapere, che i Latini ne' Nomi terminati in *on* gettano via alle volte la *n*, e dicono *Macedo*, *ŏnis*, così *Brito*, *Vasco*, *Saxo*, *Agamemno*. Onde Stazio disse

Conclamant Danai, stimulatque Agamemnŏ *volantes*.

E S E M P J

[a] *Debilis* oriŏnis *dextram minatus inermem*. Claud.
Armatumque auro circumspicit Oriōna. Virg.
[b] *Pandarus, & Bitias Idæo* Alcanore *creti* Virg.

Pla-

Plenius & melius Chrysippo. & Crantore dicit. Oraz.
(c) Cappadocum *sævis Antestius occidit oris* Marz.
Rursus ad Æthiopum Populos, altosque Elephantos.
Virginibus tribus gemino de Cecrŏpe natis. Juv.
(d) Cercŏpum *exosus, gentisque admissa dolosæ* Ov.
Tela reponuntur manibus fabricata Cyclopum. Ov.
(e) *Stantibus ænophorum* tripŏdes *armaria cistis.* Juv.
Non hic antipŏdas *salumque rubrum.* (Verso Falcu.) Sidon.

Dell' Incremento in u,

DI che quantità sarà l' Incremento *u*?
℞. L' Incremento *u* sarà breve, v. g murmur, *murmŭris*. (a) dux, *dŭcis*; tradux, *tradŭcis*; trux, *trŭcis*; præsul, *præsŭlis* &c.

Eccezioni. Si fa lungo l' Incremento *u* ne' Genitivi, che terminano in *uris*, *udis*, & *utis*, nati dal Nominativo in *us*: v. g. Palus, *palūdis*: (b) tellus *tellūris*, virtus, *virtūtis*: ed altri. Si eccettuano pecus, *pecŭdis*, intercus, *intercŭtis*, (c) ligus, *ligŭris*. Hanno l' Incremento lungo anche fur, *fūris*: (d), lux, *lūcis*; Pollux, *Pollūcis*; e frux, *frūgis*, sebbene il Nomin. *frux* non si usa.

ESEMPJ.

(a) *Aspice ventosi ceciderunt* murmuris *auræ.* Vir.
Nimirum summi dŭcis *est occidere Galbam,* Juv.
(b) *Vix e conspectu Siculæ* telluris *in altum.* Vir.
Fluminibus Salices, crassisque paludibus *alni.* Vir.
Atque deinde locum tenuit virtute *secundum.* Vir.
(c) *Nunc nova materies solidata* intercŭte *flatu.* Prud.
O Pecŭdes, *o Panes, o & gratissima Tempe.* Virg.
Non ego te Ligŭrum *ductor fortissime bello.* Virg.
(d) *Quid Domini facient, audent cum talia* fures?
Luce *sacra requiescit humus, requiescit arator.* Tibul.
Quid cum fratre tibi, quid cum Pollūce *molesto?* Marz.
Sit bona librorum, & provisæ frugis *in annum* Oraz.

Dell'

Dell' Incremento de' Nomi nel numero Plurale.

I *Nomi hanno l' Incremento nel numero plurale, quando il Gen. o il Dat. ha più Sillabe del Nominativo plurale* : *v. g.* musæ mutarum : flores floribus.

Che regola si dà per gl' Incrementi del numero plurale?

℞. L'Incremento in *a*, in *e*, in o è sempre lungo v. g. hæ *hārum* (*a*) res *rērum* ; qui *quōrum* : così *musārum*, *diērum*, *puerōrum* All'incontro l'Incremento in *i*, e in e è sempre breve : v. g (*b*) montes, *montĭbus*, lacus, *lacŭbus* : *būbus* (*c*) in vece di *bovibus* è lungo, perchè è sincopato.

ESEMPJ.

(a) *Atque* hārum *effultus tergo, stratisque jacebat*. Virg.
Cum tamen a turba rērum *requieveris* harum Ov.
Certantes, quōrum *stupefactæ carmine lynces*. Virg.
(b) *Romani montes, & montĭbus addita Roma*. Prop.
Præmia de lacŭbus *proxima musta tuis*. Ov.
(c) *Non profecturis littora* bubus *aras*. Ov.
Viene ripreso Ausonio, perchè l' ha fatto breve :
Æs veluti spirans cum bŭbŭs *exagites*.

Dell' Incremento de' Verbi.

Che cosa sia Incremento, o Aumento de' Verbi?

L*A seconda persona singolare del Presente dell' Indic. è la regola e norma dell' Incremento de' Verbi. Che però se un Verbo nelle altre Persone di qualsisia altro tempo avrà più sillabe della detta seconda persona del Presente dell' Indicativo, si dirà, che un tal Verbo ha un Incremento, o sia Aumento : se crescerà di una sola sillaba avrà un incremento solo;* v. g. *audis, audītis ; se crescerà di due, avrà due Incrementi. v. g. audis, audiveras ; se di tre, avrà tre Incrementi : v g. audis, audiveratis ; se di quattro, avrà quattro Incrementi ; v. g. audis, audiebamini.*

Ne' Verbi Deponenti si finge voce Attiva, dalla quale si prende regola pe' gl' Incrementi: v. g dal Verbo Dignor *si finge* dignas*: da cui si conosce l' Incremento in* dignaris, dignamini, dignabamini

L' ultima Sillaba non è mai Incremento; La prima Sillaba può essere Incremento, quando la seconda persona del presente dell' Indicativo, che è la regola dell' Incremento, è d' una Sillaba sola; v. g das, damus.

Dell' Incremento de' Verbi in a, e in e.

Di che quantità è l' Incremento a ne Verbi?

℟. L' Incremento *a* ne' Verbi è lungo; v. g putas *putāmus*; (a) doces, *doceāmus*, legis, *legāmus*, audis *audiāmus*.

Eccezioni. Nel Verbo *do*, *das*, l' Incremento *dă*, è breve in ogni tempo, ed in ogni persona: v g. *dăbam*, *dăbo*, (b) *dăre*: così *circundăbam*, *circumdăbo*, *circumdăre*; così *pessundăre*, *venundăre* &c. gli altri Incrementi in *a* del medesimo Verbo sono lunghi: v g *dabāmus*, (c) *dabātis*.

Nota. Si dee osservare di non confondere i composti dal Verbo *do, das,* con i composti dal Verbo *undo*, *undas*, ne' quali il *da* è lungo: v g. *abundābam*, *redundābo*; Così *redundāre*, *exundāre*, *inundāre*. (d)

ESEMPJ.

(a) *Quod quocumque venit. Cosmum migrare* putāmus — Marz.

Trojaque nunc stāres, *Priamique Arx alta maneres*. — Virg.

Festināte *vivi*: *namquæ tam sera* morātur. — Virg.

(b) *Æs* dăbo *pro nugis, & enim tua carmina sanus*. — Marz.

Jussit & ambitæ circundăre *littora terræ*. — Ov.

(c) *Nec melior panis, turdusve* dabātur *Oresti* — Marz.

(d) *Rursus* abūndabat *fluidus liquor, omniaque in se*. — Vir.

Sera redundāvit *veteri vindicta libello*. — Ov.

Di che quantità è l' Incremento *e*?

℟. L' Incremento *e* ne' Verbi generalmente è lungo: v. g.

v. g. doces, *docēmus*: legis, *legētis*: audis, *audiēmus*; Così *amētis*, *monētis*, *dicēbat*, *vidēbat*: (a)

Eccezioni. 1. Si fa breve l'*e* avanti la *r* nel Presente, e nell' Imperfetto de' Verbi della terza Conjugazione: *v. g. legĕrem*, *legĕre*: *vendĕrem*, *vendĕre*: (b) Così *legĕris*, o *legĕre*, presente dell' indicativo passivo: nelle voci però che terminano in *reris*, o *rere*, l' *e* si fa lungo: *legerēris*, o *legerēre*: Così *solarēre*, *persequerēre*. (c)

2. E' breve l' *e* generalmente in queste sillabe: *beris*, o *bere*, *eram*, *ero*, *erim*, con tutte le loro Persone: *v. g. mordebĕris*, o *mordebĕre*. *celebrabĕris*, o *celebrabĕre* (d) Così *dedĕram dedĕras*, : (e) *potĕro*, *potuĕro*, *dedĕro*, *dedĕrit*, *legĕrim*, *legĕris*, *legĕrit* ec.

Nota. L'*e* nella terza persona plurale de' preteriti in *erunt*, ancorchè sia ordinariamente lungo, non poche volte si trova breve anche appresso buoni Scrittori; onde dicevano anche *tulĕrunt*, *stetĕrunt defuĕrunt*, *miscuĕrunt*, e simili, con la penultima breve.

ESEMPJ

(a) *Fata renarrabat Divum*, *cursusque* docēbat. Vir.
Namque vidēbat uti bellantes Pergama circum Vir.
(b) *Ne lĕgĕris partem lascivi casta libelli*. Vir.
Non fartam: nam vis vĕ dĕrĕ non lĕgĕre. Marz.
(c) *Ut neque respuĕres*, *neque solarĕrĕ jacentem*. Ov.
Dure neque exequias prosequerēre meas. Ov.
Hoc tibi Roma caput, *cum loquerēris*, *erat*. Ov.
(d) *Tu cave defendas*, *quamvis mordĕbĕre dictis*. Ov.
Semper honore meo, *semper celebrabĕre donis*. Vir.
(e) *Non hæc o Palla dĕderas promissa parenti*. Virg.
Dicam, *si pŏtĕro male verum examinat omnis*. Oraz.
Da mihi te placidum, *dĕdĕris in carmina vires*. Ov.
Matri longa decem tulĕrunt fastidia menses. Virg.
Obstupuit, *stetĕruntque comæ*. *vox faucibus hæsit*. Miscuĕrunt herbam, *& non innoxia verba*. Virg.
Nec tam dĕfuĕrunt Verba, *Talasse*, *tibi*. Marz.

Dell' Incremento de' Verbi in i, *in* o, *in* u.

D I che quantità sarà l' Incremento *i* ne' Verbi? ℞. L'Incremento *i* ne'Verbi per ordinario è breve:

ve: *legĭt*, *legĭmus*, (a) *legĭtis*; *docebĭmus*, *docebĭtis*: Così *linquĭmus*, *inquĭmus* ec.

Eccezioni. 1. Si fa lungo l'Incremento *i* nei preteriti terminati in *ivi*: v. g. *audīvi*, *petīvi*, *cupīvi*. (*b*)

2. E lungo l'*i* primo incremento della quarta Conjugazione, *audīmus*, *audīto*, *audīrem*; (c) così *venīmus*, *reperīmus* presenti; così *īmus*, *ībam*, *īto* con i suoi composti. *Imus* però ne' preteriti è breve: v. g. *venĭmus*, (d) *reperĭmus*, *comperĭmus*.

3. Hanno lungo l'Incremento *i*, *nolīto*; (*e*) *nolīte*, *nolīmus*, *nolītis*, *sīmus*, *sītis*, ed i loro composti *possīmus*, *adsīmus*, *obīmus*.

ESEMPJ.

(a) *Qui* legĭtis *flores, & humi nascentia fraga*. Virg.
Linquĭmus *Ortygiæ portum, pelagoque velamus* Vir.
Comuni sensu plane caret, inquimus, *eheu*. Virg.
(b) *Adventum peditum, flatusque* audivit *equorum*. Virg.
Pellibus incubuit stratis, somnosque petivit. Virg.
(c) *Alterius sermone meros* audiret *honores*. Virg.
Excipitis reducem placida si mente venīmus. Mar.
Ibat *&* *ingenti motu stupefactus aquarum*. Virg.
Hanc sine me spem ferre tui, audentior ibo. Virg
Imus *in adversos, quid cessas?* Virg.
Per te immaturum mortis adimus *iter*. Prop.
(d) Venĭmus, *& magnos Erebi tranavimus amnes*. Vir.
Comperĭmus *plerosque hominum vis ferrea sexu*. Juv.
(e) Nolīto *fronti credere; nupsit heri*. Marz.
Atque hæc ut certis possīmus *dicere signis*. Virg.
Et documenta damus, qua sīmus *origine nati*. Ov.

Nota. *Ri* in *rimus*, e *ritis* del modo congiuntivo è fatto comune da' Poeti: onde si trova anche *poterīmus*, *dederītis*, *transferītis*, *contigerītis* (*a*) ed altri simili con la penultima lunga.

ESMPJ.

(a) *Nec mi aurum posco, nec mi pretium* dederītis. Enn.
Et maris Jonii transferītis *aquas*, Ov.
Consulis ut limen contigerītis *erit*. Ov.
Tunc sanctis digne poterīmus *credere dictis*. Juv.

Di

Di che quantità sarà l' Incremento in *o*, e in *u*, ne' Verbi?

℞. L'*o* Incremento de' Verbi è sempre lungo: v.g. *facitōte*, (a) *legitōte*, *amatōte* ec. L' Incremento *u* è sempre breve: v. g. *sŭmus* (b) *possŭmus*, *volŭmus*.

ESEMPJ.

(a) *Cumque loqui poterit, matrem* facitōte *salutet.* Ov.
Nos numerus sŭmŭs, & fruges consumere nati. Oraz.
(b) *Si Patriæ* volŭmus, *si nobis vivere cari.* Oraz.

ANNOTAZIONE NECESSARIA.

Gl'Infiniti della prima, della seconda, e della quarta Conjugazione hanno la penultima lunga, cioè l'Incremento *a*, *e*, *i*, v.g. *amāre*, *docēre*, *audīre*: quelli della terza hanno la penultima, cioè l'Incremento *e* breve: v.g. *legĕre*, *canĕre*. Alcuni Verbi però della seconda siccome anticamente erano anche della terza, così nell'Imperfetto del Congiuntivo, e nell'Infinito hanno l'Incremento *e* talvolta comune. Onde in vece di *caveo*, *ferveo*, *fulgeo*, *frendeo*, *resplendeo*, *respondeo*, *rideo*, *scateo*, *frigeo*, *tergeo* ed altri; dicevano *cavo*, *fervo*, *fulgo*, *frendo*, *resplendo*, *respondo*, *rido*, *scato*, *frigo*, *tergo*, come insegna dottamente Gerardo Vossio *in arte Grammatica*, *lib.* 3 *de Analogia*.

Fĕrvĕrĕ *Leucaten*, *auroque* effulgĕrĕ *fluctus*. Virg.

Vi furono parimenti alcuni Verbi della prima Conjugazione, e della terza; come *lavo*, *as*, e *lavo*, *lavis*, *sono*, *nas*, e *sono*, *sonis*: Onde si trova nell' Imperfetto, e nell' Infinito *lavĕrem*, *lavĕre*, in vece di *lavārem*, e *lavāre*; così *sonĕrem*, e *sonĕre*, in vece di *sonārem*, *sonāre*; ed altri.

Lubrica proluvie large lavĕrĕ humida saxa. Lucr.

Orior, *morior*, e *potior* Deponenti, erano una volta e della terza, e della quarta Conjugazione. Onde come della terza, hanno breve la penultima *potĭtur*, *orĭtur*, *morĭtur*: come della quarta l'hanno lunga: *potītur*, *orītur*, *morītur*, (a)

ESEMPJ.

(a) *Vi* potĭtur; *quid non mortalia pectora cogis.* Virg.

Desi-

Deficit alma Ceres, nec plebes pane pŏtĭtŭr. Lucil.
Exŏrĭtur clamorque virum, stridorque rudentum. Vir.
Conturbare animum potis est quicumque adorĭtur. Luc.
Dum mŏrĭtur, *num quid majus Othone fuit?* Matz.
Nobis ostendat, si vivimu, sive mŏrĭmur. Enn.

Altri Verbi, ancorchè non Deponenti, furono anticamente e della terza, e della quarta; come *cupio*, *pario*, *salio*: che però trovasi alcuna volta *cupīre*, per *cupĕre*: *parīre*, per *parĕre*, e *salīre* per *salĕre*.

Naturæ primus portarum claustra cupīret, Lucr.
Ova parīre solet genu' pennis condecoratum. Enn.
Salĕrĕ *murænis, mercem in frigidaria ferre.* Lucill.

PRECETTI PARTICOLARI

Delle ultime Sillabe.

La quantità delle ultime sillabe si conosce o dal dittongo, come musaē, *o dalla posizione della medesima parola, come* prudēns, ferōx, *o in parola diversa come* pater bonus, *o dă particolari precetti, de' quali adesso parleremo.*

Delle Dizioni terminate in Vocali.

Dell' a *in fine.*

Nelle Voci Latine.

D. Di che quantità è l' *a* nel fine delle parole latine? R. L' *a* nel fine è lunga: *Amā*, (*a*) *curā*, *interrā*, *prætereā* ec.

Eccezioni. Si fa breve l' *a* ne' seguenti Avverbj, *ită*, *posteă*, *quiă*, *eiă*: (*b*) Si trova comune in *contra*, *frustra*. *ultra*: (c) sebbene meglio si allunga. Sono brevi i casi terminati in *a*, toltone l' Ablat. v. g. *Carmină*, *tergă*, *undă*.

Nota. Si trovano comuni i Nomi numerali in *inta*, come *triginta*, (*d*) *quadraginta*: ma è più sicuro farli lunghi.

Nel-

Nelle Voci Greco latine.

DI che quantità è l' *a* in fine de' Nomi Greci? ℞. Oltre i Nominat. sono brevi gli Accusat. in *a* alla Greca, che in Latino sarebbono in *em*, ovvero *um* v g (e) *Hectoră*. *Amaryllidă*, *Phyllidă*, *Orpheă*, *Proteă*, *Perseă*, così pure i Vocativi in *a* nati dal Nomin in *es*; *Orestes* o *Orestă* *Thyestes*, o *Thyestă* (f) Se poi nascono dal Nominat. in *as*, siano o della prima, o della terza Declinazione, sono lunghi: *Æneas*, *eæ*, o *Æneā* : *Lucas*, *cæ*; o *Lucā*; *Pallas*, *antis*, o *Pallā*; *Calchas*, *antis*, o *Calchā*. (g)

ESEMPJ.

(a) *Tu modo semper* amā, *salva puella tibi est*. Tibul.
Panditur intereă *domus omnipotentis Olympi*. Virg.
(b) *Non* ită *me experti Bitiăs*, *& Pandarus ingens*. Virg.
Postĕă *mirabar cur non sine litibus essent*. Ov.
Et quiă *desperas invicti membră Glyconis*. Oraz.
Ferret ad aurifera caput arboris ējă *per ipsum*. Val Fla.
(c) Contrā *non ulla est oleis cultura*, *sed illa*. Virg.
Contrā *jacet cancer patulam distentus in alvum*. Manil.
Nequid inexpertum frustrā *moritura relinquat*. Virg.
Ærumnæ cumulus, *quod nudum*, *&* frustrā *rogantem*. Juven. Se pure non dee dire *frustă*.
Quos ultrā, *citrāque nequit consistere rectum*. Oraz.
Curaque nil prodest, *nec ducitur* ultrā *cicatrix*. Senec. Se piuttosto non dee dire *ulla*.
(d) Trigintā *capitum fœtus enixa jacebit*. Virg.
Ter trigintā *quadrum partes per sydera reddent*. Manil.
(e) Carmină *proveniunt animo* deductă *sereno*. Ov.
Maximă *pars* undă *rapitur quibus* undă *pepercit*. Ov.
Tergă *fatigamus* hastă, *nec* tardă *senectæ*. Virg.
(f) *Ter circum Iliacos raptaverat* Hectŏră *muros* Virg.
Orphĕăque *in medio posuit*, *silvasque sequentes* Virg.
(g) *Tereus*, *aut cœnam* *crude* Thy[illegible]tă, *tuam*. Marz.
Fecerunt Furiæ tri[illegible] Orestă *tuæ* Ov.
(h) *Quid miserum* Ænĕā *laceras*? *jam parce sepulto*. Virg.

Non hæc, o Pallā, dederas promissa parenti. Virg.

Nota. 1. Gli Eoloj facevano terminare in a molti Nomi, che nella lingua comune terminavano in *as*; come *Mida*, per *Midas*. *Hyla*, per *Hylas*; ed allora l'*a* nel Vocat. benchè dovrebbe esser lunga, si trova anche breve: ecco l'esempio in Virgilio nella stessa parola.

Clamassent, ut litūs Hylă Hylă, *omne sonaret* (*Non si fa Ellissi*)

2. Alle volte i Nominat. feminini in *a* si fanno lunghi da' Poeti in riguardo alla Cesura, o in riguardo di due Consonanti nella parola seguente, o perchè essendo dizioni Greco latine per lo Dialetto Jonico terminano in η *ita*, vocale lunga, piuttosto che in α *alpha*. vocale breve. E così appresso Ovidio si trova lunga l'ultima in *Amaltheā, Electrā, Hypermnestrā Hecubā, Phædrā, Rheā*, e qualch'altro in altri ancora.

E S E M P I.

Nais Amaltheā *cretea nobilis Ida.*	Ov.
Sive quod Electrā *Trojæ spectare ruinas.*	Ov.
Mittit Hypermnestrā *de tot modo fratribus uni.*	Ov.
Sæpe Rheā *questa est toties fæcunda, nec umquam.*	Ov.

3. La ragione poi perchè l'*a* ne' Nomi Appellativi feminini da' Latini si fa breve si è, perchè sebbene per lo Dialetto comune tali Nomi terminano in η, *ita*, vocale lunga, nondimeno li Dorici in vece dell'η *ita* usano l'α *alpha*; v. g. in vece di φήμη, μηχανή πληγη, *fama*, *machina*, *plaga*; dicono φῆμα μηχανά πλῆγα.

4. Seguendo l'enclitica *que*, alcune volte si trova fatta lunga l'*a*., che per altro sarebbe breve.

Mimica, ridendaque *suis solemnia Calvis*-	Prud.
Odit utrāque; *aliud da modo consilium.*	Auson.

Dell'e in fine.

Nelle Voci Latine.

Di che quantità sarà l'e in fine delle Dizioni Latine? L'e in fine è breve: *fugĕ*, *cubilĕ*, *finĕ* *mensĕ*, *numinĕ*, (*a*) *facilĕ* ec.

Ecce-

Eccezioni. Si fa lunga l' *e* 1. in *fermē, ferē, ohē, papē*: (*b*) 2. Ne'Nomi della quinta declinazione: *aciē*, *congeriē, rē*, (*a*) così *quarē*, *diē*; e così *hodiē, quotidiē, pridiē*, e simili, ed anche *famē*, da *fames*; perchè anticamente era della quinta declinazione. 3, Nell'Imperativo de' Verbi della seconda Conjugazione: *Habē*, (*d*) *monē, docē* ec. 4 Nelle monosillabe *ē*, *dē*, (*e*) *mē, tē, sē, nē* particola proibitiva. Si eccettuano le enclitiche, *quĕ*, (*f*) in vece di *et, vĕ*, in vece di *vel*, *nĕ* interrogativo, e le sillabiche *ptĕ, cĕ, tĕ*, *suaptĕ*, *hiscĕ*, *tutĕ*: 5. Negli Avverbj nati da' Nomi della seconda declinazione, *bellē*, (*g*) *placidē*, *doctē*; si eccettuano *benĕ*, e *malĕ*, (*h*) ed anche *supernĕ*, e *infernĕ*, con l'autorità di Lucrezio.

Nota. Si trova anche breve l'*e* in *valĕ, vidĕ*, (*i*) *cavĕ, respondĕ, salvĕ, stridĕ, fervĕ*, e in altri ancora, perchè tali Verbi erano anche della terza Conjugazione. Vedi sopra pag. 75.

2. Per la forza della Cesura, non rare volte trovasi allungato l' *e* in fine, e particolarmente nell' Enclitica *que* in vece di *et*. (*l*)

ESEMPJ.

(a) *Heu fuge, natē Dea, teque his, ait, eripe flammis.* Virg.
Prora cubilē mihi, seu mihi puppis erit. Prop.

(*b*) *Mobilis, & varia est fermē natura malorum.* Juv.
Jamque ferē sicco subductas littore puppes. Virg.
Importunus amat laudari donec ohē jam. Oraz.
Marcus Dama papē: Marco spondente recusat. Pers.

(c) *Pro re pauca loquar: nec ego hanc abscondere furto.* Virg.
Quæritur Ægysthus quarē sit factus adulter. Ov.
Nocte, diēque suum gestare in pectore testem. Juv.
Objicit, ille famē rabida tria guttura pandit. Virg.

(b) *Quæ tua sunt, tibi habē, quæ mea, redde mihi.* Marz.
Tu vatem, tu Diva, monē, dicam horrida bella. Virg.
Truditur ē sicco radix oleagina ligno. Virg.

(e) *Dē Cælo tactas memini prædicere quercus.* Virg.
Mē me adsum qui feci, in mē convertite tela. Virg.

(f) *Arma, virumque cano, Trojæ qui primus ab oris.* Virg. *O Vir-*

O Virgo , nova mi fectes inopinavè *surgit* . Virg.
Tanta nè vos generis tenuit fiducia vestri ? Virg.
Effugere infestum , nisi tutè *tibi obvius obstes* .
(g) *Eugè tuum , &* bellè , *nam belle hoc excute totum* . Perf.
Excipe sollicitos placidè *mea dona libellos* . Mar.
[h] *Nil* benè *cum facias attamen omnia bellè* , Mar.
Et malè *tornatos incudi reddere versus* . Oraz.
Tecta supernè *timent , metuunt* infernè *cavernas* . Lucr.
(i) *Idque quod ignoti faciunt* , valè *dicere saltem* . Ov.
Tu cavè *defendas quamvis mordebere dictis* . Ov.
Hoc vide *ne rursum levitatis crimine damnes.* Cato.
Si quando veniet , dicet , respondè *Poëta* . Marz.
(k) *Nil opus est* mortè *pro me sed amore, fideque.* Ov.
Terra ferax Cerere , multoque feracior uvis : Ov.
Terrasquè , *tractusque maris , Cœlumque profundum* . Virg.
Tribulaquè , *trabeæque , & iniquo pondere rastri.* Virg.

Nelle Voci Greco latine .

CHe cosa dite de' Nomi Greco latini ?

R. Ne' Nomi Greco latini la *c* in fine è lunga, quando in Greco terminano in *ita* ; v g. *Cetè* , (*a*) *Tempè*,*Melè* (indeclinabili di genere neutro:) Così (*b*) *Andromachè*,*Deiphobè*,*Calliopè*,*Grammaticè*,*Rhetoricè*,con gli altri moltissimi della prima Declinazione,il Genit. de'quali termina in *es*,

Nota. I Vocat. , e gli Ablat.in *e*,nati dal Nomin. in *es*, si considerano come declinati alla Greca , e sono lunghi a cagione dell'*η ita*, vocale lunga, con cui sono scritti: *Anchises* . o *Anchisè* , ab *Anchisè*,*Alcides*, o *Alcidè* , ab *Alcidè* , *Pylades* , o *Pyladè* , a *Pylade* , e simili . Se poi si prendono come meri Latini, si fanno anche brevi , o *Achillè* , o *Herculè* , ab *Alcidè* , ab *Æneidè* , *ec*.

[a] *Ad murmur* cetè *toto exultantia Ponto* . Sil.
Tempè *quod Sylvæ cingunt super impendentes.* Catul.
[b] Deiphobè *Glauci fatur quæ talia Regi* . Virg.
Libabat cineri Andromachè,*manesque vocabat.* Virg.

Dell'

Dell' *i* in fine
Nelle Voci Latine.

DI che quantità è l' *i* in fine delle voci latine? ℞. L' *i* nel fine è lungo: v.g. *Classī*, (a) *fierī*, *verī*, *vicī*.

Eccezioni. Si fa comune l'*i* nel fine di *mihi*, (b), *tibi*, *sibi*, *ibi*, *cui*, di due sillabe, *quasi*, e *nisi*: sebbene *quasi*, *ibi*, *ubi*, e particolarmente *nisi*, debbonsi fare piuttosto brevi.

Nelle Voci Greco-latine.

CHe cosa dite delle dizioni Greche? ℞. Le dizioni Greche in y si fanno brevi, (c) *Mady*, *Tiphy*, *Chely*. Si fa breve l' *i* ne' Dativi, e Vocativi de' Nomi della quinta Declinazione de' Greci portati alla terza de' Latini: *Miniodĭ*, *Palladĭ*, (d) *Daphnidĭ*: o *Amaryllĭ*, o *Daphnĭ* (e), o *Alexĭ*: sebbene tali Dativi o come declinati alla latina, o per forza della Cesura si trovano anche lunghi.

ESEMPJ.

(a) *Sic fatur lacrymans*, classīque *immittit habenas*. Virg.

Omnia jam fient, fierī *quæ posse negabam*. Ov.

(b) *Post* mihĭ *non simili pœna commissa luetis*. Virg.

Extremum hunc, *Arethusa*, mihī *concede laborem*.

Sparge, *marite*, *nuces* tibĭ *deserit Hesperus Oetam*.

Cuncta tibī *Cererem pubes agrestis adoret*.

Ponite spes sibĭ *quisque*, *sed hæc quam angusta videtis*. Virg.

Teque sibī *generum Tethys emat omnibus undis*.

Aut ibĭ *flava Ceres mutato sydere fulva*.

Ter conatus ibī *collo dare brachia circum*.

Ille ubĭ *nascentem maculis variaverit ortum*.

Reddit ubi *Cererem tellus inarata quotannis*. Oraz.

Sed ōrŭăt *cŭi sæviunt* Lĕō̆es (Verso Faleu.) Marz.

Sanguine pōta cŭī cedit avis (Dattil) Prud.

Sed quasĭ *naufragiis magnis multisque coortis* Lucr.

Et devicta quasī *cogetur ferre*, *patique*. Lucr.

E Et

Et nisi me quacumque novas incidere lites . Virg.
Sit tantum penitusquē nisī nihil esse putetur. Sid. Ap.
Da non imitarsi .

(c) Mō'y *vocant Superi , nigra radice tenetur.* Ov.
Quid tibi , cum Patria , navita Tiphy *, mea.* Ov.

(d) Palladī *littoreæ celebrabat Scyrus honorem .* Stat.
Morte ferox Theseus qualem Minoidī *luctum* Catull.

(e) *Insere ,* Daphnī *pyros; carpent tua poma nepotes.* Vir.
Mirabar,quid mæsta Deos, Amaryllī, *vocaret.* Virg.

Dell'a o in fine .

Nelle Voci Latine .

D I che quantità sarà l' o in fine delle dizioni Latine ?

℞ La o in fine , generalmente parlando , è comune, *Virgo , cano , ludo* , (a) *nolo* ec. Ne' Gerundi in *do*, sebbene si trova anche breve, è meglio farla lunga.

Eccezioni. E' lunga la o 1.nelle monosillabe: v.g.(*b*) *ō*, *dō,stō,prō* ec.2 Negli Avverbj nati da'Nomi della 2. decl. v. g. *subitō, meritō*, (c) *multō*, in *sero* , (*d*) però *cito*, e nella congiunzione *vero* è comune. 3. Ne'Dat. e Ablat. della seconda declin. v. g. (*e*) *somnō* , *vinō*, *geniō* ec 4 Nelle dizioni (*f*) *adeō , ideō , intrō , ultrō citrō e ergō* in vece di *caussa* (*perchè viene dalla voce Greca* ἔργῳ , *quasi Ablat di* ἔργον .)Si fa breve la o in *immŏ* , *sciŏ* , *nesciŏ* , *duŏ* , e *modŏ* , con i suoi composti , *dummodŏ , solummodŏ* ec. (*g*)

Nota , 1 Alcuni pretendono comune la o anche in *sero , crebro, sedulo, mutuo* : ed in *profecto*, (sebbene viene da *pro facto* ; così in *ideo* , e in *porro* , ma è più sicuro fargli tutti lunghi con li più antichi, e migliori Poeti . Anche *modo* si trova una volta lungo in Catullo. 2. Benchè l' interjezione o è lunga di sua natura , vedendosi anche in Greco scritta per ω *omega*; nondimeno seguendo una vocale , è fatta comune anche da Virgilio .

Te Corydon , ŏ Alexi ; trahit sua quemque voluptas ,
Flumina amem , sylvasque inglorius , o ubi campi .

ESEMPJ.

(a) O Virgo *nŏva mi facies , inopinaque surgit* . Virg.

Vir-

Virgŏ *premit tantumque egomet Nereidas exto* Staz.
Ponderŏ,potŏ,canŏ,ludŏ lāvŏ,cœnŏ quiesco, Marz.
Nolo *bol-tos*, *ostrea* nolŏ, *tace* • Marz.
Plurimus hic æger moritur vigilando, *sed illum* Juv.
Audendo *magnus tegitur timor*, *arma capessam*. Lucr.
(b) *O Lux Dardaniæ*; *spes ō fidissima Teucrum*. Virg.
Dā quod vis, *& me victusque*, *volensque remitto*. Virg.
(c) *Eripiunt* subito *nubes Cœlumque*, *diemque*. Virg.
O decus, *o famæ* meritō *pars maxima nostræ*. Virg.
(d) *Heu* serŏ *revocatur amor*, seroque *juventa* Tibull.
Alcida cito Dii, *sed tibi* serŏ *dabunt*. Marz.
Nulli visa citŏ *decurrit tramite Virgo*, Virg.
Nec citŏ *crediderit*, *quantum* citŏ *credere lædat*. Ov.
Egregiam verŏ *laudem*, *& spolia ampla refertis* Virg.
Quod petimus, *sin* verŏ *preces*, *& dicta superbus*.
(e) *Invadunt Urbem* somnŏ, *vinōque sepultam*. Virg.
Funde merum Geniŏ *non tu prece poscis emaci*. Pers.
(f) *Teque* adeō, *decus hoc ævi*, *te Consule inibit*. Virg.
Rhetica, *nec cellis* idcō *contende Falernis*. Virg.
Mitteret ad se intrō, *sed magis ejiceret*. Catull.
Direpta volitant ultrō, *citroque per auras*. Lucr.
(g) *Vendere nil debet*: *fænerat* imŏ *magis*. Marz.
Nunc sciŏ *quid sit amor*, *duris in cautibus illum*. Marz.
Nesciŏ quis teneros oculus mihi fascinat agnos. Virg.
Et nobis idem Alcimedon duŏ *pocula fecit*. Virg.
Tam subito corvus, *qui* modŏ *Cycnus eras*? Marz.
* Dummodŏ *pugnando superem*; *tu vince loquendo*. Ov.

Delle Dizioni Greco latino,

CHe cosa dite delle dizioni Greche terminate in o? &c. Si fa lungo l'*o* in qualche caso de' Nomi Greco latini, che sono scritti per ω *omega*: *Alectω*, *Amdrogiω*, (*a*) *Athω*, *Cliω*, ec.

Nota O in *ego* trovasi comune, (*b*) benchè ordinariamente egli è breve; così è comune nelle voci *Plato*, *Cicero*, *Draco*, ed altre simili; perchè sebbene nel Dialetto comune sono scritte per ω *omega* ἐγῶ πλάτω κικέρω δράκω; nondimeno per lo Dialetto Eolico l' ω *omega* vocale lunga, si cambia in *o omicron* vocale breve.

Vedi sopra pag 19. E 2 ESEM-

ESEMPJ.

(a) Alecto *torvam faciem, & furialia membra.*
In foribus lethum Androgeō: *tum pendere pœnas.* Virg.
(b) *Ille egō, qui quondam gracili modulatus avena.*
Ausus egō *primus castos violare pudores.*

ANNOTAZIONE.

La ragione, per cui la *o* non solamente in alcune voci è lunga, ed in alcune breve, ma nelle medesime si trova per lo più comune, si è, perchè corrisponde alle due vocali Greche *o omicron*, vocale breve, e *ω omega*, vocale lunga; alla cui somiglianza hanno i Latini pronunziate molte loro voci. Onde è, che in latino la o si fa più spesso lunga, che breve. Imperciocchè siccome i Greci terminano i loro verbi per *ω omega*, e non per *o omicron*; così appresso i più antichi Poeti, come Lucrezio, Virgilio, e Orazio, quasi tutti i Verbi si vedono fatti lunghi, trovandosi in Virgilio fatti brevi i soli Verbi *sciŏ*, e *nesciŏ*, i quali, dice Vittorio, furono abbreviati per distinguerli da' Dativi, e Abl. *sciō*; dal Nome *scius*, da cui viene *sciolus*, e *nescio* dal Nome *nescius*, benchè Sosipatro dice, che questi pure sono lunghi, dovendosi fare la contrazione delle due sillabe in una lunga per la Figura *Sineresi*; il che si dee dire anche del Verbo *Spondeo*, e di qualche altra voce terminata in *v*, con altra vocale avanti. Anzi si osserva, che non solo è fatto lungo il Dat. e l' Ablat. de' Nomi della seconda, perchè corrisponde al Dativo Greco scritto per *ω omega*, ma qualsisia caso in o è stato fatto lungo da Virgilio, fuorche *ego*, e *duo*, seguendo in questi due forse il Dialetto Eolico, che, come abbiam detto pone l' *o omicron*, in vece dell' *ω omega*. Anche Lucrezio, e Orazio sono stati di ciò molto osservanti. E' vero però, che ne' tempi bassi i Nomi, con alcuni Avverbj, ed anche i Gerundj, trovansi comuni. Si debbono nondimeno imitare i migliori.

Del-

Della u *in fine* .

DI che quantità è la *u* nel fine ?

℟. La u nel fine è sempre lunga, non solo nelle voci Latine: v. g. *manū* , (*a*) *cornū* , *gelū, tū* ec. ma ancora nelle Greco-latine, ed Ebraico latine: *Panthū* , (*b*) *Melampū* , *Jesū*, *Esaū* , *Taū* , ec.

Nota. 1. Gli antichi fecero breve la *u* nelle voci *indŭ* in vece di *in* : *nenŭ* in vece di *non*; imperciocchè dicevano *indu mari*, per *in mari*; (*a*) Così *indugredi*, e *induperator*, per *ingredi*, e *imperator* ; anzi dicevano anche *endogredi* . e *endoperator* : così *nenuqueo* , per *nequeo* .

2. Ennio particolarmente, e Lucilio usando la Elisione, della *s*, ed anche della *m*, seguendo altra consonante , facevano breve la *u* , ed anche la *i* , servendosi del privilegio delle sillabe in *um* , in *us* , e in *is* , che sono brevi (*d*) .

E S E M P I.

(a) *Tela* manū *miseri jactabant irrita Teucri* . Virg.
Nec mora curvavit cornū , *nervoque sagittam* . Ov.

(b) *Quo res summa loco* , Panthū ? *quam prendimus arcem ?* Virg.

(c) *Consilio* indŭ *fore lato* , *magnoque Senatu* . Enn.
Indŭ mari *magno fluctus se attollere tentant* . Enn.
Romanus, Grajusque , *ac barbarus* Indŭperator. Juv.
Sed tamen hoc dicas ; *quid hic est* , *si* nenŭ *molestum est* . Lucill.

(d) Doctu' fidelī , *suavis homo* ; facundŭ *suoque* . Enn.
Spernitur Orator bonus : horridŭ' *miles*, *amatur*. Enn.
Saturnus quem cœlŭ *genuvit* , *ab æthere lapsus*. Enn.
Fortes Romani sunt, *quamquam* cœlŭ' *profundum*. Enn.

Vedi altri Esempi , ove trattasi dell' *us* finale .

Nota. Sono lunghe le parole Latine finite in *u*, perchè la u Latina si pronunzia piena, rendendo il suono di ou : se sono poi Greche , si fanno lunghe , perchè o hanno il dittongo, *ov*, *omicron ypsilon* , come *Jesu*, *Melampu* , *Panthu* ; o nascono dal Nomin. in *ευς* , come o *Achilleu* , o *Atreu* . o *Orpheu* .

Della b, d, e t *in fine*.

Di che quantità sarà la sillaba terminata in *b, d, t*?
℟ Le sillabe terminate in b, *d, t*, seguendo vocale nelle voci Latine sono brevi: (*a*) *ab, ad*; *et, audiit, obiit* ec. Si fanno lunghe *aut*, (*b*) *haud* a cagione del dittongo.

Nota. 1. I Verbi terminati in *iit*: v.g *abiit, petiit, subiit, interiit* ec. se sono di tre sillabe, *it* è breve: (*c*) e se si trova lungo, ciò è a cagione della cesura.

Se poi per Sineresi sono contratti, e fatti di due sillabe, come *abit, perit, subit, init* ec. (*d*) a cagione di tal contrazione la sillaba finita in *t* può diventar lunga.

2. Trovansi tante voci terminate in *t*, le quali sono fatte lunghe, anche seguendo una vocale, non solo in cesura, ma anche fuor di cesura, che per testimonianza di *Capella* la *t* finale da principio facea la sillaba comune.

Vedi sotto gli Esempj (*e*): ora però si tiene per breve.

ESEMPJ.

(a) *Nec gemere aëria cessabit turtur* ăb *ulmo*. Vir.
Sponte sua carmen numeros veniebăt ad *aptos*. Ov.
Venit summa dies, & ineluctabile tempus. Vir.
(b) Aut *elicem jubeo, strictumque Orionis ensem*. Ov.
Olli serva datur, operum haud *ignara Minervæ*. Vir.
(c) Audiĭt *& Triviæ longe lacus*; audiit *omnis*. Vir.
L' *it* in fine è fatto lungo a cagione della Contraz.
(d) *Magnus Civis* obīt, *& formidatu Othoni*, Juv.
Ater inīt oculos prior, & possedit apertos. Lucr.
Dum trepidant, īt *hasta Tago per tempus utrumque* Ov.
Dardaniamque petīt *auctoris nomen habentem*. Ov.
Sceptra Palatini sedemque petīt *Evandri* (Spond.) Vir.
La *T* finale allungata per cesura senza contrazione.
Tum Thetis humano non despexīt Hymenæos. Catull.
Tytirus hinc aberāt: *ipsæ te Tytire, pinus*. Vir.
Ipse ubi tempus erīt *omnes in fonte lavabo* Virg.
Versibus ille facīt, *aut si non possumus omnes*. Virg.

Altre

Altre voci terminate in t, allungate anche fuori della Cesura.

(c) It *eques, & plausu cava conrutit ungula terram.* Enn.
Omnis cura viris, uter esset Induperator. Enn.
Insit, *o Cives, quæ me fortuna lacessit?* Enn.
Et *animam, & mortem, cum qua Dii nocte loquuntur.* Juven.

DELLE VOCI FORESTIERE.

Nota. Quelle voci forestiere sono brevi, che in Greco sono scritte per ε *epsilon*, o per ο *omicron*, v. g. *Caleb. Jared, Lamed, Japhet*. Sono lunghe quelle, che sono scritte per η *ita*; come *Oreb, Zeb, Teth*: ovvero per ω *omega* come *Jacob, Job Iot, Sabot* ovvero per ευ *epsilon, ypsilon*: come *Abiud, Eliud, Ruth*, ovvero per vocali lunghe Ebree; come *Achab, Josaphat, Nabad*. Fanno però comune *David*, perchè ne' Libri de' Re si scrive per i lungo, e ne' Libri de' Paralipomeni per breve.

Della c in fine.

Di che quantità sarà la sillaba terminata in c? R. La c nel fine è lunga anche seguendo una vocale: *sīc, dīc, dūc, hīc*, avverbio. (*a*)

Eccezioni. Sono brevi *nĕc*, (*b*) e *donĕc*:) sono comuni *hic* pronome, (*c*) e *fac*, in vece di *face*, che pur si trova,

Nota. I Nomi Forestieri, che si scrivono in Greco per η *ita*, ovvero ω *omega*, e in Ebreo per vocali lunghe, sono lunghi anche nella Prosodia Latina, v. g *Henōc, Sadōc, Sorech Isac, Misach* Sono poi brevi, se in Greco si scrivono per ε *epsilon*, ovvero ο *omicron*, e in Ebreo per vocale breve *Abimelĕc*. *Lamĕc, Melchisedĕch*, ec.

ESEMPJ.

(a) Sic *oculos*, sic *ille manus*, sic *ora ferebat*. Virg.
Classibus hic locus, hic acies certare solebant. Virg.
Dūc age, dūc ad nos, fas illi lumina Divum. Virg.

 (b) *Pat.*

Parve, nĕc invideo, sine me, liber, ibis in Urbem. Ov.
(b) Dōnĕc *eris felix, multos numerabis amicos.* Ov.
(c) *Hic vir, hĭc est, tibi quem promitti sæpius audis.* Virg.
Est hīc, est animus lucis contemptor, & istum. Vir.
Hos făc Armenios; hæc est Denacia Persis.
Phillı, fă expectes Demophoonta tuum.
Verba făce, ut vita, quam dedit, ipse fruar.
Hæc făce, & exiguo tempore liber eris. Ov.

Delle Voci terminate in f, e g.

APpresso i Latini non si trovano parole terminate in *f*, nè in *g*. Ma le terminate in *g*, come *Gōg. Magōg*, voci peregrine, scrivendosi per ω *omega*, sono lunghe; così le terminate in *ph* scrivendosi per η *ita* sono parimente lunghe, come *Joseph*.

Della l in fine.

DI che qualità sarà la sillaba terminata in *l*?
℟. La *l* in fine è breve: *Asdrubăl, semĕl, nihĭl, mĕl, fĕl* ec. (a)

Eccezioni Sono lunghe le dizioni *sāl, sōl, nīl*, (b), e molti nomi Ebrei, come quelli, che sono scritti in Greco, o in Ebreo per vocali lunghe: *Emmanuēl, Gabriēl, Ismaēl*, ec.

ESEMPJ.

(a) *Vertit terga citus damnatis* Asdrubăl *ausis.* Sil.
Quo semĕl *est imbuta recens, servabit odorem.* Oraz.
De nihilo nihĭl, *in nihilum nil posse reverti.* Pers.
L' ultima in *nihil* si fa lunga in Ovidio per forza della Cesura.
Morte nihīl *opus est*: nihīl *Icarotide tela.*
(b) *Jus, aqua, vinum, sāl, oleum, panis, piper, herba.* Aus.
Ulterius spatium medio Sōl altus habebat. Ov.
Nīl aliud video, quo te credamus amicum. Marz.

Delle parole finite in m.

DI che quantità sarà la sillaba finita in *m*?
℟. La sillaba terminata in *m* seguendo vocale, antica-

ticamente era breve: v. g. *milĭtŭm octo*: (a) ciò che si osserva anche adesso ne' Verbi composti; *circŭmago*, (b) *circŭmĕo*. Ora però seguitando una vocale, si fa la Elisione, restando la *m* con la sua vocale assorbita dalla vocale seguente: (c) *Italiam*, *Itălĭam*; e ciò ancora nelle voci monosillabe. (d)

Nota. Sono tutte lunghe quelle voci, che da' Greci, e dagli Ebrei si scrivono per vocali lunghe, o dittonghi: come *Hierusalem* e *Sem*, per η *ita*: *Cham*, per *Kamets*: *Edom*, & *Efron*, per ω *omega*: *Eliacim*, *Sebaim*, per ει *epsilon jota*: *Selum*, per ο υ *omicron ypsilon*: *Ephraim*, per lo dittongo α ι *alpha jota*.

ESEMPI.

(a) *Insignita forent, tum millia* mīlĭtŭm *octo*. Enn.
Corporŭm *in plumbo est; tantumdem pendere par est*. Lucr.
Sospitĕm *ereptum se ostendit visere portum*. Catul.
Suppetit, affatĭm *exemplorum copia nobis*. Catul.
Anche nelle Monosillabe.
Sĕd dum *ăbest, quod avemus, id exuperare videtur*. Lucr.
Semina namque simūl cŭm eo commmiscuit ignis. Lucr.
Cŭr tăm īnaniter hoc præsertim tempore quæris. Lucil.
Se si trova lunga, è a cagione della Cesura.
Hæc eadēm *ante illam impune & Lesbia fecit*. Prop.
In manibusque Jovem. *ĕt cum Jove fulmen habet* Ov.
(b) *Cīrcŭmăgi, quemdam volo visere non tibi notum*. Oraz.
Cujus non hederæ cīrcŭmīere *caput*. Prop.
(c) Italiam Itălĭam *primus conclamat Achates*. Vir.
Iphitus oblati per Lunam, *Hypanisque, Dymasque*. Virg.
(d) *Nec* sum *ădeo informis, nuper me in littore vidi*. Virg.
Dum *ădventu matris prosilit, excutitur*. Ov.

Della n *in fine*.

Nelle Voci Latine.

DI che quantità è la sillaba finita in n?
℟. Nelle voci mere latine si può dire, che per lo più

più sia breve: v. g. *lumĕn, flumĕn nomĕn*, (a) e simili, che hanno il Genit in *ĭnis* breve, perchè quelli, che lo hanno in *enis*, sono lunghi, ma sono Greco-latini: così *an, forsan* ec. (b) *forsitan, in*, con i suoi composti *dein, exin, proin*; così *tamen, attamen, viden? ain? audin? egon?* e simili, che diconsi per troncamento, in vece di *vides ne, ais ne, audis ne, ego ne* ec benchè tali parole troncate da alcuni sono giudicate comuni,

Eccezioni. Sono lunghe *ēn, nōn, sīn, quīn*; così *alioquīn, ceteroquīn* (c)

Nelle Voci Greco-Latine.

DI che quantità sarà la *n* finale nelle Voci Greco-latine?

℞. La *n* finale nelle voci Greco-latine per lo più è lunga: come i nomi *Titān, Salamīn, Phorcyn Hymēn, Sirēn, Amēn*, e simili scritti per η (d) così *Ariōn, Actaeōn*, (e) *Corydōn*, e gli altri scritti per ω omega: e gli Accusat. Greci della prima declin. *Aeneān*, (f) *Anchisēn, Calliopēn*, e i Genitivi plurali, come *Cymmeriōn, Epigrammatōn*, che sono scritti per *omega* (g)

Eccezioni Sono brevi gli Accusat. de' quali il Nomin. è breve: v g. *Majăn*, (h, *Aeginăn, Alexĭn, Thetўn, Itўn, Scorpiŏn*: così pure i Nomi Greci, che sono nella seconda de' Latini, che in Greco sono scritti per o *omicron*, tanto nel Nomin v g. (i) *Iliŏn, Peliŏn, Erotiŏn*; quanto nell'Accusat. nato dal Nomin in *os*: v g *Achelŏon, Cerberŏn, Dedalŏn, Troiŏn*; e i femminini *Delŏn, Delphŏn, Paphŏn, Pylŏn, Samŏn*, così pure i Dativi plurali alla Greca in *in*; v. g. *Arcadĭn*, in vece di *Arcadibus*.

ESEMPJ.

(a) *Sicut aquae tremulum labris ubi lumĕn ahenis* Virg.
Nomĕn *Erisichthonium Siculas impleverat Urbes*. Ov.

(b) *Vidi etiam lacrymas, ăn & est pars fraudis in illis?* Ov.

Forsităn *& Priami fuerint quae fata requiras*. Virg.
Si nullam nostris ultra spem ponit īn armis. Vir.

Ex-

Exin *Apollinea redimitus tempora lauro.* Anon.
Non tamĕn *idcirco complecteret omnia dictis* Ov.
Ipsa dedit: vidĕo', *ut jugulo contempserit ensem.* Staz.

(c) En *ait*, ēn *adsum praereptae conjugis ultor.* Ov.
De grege nōn *ausim quicquam deponere tecum.* Virg.
Quīn *ipsae obstupuere domus, atque intima lethi* Virg.
Sīn *absumpta salus*, *& te*, *pater optime*, *Teucrum.* Virg.

(d) *Unde venit* Titān, *& nox ubi sydera condit* Lucr.
Smyrna, *Rhodos*, *Colophon*, Salamīn, *Coos*, *Argos*, *Athenae*.
Vulgus Hymēn, *Hymenee vocat*, *fugit ille vocantes*. Ov.
(e) Actaeōn *ego sum*; *dominum cognoscite vestrum* Ov.
(f) *Et saevum* Aenēān *agnovit Turnus in armis* Virg.
Amitto Anchisēn *hic me pater optime fessum* Virg.
(g) Cimmeriōn *etiam obscuras accessit ad oras*. Tibull.
(h) *Namque ferunt raptam patriis* Aeginān *ab undis.* Staz.
Tantaque nox animi est, Ityn *huc accersite*, *dixit.* Ovid.
Scorpiōn *incendit cauda*, *chelasque perurit* Luc.
(i) Ilion, *& Tenedos*, *Simoisque*, *& Xanthus*, *& Ida*. Ov.
Peliōn *Emoniae mons est*, *obversus ad Austros.* Ov.
Pallida nec nigras horrescat Eretiōn *umbras.* Marz.

Dalla r in fine

Nelle Voci Latine.

Di che quantità è la sillaba finita in *r*?
℞ La Sillaba terminata in *r* è breve nelle voci latine: *Calcăr*, *fratĕr*, vĭr, *cŏr*, *turtŭr* (*a*)
Eccezioni. Si fanno lunghe le seguenti monosyllabe: *Vēr*, *cūr*, *fūr*, *fār*, *lār*, *nār*, *pār*, (*b*) con i suoi composti *compār*, *impār*, *dispār*.
Nota. 1. *Vir*, e *Cor* si trovano una volta lunghi in Ovidio, è meglio però farli brevi. (*c*)
2. *Ver*, si può mettere tra'nomi Greci, venendo da ἦρ.

Nelle Voci Greco-latine.

DI che quantità è la sillaba terminata in *r* nelle voci Greche?

℟ I Nomi Greci finiti in *r* col Genit. in *eris* sono lunghi perchè sono scritti per η *ita* v. g. *aēr*, *aēris* (d) *æthēr*, *æthēris*, *charactēr*, *charactēris*: così *cratēr*, *sotēr*, *spintēr*, *ibēr*, ed altri. Si eccettuano *Patĕr*, *Matĕr*, e *Celtibĕr* (e), che sono brevi.

Nota 1. *Pater*, *Mater*, *Celtiber* benchè scritti per η *ita* sono brevi per lo Dialetto Attico, che muta la vocale η *ita* in ε *epsilon*, (vedi pag. 22.) o perchè si considerano nella Analogia, e quantità delle parole Latine.

2. I Nomi Greci in *or* sono sempre brevi, benchè nella loro lingua scrivonsi coll' ω *omega*: v. g. *Crantor*, *oris*, *Elpenŏr*, *ŏris*, *Hectŏr*, *ŏris*, (f) così *Nestŏr*, *Alcastŏr*, *Rhetŏr*, ed altri: e la ragione si è, secondo il Camerio, perchè la terminazione in *or* essendo anche latina, i Nomi presi dal Greco si fanno Latini senza mutazione alcuna, e così prendono in tutto la natura, e la quantità del Latino. Non così i Nomi Greci terminati in *on*, perchè essendo tale terminazione totalmente Greca, ritengono l' analogia, e la quantità del Greco, e per ridurli all' analogia, e quantità Latina, deesi sempre fare la mutazione dell' *on* in *o*: v. g. *Plato*, *Cicero* ec.

3. Si fanno lunghi i Nomi in *ir*, ovvero *ur*, come *Ophīr*, *Assūr*, perchè in Greco si scrivono per li dittonghi *ει* *epsilon*, *jota*, ed *ου* *omicron* *ypsilon*.

ESEMPI.

(a) *Crescit, & immensum gloria calcār habet.* Ov.
Fratēr ut Æneas Pelago tuus omnia circum. Virg.
Hic vīr hic est tibi quem promitti sæpius audis. Virg.
Molle cōr ad timidas sic habet ille preces. Ov.
Nec gemere aēria cessabit turtur ab ulmo. Virg.
(b) *Hic vēr assiduum atque alternis messibus æstas.* Virg.
Cūr ego si nequeo, ignoroque Poēta salutor? Oraz.
Callidus effracta nummos fūr auferet arca. Marz.
Fūr erat, & puri lucida mica salis. Ov.
Sulphurea Nār albus aquæ, fontesque Velini. Virg.

Lu-

Ludere pār impār, *equitare in arundine longa*. Oraz.
(c) *De grege nunc tibi vīr, & de grege natus habendus.* Ov.
Molle meum levibus cor est violabile telis Ov.
Se pure non dee dire *levibusque cor est violabile telis*
(d) *Inde mare, inde aēr, inde Æthēr ignifer ipse.* Lucr.
Cratēr *& duplici Centaurus imagine fulgens*. Manil.
Si tibi durus Ibēr, *aut si tibi terga dedisset* Lucr.
(e) *Est mihi namque domi* patēr, *est injusta noverca.* Virg.
Matēr *in ore ubi est; non habet unda Deos.* Prop.
Ducit ad auriferas quod me salo Celtibēr *undas* Marz.
(f) *Sævus ubi Æacidæ jacet* Hectōr, *ubi ingens.* Virg.
Sive ego Tithonus, sive ego Nestōr *ero.* Prop.
Ante salutabat Rhetōr *Apollonius.* Marz.

Alcune volte trovasi la r in fine fatta lunga per forza della Cesura.

ESEMPJ.

Omnia vincit amōr, *& nos cedamus amori.* Virg.
Nostrorum obrŭimur *oriturque miserrima cædes* Vir.
Ostentans artem pariter, *arcumque sonantem.* Vir.
Desine plura puēr. *&, quod nunc instat, agamus.*

Dell' as *in fine.*

Nelle Voci Latine.

DIche quantità sarà la sillaba finale in *as*?

℞. L'*as* finale nelle voci Latine è lunga: come *fās*, *nefās*, *ætās*, (*a*) *amābas* ec. si eccettua *anăs*, *anătis* (uccello) che è breve, perchè *Anās* (fiume) è lungo.

Nelle Voci Greco latine.

DI che quantità sarà nelle Voci Greco-latine?

℞. L'*as* ne' Nomi Greco-latini per ordinario è lungo: *Æneās*, *Calchās*, *antis*; *Pallās*, (*b*) *antis*; *Atlās*, *antis* ec. Si fanno brevi i Nomin. e Vocat. in *as*, che hanno il Genit. *ădis*, o *ădos* con la penultima breve, come *Arcăs*, *Arcădis*,

(*c*) *Pal-*

(c) *Pallăs*, *Pallădis*, *Iliăs*, *Iliădis* ec. Così ancora gli Accusat. plurali in *as* de' Nomi Greci, che in Latino seguono la terza declin come *Arcadăs*; (d) *Cycladăs*, *Heroăs*, *Titanăs*, *Troăs*, *Amazonăs*, *Nereidăs*, ed altri moltissimi.

ESEMPJ.

(a) Făs *erit & nostri mente celare Dei*. Marz.
Credebant hoc grande nefăs & morte piandum. Juv.
Omnia fert ætăs, *animum quoque sæpe ego longos*. Virg.
(b) Æneăs *ignarus abest*, *ignarus & absit*. Virg.
Ille quidem hoc sperans, *nam* Pallăs *arte tuentem* Vir.
(c) Arcăs *adest per quinque ferens natalibus annos* Ov.
Pallăs *artum simulat falsos in tempora canos*. Ov.
(d) Arcadăs *accersos monitu*. *& præclara tuentes*. Virg.
Cycladăs *Ægeos obstupuisse puto*. Ov.
Permixtos Heroăs, *& ipse videbitur illis*. Virg.

Dell' es *in fine*,

Nelle Voci Latine.

DI che quantità sarà l'*es* in fine?
℟. L'*es* in fine delle voci Latine è lungo *locuplēs* (a) *quotiēs*, *totiēs*, *ducentiēs*, *audēs*, *vides*, ec.

Eccezioni. 1. Si fa breve *es* (b) seconda persona del Verbo *sum*, e de' suoi composti *potĕs*, *adĕs*, *prodĕs* ec. e la preposiz *penĕs*.

2. Si fa breve il Nomin. singolare in *es* de' Nomi della terza declin. che hanno l'Incrèm. breve: *divĕs divĭtis*, (c) *pedĕs*, *pedĭtis*: così *equĕs*, *hospĕs*, *milĕs* ec. quelli, che hanno l'Incremento lungo, sono lunghi per la regola generale. Si fa lungo però *es* in *abiēs*, *ariēs* *cerēs*, *pariēs*. (d)

Nelle Voci Greco-latine.

DI che quantità sarà nelle voci Greco latine?
℟. L'*es* in fine è lungo nelle voci scritte in Greco per dittongo, come *pēs pedis*, (e) co' suoi composti, *sonipēs*, *tripēs*, ec. ovvero per η *ita*, come *Anchisēs*, *Alcidēs*, *Chremēs*, (f) Si fa breve però ne' Nomi Greco latini neutri: *Cacoethĕs*, *Hyppomenĕs*, (g): essen-

essendo scritti per *ε epsilon*. Per la stessa ragione sono brevi i Nominat., e Vocat. Greci plurali in *es*, che sono portati alla terza declinazione de' Latini *Arcadĕs*, *Amazonĕs*, *Dæmonĕs*, *Rhetorĕs*, *Troĕs* ec. (h)

Nota L'Accus. plurale di questi medesimi Nomi è lungo, perchè questo è un caso totalmente Latino, nè si può supporre Greco, essendo il Greco in *as*: perocchè *hos Arcadēs* è lungo; *hos Arcadăs* è breve.

2. Ancorchè *pes* con i suoi composti sia lungo appresso i migliori Poeti, nondimeno è stato fatto breve da Ausonio *bipĕs*, *tripĕs*, o da qualche altro *alipĕs* *sonipĕs*, ma non è da imitarsi.

Se ne' Poeti più bassi trovasi *famĕs*, *luĕs*, *prolĕs*, e *plebĕs*, con l'*ĕs* breve, è licenza troppo libera, e benchè Cicerone ha fatto breve *aliĕs*, e *pedĕs* plurale di *pes*, e Ovidio *Tigrĕs*, nondimeno non devono servire di norma,

E S E M P J.

[a] *Orbus es*, *&* locuples, *&* *Bruto Consule natus*. Marz.

Dicere te lapsum quoties *ego credo*, *Quirine*: Marz.

(b) *Quisquis ĕs*, *amissos hinc jam obliviscere Grajos*. Virg.

Tu potes *&* *Patriæ* milĕs *&* *esse decus*. Marz.

Quem perĕs *arbitrium est*, *&* *jus*, *&* *norma loquendi*. Oraz.

(c) *Insula* di ves *opum*, *Priami dum regna manebant*. Virg.

Obvius armato, *seu cum* pedĕs *iret in hostem*. Virg.

(b) *Populus in fluviis*, abies *in montibus altis*. Virg.

Non aries illis, *non ulla est machina belli*. Lucr.

Flava Ceres *alto nequidquam spectat Olympo*. Virg.

[e] *Nec pĕs ire potest*, *intra quoque viscera saxum est*. Ov.

Stat sonipēs *ac fræna ferox spumantia mandit* Virg.

[f] Anchises *alacris palmas utrasque tetendit*. Virg.

[g] *Scribendi* cacoethes, *&* *ægro corde senescit*. Iuv.

(h) *Ambo florentes ætatibus*, Arcadĕs *ambo*. Virg.

Egressi optata potiuntur Troĕs *arena*, Virg.

Pul.

Pulsant & pictis bellantur Amazones armis. Virg.
Hoc Curetes habent, hoc Corybantes opus. Ovid.

Dell' *is*, ovvero *ys* finale

Nelle voci latine.

DI che quantità è la finale *is* nelle voci latine?
℞ L' *is* finale nelle voci latine è breve (*a*) *apis*, *iquis*, *carminis*, *is* pronome.

Eccezioni E' lungo l' *is* 1. ne' casi plur. de' Nomi: *viris*, (*b*) *armis*, *nobis*, *quis*, o *queis*, per *quibus*; così *omneis*, *civeis*, *arteis*, per *omnes*, *artes*, *cives*, e simili.

2. Nella persona seconda singolare di que' Verbi, che nella seconda del plur. fanno *itis* lungo: come i Verbi della quarta: v. g. (*c*) *scis*, *nescis*, *audis*, *dormis*, così (*d*) *venis*, *is* da *eo*, *sis* da *sum*, co' loro composti, *convenis*, *abis*, *adis*: così *velis*, *malis* *nolis*, *vis* nome, e verbo; così *mavis*. *quavis*, *cuivis*, e simili nati da *vis*.

3. L'*is* è lungo nel Nomin. de' Nomi, che hanno l' Incremento lungo: v. g [*f*] *lis*, *litis*; *glis*, *gliris*; *dis*, *ditis*; perchè, se hanno l' Incremento breve, sono brevi, come *sanguis*, *inis*,

Nelle Voci Greco latine.

D' che quantità sarà l'*is* *ys* nelle voci Greco-latine?
℞ L'*ys* nelle voci Greco-latine è breve: *Capys*, *Chelys*, *Itys* (*g*) Si fa lungo l' *is*, o *ys*, nel Nomin. di que' Nomi, che hanno l' Incremento lungo, in *entis*, in *inis*, o *itis*: v. g. *Pyrois*, (*h*) *Pyroentis*; *Simois* *Simoentis*; *Salamis*, *Salaminis*: *Delphis*, *Delphinis* ec.

Nota. Vogliono alcuni, che sieno comuni *bis*, *nescis*, (*i*) *pessis*, così pure, a cagione della Cesura, vedesi fatto lungo l' *is* ne seguenti Nomi: (*l*) *Pulvis* *Thetis*: *Apis*, *Opis* *sermonis* *cris*, *segnis*, *mitis* e ne' seguenti Verbi *oratis*, *occideris*, *perdideris*, *biberis* *praestiteris*, *attuleris*, *dederis* *contuleris*, *respueris* *steteris*, *reddideris*. Gli antichi quando nella Sillaba *is* elidevano la *s*, facevano breve la *i*.

Do-

Doctu' fideli suavis homo , facundu' suoque . Enn.
Pandite vulti genas , & corde relinquite somnum , Enn.
in vece di si *vultis* .

ESEMPJ.

[a] *Non* apis *inde tulit dilectos sedula flores* , Marz.
Danavit tamen , inquis , *amico millia quinque.* Mar.
Ultima Cumæi venit jam carminis *ætas* . Virg.
Vestrum Prætor is *intestabilis , & sacer esto* . Oraz.
(b) *Præsentemque* viris *intentant omnia mortem.* Virg.
Dat veniam Corvis , *vexat censura columbas* . Juv.
Armis *apta magis tellus, quam commoda noxæ.* Prop.
Queis *ante ora patrum Trojæ sub mœnibus altis* Virg.
(c) Scis *etenim justum gemina suspendere lance* . Pers.
Nescis , *heu nescis , dominæ fastidia Romæ.* Virg.
Non audis? *& verba finis mea lædere,cum jam.* Prop.
In nive Lucana dormis *ocreatus , ut aprum* . Oraz.
(d) *Attuleriut , pelagine* venis *erroribus actus* ? Virg.
Quo tantum mihi dexter abis ? *huc dirige cursum* . Virg.
Cum sis , *& prave sectum stomacheris ad ungem* Oraz.
Adsis *a Tegæs favens , oleæque Minerva* . Virg.
(e) *Esse* velis , *oro , servus conviva Tonantis* . Marz.
Magnas Græcorum malis *implere catervas* . Oraz.
Et cui per mediam nolis *occurrere noctem* . Juv.
Non ea vis *animo , nec tanta superbia victis.* Virg.
Jam satis est, non vis *Afer avere, vale* . Marz.
Seu mavis , *appone,modus conducit uterque* . Seren.
Quamvis *Elysios miretur Græcia campos.* Virg.
(f) Lis *est cum forma magna pudicitiæ* . Ov.
(g) *At* Capys , *& quorum melior sententia menti* . Vir.
Non Helicona gravi pulsat Chelys *Enthea plectro* Staz.
(h) *Hac ibat* Simois , *hic est Sigeia tellus* . Ov.
Interea volucris Pyroïs , *Eous & Ethon* , Ov.
(i) *Constituit menses quinque* bis *esse suo* . Ov.
Bis Æther bis terra ded t resonamine voces. Claud.
Nec*tis excedant etiam loca,venimus illuc* . Ov.
Altri leggono .
Nescis *an exciderint mecum loca,y mus ambenio.*

Che

Che però si deve far lungo come nell' esempio di sopra

Non possīs oculis quantum contendere Lynceus. Oraz.
Tam jejuna fames, cum possīs honestius illic. Juv.
Esempj dell' *is*, lungo per Cesura.
(l) *Per terram; & versa* pulvīs *inscribitur hasta*. Vir.
Teque sibi generum Tethīs *emat omnibus undis*. Vir.
Oratīs? equidem & vivis concedere vellem. Virg.
Vedi altri Esempj, ove trattasi della Cesura pag. 100.

Dell' *os* finale.

Nelle voci Latine, e Greco latine.

DI che quantità è la finale in os nelle voci latine? ℞. *Os* in fine è lungo: *ōs*; *oris*, la bocca, (*a*) *honōs*, *virōs*, *rōs*.

Eccezione. E' breve *os* in *compŏs*, *impŏs*, *præpŏs* & *ŏs ossis*, l' osso; così *exŏs*, *exossis*, senz' osso. (*b*)

Cosa dite delle voci Greco latine terminate in *os*? ℞. Sono brevi tutti i Nomi Greci scritti coll' *o omicron* (*c*) *Chaŏs*, *Melŏs*, *Argŏs*, così *Iliŏs*, *Arctŏs*, *Tyrŏs*; (*d*) e tutti i Gen. in *os* nati da qualsisia Nomin. *Arcadŏs*, *Typhoeŏs* *Tethyŏs*, *Tereŏs* ec. Sono lunghi però i Nomi in *os* scritti in Greco per *w omega*; *Trōs*, *Andrageōs*, (*e*) *Minōs*, *Herōs*, *Athōs* ec.

Nota. Si deve attribuire alla forza della Cesura, che Virgilio abbia fatto lungo *fagōs* per *fagus*, e Ovidio, *Eurythiōs*, e *Algaodōs*, ancorche scritti per o *omicron*.

ESEMPJ.

(a) *Addam cerea pruna, &* honōs *erit huic quoque pomo*. Virg.
Os homini sublime dedit, cælumque videre. Ov.
(b) *Insequere, & voti postmodo* compŏs *eris*. Ov.
Exŏs, & exanguis tumidos perfluctuet artus. Luc.
(c) *Et* Chaŏs, & *Phlegeton, & loca nocte silentia late*.
Et Tyrŏs *instabilis, pretiosaque murice Sidon*. Luc.
Nescio nec nostri nominis Arctŏs *erat* Marz.
(d) Arcadŏs *hic sedes, & inhospita tecta Tyranni*. Ov.

Te-

Tethyōs *undivagæ lunaribus æstuat horis.* Luc.
Alta jacet vasti super ora Typhoēōs *Ætna.* Ov.
(e) Trōs *Anchisiades, facilis descensus Averni.* Virg.
Androgeōs *offert nobis socia agmina credens.* Virg.

Dell' *us* finale.

Nelle Voci Latine.

DI che quantità è la sillaba finale in *us*?
℞. L' *us* in fine è breve; *litūs*, (a) *pectūs*, *amicus*, *vivimūs* ec.

Eccezioni. 1. Si fan lunghe le monosillabe in *us* *Pūs*; (b) *mūs*, *rūs*, *sūs*. 2. Si fan lunghi i Nomi, che ne' Genitiv hanno l' Incremento lungo in *udis*, *uris* & *utis*: v. g. *Palūs*, (c) *palūdis*, *tellūs*, *tellūris*, *virtūs*, *virtūtis* 3. E' lungo l' *us* nel Genit. singolare, Nomin. Accusat. e Vocat. plur de' Nomi della quarta declinazione: v. g. *hujus manūs*, *hæ manus*, *has manūs*, o *manūs*; così *hos sensūs*, *hos aditūs*. (d) Nel Nominativo però, e Vocat singol. nel Dativ. e Ablat. plur. è breve: *hæc manūs*, (e) *his manibūs*; *hic sensūs*, *his sensibūs*.

Nota. 1. La ragione di questa diversità si è, perchè la terminazione in *us* del Genitivo singolare viene dalla contrazione *manuis manus*; nel Nominat Accusat. e Vocat. plurale viene dalla contrazione *manues manūs*, 2. *Palus* trovasi breve una volta sola in Orazio.

Regis opus, sterilisque diu palūs, *aptaque remis.*

Anche *intercūs intercutis*, è breve; perchè il Nominativo era *intercutis*, hujus *intercutis*: onde poi si è fatto *intercūs* per Sincope, *Tellus* parimente trovasi breve in Marziano Capella con licenza da non imitarsi.

3. Leggesi talvolta la finale *us* fatta lunga per forza della Cesura. Vedi negli Esempj.

Nelle Voci Greco latine.

CHe cosa dite delle Voci Greco-latine terminate in *us*?

℞. Le voci Greco-latine terminate in *us*, sono quasi tut-

tutte lunghe tanto nel Nominat. come *JESUS*, *Amathūs*, *Panthūs*, (f) quanto nel Genit. come *Manto*, Genitivo *Mantūs*; *Sappho*, Genit. *Sapphūs*. Sono brevi quelle, che nascono semplicemente dalla sillaba Greca in *os*: v. g. *Pamphagŭs*, *Oribasŭs*. (g)

Nota. A maggior chiarezza devesi sapere, che ne' Nomi Greci terminati in *us*, cioè, che sono scritti per *ou omicron ypsilon*, fanno lungo l' *us* in latino onde è lungo *us* in *Jesus*; *Emaus*, *Panthus*; così in questi sei Nomi di Città *Amathūs*, *untis*; *Cerăsūs*, *untis*; *Philūs*, *untis*: *Opūs*, *untis*; *Trapezūs*, *untis*; *Trimitūs*, *untis*. Ne' nomi però composti da *pus*, *podos*, πῦς ποδὸς, che formano il Genitivo in *odis*, in alcuni è lungo, come in *Melampūs*, *Melampodĭs* *Tripūs*, *tridopis*; e in alcuni altri si trova breve, come, *Polypŭs*, *polypodis*, *ædipŭs*, *ædipodis*: e ciò in riguardo del Dialetto Eolico, che cambia il Dittongo *ou omicron ypsilon* in semplice *o omicron*, come si scorge dal Genitivo, che fa *odis*, non già *oudis*; o *untis*. E' lungo ancora ogni Genitivo in *us* de' Nomi contratti dal Genitivo Greco οος: v. g. *Panthoos* *Panthus*, e il Genetivo in *us* di que' Nomi, che hanno il Nominativo in *o* scritto per *ω omega*: v. g. Nominativo *Alectω*, Genitivo *Alectus*, così *Argω*, *Argūs*, *Colthω*, *Colthūs* *Cliω*, *Clius*, *Didω*, *Didus*: *Echω*, *Echūs*; *Manthω*, *Manthus*; *Pithω*, *Pithus*; *Sapphω*, *Sapphus*; ed altri. I Nomi Greco-latini in *eus*; i quali in Greco si scrivono per lo dittongo *ευ epsilon ypsilon*, essendo d'una sillaba solo, sono lunghi v. g. *Atreūs*, *Achilleūs*, *Briareūs*, *Caphareūs*, *Proteūs*, *Ulysseūs*, ed altri molti. Se però per Dialesi il dittongo si risolvesse in due sillabe, si potrebbono fare l' una, e l' altra brevi: v. g. *Protĕŭs*, *Ulyssĕŭs*, *Atrĕŭs* ec.

Non devesi lasciar finalmente, come appo gli antichi bene spesso si mozzava la *s* finale nella sillaba *us*, ancorchè seguisse altra consonante; onde dicevano *aliu'*, *dignu'*, *montibu'*, ponendo l' Apostrofo in vece della *s*, e facevano la *u* breve; e questo durò fino ai tempi di Cicerone, e di Virgilio. Vedi negli Esempi

ESEM-

ESEMPJ.

(a) *Heu fuge crudeles terras fuge* littūs *avarum*. Vir.
Neve cubet laxo pectūs *aperta sinū*. Tibul.
(b) *Plus illa vobis acie*, *quam creditis*, *actum est*. Luc.
Fiet enim subito sūs horridus, *atraque Tigris*. Virg.
Romæ rūs optas; *absentem rusticus Urbem*. Oraz.
(e) *Cocyti*, *tardoque* Palūs *innabilis unda*. Virg.
Mox etiam fruges tellūs *inarata ferebat*. Ov.
Quæ virtūs, *& quanta boni sit vivere parvo*. Ov.
(d) *Hos* aditūs *urbem Martis habere decet*. Marz.
Solus hic inflexit sensūs, *animumque labantem*. Virg.
Fulva coma est longæque manūs, *& maxima toto*. Prop.
(c) *Hic Dolopum* manūs, *hic sævus tendebat Achilles*. Virg.
Sensībūs *hæc imis*, *res est non parva*, *reponas*. Ov.
(f) Amathūs *est celsa mihi Paphos*, *atque Cythera*. Virg.
Phanthūs *Otriades arcis Phœbique Sacerdos*. Virg.
Fatidiæ Manthūs, *& Thusci filius amnis*. Virg.
(g) Pamphagūs, *& Doricus* & *Oribasus*, *Arcades omnes*. Oraz.

ESEMPJ.

L' *us* in fine fatto lungo per cagione della Cesura.
Invalidūs, *etiamque tremens etiam inscius ævi*.
Pectorībūs *inhians spirantia consulit exta*. Virg.
Vedi altri Esempj pag. 99. ove trattasi della Cesura.

ESEMPJ.

Della *s* mozzata con la *u* breve.
Egregie cordatus homo, Catus Eliū' *sextus*. Enn.
Certare abnuero, *metuo* legionibū' *labem*. Enn.
Tantalū' *qui pœnas ob facta nefantia luvit*. Lucil.
Vedi altri Esempj pag. 152. ove trattasi della Figura Apocope.

AP.

APPENDICE.

Della Sillaba Comune; della Neceſſità del Metro, della Licenza Poetica, e della Ceſura.

Il Sig. Maeſtro ſpiegherà agli Scolari queſte quattro coſe in guiſa tale, che eſſi intendano, che ſe ne è fatta oſſervazione, affine che poſſano in ogni Autore scandire ogni verſo, non perche ne prendano regola, o imitabile eſempio.

Delle Sillaba Comune.

Sillaba Comune ſi dice quella, la quale appreſſo i Poeti alle volte ſi trova breve, alle volte lunga: e queſto ſegue in molti modi.

1. L' ultima ſillaba del verſo è ſempre comune, conforme quell' Aſſioma di Proſodia: *Ultima cujuſque eſt communis ſyllaba verſus*. Ecco l' Eſempio.

Iliadum turba, & Phrygiis comitata miniſtris. Virg.
Dædalus, ut fama eſt, fugiens Minoïa Regnă. Virg.

2. La Vocale per natura breve poſta avanti a una muta, e una liquida nella ſteſſa dizione è comune nel verſo: v. g. *Tenebras, Volucris, Patria*. Ecco gli Eſempj.

Nox tenĕbras *profert, Phœbus fugat inde* tenēbras:
Et primo ſimili volucri: *mox vera* volucris. Ov.
Omne ſolum forti Pătria *eſt, mihi* Pātria *cælum*.

3. La ſillaba è comune, quando ſonovi eſempj di buoni autori, che tale la dimoſtrano: v. g. *ta* in Batavi è ſtato fatto breve da Lucano, e da Giovenale lungo.

Vangiōnes, Batăvique *truces, quos ære recurvo* Luc.
Hic petit Euphratem juvenis, domitique Batāvi. Juv.

4. Un dittongo, e una vocale lunga in fine della dizione, ſtando altra vocale nel principio della parola ſeguente, non facendoſi la Eliſione, ſi fa comune per la figura Siſtole: ecco gli eſempj in Virgilio.

Vocali lunghe, e Dittonghi fatti brevi.

Victor apud rapidum Simoenta ſub Iliŏ *alto*.
Credimus, an quĭ *amant, ipſi ſibi ſomnia fingunt.*
Implerunt montes, flerunt Rhodopēiae *arces*.
Inſulaĕ *Ionio in magno quas dira Celæno*.

Vo-

Vocali lunghe, e Dittonghi lasciati lunghi.

Ante tibi Eōae *Atlantides abscondantur*.

Lamentis, gemituque, & fœmineō *ululatu*.

Et succus pecorī, *& lac subducitur agnis*.

Lunghe, e brevi nel medesimo Verso.

Glaucō, *&* Panopeaē, Inoō, *& Melicertæ*.

Ter sunt conati *imponere* Peliŏ *Ossam*.

5. Le monosillabe brevi alle volte da' Poeti si fanno lunghe alla Greca per la Figura Estasi, come sono *&*, *que*, *ne*: ecco gli Esempj.

Et animam, & mentem, cum qua Dii nocte loquuntur. Iuv.

Si puer ēs alio trajice tela tua.

6. Una sillaba breve, che avanza dopo il primo, o'l secondo, o'l terzo, o'l quarto piede, la qual sillaba i Grammatici chiamano *Cesura*, molte volte da' Poeti si fa lunga: ecco gli esempj in Virgilio.

Pectoribus *inhians spirantia consulit exta*.

Ostentans artem paritē, *arcumque sonantem*.

Leggi molti altri Esempj raccolti, ove trattasi poco dopo della Cesura pag. 21.

7. Finalmente talvolta una sillaba breve si fa lunga, e una lunga si fa breve, o per necessità del Metro, o anche senza necessità per licenza poetica, che però aggiungeremo tosto qualche cosa e dell' una, e dell' altra.

Della Necessità Metrica.

Accadendo talvolta, che una qualche sorta di verso non è capace di una dizione, che essa ritiene la sua legitima quantità, sono sforzati i Poeti dalla necessità del Metro a fare brevi le sillabe lunghe, e lunghe le brevi: il che succede in due occasioni.

1. Quando le voci sono composte di tre, o quattro sillabe brevi continue, che non possono entrare nel Verso Esametro, nè Pentametro; e allora si vede fatta lunga o la prima sillaba, o la seconda, o la terza. La prima nelle seguenti parole, *Arābia*, *ārabicus*, *Cātholicus*, *Italia*, *Hīlarius*, *Phīlosophus*, *Prīamides*. (*a*) La seconda in *Canīcŭlă*, *Cunīculus*,

Cutī-

Cutīcula, *Sacrīficium*, *Theōphĭlus*. (*b*) La terza in *Bonifācius*. *Hilarīon*, *Macedōnia*, *dederītis*, *tulerītis*; *poterīmus*. (*c*) La quarta in *Archophiliaca*, *transierītis*, *contulerītis*, e simili (*d*)

ESEMPJ.

(a) *Ibitis* ītaliam, *portusque intrare licebit*. Virg.
Atque hic Priamidem laniatum corpore toto. Virg.
(b) *Gaudet in effossis habitare* cunīculus *antris*. Ov.
(c) *Nec mi aurum posco, nec mi pretium* dederītis. Enn.
Tunc sanctis digne poterīmus *credere dictis.* Juven.
(d) *Consulis ut limen* contigerītis, *erit*. Ov.
Et maris Jonii transierītis *aquas*. Ov.

2. Quando una sillaba breve sta tra due lunghe; onde allora o fanno lunga la seconda sillaba, come trovasi in *Archītectas*, *delībutus*, *parrīcida* (*a*), *matrīcida*, *lucrīfecit*, *Syllogīsmus*, che per altro sono brevi; o piuttosto fanno breve la sillabe, che segue: come la penultima ne' preteriti *condidĕrunt*, *contulĕrunt*, *constitĕrunt prodidĕrunt* (*b*) Ecco gli esempj.

(a) *Qui fundamēntis manet* Archītectus *in illis*. Arat.
Delībuta *comas, oculis vaga, languida voce*. Prud.
Parrīcida *trahis quod Christi sanguine fuso*. Arat.
(b) *Hæc ubi* cōntulĕrunt *cælestia munera Divi.* Prop.
Nec cythera, intonsæ profuĕruntque *comæ*. Tibul.
Prōdĭdĕrunt, *vitare Acherusia templa petentes*. Lucr.

Della Licenza Poetica.

Alle volte i Poeti, i quali pure abbiano libertà di fare qualche cosa a loro gusto, conforme il detto di Orazio . . . *Pictoribus*, *atque Poetis*
Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas,
anche senza necessità si sono allontanati dalla vera quantità delle dizioni; licenza però, che non è mai concessa a' giovani studiosi, e forse appena tollerabile in qualunque moderno, benchè valoroso Poeta, neppure ne' Nomi proprj; ancorchè pare ciò sia permesso da Nicolò Feretro, da Roberto Guaglio, da Giorgio Valla, contro il qual'abuso de' No-

Nomi proprj adoperati a piacere, vedi Gregorio Giraldo Dialogo VI. de' Poeti. Con tutto questo ecco alcuni Esempj.

Matri longa decēm tŭlērunt *fastidia menses.* Vir.
Obstupui, stĕtĕruntque *comæ, vox faucibus hæsit* Vir.
Servitium, *ĕt* dĕdĕrunt *tecta superba tibi.* Tibul.

Della Cesura.

La *Cesura*, generalmente parlando, si dice quella sillaba, la quale dopo qualsivoglia piede resta, e sopravanza da qualche dizione, e serve di legatura per formare il piede seguente: imperciocchè se i piedi, particolarmente nel Verso Eroico, sono fatti d'una sola parola, il verso riesce sconcio, come questi:

Nostraque multis magnis membris corpora constant.
Aurea scribis carmina, Juli, maxime, Vatum.

All' incontro se le dizioni sono così tagliate, che con iscambievole abbracciamento un piede sia legato con l'altro, il Verso riesce sostenuto, e grato, come questi di Virgilio.

Semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt.
Non ignāra malī miseris succurrere disco.

Nel primo Verso *nos*, e *um*, nel secondo *li*, e *ris* sono cesure, cioè legature, che concorrono assai bene a dar bellezza al Verso. Una tal Cesura sempre è lunga, ed è sì grande la sua forza, che per cagione di essa alcune volte una sillaba per altro breve diventa lunga: imperciocchè nella stessa divisione della parola, e nel passaggio da un piede all'altro vi è un certo tempo nascosto, che allunga quella stessa Cesura, o legatura, che sarebbe per altro breve: ecco alcuni Esempj di Virgilio.

Dopo il primo piede.

Pectoribūs *inhians spirantia consulit exta.*
Terrasquē, *tractusque maris, cælumque profundum.*

Dopo il secondo.

Omnia vincit amōr, *& nos cedamus amori.*
Tityrus hinc aberāt, *ipsæ te, Tityre, Pinus.*

Dopo il terzo.

Ostentans artem pariter, *arcumque sonantem.*
Dona dehinc auro graviā, *sectaque Elephanto.*

Dopo il quarto.

Muneribus tibi pampineo gravidūs *autumno*. Spond.
Grajus homo infectos liquens profugūs *hymenæos*.

Sebbene in quest' ultimo Verso la *h* può avere forza di consonante.

Anche ne' Versi Pentametri.

*Indigus eff*ectus *omnibus ipse magis*. Ov.
Qui dederit primūs *oscula, victor erit*. Tibul.
Quam cito non segnīs it, remeatque dies, Tibul.
Si nihil attulerīs, *ibis, Homere, foras*. Ov.

Ancorchè questi Esempj potrebbono bastare per far conoscere quanto grande sia la forza della Cesura, nondimeno a maggiore evidenza, e insieme piacere della curiosa Gioventù, ne sottopongo una lunga lista, avvisando però i giovani studiosi a non prendersi la libertà d'imitarli.

L'*a* in fine fatta lunga per forza della Cesura.

Vulpinā *facies, tamen hic excēta voluntas*. Oraz.
Occultā *spolia. & plures de pace triumphos*. Juven.
Nulla fugæ ratio, nullā *spes, omnia muta*. Catul.
Ut dignā *speculo fiat imago tuo*. Marz.
Electrā, *Steropeque simul sanctissima Maja*. Cic.
Sive quod Electrā *Trojæ spectare ruinas*. Ov.
Nais Amaltheā *Cretæa nobilis Ida*. Ov.
Sæpe Rheā *quæsita est, toties fæcunda, nec unquam* Ov.
Mittit Hypermnestrā *de tot modo fratribus uni* Ov.

Quando non si volesse dire, che la *a* in *Rhea*, e in *Hypermnestra* è lunga, perchè essendo voci Greco-latine, per lo Dialetto Jonico terminano in η *ita* vocale lunga, piuttosto che in *a alpha*. In tutti gli altri Versi, toltone il primo, si può anche dire che la *a* sia lunga per *posizione*, per le due consonanti, che stanno nella parola seguente; tanto più, che ciò vedesi usato anche fuori di Cesura, come ne' seguenti Versi.

Quid gladium demens Romanã *stringis in ora*. Mar.
Forte citi ferrum, date telã, scandite muros. Virg.

La *e* in fine fatta lunga per forza
della Cesura.

Terra ferax Cererẽ, *multoque feracior uvis*. Ov.
Effugiet, vix Oedipodẽ *fugiente timeret*. Staz.
Imbribus aut tabẽ *nimborum arbusta vacillant*. Lucr.
Nilus in æstatẽ *crescit, campisque redundat*. Lucr.
Pro segetẽ *spicas, pro grege ferte dapes*, Tibul.
Aut pretio quippẽ *stimulo, fluctuque furoris*. Luc.
Immanẽ *stridens agitur, crebroque coacta*. Sil.
Nil opus est mortẽ *pro me, sed amore, fideque*. Ov.
Tribulaquẽ, *trabeæque, & iniquo pondere rastri*. Vir.
Æstusquẽ, *pluviasque, & agentes frigora ventos*. Vir.
Diymoquẽ, *Xantoque, Ligæaque, Phylodocæque*. Vir.
Cretesquẽ, *Dryopesque fremunt, pictique Agathyrsi*. Vir.
Brontesquẽ, *Steropesque, & nudus membra Pyracmon*. Virg.

Sebbene in questi Versi, eccettuati i tre primi, si può anche dire, che la *e* sia fatta lunga per *posizione* per le due consonanti, o la lettera doppia, che stanno nel principio della parola seguente.

La *r* in fine fatta lunga per forza
della Cesura.

Nostrorum obruimũr, *oriturque miserrima cædes*. Virg.
Ostentans artem paritẽr, *arcumque sonantem*. Virg.
Desine plura puẽr, *& quod nunc instat, agamus*. Virg.
Ecce trahebatũr *a templo, adytisque Minervæ*. Virg.
Et Capys, & Numitõr, *& qui te nomine reddet*. Virg.

La *t* in fine fatta lunga per forza
della Cesura.

Tityrus hinc aberãt; *ipsæ te Tityre pinus*. Virg.
Ipse ubi tempus erĩt *omnes in fonte lavabo*. Virg.
Versibus ille facĩt; *aut si non possumus omnes*. Virg.
Nusquam omittebãt, *oculosque sub astra ferebat*. Ov.
Atque utinam vivãt, *& non moriatur in illis*. Ov.

Nox abiīt, *oriturque Aurora, Palilia poscor.* Ov.
Interiīt, *at vos pro forma vincite vestra.* Ov.
Fulmineo periīt *imitator fulminis ictu.* Ov.
Cum gravius dorso subiīt *onus, incipit ille.* Oraz.
Iura trium petiīt *a Cæsare discipulorum.* Mart.
Utque redire velīt, *& non comitetur euntem.* Aul. Sab.
* *Magnus Civis* obīt, *& formidatus Othoni.* Juv.
* *Aer* inīt *oculos prior, & possedit opertos.* Lucr.
2 *Dardaniamque* petīt *auctoris nomen habentem.* Ov.
* *Sceptra Palatini, sedemque* petīt *Evandri.* (Spond.) Virg.
* *Virtute* irritāt *animi confringere ut arcta.* Lucr.
* Disturbāt *Urbes, & terræmotus abortus.* Lucr.

Ma in questi sei Versi si può dire, che la *t* sia lunga a cagione della contrazione: *obit* per *obiit*, *init*, per *iniit*; *petit* per *petiit*; *irritat* per *irritavit*; e *disturbat* per *disturbavit.* Ne' due seguenti poi si può dire, che la *t* sia lunga per *posizione*, considerandosi la *h* seguente per consonante.

* *Tum Thetys humanos non* despexīt *Hymenæos.* Catul.
* *Tela manusque* sinīt, *hinc Pallas instat, & urget.* Virg.

Devesi quì pure avvertire, che trovandosi tante voci terminate in *t* fatte lunghe in Cesura, e non poche ancora fuori di Cesura, fu creduto da alcuni, che la *t* in fine appresso gli antichi fosse comune: benchè adesso seguendo vocale, o dittongo devesi far sempre breve.

ESEMPJ.

Della *t* fatta lunga anche fuori di Cesura.

* It *eques, & pulsu cava concutit ungula terram.* Enn.
* *Omnis cura viris, uter* essēt *Induperator.* Enn.
* Infit, *o Cives, quæ me fortuna lacessit.* Enn.
* Et *animam, & mentem, cum qua dii nocte loquuntur.* Juven.

L' *is* in fine fatto lungo per forza della Cesura,

Teque sibi generum Tethys *emat omnibus undis.* Virg
Miscebo, cinerique cinīs, *atque ossibus ossa.* Ov.

Per terram, & versa pulvīs *inscrībitur hasta.* Virg.
* *Vi propria nituntur,* opīs *haud indiga nostræ.* Virg.
* *Hic* mitīs *Hironis opes, atque Himera* Ponto. Sil.

Negli ultimi due versi la *h* si può considerare come consonante; onde l'*is* diventi lungo per *posizione*.

Ne' Verbi.

Oratīs? *equidem, & vivis concedere vellem.* Virg.
Cum semel occiderīs, *& de te splendida Minos.* Oraz.
Nec, nisi perdiderīs *alium, placare voraci.* Ov.
Hæc si præstiterīs *usu mihi cognita longo.* Ov.
Da mihi te placidum, dederīs *in carmine vires.* Ov.
Respuerīs *etiam Phœbi gratissima dona.* Tibull.
* *Et qua tu* biberīs, *hac ego parte bibam.* Ov.

In quest'ultimo verso si può considerare la *h* per consonante.

L' *us* in fine fatto lungo per forza della Cesura.

Invalidūs, *etiamque tremens, etiam inscius ævi.* Virg.
Et direpta domūs, *& parvi casus Juli.* Virg.
Pectoribūs *inhians spirantia consulit exta.* Virg.
Emicat Eurialūs, *& munere victor amici.* Virg.
Muneribus tibi pampineo gravidūs *Autumno.* Virg.
* *Ille latus niveum molli* fultūs *Hyacintho.* Virg.
* *Si pereo,* manibūs *hominum periisse juvabit.* Virg.

In questi due ultimi versi si può considerare l'*h* per consonante.

TRATTATO II.

Delle Figure necessarie a sapersi per ben misurare, e scandire i Versi: e di alcune altre Figure usate qualche volta da' Poeti, nel comporre le quali si comprendono sotto il nome di *Metaplasmo*.

Sei sono particolarmente le Figure, che devono sapersi dagli Scolari, affine di non errare nello scandire i Versi: la Sineresi, *la* Dieresi, *la* Sinalefe, *l'*Ecthlissi *l'* Ectasi *e la* Sistole: *d'ognun'una di queste brevemente parleremo nel presente Trattato. Soggiungeremo ancora qualche cosa del* Metaplasmo, *e dell'* Ellenismo. *Al* Metaplasmo *ridurremo la* Protesi, *l'* Aferesi, *l'*Epentesi, *la* Sincope, *la* Paragoge, *o sia* Prolepsi, *l'* Apocope, *la* Tmesi, *o* Diacope, *l'* Antitesi, *e la* Metatesi. *Parlando poi dell'* Ellenismo (*dopo però che averemo detto alcune cose, che sembrano proprie de' Poeti, in riguardo particolarmente alla desinenza d' alcuni Casi, oltre quel molto che si è detto nella Parte Prima, ove trattossi della Sintassi figurata pag.* 184.) *soggiungeremo alcune Osservazioni sopra de' Nomi Greci portati alle Declinazioni Latine.*

Della Sineresi.

La *Sineresi* è una Figura, con la quale si uniscono due vocali in una sola sillaba, come in dittongo, dentro una stessa parola: e perchè dagli Scolari non devesi usare una tale figura, se non in quelle parole, delle quali possono avere pronta l'autorità di buon Poeta ne soggiungerò alquante, delle quali potranno servirsi con sicurezza: *ai*, come *ait* (Teren.) *au*, come *haūd* (Teren.) *ea* come *alvēaria* (Virg.) *ee*, come *deērit*, *deēro*, *deēst*, *deēsse*, ec (Virg.) *ei*, come *hēi*, (Virg.) *eo*, come *alvēo* (Virg.) *eu*, come *hēu*; (Virg.) *ia*, come *omnia* (Vir.) *ie*, come *parīetibus* (Virg.) *ii*, come *iīdem* (Tibul.) *io*, come *connubīo* (Oraz.) *oa*, come *quōad* (Oraz.) *oe*, come *ohē* (Teren.) *oi*, come *proinde* (Virg.) *oo*, come *cooperuisse* (Lucr.) *ou*, come *pro-*

nt,

ut, (Oraz.) *ua*, come *sŭadet* (Virg.) *ue*, come *mansuēsceret* (Virg.) *ui*, come *hŭic* (Oraz.) Così *cŭi*, e i suoi composti, *uo*, come *duŏdecies*. (Lat.) *uu*, come *passuūm* (Marz.) ed altri molti ancora.

ESEMPJ.

Divitis uber agri, Trojæque opulentia deērit.
Affuētæ ripis volucres & fluminis alvēo.
Sic positæ quoniam suāvem miscetis odorem.
Bis patriæ cecidere manus: quin protinus omnĭa. Virg.
Fama est Enceladi semĭustum *fulmine corpus*.
Tum Casia, atque aliis intexens suāvibus herbis.
Tum celerare fugam, patriaque excedere suādet.
Et metus, & malesuāda fames, & turpis egestas.

DELLA DIERESI.

La *Dieresi* è una figura, con la quale si scioglie una sillaba in due: v. g. *aurai*, in vece di *auræ* (Vir.) Così *dissoluenda* (Ovid.) *evoluam* (Catull.) *gaudet* (Catull. *Syluæ* (Oraz.) *Troia* (Virg.) *Subiecta* (Sen.) ed altre particolarmente ne' Verbi *Solvo*, *Dissolvo*, *Evolvo*: non si deve però usare tal figura, se non siavi pronta l'autorità di buon Poeta.

ESEMPJ.

Æthereum sensum, atque aurai *simplicis ignem*. Virg.
Troïa *conceptum Criniso flumine mater*. Virg.
Stamina non ulli dissolüenda *Deo*. Ov.
Debuerant fusos evolüisse *suos*. Ov.
Pristina vota novo munere dissolüo. Catull.
Condita cum vere pectoris evolüam. Catull.

DELLA SINALEFE.

La figura *Sinalefe*, comunemente *Elisione*, si fa quando una vocale, o un dittongo posto in fine d'una parola nello scandire, e misurare il verso, si leva, restando come assorbito da un'altra vocale, o dittongo che sta nel principio della parola seguente, ancorchè una tale parola principiasse per *h*, la quale, come altrove si è detto, non si considera per consonante: è ben vero però, che le voci si scrivono intere, e nel leggere intere ancora si pronunziano.

ESEMPJ.

Conticuere omnes, intentique ora tenebant. Virg.
Dardanidae e muris, spes addita suscitat iras. Virg.
Irrisam sine honore ratem Sergestus agebat. Virg.
Accipite hæc animis, lætasque advertite mentes. Vir.

2. Le Interjezioni, *ah, heu, hei, proh, vah*, e simili non si elidono, perchè perderebbono la loro forza.

ESEMPJ.

O Pater, o hominum, Divumque æterna potestas. Virg.
Ah *ego non possum tanta videre mala.* Tibull.
Heu *ubi pacta fides? ubi connubialia jura?* Ov.

3. Qualche volta i Poeti tralasciavano la *Sinalefe*, o sia *Elisione* anche nelle altre voci, facendo comuni le vocali, e i dittonghi, considerando alcune volte la *h* per consonante.

Insulæ *Ionio in magno, quas dira Celæno.* Virg.
Nomen, & arma locum servant te, amice, nequivi, Virg.
Ter sunt conatī *imponere* Peliŏ *Ossam.* Virg.
Stant & juniperī, *&* castaneaē *hirsutæ.* Virg.
Posthabita coluisse Samō, *hic illius arma.* Virg.
Si fur displiceat Verri, *homicida Miloni.* Juven.

Vedi altri Esempi sopra pag. 99. nell'Appendice, ove trattasi della Sillaba Comune.

4. La *Sinalefe*, o sia *Elisione* non solamente si fa nello stesso Verso, ma ancora con la prima vocale del verso seguente, e allora il verso ha una sillaba di più nel fine.

ESEMPJ.

Omnia Mercurio similis vocemque, coloremque,
Et crines flavos. Virg.
Inseritur vero ex fœtu nucis arbutus horrida;
Et steriles Platani. Virg.
Et spumas miscent argenti, vivaque sulphura,
Idæasque pices. Virg.
Et magnos membrorum artus, magna ossa, lacertosque
Exuit. Virg.

DEL-

DELLA ECTLISSI.

LA figura *Ectlissi* leva la *m* con la sua vocale antecedente, a cagione d' una vocale, o dittongo, che sta nel principio della parola seguente: ancorchè principii da *h*.

ESEMPJ.

Italiam, Italiam primus conclamat Achates. Virg.
Postquam introgressi, & coram data copia fandi. Virg.
Illum expirantem transfixo pectore flammas. Virg.
Iphitus oblati per Lunam, Hypanisque, Dymasque. Virg.
Olli serva datur operum haud ignara Minervæ. Vir.

2. Gli Antichi a somiglianza de' Greci non facevano la Elisione della *m*; ma seguendo una vocale la facevano breve.

ESEMPJ.

Sospitem ereptum se ostendit visere portum. Catull.
Corporum in plumbo est tantundem pendere par est. Lucr.
Insignita forent tum millia militum octo. Enn.

Vedi sopra altri esempi pag. 89. ove trattasi delle voci terminate in *m*.

3. Tal'Elisione si fa anche in versi differenti.

Jamque iter emansi turres, ac tecta Latinorum
Ardua cernebant. Virg.
Aut dulcis musti Vulcano decoquit humorem,
Et foliis. Virg.

4. Qualche volta si elideva la sola *m*, anche seguendo una consonante: ecco due Esempj.

Lanigeræ pecudes, & equoru' *bellica proles.* Lucr.
Saturnus, quem Cœlu'*genuvit, ab æthere.* Enn.

Delle Figure
SISTOLE, E DIASTOLE.

LA *Sistola* è una figura, con la quale si fa breve una sillaba lunga, o per licenza Poetica, o per necessità

del Metro. A questo luogo appartengono *stetērunt*, *tulērunt*, *prafuērunt*, *prodidērunt*, e simili. Oltre gli Esempi riportati di sopra p.74. eccone un altro.

Occidērunt *magnīs qui gentibus imperitarunt*. Lucr.

La *Diastole*, detta anche *Ectasi*, è una figura, con la quale si fa lunga una sillaba breve. Oltre gli Esempj riportati di sopra, ove parlossi della Licenza poetica, e della Necessità del Metro pag. 101. eccone alcuni altri.

Et domus intactæ te tremit ărabiæ. Prop.
Si puer ēs, *alio trajice tela tua*. Ov.
Accepisse simul vitam dederītis *in undis*. Ov.

DEL METAPLASMO.

O sia d'altre Figure usate tal volta da' Poeti.

IL Metaplasmo *è una mutazione fatta da' Poeti della vera e naturale forma di parlare, e ciò per necessità del Metro, o per vaghezza, ed ornamento al Poema*: *si dice* Metaplasmo, *voce Greca*, *cioè* transmutatio, *perchè con Figure, che si riducano al* Metaplasmo, *la naturale forma delle parole si cangia come in una forma nuova*. *Le Figure poi, che si contengono sotto questo Nome, sono le seguenti*: *La* Protesi, *l'* Aferesi, *l'* Epentesi, *la* Sincope, *la* Paragoge, *ovvero* Prolepsi, *la* Apocope, *la* Tmesi, o Diacope, *l'*Antitesi, *e la* Metatesi.

DELLA PROTESI.

LA *Protesi* si fa quando si aggiugne una lettera, o una sillaba nel principio di qualche parola: v.g. *gnatus* in vece di *natus*; *gnavus*, in vece di *navus*; così *retuli*, in vece di *tuli*, *edurum*, in vece di *durum*.

ESEMPJ.

Gnatum exhortarer ni mistus matre Sabella. Vir.
Gnavus mane forum, & vespertinus pete tectum. Oraz.
Ilia Dia nepos, quas ærumnas retulisti. Enn
Eduramque pirum, & spinas jam pruna ferentes. C. Marz.

DEL.

DELLE AFERESI.

L'*Aferesi* si fa quando si leva via una lettera, o una sillaba dal principio di qualche parola; v. g. *pone ruit, tendit*; in vece di *depone, diruit, tetendit*; così *acturust, brevist, opust, senest*, in vece di *acturus est, brevis est, opus est, senex est*, e simili, usati di tratto in tratto da Plauto.

ESEMPJ.

Arboribus, stragemque satis; ruet *omnia late*. Virg.
Pone *animos, & pulsus abi*: *sat funera fusi*. Virg.

DELL' EPENTESI.

La *Epentesi* si fa quando si aggiunge una lettera, o una sillaba in mezzo della parola: v. g *relliquiæ, Mavors, Induperator, Navita, cinctutus*, in vece di *reliquiæ, Mars, Imperator, Nauta, cinctus*; così *intersiet* in vece di *intersit*.

ESEMPJ.

Troas relliquias *Danaum atque immitis Achillei*. Vir.
Fecerat & viridi fœtam Mavortis *in antro*. Virg.
Romanus, Grajusque, ac barbarus Induperator. Juv.
N vita *tum stellis numeros, & nomina fecit*. Vir.
Neu populum antiqua sub relligione *tueri*. Vir.
Sunt alii, quos ipse via sibi repperit *usus*. Vir.
Plejas, & Oceani spretos pede reppulit *amnes*. Vir.
Rettulit, *& priscos docuit celebrare Latinos*. Vir.

DELLA SINCOPE.

La *Sincope* si fa quando si toglie una lettera o una sillaba dal mezzo della parola: v. g. *Deum, Divum, extinxem, vixet, periclis, gubernaclo*, ed altre moltissime usate da Virgilio in vece di *Deorum, Divorum, extinxissem, vixisset, periculis, gubernaculo*. La Sincope poi più frequentemente si usa ne' Gen plurali della seconda declinazione, e ne' preteriti perfetti, e piucchè perfetti de' Verbi, tanto nell' Indicativo, quanto nel Subjuntivo: non disdice però in altri Casi ancora, e in altri tempi.

ESEMPJ.

Alma parens Idæa Deum: *cui Dindyma cordi*.
O *Pater*, o *hominum* Divumque *æterna potestas*. Vir.
Cum genere extinxem: *memet supra ipsa dedissem* go.
Vixet, *cui vitam Deus, aut sua* dextra *dedisset*.
Deseris, Heu tantis nequicquam erepta periclis.
Cumque gubarnaclo *liquidas projecit in undas*.

DELLA PARAGOGE.

LA *Paragoge*, detta anche *Prolepsi*, si fa quando si aggiunga quache cosa all' ultima sillaba;come se si dicesse *admittier, dicier, curarier, laudarier, molirier, sectarier*, e simili: in vece di *admitti, dici, curari, laudari, moliri, sectari*, e tal figura si trova usata anche da Poeti di prima Classe.

ESEMPI.

Partibus ex iisdem; *& summa* dominarier *arce*.
Euryalus, confestim alacres admittier *orant*. Vir.
At pulchrum est digito monstrari, & dicier, *hic est*. Pers.
Et nil prodesset calidum densarier *ignem*. Lucr.

DELL' APOCOPE.

L'*Apocope* si fa, quando si toglie qualche lettera nel fine d'una parola: v.g *Consili, Ingeni, Oti, Tuguri*; così *Dionysi, Tarquini, Tulli*, e molti altri in vece di *Consilii, Ingenii, Otii, Tugurii, Dionysii, Tarquinii, Tullii*.

ESEMPI.

Pauperis & Tuguri *congestum cespite culmen*. Virg.
Parthenopem studiis florentem ignobilis oti. Virg.
Hic tamen ille Urbem, Patavi, *sedesque locavit*. Virg.

2. *Alcuni però vogliono piuttosto scrivere *tugurii, otii, Patavii, Tarquinii, Tullii*, ec. facendo la contrazione per la Figura Sineresi.

3. *A* questa figura si può ridurre la Elisione della lettera m, di cui abbiam parlato di sopra, e della lettera *s*, che appo gli antichi era in uso anche seguendo una

con-

consonante: v. g. *Fideli'* in vece di *Fidelis* : *siti*, in vece di *sitis* ; *quisqui'* in vece di *quisquis* , e simili ; così *optimu'* in vece di *optimus*, *doctu'* in vece di *doctus* ; *sumu'* in vece di *sumus*, e simili; e della vocale *i* nella sillaba *ui* : come *fletu'* , *risu'* ; in vece *fletui* , *risui* .

ESEMPJ.

Longe erit a primo quisqui' *secundus erit*. Alcin.
Fortes Romani siti' , *quamquam* Cœlu' *profundum* . Enn.
Mercurius, Jovi, *Neptunus*, *Vulcanus*, Apollo. Enn.
Dum laterali'*dolor*, certissimu' nunciu'*Mortis*. Lucil.
Doctu' , fideli', *suavis homo*, facundu' *suoque*.
Contentu' *atque beatus*, scitu' *secunda loquens in* .
Spernitur orator bonus; horridu' *miles amatur* .
Ostendat nobis si vivimu' , *sive morimur* ,
Exin per terras postquam celerrimu' *rumor* .
Egregie cordatus homo , *catus* Æliu' *Sextus* . Enn.
Certare abnuero, *metuo* legionibu' *labem* .
Tandem quasi fœta canis , *sine* dentibu' *latrat* .
Nos sumu' Romani , *qui fuvimus ante Rudini* .
Tantalu' *qui pœnas ob facta nefantia luvit*. Lucil.
Quid faculam præfers Phileros , *qua nil* opu' *nobis* . Val.
Pondus *uti satis* , *calor* ignibu' *liquor aquai*. Lucr.
Delphinus jacet , *haud nimio* lustratu' *nitore* .

DELLA DIACOPE , O TMESI .

La *Diacope* si fa, quando spezzata una parola se ne pone un'altra nel mezzo, o più d'una: v. g *præ* que diem *veniens* , in vece di *prævenienque diem*; *in* que *salutatus* , in vece di *insalutatus*; così *hac* Trojana *tenus* , *septem* subjecta *trioni* , *qui* te *cunque* , in vece di *hactenus* , *septentrioni* , e *quicunque* .

Delle parole spezzate , se sono composte di due voci, e particolarmente delle prep. *ante* , *circum*, *con* , *de*, *in* , *super* , *præ* , non sono rari gli esempj anche presso buoni Poeti .

ESEM-

ESEMPJ.

Nascere præque diem veniens , age Lucifer ortum.
Inque salutatam linqua nox & tua testis .
Hæc *Trojana* tenus *fuerit fortuna secuta .*
Talis Hyperboreo septem *subiecta* trioni . Virg.
Qui *te* cumque *manent isto certamine casus .*

Spezzare poi le parole, che non sono composte, è cosa assolutamente da non imitarsi . ancorchè questo pure sia stato fatto da qualche Poeta .

Trans figit saxo subito cere comminuit brum. Enn.
Præfracte oblatam stultum est medi *spernere* cinam . Semp.
Languidior porro disiectis , disque sipatis . Lucr.
Lamen *color* tatrices *mutat lacrymis* . (Verso Giambico .) Pomp.
Argi *nempe soles subire* letum . Verso Faleucio .) Marz. cioè *Argiletum* .

DELL' ANTITIESI, E METATESI.

L'*Antetesi* è una mutazione di qualche lettera ; v g. *ol'i*, in vece di dire *illi* ; *ollus* in vece di *ullus*
Olli *sedata respondit corde Latinus* . Virg.
Prætoribus ludis faciundis ollu' *præsto.* Cn. Marz.

La *Metatesi* è una traspofizione di qualche lettera, o di qualche sillaba: v. g. *Evandre* , *Thymbre* , se pure non vogliamo dire, che nel Nominat. si possa dire *Thymber* , *Thymbrus* ; *Evander* , e *Evandrus*: così *dare circum* , in vece di *circumdare* ; *facitare* , in vece di *arefacit* ; *esse super* , in vece di *superesse* , e simili .

ESEMPJ.

Nam tibi, Thymbre, *caput Evandrius abstulit ensis*. Vir.
Ter conatus ibi collo dare *brachia* circum. Virg.
Principio terram Sol excoquit , & facitare . Lucr.

DELL' ELLENISMO.

L'*Ellenismo* , o sia *Grecismo* , è un modo di parlare alla Greca; v g. se nelle declinazioni de' Nomi si dicesse nel Genit. *Arcados* , *Matheseos* , *Tereos* , in

in vece di *Arcadis*, *Mathesis*, *Tereis*: e nell' Accusat. *Plutona*, *Hectora*, *Cratera*, in vece di *Plutonem Hectorem*, *Cratērem*; e nell' Accus. plur. *Arcadas*, *Thracas*, *Titanas*, in vece di *Arcades*, *Thraces*, *Titanes*: ovvero se nella Sintassi si dicesse *noli certare duobus*, in vece di *cum duobus*; *certa mori*, in vece di *certa moriendi*; *fidens animi*, in vece di *fidens animo*: *flava comas*, *lucida vultum*, in vece di *flava comis*, *lucida vultu*; ed altri infiniti modi di parlare, i quali fanno a maraviglia bene per mostrare abbondanza, facilità, ed anco eleganza nel dire.

Vedi ciò, che diffusamente si è detto dell' Ellenismo nella prima parte pag. 130.

APPENDICE
Della Inflessione de' Nomi Greci nelle Declinazioni Latine.

Incontrandosi di tratto in tratto nella spiegazione particolarmente di Virgilio, di Orazio, di Ovidio, e degli altri Poeti non pochi Nomi variati, o vogliamo dire, Declinati alla Greca, ho creduto cosa necessaria con l' occasione, che ho quì trattato del Grecismo, aggiungere alcune Osservazioni intorno di essi da farsi leggere oppurtunamente agli Scolari, scorse che averanno le Regole generali della Prosodia.

NOMI GRECO LATINI DELLA PRIMA DECLINAZIONE

Nella prima Declinazione i Nomi Greci terminano in *a*, o in *as*, o in *e*, o in *es*, e si variano come segue.

Nom *hæc Iphigenia* (la Figliuola di Agamennone, e di Clitennestra) Gen *Iphigeniæ*, D *Iphigeniæ* A. *Iphigeniam*. Il resto come *Musa*, e così s' inflette *Maja*, *Ætna*, *Phædra*, *Medea*, e simili.

Nom, *hic Æneas* G. *Æneæ* D. *Æneæ* A. *Ænean* V. *Ænea* A *ab Ænea* I Nomi proprj per ordinario non hanno plur. per altro si variano come *Poetæ arum*.

Così

Così *Andreas*, *Thomas*, *Hyeremias*, *Amyntas*, *Damætas*, e simili.

Nom. *hæc* Penelope (la figliuola di Icaro moglie di Ulisse) G. *Penelopes.* D. Penelope. A. Penelopen V. *Penelope*. A. *a* Penelope. Plur. N. Penelopæ. G. *Paueloputn*. D Penelopæs. A *Penelopas*. V. Penelopæ. A. *a Penelopæs*.

Nel plur. però questo, ed altri simili si declinano piuttosto latinamente, come *Musæ, arum*. Così si variano gli altri Nomi di Femine, come *Andromache, Berenice, Calliope, Circe, Deiphobe, Euterpe, Helene, ec.* E di Fonti, e di Luoghi. *Aganippe, Cyrene, Lipare, Mycene* E di Figure; *Apocope*, *Diastole, Isagoge, Paragoge, ec.* E di Facoltà, e di *Arti, Anatome*, *Dialectice, Grammatice, Ethice, Lyrice, Musice, Optice, Rhetorice.* Così *Bucolice, Georgice*, sebbene questi Nomi nel plur. sono Neutri, e si variano come i Nomi della seconda declinazione: v. g *Ethica*, *orum*: *Bucolica, orum ec.* quando piuttosto non vogliamo dire, che sieno *Aggettivi* Neutri, sottintendendosi il Sostantivo *Negotia*; cioè *Ethica Negotia*; *Negotia Rhetorica*.

Una tale maniera però di declinare, con la terminaone in *e*, non essendo latina, sappiamo per avviso di Probo, di Prisciano, e di Quintiliano che da' Latini fu mutata in *a*, declinandosi tali Nomi come *Musa*, *sæ*.

Nominat *hic Anchises*(il Padre di Enèa) G. *Anchises*, D *Anchisæ*, A. *Anchisen*. V. o *Anchise*. A. *ab Anchise*. Così *Alcides*, *Chremes*, *Dares*, *Laches*, *Thales*, e simili.

I Nomi Patronomici ancora si declinano nella stessa maniera.

Nominat *hic Æneades*(il Figliolo, e Nipote, o discendente da Enea) G. *Æneadæ* D. *Æneadæ* A *Æneaden.* V. o *Æneade.* A. *ab Æneade.* Nel plur. si variano come i Nomi Latini cioè Nomin *hi Æneadæ*, e significa i Romani G. *Æneadarum*, e per Sincope *Æneadum*, D *Æneadis* A. *Æneadas.* V o *Æneadæ*. A *ob Æneadis*. Così *Anchisiades*, *Laertiades*, *Otriades*, *Atlantiades*, *Scipioniades*, e per Sincope

Sci-

Scipiades ed altri in *ides* con la penultima breve e *Æacides* , *Cecropides* , *Dardanides* , *Romulides* , e con la penultima lunga: *Belides* , *Chrysides* , *Pelides* , *Tydides* , ed altri.

I Nomi Patronomici, e gli anzidetti terminati in *es*, si potrebbono variare anche per la terza declinazione de' Latini.

Devesi qui avvertire di non confondere iGen.inumintieri,dalli Gen. sincopati; imperocche *Dardanidum* sincopato è in vece di *Dardanidarum*, che nasce dal Nomin. maschile *Dardanidæ*,i Trojani; ma *Dardanidum* senza Sincope, viene dal Nomin. Feminile *Dardanis* , *nidis* , e nel Plurale *Dardanides* . Così *Achæmenidum* sincopato, in vece di *Achæmenidorum* viene da *Achæmenidæ*,Nom plur. mascolino;*Achæmenidum* poi senza sincope viene dal Femminino *Achæmenis* , *nidis*, e nel plur. *Achæmenides* , *Achæmenidum* , e così ne' somiglianti,

Notisi inoltre, che gli antichi,come quelli , che nelle declinazioni seguirono particolarmente gliEolj, e i Dorici,in vece di terminare il Gen. di tal declinazione in *æ*,lo terminavano in *as*, ovvero in *ai*:v. g. Genit.*Familiai*. in vece di *Familiæ* : *Aulai*,in vece di *Aulæ*. Così Genit *hujus Musas* , e *Musai* , in vece di *Musæ* Imperciocchè i Dorici dicevano nel Genit μούσας, e gli Eolj aggiungendo la *i* dicevano μούσαις, onde poi levata la *s* fecero i Latini il Genit *Musæ*, ed anche *Musai*.

NOMI GRECOLATINI DELLA SECONDA DECLINAZIONE

I Nomi Greci della seconda Declinazione terminano in *on* , *os* , ed *eus* . Quelli che terminano in *on*, o in *os* , appresso i Latini terminano in *um* , ed *us* : v. g. *Ilion* , *Ilium* . *Delos* , *Delus*

NOm. *hoc Ilium* , (la Città di Troja) G *Ilii*, D. *Ilio* A *Ilion* V. *Ilion* A *ab Ilio* . Così *Pelion* , *Colon* , *Erotion* , *Glycerion*, ed altri .

Nom. *hoc Argos* (Città nobile del Peloponneso) G. *Argi*, D. *Argo*. A. *Argos*. V. *Argos*. A. *ab Argo*,

Nomi-

Nomin. *hi Argi*.(di genere mascolino) G *Argorum* D. *Argis* A *Argos*. V *Argi*. A *ab Argis*.

Nom. *hæc Zacyntos* (Isola del Zante) G. *Zacynthi*. D *Zacynto*. A *Zacynthon*. V. *Zacynthos*, e *Zacyntho*, A. *a Zacyntho*. Così *Lesbos*, *Delos*, *Abydos*, *Tenedos*, *Cypros*, *Paphos*, *Samos*, tutti feminini, e molti mascolini *Acheloos*, *Cerberos*, *Crocodilos*, *Dædalos*, *Erimanthos*, (nome di un matematico) *Hyppodromos*, *Menelaos*, *Polyphemos*, e *Troilos*, ed altri molti terminati nel Nom. in *os*, in veca di *us*.

Nom. *hic Orpheus* (Poeta, e Suonator di Cetra) G, *Orpheos*, *Orphei*, vel *Orphi*. D. *Orpheo* A. *Orpheon*, e *Orphea*, e *Orpheum*. V. *o Orpheu*, A *ab Orpheo*. Così *Atreus*, *Briareus*, *Morpheus*, *Protheus*, *Prometheus*, *Theseus*. Così *Achilleus*, in vece di *Achilles*; *Ulysseus*, in vece di *Ulysses*, della terza declinazione, ed anche *Panthus*, sebbene non termina in *eus*.

NOMI GRECO LATINI DELLA TERZA DECLINAZIONE

Nella terza declinazione i Nomi Greco-latini sono moltissimi, e di varia terminazione, e si declinano come segue.

Nom. *hoc Poema* G *Poematis*, e *Poematos* D *Poemati* A *Poema* V *o Poema* A *ab hoc Poemate*. Plur Nomin *hæ Poemata* G *Poematwn*. e *Poematum*, D. *Poematis* e *Poematibus* A *Poemata*. V. *o Poemata*. A. *a Poematis*, e *Poematibus*.

Qui si deve avvertire, che i Nomi Greci in *ma* erano anticamente come nota Prisciano (l. 7) Feminini della prima declinazione: onde Plauto nel Prologo dell' Anfitrione disse: *cum servili schema*, con abito da servo, in vece di *schemate*, e Pomponio disse: *diademam dedit* in Accusativo.

Oltre ciò Carisio lib. 1. nota, che prima terminavano eziandio in *tum*: v. g Hoc *Thematum*, *ti*, della seconda declinazione, Gen. plur. *Thematorum*: onde non den recar meraviglia, se tali Nomi han ritenuto il Dat. e Abl. plur. in *is*.

Nom.

Nominat. *hic Titan* (il Sole) G. *Titanis*, e *Titanes*. D. *Titani*. A. *Titanem*, e *Titana*. V. o *Titan*. A. *Titane*. Plur. Nominat *hi Titanes* G. *Titanum* D. *Titanibus* A. *Titanes*, e *Titanas* V. o *Titanes*. A. *a Titanibus*. Così *pæan*, *pæanis*, e *pæanos* Accus. *pæanem*, e *pæana*. *Pan* però solamente *panos*, *pana*, non *panis*, non *panem*, a differenza di *panis*, il pane, Nomi nat *hic Arcas* G. *Arcadis*, e *Arcados*. D. *Arcadi*. A. *Arcadem*, e *Arcada*. V. o *Arcas*. A. *ab Arcade*. Plur. Nomin. *hi Arcades*. G. *Arcadum*. D. *Arcadibus*. A. *Arcades*, e *Arcadas*, o *Arcades*. A. *ab Arcadibus*. Così *Hebdomadas*, *Ilias*, *Lampas*. *Olympias*, *Pallas* ec.

Nom. *hic Adamas*. G. *Adamantis*, e *Adamantos*. D. *Adamanti*. A. *Adamantem*, e *Adamanta* V. o *Adamas*, e *Adama* A, *ab Adamante* Plur. Nomin. *hi Adamantes*. G. *Adamantum*. D. *Adamantibus*. A, *Adamantes*, e *Adamantas*. V. o *Adamantes*. A. *ab Adamantibus*. Così *Calchas*., Gen, *antis*, e *antos* ec. *Calchantem*, e *Calchanta*. V. o *Calcha* Così *Pallas*. G, *antis*, e *antos*. A. *Pallantem*, e *anta*. V. o *Palla*: sono Nomi di due Uomini,

Nomin, *hic Æther*. G, *Ætheris* ed *Ætheros*, D. *Ætheri*. A. *Ætherem*, ed *Æthera* ec. Così *aer*, *Jοter*, e simili.

Nom. *hic Delphin*, o *Delphis*. G. *Delphinis*, e *Delphinos*. D. *Delphini*. A. *Delphinem*, e *Delphina*. V. o *Delphin*, *Delphis*, ed o *Delphi*. A. *a Delphine*. Plur. Nomin. *hi Delphines*. G. *Delphinum* D. *Delphinibus* A *Delphines*, e *Delphinas*. V. o *Delphines* A. *a Delphinibus*. (Si potrebbe declinare *Delphinus*, *ni*, della seconda declinazione) Così *Eleusis*. G. *inos* A. *ina* ec *Gortys Giinos* A. *ina* ec *Phoreys*, *yna*, *inos* ec. *Salamis*, *inos*, *ina* ec.

Nom. *hic Adonis*. G. *Adonidis*, ed *Adonidos*. D. *Adonidi*, A. *Adonidem*, ed *Adonida*. V. o *Adonis*, ed *Adoni*. A. *ab Adonide*. Così *Amaryllias*, *yllidos*, *yllida*, ec *Aganippis*, *ippidos*, *ippida*, ec *Erymanthus*, *thidos*, *thida*, *Cloris*, *ridos*, *rida*: *Briseis*, *eidos*, *eida*; *Minois*, *oidos* *oida*: (Ariana Figliuola di Minos)

Nom. *hic Simois*. G. *Simoentis*, e *Simoentos*, D *Simoen-*

moenti. A *Simoentem*, e *Simoenta*. V. o *Simoi* e *Simois*. A. *a Simoente* (il fiume di Troja.)

Nom. *hic Paris*. G. *Paris*, *Paridis*, e *Paridos*, D. *Pari*, e *Paridi*. A. *Parim*, e *Parin*, *Paridem*, e *Parida*. V o *Paris*, e *Pari*. A. *a Pari*, e *Paride*.

Nom. *hæc Syrtis*. G. *Syrtidis*, e *Syrtidos*. D. *Syrtidi*. A. *Syrtim*, e *Syrtin* V. o *Syrti*. A. *a Syrti*. Così *Tigris*, *idis*, e *idos*, *Tigrin ec*. Così *Alexis*, *xidis*, e *xidos* *Alexin ec*. Così *Tybris*. *Tybridis*, e *bridos*; *Tybrin*.

Nom *hæc Syntaxis* (costruzione) G *Syntaxis* e *Syntaxeos*, e *Syntaxios*. D. *Syntaxi*. A. *Syntaxim*, e *Syntaxin*. V. o *Syntaxi*. e *Syntaxis*. A. *a Syntaxi*. Plur. Nom. *Syntaxes*. G. *Syntaxium*, *yntaxeon ec*. Così *Metamorphosis*, *seos*, e *sios*. A. *Metamorphosim*, e *phosin*. Così *Thesis*, *Hæresis*, *Genesis*. Così *Erinnys*, *yos*, *yn*. *Chelys*, *lyos*, *lyn*: *Thetys*, *tyos*, *tyn*.

Nom. *Hic Orion*. G. *Orionis*, e *Orionos*. D. *Orioni*. A *Orionem*, ed *Oriona*. V. o *Orion*. A. *ab Orione*. Plur. Nom. *Oriones*. G. *Orionum*. D. *Orionibus*. A *Oriones*, ed *Orionas ec*. Così *Amphion*, *Agamemnon*, *Corydon*, *Damon*, *Dæmon*, *Deucalion*, *Endymion*, *Lacedæmon*, ed altri.

Nomin. *hic Hector*, *oris*, *ori*, *rem*, ed *ora*, *or*, *ore*. Nell' Acc. plur. *Hectores*; ed *Hectoras*. Così *Alcastor*, *Crantor*, *Elpenor*, *Nestor*, *Rhetor*, e simili.

Nom. *hæc Dido*. G. *Didonis*, e *Didus*. D. *Didoni*. A. *Didonem*, e *Dido* V. o *Dido*. A. *Didone*.

Nom *hæc Clio* (Musa) G *Clius*. D. *Clio*. A. *Clio* V. *Clio* A *a Clio* Così *Argo* (Navis), *Alecto*, *Calypso*, *Clotho*, *Io*, *Mantho*, *Pytho*, ed altri.

Nomin. *hic Androgeos* G. *Androgeos* D. *Androgeo*. A. *Androgeo* V. o *Androgeo*. A. *ab Androgeo*: Si dice anche Nom. *Androgeon*. G *Androgeonis*. D. *Androgeoni* A, *Androgeonem*, ed *Androgeona*, V. o *Androgeon* A. *ab Androgeone* Si dice ancora *Androgeus* · *gei*, della seconda de' Latini.

Nom *Athos*, ovvero *Atho*, (monte) G. *Athos*. D. *Atho*, A *Atho*. V. o *Atho* A. *ab Atho*. Si dice pure *Atho*, *Athonis*, *Athoni*, *Athonem* che si trova in Cicerone

Nom. *hic Minos*, e *Mino*. G *Minois*, *Minoos*. D. *Min-*

Minui. A. Minuem, e *Minwa. V.* o *Minus*, ed o *Minw A. a Minue*.

Nom. *Tws.* G. *Twis*, e *Twos.* D. *Tw.* A. *Twem*, e *Twa*. V. *Tws*. *Ab a Twe*

Nom. *hic Œdipus*. G. *Œdipodis*, ed *Œdipodos*. D. *Œdipodi*. *A. Œdipodem*, ed *Œdipoda*. V. o *Œdipu*. A. *ab Œdipode*. Così *Apus, apodis*, ed *apodos*: così *Antipus, antipodis*, e *antipodos*. *Tripus, tripodis*, e *tripodos*; *Melampus*. *melampodis*, e *melampodos* ec.

Nominat. *hæc Amathus* (Città di Cipro) G. *Amathuntis*, e *Amatunthos*. D. *Amathunti*. *A. Amathuntem*, e *Amathunta*. V. o *Amathu*. *A.* ab *Amathunte*. Così *Cerasus*, *Cerasuntis*, e *untos*. *Philus*; *untis*, e *untos*. *Opus*, *untis*, e *untos Trapezus*, *untis*, e *untos*: tutti Nomi di Città.

Dalla variazione degli anzidetti Nomi si vede apertamente, che i Greci danno a noi specialmente tre Casi in questa declinazione, che sono molto usati appo i Poeti; cioè il Genit. sing. in *os*: l' Accus. singol. in *a*: e l' Accus. plur. in *as*.

Alcune Osservazioni considerabili sopra i Nomi Greci di questa Declinazione.

DEL GENITIVO SINGOLARE.

I Nomi, che nel Genitivo Greco terminano in *os* puro; cioè con una vocale avanti; v. g. *Poesis*, *Paeseos*, hanno il Genit. latino in *is* senza accrescimento; v. g. *huius Poesis*. Così *Syntaxis*. G. *hujus Syntaxis*: perchè il Greco *Syntaxeos*, anzi tal Genit. Greco è doppio in tali Nomi, potendosi dire *Poeseos*, e *Poesios*; *Syntaxeos*, *Syntaxios*, appunto conforme la doppia loro terminazione Greca. Se poi terminano in *os* impuro, cioè con una consonante avanti, come che sono della quinta declinazione de' Greci, che corrisponde alla terza de' Latini, passano per ordinario a' Latini col loro accrescimento: v. g *Pallas*, G. *hujus Palladis*, e *Pallados*. *Arcas*. G *hujus Arcadis*, e *Arcados*. Sebbene qualche volta trovansi alcuni di questi Nomi anche senza accrescimento; onde Varrone,

rone, e Cicerone han detto in Genit. *Serapis*, e *Isis*; Orazio *Thetis*, e Plauto *Theti*. Abl. in vece di *Serapidis*, *Isidis*, *Thetidis*, e *Thetidi*; trovasi anche *Adoni*, in vece di *Adonidi*, e qualche altro: ma è più sicuro usare simili Nomi col loro accrescimento.

Sarà ben fatto in oltre osservare, che alcuni Nomi Greco latini in *es* erano e della prima, e della quinta declinazione de' Nomi Greci: v. g. Nominat. ὁ χρέμης (*Chremes*) τοῦ χρέμου (*chremu*) della prima declinazione. E Nominat. ὁ χρέμης Gen. τοῦ χρέμητος (*chremes, chremetos*) della quinta, la quale corrisponde appunto alla terza de' latini. Così Nom. ὁ Ἀριστοφάνης Gen. Ἀριστοφάνου: *Aristophanes*, *Aristophanu*) della prima: ὁ Ἀριστοφάνης Gen. τοῦ Ἀριστοφάνεος, e per contrazione Ἀριστοφάνους (*Aristophaneos, Aristophanus*) della quinta. Che però in Terenzio si legge o *Creme*, o *Lache* della prima declinazione; ed o *Cremes*, o *Laches*, della terza: in Cicerone o *Socrate* della prima, ed o *Socrates* della terza. Quindi si può dire Nominat. *hic Aristophane* Gen. *Aristophanæ*. Dat. *Aristophanæ* Accus. *Aristophanem* della prima: ovvero Nominat. *hic Aristophanes* Gen. *Aristophanis*. Dat. *Aristophani*. A *Aristophanem ec* della terza. Così *Achates*, *Achatis*, ed *Achates, Achatæ*, come lo disse Virg. *Magnique femur perstrinxit Achatæ*.

Anzi alcuni di questi Nomi son fatti della prima declinazione non solo con la terminazione in *es* alla Greca: ma anche con la terminazione in *a* alla Latina: v. g. Nomin. *hic Anchisa* G *hujus Anchisæ*, come *Poeta*, *tæ*. Onde Virg. 3. Æn. disse o *Anchisa* Vocat. e in altro luogo *Anchisa* Ablat. E in Ovid. leggesi o *Æacide*: in Ennio o *Æacida*; questo dal Nominat *Æacida*, quello dal Nominat. *Æacides*. Così o *Atride*, ed o *Atrida*. Anzi alcuni Nomi in *es* hanno il Vocat. solo in *a*: *Orestes*, o *Oresta* *Thyestes*, o *Thyesta*; *Zelotes*, o *Zelota*.

Devesi sapere in oltre, che il Genit. de' Nomi proprj in *es*, trovasi tal volta non solo appresso i Poeti ma ancora appresso gli Oratori, col Genitivo in *i*, e in *us*: onde Cicerone stesso disse *Verri per Verris*.

ris. Così pure *Ariobarzani*, *Aristoteli*, *Theophani*, e Virgilio *Ulyssi*, *Orioni*, *Achilli*: e Terenzio *Cremi*, tutti Genitivi.

La ragione si è, non perchè si adoperi il Dat. in vece del Genit come s' immaginò alcuno; imperocchè questo ripugnerebbe alla analogia della Costruzione: ma perchè dicendo gli Eolj, i quali furono seguiti molto da' Latini particolarmente nelle declinazioni, Ἀχίλλης *Achilles*, in vece di Ἀχιλλεύς, *Achilleus*; Ὀδύσσης per Ὀδυσσεύς *Odysses*. per *Odysseus*:) potè anche dirsi Ἀριστοτέλης, e Ἀριστοτελεύς, cioè *Aristoteles*, e *Aristoteleus* Μωϋσῆς, e Μωϋσεύς: *Moyses*, e *Moyseus*; per lo che dal Nominativo ων verrà il Nomin in *es*, che fa il Genit. in *is*: come *Aristoteless*, *Aristotelis*, *Moyses*, *Moysis*, e dal Nom. in εύς, verrà il Nomin. in *eus*, che declinandosi per la seconda, farà il Genitivo in *i*: come *Orpheus Orphei*: *Moyseus*, *Moysei*: *Achilleus*, *Achillei*: *Aristoteleus Aristotelei*: dal che poi ne è nato, che levata la *e* innanzi all' *i*, si è fatto *Achilli*, *Ulyssi*, *Aristoteli*, *Moysi*, e per sincope *Mosi* Così *Orphi*, *Pericli*, ed altri, adoperandosi spesso la *i* nelle parole latine, in vece del dittongo ω e questo per quella.

DEL GENITIVO PLURALE.

Sicome i Greci hanno sempre il Genit plur in ων, così tal finimento spesso si trova anche negli Autori latini, serbando alcuna volta anche l' ω: v. g. *Hæresewn*, *Epigrammatwn*, *Hebdomadwn*, ed altri.

DELL' ACCUSATIVO IN A.

L' Accusativo singolare in *a* è solo de' Poeti, e questi ancora non l' usano, che ne' soli Nomi, la cui declinazione è formata su l' analogia Greca: come *Hectora*, *Amaryllida*, *Phillida*; onde sarebbe errore il dire *hunc Ajaca*, perchè noi diciamo in latino *Ajax Ajacis*, da cui far debbesi *Ajacem*, ma in Greco poi si declina Αἴας, Αἴαντος da cui viene Αἴαντα: onde essendo queste due maniere di declinare in tutto differenti ancorchè l' Accus. Greco termini in ω, nondimeno non si può dire *Ajaca*, ma solo *Ajacem*. Da ciò nasce, che l' Accus. in *a* è rarissimo ne' ma-

sco-

scolini finiti in *is* : perchè in Greco fanno più spesso in *in*, che in *a*: onde piuttosto *Parin*, che *Paridem*, o *Parida*.

Quindi credette Arrigo Stefano, che *Paridem* non si abbia affatto in Latino, benchè sia in Persio, Suetonio, Giovenale, ed in Virgilio ancora.

Quindi non pochi si sono ingannati ne' Nomin. in *is*, ed *ys*, non distinguendo quelli, che hanno nell'Accus. sola *a*, o solo *in*, da quelli, che hanno l' una, e l'altra terminazione. Perciò conviene osservare, che se hanno il Genit. Greco in *os* puro, cioè con una vocale avanti siccome hanno l' Accus. Greco solo in *in*, non in *a*; così fanno anche l' *Acc.* latino solamente in *in*, ò *im*, e non in *a*: v.g Nom. *Genesis*. G. *Genesis*, e *Geneseos*. *A*. *Genesim*, e *Genesin*; se poi hanno nel Genit. Greco *os* impuro, cioè con una consonante avanti, se hanno l'accento nell' ultima sillaba del Nominat. Greco: v. g. λαις λαιχος; χλαμὶς, χλαμίδος, avendo l' *Acc.* Greco solamente in *a* hanno parimente l' *Accus.* Greco latino in *a*, e non in *in*: v. g. Nom. *Lais*, Genit. *Laidos*, o *Laidis*. *Accus*. *Laida*, o *Laidem*, ma non *Lain*. Così *Clamys*, *Clamydos*, o *Clamydis*, *Clamyda*, o *Clamydem*, non *Clamyn*. Se poi non hanno l' accento nell' ultima sillaba del Nomin. Greco, siccome hanno in Greco l' Accus. in *a*, e in *in* v.g. Nomin. μαιῶτις Gen. μαιώτιδος, Accus. μαιώτιδα, e μαιῶτιν, possono fare altresì in latino l' Accus. in *a*, e *in*: v. g. Nomin. *Mæotis* Gen, *Mæotidos*, e *Mæotidis*. Acus *Mæotida*, o *Mæotidem*, e *Mæotin*. Così *Serapis* G. *Serapidos*, e *Serapidis*. A. *Serapida*, *Serapidem*, *Serapin*, e *Serapim* Così *Isis*, *Adonis*, *Salamis*, e simili.

DELL' ACCUS. in *O*, in *UN*, e in *UM*.

Avvi oltracciò de' Nomi, che in Greco essendo della quarta declinazione de' Contratti, hanno l' Accus. in ω, il quale essi ritengono anche in latino, seguendo la Contrazione Greca; onde si legge *miseramque relinquere Didω*, il quale Accus. viene dal Accus. Greco Διδοα, Διδῶ; il quale pronunziandosi

da'

da' Gionj Διδοῦμ (*Didum*), i Latini ne hanno fatto l'Accus. *Didun*, e *Didum*: ciò però non vieta potersi declinare seguendo l'analogia Latina; *Dido*, *Didonis*, *Didoni*, *Didonem*, *Didone*.

DELL' ACCUS PLUR in *YS*.

OLtre i moltissimi Accus. plur. in *as* (come s'è veduto nella declinazione de' Nomi già detti) trovasi anche qualche Accus. plur. in *ys*: v. g. *has Erinnys*, che viene dalla Contrazione della voce *Erinnoes*, ovvero *Erinnyas*, come i Greci dicono Ἐρίννυας, Ἐρίννῦς.

DEL VOCATIVO SINGOLARE.

IL Vocativo de' Nomi latini già si sa, che per lo più è simile al Nominat. I Nomi Greci però, che nel Nominat. terminano in *s*, gettano via per lo più la *s* nel Vocativ. come o *Ænea*, o *Anchise*, o *Hercule*, o *Moeri*, o *Capy*, o *Pari*, o *Amarylli*, o *Tyndari*, o *Simoi*, o *Orpheu*, o *Panthu*. Ho detto per lo più, perchè ciò non è sempre stato osservato, leggendosi in Marziale o *Thai*; e in Terenzio o *Thais*; così o *Mysis*, ed altri: ritenendosi la terminazione latina; ciò non si osserva neppure ne' Nomi, che terminati in *as* nel Nominat., nel Genit. terminano in *adis*: perchè *Pallas*, *antis*, e *Calchas*, *antis* faranno nel Vocat. o *Palla*, o *Calcha*, ma *Pallas*, *adis*, *Arcas*, *adis*, *Lampas*, *adis*, hanno il Vocat. in *as*: o *Pallas*, o *Arcas*, o *Lampas*.

DEL DATIVO PLURALE.

I Latini Poeti hanno talora usato anche il Dat. Greco plur. in *sin*: come Properzio l. 1 eleg. 20. ove dice *Hamadryasin* in vece di *Hamadryadibus*; così trovasi *Dryasin* per *Dryadibus*: *Erinnysin* per *Erinnydibus*. Ciò però pare che si possa imitare solo in que' Nomi, che non hanno declinazione latina; come quando dicono *in Ethesin*, cioè *in moribus*, perchè ἦθος, *ethos*, significa *mos*, *moris*, il costume.

La quarta, e quinta declinazione de' Latini sono sterili: in esse non sono Nomi Greci, toltone il Nome Santissimo *JESUS*, che s' inflette così.

G Nom.

Nom. *hic* JESUS, G. JESU, D JESU, A. JESUM, V. o JESU, A. *ab* JESU E questo basti per farci conoscere l' analogia, e l'uso de' Nomi Greci nelle declinazioni latine.

Delle specie differenti de' Piedi, e de' Versi, e della mescolanza de' Versi, che si fa in alcuni Componimenti Latini.

TRATTATO III.

Essendosi già detto nel principio del primo Trattato, quanto bastava per allora, cosa sia Verso, e cosa sia Piede, dando una sufficiente notizia de' Versi Esametri, e Pentametri; *de' Piedi*, Dattili, *e* Spondei; *ora credo necessario ripigliare una tale materia, e trattandola distintamente, e con buon' ordine illuminare gli Scolari provetti nelle differenti specie de' Piedi, e de' Versi, e avvisandoli insieme della Mescolanza, che fassi in alcuni Componimenti Latini con Versi di varie forme, acciocchè possano esercitarsi con frutto non solamente negli Eroici, e negli Elegiaci; ma nei Lirici ancora; ed avere poi una sufficiente cognizione di tutti.*

DE' PIEDI.

Dovendo trattare de' Piedi mostreremo,

I. Che cosa sia Piede del Verso, e di quante sorte esso sia.

II. Quali, e quanti siano i Piedi Semplici con la radice del loro Nome.

III. Quali, e quanti siano i Pedi Composti con il loro valore.

IV. Di sì gran numero di Piedi quali siano veramente necessarj.

Che cosa sia Piede del Verso, e di quante sorte sia.

IL *Piede* del Verso non è altro, che un numero determinato di sillabe, secondo il quale il verso cammina con armonia.

I Piedi poi sono di due sorte; altri *Semplici*, altri *Com-*

Composti. I *Semplici* sono o di due sillabe, o di tre: i *Composti* sono di quattro sillabe, e sono formati di due Piedi semplici, e perciò diconsi *Composti*.

DE' PIEDI SEMPLICI.

Piedi Dissillabi quattro.

LO *Spondeo* è Composto di due lunghe -- *Nōbīs*, così detto da Σπονδὴ Sponde, *Libatio*, *Sacrificium*; perchè a cagione della sua gravità si adoprava ne' Sagrifizj.

Il *Pirrichio* di due brevi ᵕ ᵕ *Bĕnĕ*, così detto da una sorta di danze, che facevansi da Gente armata, detta Πυῤῥιχη (perchè ritrovata da Pirrico Cidoniese) ne' cui versi tal piede particolarmente dominava.

Il *Trocheo* di una lunga, e una breve - ᵕ *āstră*. così detto dal Verbo Τρέχειν, *currere*; perchè è un piede, che passa velocemente. Da Cicerone, e Quintiliano è detto anche *Corèo*, perchè atto alle canzoni, e alle danze.

Il *Giambo* di una breve, e una lunga ᵕ - *Mĭcānt*. così detto o dal Verbo Ἰαμβίζω Iambizo. *Maledictis lacesso*, o, come altri, da una donzella chiamata *Giamba*, che ne fu l'inventrice; o piuttosto dal Verbo Ἰάπτω Iapto, *Maledico*; perchè si adoperava una volta ne' Componimenti ingiuriosi, e pungenti.

Piedi Trissillabi otto.

IL *Molosso* è composto di tre lunghe --- *gaūdēntēs*, così detto da certi Popoli dell'Epiro, chiamati *Molossi*, i quali affettavano di usarlo.

Il *Tribraco* di tre brevi ᵕ ᵕ ᵕ *făcĕrĕ*, così detto da Τρεῖς tres, βραχὺς brevis. Quintiliano lo chiamò ordinariamente *Trocheo*.

Il *Dattilo* di una lunga, e due brevi - ᵕ ᵕ *Nūmĭnă* così detto da Δάκτυλος Dactylos, *Digitus*; perchè il dito è composto di tre giunture, la prima delle quali è più lunga delle altre. Da Cicerone è detto *Herous*, perchè è molto a proposito per i Versi Eroici a descrivere le azioni degli Eroi.

L' *Anapesto* di due brevi, e una lunga *v v* - *pĕrĕūnt*. così detto da Ἀνάπαιω Anapæo, *repercutio*: perchè quei, che danzavano, secondo la cadenza di questo piede, battevano il suono al contrario del Dattilo.

Il *Bacchico* di una breve, e due lunghe *v* - - *dŏlōrēs*, così detto, perchè adopravasi negl' Inni di Bacco.

L' *Antibacchico* di due lunghe, e una breve - - *v* *dīxērĕ*. così detto, perchè è contraposto al Bacchico.

Il *Cretico*, detto anche *Anfimacro*, ha una breve fra due lunghe - *v* - *Pōntĭfēx*.

E' detto *Cretico*, perchè quei di Creta si dilettavano d'un tal piede: è detto poi *Anfimacro* da Ἀμφὶ, amphi, *utrinque*. Μακρὸς, e macros, *longus*.

L' *Anfibraco* ha una lunga tra due brevi *v* - *v* *Pŏēmă*. così detto da Ἀμφὶ, amphì, *utrinque*, e Βραχὺς, brachys, *brevis*. Attesta Diomede, che diceasi anche *Scolius*, dal nome di una certa specie di Arpa, così nominata, al cui suono soleva particolarmente cantarsi.

DE' PIEDI COMPOSTI.

I Piedi doppj, ovvero composti di quattro sillabe altro non sono, che una combinazione delli quattro piedi dissillabi uniti a due a due; onde sono sedici.

Il *Dispondeo*, ha due Spondei *Mœcēnātēs*.

Il *Dipirrichio* ha due Pirrichj *Hŏmĭnĭbŭs*.

Il *Giambo* ha due Giambi *Sĕvērĭtās*.

Il *Dichoreo* ha due Chorei *Cōmprŏbārĕ*.

Il *Coriambo* ha un Choreo, e un Giambo *Hīstŏrĭās*.

Il *Giambichoreo* ha un Giambo, e un Choreo *Sĕcūndārĕ*; e questo si dice anche *Antipesto*.

Il *Gionico* maggiore ha uno Spondeo, e un Pirrichio, come *Pūlchērrĭmŭs*.

Il *Gionico* minore ha un Pirrichio, e uno Spondeo, come *Săpĭēntēs*.

Questi due erano molto in uso appresso i Gionj.

Il *Peone* primo è composto di un Choreo con un Pirrichio *Dīlĭgĕrĕ*.

Il *Peone* secondo è composto di un Pirrichio con un Choreo *Săpĭēntĕ*.

Il *Peone* terzo è composto di un Giambo con un Pirrichio *Sŭpērbĭă*

Il

Il *Peone* quarto è composto di un *Pirrichio* con un Giambo *Cĕlĕrĭtās*.

Questi quattro piedi sono stati detti *Peoni*, e *Peani*, perchè si adoperano particolarmente negl' Inni d' Apollo, che si chiamavano *Paeanes*.

L' *Epitrito* primo ha un Giambo, con uno Spondeo, come *Vŏlūntātēs*.

L' *Epitrito* secondo è composto di uno Spondeo, e di un Giambo. *Cōmmūnĭcāt*.

L' *Epitrito* terzo è composto di un Coreo, e di uno Spondeo. *Ambŭlābūnt*.

L' *Epitrito* quarto è composto di uno Spondeo, e di un Coreo. *Accūsārĕ*.

Hanno il nome di *Epitrito* da ἐπὶ (epì) *supra*, e da τριτὸς (tritos) *tertius*, perchè hanno tre misure, e qualche cosa di più; cioè una sillaba breve, e le tre sillabe lunghe: quì per misura s' intende una sillaba lunga, che vale due tempi.

Nota. De' Piedi di cinque, o sei sillabe quì niente affatto si parla: perchè altro non essendo, che una unione di due piedi semplici, cioè d' un dissillabo, e di un trisillabo, o di due trisillabi, è soperchio discorrerne come di piedi diversi, e distinti dagli anzidetti, tanto più, che essi non sono in uso, fuorchè il Dochimo, il quale, dice Cicerone, essere molto adattato alla Composizione Oratoria, formato d'un Giambo, e d' un Cretico: v. g. *pĕrhōrrēscĕrēnt*.

De' sei Piedi necessarj per formare qual si sia sorta di verso.

Il Sig. Maestro avviserà gli Scolari per levar loro la confusione, che di questi 28 Piedi, solo sei sono necessarj per formare qualsivoglia specie di Verso.

Tre di due Sillabe, e Tre di tre Sillabe.

Lo Spondeo - -	Il Dattilo - v v
Il Giambo v -	L' Anapesto v v -
Il Trocheo - v	Il Tribraco v v v

DE' VERSI.

Avendo noi quì a discorrere de' Versi, mostreremo I. Che cosa sia Verso, donde sia detto, con altri suoi Nomi; e in che sia differente dalla Prosa.

II. Essendo i Versi denominati altri da' loro Autori, altri dalla Materia, altri da' Piedi predominanti, altri dalla sopprabbondanza, o difetto di qualche Sillaba, o Piede, li distingueremo tutti nelle lor Classi.

III. Essendo assai varie le specie del Verso, tratteremo prima del Verso Esametro, e Pentametro con alcune osservazioni, acciocchè riescano con bellezza, e proprietà; dipoi diraffi de' Versi Lirici, e in primo luogo di sei piccioli Versi, che hanno rapporto all' Esametro, e Pentametro: degli altri poi di mano in mano; e finalmente de' Giambici, e de' Trocaici.

IV. De' Componimenti in Verso, e della Mescolanza de' Versi, che si fa in alcuni di essi.

V. Per levare quella confusione, che sarà stata cagionata a' Figliuoli da un numero così grande di Versi tra di se differenti, mentre ne avremo mostrato più di 40. specie, ne raccoglieremo in ristretto nove delle principali, e più usitate: due, che serviranno per gli Epici, ed Elegiaci; tre per i Tragici, e Comici, e le altre particolarmente per i Lirici.

I.

Che cosa sia Verso, donde sia detto, e in che sia differente dalla Prosa.

Il *Verso* è un determinato numero di piedi disposti con ordine, e cadenza regolare; in latino si dice *Versus* dal Verbo *Vertere*, cioè dal voltare, e ritornare a capo: poichè terminato il Verso, o con la scrittura, o con la lettura, ancorchè tal volta cortissimo, non si procede più oltre per la medesima linea, ma si ritorna al principio dell'altro; presa la similitudine dall' Aratore, il quale terminato il solco, volta, e ritorna verso il principio a formare altro simile solco: all' incontro la *Prosa*, vogliono alcuni, che sia detta quasi, *Prorsa*, ovvero quasi *prorsus tendens usque ad finem*

marginis, cioè discorso, che e nella scritttura, e nella lettura si avanza affatto affatto fin al fine del margine. Il *Verso* si dice ancora *Carmen*, cioè *cantus*, in vece di *casmen* da *Casno*, in vece di *cano* cantare.
Sotto questo nome però di *Carmen* i Latini comprendono ogni sorta di Componimento in Versi, o sia Epigramma, o Lettera, o Poema, o altra opera, qualunque ella si sia. Quindi non solo l' Egloga si dice *Carmen Bucolicum*, ma anche gli Epigrammi di Catullo si son detti *Carmen primum*, *Carmen secundum* ec. e le Ode di Orazio hanno pet titolo *Libri Carminum*, e Lucrezio chiamò il suo primo libro *Carmen*. Il *Verso* da' Greci è detto Στίχος (Stichos) *Ordo*, ordine, o filo, per la già detta disposizione delle linee; e da questa parola coll'aggiunta H'μισυς (Hemisys) *Dimidium*, viene H'μιστίχιον Hemistichion) *Hemistichium*, Emistichio, cioè mezzo Verso.
Dagli stessi è chiamato ancora Κῶλον (Colon) *Membrum*, per rapporto alle stanze, o Strofe interne, che egli compone. E' detto anche Μέτρον (Metron) *Mensura*, perchè il Verso è ristretto, o sia legato alla misura de' Piedi; al contrario della Prosa, che si dice orazione sciolta; anzi perchè i Versi sono legati ad un numero determinato di piedi, e *moduli*, o vogliam dire misure di sillabe, si dicono anche *Numeri*, e *Modi*. Finalmente siccome la Prosa si dice Orazione *Pedestre*, perchè va libera, e slegata; così il Verso è detto da alcuni Orazione *Equestre*, perchè viene sostenuta, e trattenuta col freno della quantità sillabica.

II. *Della varia denominazione de' Versi*.

La denominazione de' Versi è assai varia; alcuni sono denominati dai loro Autori.
L'*Alcaico* da Alceo Poeta.
L'*Aristofanico* da Aristofane.
L'*Asclepiadeo* da Asclepiade.
Il *Gliconio* da Glicone.
Il *Faleucio* da Faleucio.
Il *Ferecrazio* da Ferecrate.
Il *Saffico* da Saffo Poetessa.

Il *Ditirambo* da Bacco, o sia esso stato l'Autore di tal sorta di Versi, o sia che tali Versi fossero usati nel cantare le lodi di Bacco, il quale in Greco è chiamato *Ditirambo*: (Διθύραμβος Dithyrambos) che significa due volte nato, perchè nacque prima da Semele, e poi da Giove.

Alcuni sono denominati dalla materia.

L'*Eroico*, perchè con esso cantansi l'imprese degli Eroi.

L'*Elegiaco*, perchè si adoperava nelle lamentazioni, e negli uffizj funerali, detto dal lamentarsi ἀπό τῦ ἐλέγειν (apò tù elegin) cioè *dal dire ahi ahi*, come quelli che piangono i morti.

L'*Adonio* dalle lodi di Adone.

Il *Satirico* dalla libertà procace de' Satiri, imitata da que' Poeti, che riprendono con libertà gli altrui vizj, detti perciò *Satirici*.

Il *Comico*, perchè atto alla Commedia.

Il *Tragico*, perchè atto alla Tragedia.

Alcuni dallo Stromento, come il *Lirico* dalla Lira, la quale adoperavasi nel cantare gl' Inni.

Alcuni dai piedi predominanti.

Il *Dattilico* dai Dattili.

Il *Giambico* dai Giambi.

Il *Coriambo* dai Coriambi.

Il *Trocaico* dai Trochei.

Alcuni dal numero delle sillabe, o de' piedi.

L' *Endecasillabo*, perchè composto di undici sillabe, dalla voce ἕνδεκα (hendeca) *undecim*.

L' *Esametro*, perchè si misura con sei piedi; dalla parola ἕξ (hex) *sex*, e da μέτρον (metron) *mensura*.

Il *Pentametro*, perchè si misura con cinque piedi dalla voce πέντε (pente) *quinque*: e μέτρον (metron) *mensura*.

Il *Tetrametro*, perchè si misura con quattro, da τέτρα (tetra) *quatuor*.

Il *Trimetro* perchè ha tre piedi, da τρεῖς (tris) *tres*.

Il *Dimetro* perchè ne ha due, da δύς (dys) *duo*.

E' ben vero che quando parleremo de' Versi Giambici, Giambico *Dimetro* vorrà dire Verso di quattro piedi, cioè di due misure, prendendo due piedi per ogni misura. Così *Trimetro* di sei piedi, o tre misure, *Tetrame-*

metro di otto piedi, o quattro misure.

Alcuni finalmente dalla soprabbondanza, o difetto di qualche sillaba, o qualche piede.

E quì convien sapere, che il fine del Verso viene chiamato da' Latini *Depositio*, da' Greci Κατάληψις, catalepsis, *terminazione*, o sia *clausura*: dalla qual voce Greca è venuta la distinzione de' Versi in quattro specie: *Acatalettici*: *Catalettici*: *Brachicatalettici*: *Ipercatalettici*.

L'*Acatalettico*, o *Acaletto* è quello, che non è mancante nè soprabbondante nel fine; ma osserva la sua giusta misura; perciò detto da' Latini anche *perfectus*: *Musæ Jovis sunt Fi liæ*.

Il *Catalettico*, o *Cataletto*, è quello a cui manca una sillaba nell' ultimo piede: come questo di tre piedi, e mezzo.

Musæ · Jovem cane bant - - -

Il *Brachicataletto* è quello, che è mancante d'un piede; perciò nel fine è più breve della sua giusta misura, da βραχύς (brachys) *brevis*, e κατάληψις (catalepsis) *terminatio*, *clausura*; come questo di tre piedi, in vece di quattro.

Musæ Jovis gnatæ.

L' *Ipercataletto* è quello, che nel fine è soprabbondante o d' una sillaba, come questo:

Musæ soro-res sunt Miner væ.

o d' un piede intero, come quest' altro,

Musæ soro.res Pal ladis lugent.

III. *Delle specie varie del Verso*.

DEL VERSO ESAMETRO

IL Verso *Esametro*, detto anche *Senario*, ed *Eroico*, è composto di sei piedi, de' quali i primi quattro possono essere o Dattili, o Spondei: il quinto deve essere Dattilo e il sesto Spondeo.

Sp. I Sp. I Sp I Dat. I Sp.

Mentī-rīnō lī : nūn quām mēn-dāclā prosunt.

Sp. I Sp. I Dat. I Dat. I Sp.

Siquīd peccā rīs vēnī a ēst tībī prōmptā fātēntī.

Sp. I Dat. I Dat. I Sp. I Dat. I Sp

Sīquīd fōrtē mā-li, aūt fāclās, aūt mentē vō lūtās.

Dat. l Dat. l Sp. l Dat. l Dat. l Sp.

Ut lātē-ās hŏmĭ nēs, cēr tē Dĕūs ŏmnĭă cērnĭt.

Si dice *Esametro* da ἕξ (hex) *sex*, e da μέτρον (metron) *mensura*, perchè si misura con sei piedi; e perciò si dice anche *Senario*. Si chiama ancora *Eroico*, perchè è assai atto per cantare le imprese degli Eroi.

Delle quattro cose, che dovonsi particolarmente osservare, acciochè il Verso Esametro riesca con grazia.

I. Della Legatura de' piedi, detta Cesura.

Devesi osservare con diligenza, che il Verso non sia slegato e sciolto senza alcuna *Cesura*, poichè se ogni parola formerà un Piede, il Verso riuscirà sconcio, come sono i seguenti:

Urbem fortem nuper cepit fortior hostis.
Illico mulcent aures dulcia carmina Divum.

All' incontro se le Dizioni sono così tagliate, che con iscambievole abbracciamento un Piede sia legato con l' altro, il Verso riesce sostenuto, e grato, come questi di Virgilio.

Pastores ovium teneros depellere fœtus.
Ipsa mihi nuper Lybicis (tu testis) in undis.

La Cesura, e Legatura ne' Versi Eroici dà molta grazia, quando si trova dopo il secondo Piede, e particolarmente se termina il senso; e più di tutto se contiene anche una notabile sentenza: come in questi di Virgilio.

Omnia vincit amor: & nos cedamus amori.
Stat sua cuique dies: breve & ireparabile tempus.

Ed è ancora più vago il Verso, se la Cesura essendo dopo il secondo piede sta nel fine d' una parola, che si accorda con l' ultima.

Silvestrem tenui musam meditaris avena.
Nec tam præsentes alibi cognoscere Divos.

Quando la Cesura non sia dopo il secondo piede, dovrà essere dopo il primo, e dopo il terzo.

Ille meas errare boves, ut cernis & ipsum.
Aptemus; dolus, an virtus, quis in hoste requirat?

Non bisogna però, che la Cesura di mezzo faccia rima

son

con l' ultima sillaba del Verso, come ne' seguenti, che leggonsi sopra il Sepolcro di Luchino, Duca di Milano ucciso dalla Moglie:

Justitiæ cultor, *scelerumque acerrimus* ultor,
Pauperibus carus; *nunquam dum vixit*, avarus.
Egregiis factis, *& cladibus ante* peractis
Insignem bello laudem *meruit*, *nisi* fraudem
Sors *mala* struxisset, *crudeliter &* periisset.

Se ne trovano però alcuni anche negli Autori antichi, ma fatti senza affettazione, e assai rari.

Ora citatorum *dextra contorsit* equorum. Vir.
Trajicit: I verbis *virtutem illude* superbis. Vir.
Ipse ego librorum *video delicta* meorum. Ov.
Quot Cælum stellas, *tot habet tua Roma* puellas. Ov.

Tali Versi sono stati detti *Leonini*, da un certo Religioso di S. Vettore di Parigi detto *Leone*, o *Leonino*, il quale applicossi particolarmente ad una tal sorta di Verso intorno l' anno 1150. Vi sono stati nondimeno altri Poeti, che se ne sono dilettati anche avanti di lui.

II. Del temperamento, o sia mescolanza de' Piedi.

Acciocchè il Verso Esametro riesca grato, e abbia proprietà conviene usare un certo temperamento, o sia mescolanza di piedi, cosicchè non siano nè tutti Dattili, nè tutti Spondei; perchè il Verso di tutti Dattili, corre troppo veloce, e di soli Spondei è troppo tardo.

Dat. 1 Sp. 1 Dat. 1 Sp. 1 Dat. 1 Sp.
Nīl cŭpĭ- dē spē-ctā̆, nĭsĭ, quŏd l fēcĭssĕ dĕ-cōrŭm.
Dat 1 Sp. 1 Dat. 1 Sp. 1 Dat. 1 Sp.
Tūrpĭā cōrrūm pūnt tēr-ĕ rōs spē ctācŭlă mōrēs.

Nondimeno per esprimere difficoltà, tardanza, o una certa tal qual maestà, sarà molto a proposito la frequenza degli Spondei. Così Virgilio espresse la fatica de' Ferratori nell' alzare i loro pesanti martelli con un Verso pieno di Spondei.

Illi inter sese magna vi brachia tollunt.

E la gravità del Vecchio Re Latino nel disporsi ad una parlata.

Olli sedato respondit corde Latinus.

E la lentezza di Fabio Massimo, che preservò la Repubblica.

Unus, qui nobis cunctando restituit rem.

Alle cose poi allegre, e per esprimer prestezza, e velocità servono assai bene i Dattili. Così Virgilio espresse la velocità d'un Cavallo con un verso pieno di Dattili.

Quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum.

E'l rapido volo d' una Colomba con quest' altro.

Radit iter liquidum, celeres neque commovet alas.

E la fretta fatta ad Enea, acciocchè se ne fuggisse.

Heu fuge, nate Dea, teque his, ait, eripe flammis

Il quinto piede qualche volta si trova Spondeo, e allora il Verso si dice Spondaico, il quale da' buoni Poeti non si adopera a capriccio, ma quando si vuole da essi mostrare il peso di qualche cosa, o qualche grande afflizione, o stupore, o tristezza d' animo, o altra cosa, che meglio si esprima con tal sorta di Verso, come in questi di Virgilio.

Cara Deum soboles, magnum Jovis incrementum.
Constitit, atque oculis Phrygia agmina circumspexit
Stant & juniperi, & Castaneæ hirsutæ.

In tali Versi il quarto piede deve essere un Dattilo, sebbene due se ne trovano in Virgilio, che non hanno Dattilo nel quarto luogo.

Aut leves ocreas lento ducunt argento.
Saxa per & scopulos, & depressas convalles.

Anzi in Ennio, ed anche in Lucrezio si trova qualche Verso tutto di Spondei.

Olli respondit Rex Albæi Longæi. Enn.
Cives Romani nunc facti sunt Campani. Enn.
An Cælum nobis natura ultro corrupit? Lucr.

III. Della terminazione del Verso, acciocchè non sia sconcio, e rozzo.

GLi Esametri non devono terminare in parola di quattro sillabe, quando non fossero Spondaici, o non fosse nome proprio, o non fosse parola alquanto strana e per esprimere una qualche passione. Non devono terminare in monosillabo; seppure egli non

non si unisce con l'antecedente voce per forza dell' elisione, ex. g.

Una dolo divum si fœmina victa duorum est.

Semiputata tibi frondosa vitis in ulmo est.

O se non fossero due monosillabi, che facessero le veci d' una voce dissillaba, ex g.

Explorare labor : mihi justa capessere fas est.

Neque meis esto dictis mora, Jupiter hac stat.

O finalmente se la monossillaba non concorresse a meglio esprimere la sentenza del Verso: come ne' seguenti Versi di Virgilio.

Sternitur, exanimisqua tremens procumbit humi bos.

Vertitur interea Cælum, & ruit Oceano nox.

Dat latus; insequitur cumulo præruptus aquæ mons.

Ipse ruit, dentesque Sabellicus exacuit sus.

Tum variæ illudunt pestes : sæpe exiguus mus.

Terminano con grazia, quando finiscono con una voce o di due sillabe, o di tre sillabe.

Tityre, tu patulæ recubans sub tegmine Fagi.

Fertur in arva volans, plausumque exterrita pennis

Hos successus alit : possunt, quia posse videntur.

Substitit; atque utero sonitum quater arma dedere,

Non bisogna però, che si affollino più voci dissillabe nel fine, perche il Verso allora riesce piuttosto rozzo, come questo di Tibullo.

Semper, ut inducat, blandos offert mihi vultus,

IV. Della Posizione, o Collocazione degli epiteti.

Oltre il buon giudizio, e diligente attenzione, che ricercasi per adattare lodevolmente alle cose gli epiteti, da'quali ricevono tanta bellezza i Componimenti Poetici, bisogna aver la mira di non porre l' epiteto in fine del Verso facendo precedere il Sostantivo nel Verso medesimo: ma piuttosto preceda l'Epiteto, e nel fine del Verso pongasi il Sostantivo, anzi generalmente parlando il Sostantivo sia piuttosto dopo l'epiteto, come in questi di Vir.

Ille ego qui quondam gracili *modulatus* avena.

Depulsos *a lacte domi, quæ clauderet* agnos.

Spem

Spem vultu simulat; *premit* altum *corde* dolorem.
Hic arguta sacra *pendebat* fistula Pinu.
Ambrosiæque comæ divinum *vertice* odorem.
Aurea *subnectens* exertæ cingula mammæ.

2. L' Epiteto però allora sta bene nel fine del Verso, quando il Sostantivo è nel Verso che segue; ecco gli esempj di Virgilio,

His saltem accumulem donis; *& fungar* inani
Munere: *sic tota passim regione vagantur*.
Tum regina Deum cælo dilapsa, morantes
Impulit ipsa manu portas, *& cardine verso*.

3. Quando vi sono due Epiteti nello stesso Verso, conviene separarli dai loro Sostantivi: per esempio,

Ardua *pulsantur* vesanis culmina ventis?

nè conviene dire.

Vesanis ventis *pulsantur* culmina celsa.

4. Bisogna anche guardarsi, che gli Epiteti, e i Nomi Sostantivi, essendo più di uno, non siano tutti della medesima desinenza, come in questo di Properzio.

Et galeà hirsuta compta lupina Juba.

Degli Esametri Negletti.

NOn devo tralasciare di dar avviso agli Scolari, che souovi anche gli Esametri detti *Negletti*, come sono quelli, di cui Orazio compose le sue Satire, e le sue Pistole; i quali a certa gente di corto discernimento non piacciono molto, perchè in essi non trovano la maestà, e l'armonia de' Versi Eorici, come in Virgilio, non avvedendosi, che da quel gran Poeta sono stati fatti appostatamente così, acciocchè fossero più conformi alla Prosa, e al parlar naturale: avendo per altro tanta grazia, e tanta purità di stile quella così industriosa negligenza, che non è meno maravigliosa nell' ordine suo, di quello che sia la tanto lodata gravità di Virgilio; come offervò prudentemente l' Autore del *Nuovo Metodo* nel Trattato della Poesia Latina.

DEL VERSO PENTAMETRO

IL Verso *Pentametro*, così detto da πέντε (pente) *quinque*, e da μέτρον (metron) *mensura*, è composto di

cin.

cinque Piedi, cioè di quattro piedi intieri, e due Cesure, che formano il quinto piede: i due primi piedi possono essere o Dattili, o Spondei, la prima Cesura nel mezzo è sempre lunga: i due ultimi Piedi sempre Dattili, e l'ultima Cesura non si considera.

Sp. 1 Dat 1. C. 1 Dat. 1 Dat. 1 C.

Si for tună pĕ rit, nŭllŭs ă mīcŭs ĕ rit.

Dat. 1 Dat. 1 C. 1 Dat. 1 Dat. 1 C.

Adspĭcĕ ŏ Pătrĭ æ tēctă rĕlīctă mĕ æ.

Alcune osservazioni, acciocchè il Verso Pentametro riesca con bellezza, e proprietà

1. Convien guardarsi, che la prima Cesura non sia la prima sillaba, o la sillaba di mezzo di quella parola, la quale forma l'altra metà del Verso: come in questi due:

Hæc quoque nostræ sen *tentia mentis erat.*
*Sunt pueri impat*ien *tes tolerare moras.*

E in quest'altro, che casualmente s'incontra nel fine del Salmo 50

Imponent super al *tare tuum vitulos.*

2. Non deve essere la Cesura neppure nel mezzo della Voce, cosicchè dopo di essa segua troncamento; come in questi di Catullo.

Troja virum, & virtu tum omnium acerba cinis.
Speraret nec lin-*guam esse nec auriculam.*

3. Sono riputati viziosi que' Versi, ne' quali concorrono troppo frequenti i monosillabi, come questi;

Si quis, qui, quid agam, forte requirat, erit.
Non sunt ex his, qui se Janos vivere curent.

4. Se si trova talvolta la prima Cesura breve, è licenza da non imitarsi.

Arte levis currus, arte regendus amor.
Indigus effectus omnibus ipse magis.

5. Riescono giocondi, e sono assai frequenti in Ovidio que' Pentametri, che terminano in dizione di due sillabe.

Tempora si fuerint nubila, solus eris.
Non bene Cælestes impia dextra colit.

6. Non sono però dispregevoli que' Versi, che terminano

no in una voce di tre, ed anche di quattro sillabe.
Sera tamen tacitis pœna venit pedibus. Tibul.
Non duris lacrymas vultibus aspiciunt. Ov.
7. Sono all' incontro poco grati que' Versi, che finiscono in un monosillabo con un trissillabo avanti, come in questo di Catullo.
Aut facere, hæc a te dictaque, factaque sunt.
8. In circa alla collocazione degli Epiteti si deve osservare lo stesso, che detto abbiamo del Verso Esametro; che l'Epiteto non sia nel fine del Verso: ma che piuttosto vi sia il Sostantivo, il quale anche nel mezzo dovrà essere per l' ordinario dopo l' Agget-
Non mihi, sed magno *poscitur ille* Deo. Ov.
Audebo & propriis *ingemuisse* malis. Ov.
Clamabant, media *se meruisse* via. Ov.
Forsitan exigua *dignus habebor* ope. Ov.
9. I Pronomi però *meus, tuus, suus* terminano il Verso assai bene.
Judice, pro lacrymis ora resolve meis.
Et decor, & linguæ gratia ficta tuæ.
Illa est Agricolæ messis opima suo.
10. Non bisogna che l' ultima sillaba del Verso faccia rima perfetta con la Cesura di mezzo, come questi di Ovidio.
Quærebant flavos *per Nemus omne* favos.
Si mihi quod prodest, *hoc tibi lector,* obest.
11 Si deve ancora osservare, che terminato il Verso Pentametro, sia terminata la sentenza: ancorchè qualche volta Ausonio, Catullo, ed anche Ovidio l' abbiano terminata ne' Versi seguenti.
12. In ultimo luogo devesi avvertire, che alcuni misurano il Pentametro in maniera diversa della già detta, facendo, che i due primi piedi siano o Dattili, o Spondei; il terzo sempre Spondeo, il quarto, e il quinto due Anapesti: ex. g.
Dat 1 Dat. 1 Sp. 1 Ana. 1 Ana.
Ōtiă tērră fĕ rāx, ō ctā pōn tŭs hăbet.
Nè Quintiliano ciò disapprova; è però vero, che questo sarebbe un dar ansa di non curarsi della prima Cesura, e di formare il Pentametro poco grato all' orecchio.
DE'

DE' VERSI LIRICI.

IN primo luogo parleremo di sei piccoli Versi, quattro de' quali sono una parte del Verso Esametro; il quinto la metà del Pentametro; il sesto pure poco differente delle metà dell' Esametro. Crederei ben fatto, che in questi Versi si esercitassero i Principianti, come in Metro facile, e di preludio ai Versi Elegiaci.

DEL VERSO ADONIO.

IL Verso *Adonio*, così detto, perchè usato nelle Feste di *Adone*, è composto de'due ultimi piedi dell' Esametro, cioè del Dattilo, o dello Spondeo; ex. g. *Nūbĭbŭs ātrīs*.

Da Orazio si pone ordinariamente dopo ogni tre Versi Saffici. Si usa però anche solo, e forma un componimento dilettevole. Lo usò *Boezio lib.* 1. *Met.* 7.

Nūbĭbŭs ātrīs
Cōndĭtă nūllūm
Fūndĕrĕ pōssūnt
Sȳdĕră lūmĕn.

DEL VERSO GLICONIO.

IL Verso *Gliconio* così detto da *Glicone* suo inventore, si può dire, che sia composto de' tre primi piedi dell' Esametro, cioè di uno Spondeo, e due Dattili: ex. gr.

Sīc tē Dīvă pŏ tēns Cypri. Oraz. l. 1. odj 3.

Una volta Orazio usò nel principio un Coreo.

Ignĭs Illĭtă cūs, dŏmōs Od. 15. l. 1.

Il Verso *Glieonio* si unisce spesso all' *Asclepiadeo*.

DEL VERSO FERECRAZIO.

IL Verso *Ferecrazio* inventato da *Ferecrate*, si può dire composto dei tre ultimi piedi dell' Esametro, cioè Spondeo, Dattilo, e Spondeo: solo in questo differente dal *Gliconio*, che in terzo luogo pone lo Spondeo in vece del Dattilo: ex gr.

Grātō Pyrră sŭb āntro. (Ferecr.) Oraz. l. 1. od. 5.
Cūi flā văm rĕlĭ găs cōmām. (Gliconio) l. 1 od. 5.

DEL

DEL VERSO ALCMANICO .

IL Verso *Alcmanico*, ritrovamento di *Alcmane* poeta, è composto di quattro piedi, che sono appunto i quattro ultimi dell' Esametro, a cui Orazio anche si sottopone; i due primi o Dattili, o Spondei, il terzo Dattilo, il quarto Spondeo.

Laudă būnt ālīi clā-rām Rhŏdŏn, aūt Mītylēnēm,
Aūt Ephĕ sūm, bīmă rīsvĕ Cŏrynthi. (Ora.) Od. 7. lib. 1.

Nota. Evvi altro *Alcmanico* usato da *Boezio* composto d'una sillaba, due Dattili, ed uno Spondeo, l. 3. Met. 5.

Jām *fŭndĭte flētĭbŭs ōră;*
Jām *tūndĭtĕ pectŏ ră pālmis.*

Prudenzio lo usò di tre Dattili con una sillaba in fine.

Tē quŏquĕ lūcĕ sŭb ōccĭdŭ ā,
Sūmĕrĕ cūm mŏnĕt hōră cĭ būm,
Nōstră Dĕ ūm cănĭt hārmŏnĭ a.

DEL VERSO ARCHILOCHIO ,

IL Verso *Archilochio*, così detto da *Archiloco* Poeta, è la seconda parte del Verso Pentametro, cioè ha due Dattili con una sillaba; v. g.

Pūlvĭs ĕt ūmbră sŭmus. Oraz. l. 4 Od. 7.

Da Orazio si unisce al Verso Esametro, v. g.

Diffūgērĕ nĭvēs, rĕdĕūnt jām grāmĭnă cāmpĭs,
Arbŏrĭ būsquĕ cŏ mæ. Oraz. Od. 7. l. 4.

Nota. Evvi altro *Archilochio* composto di sette piedi; i primi quattro sono Dattili mescolati con qualche Spondeo, gli ultimi sono *Trochei*; non è molto in uso; se ne vede però l' esempio in Oraz. l. 1. od. 4.

Sōlvĭtŭr ācrĭs hy ĕms grā tă vĭcĕ vĕrĭs, ĕt Fă vōnĭ,

DEL VERSO ARISTOFANIO .

IL Verso *Aristofanio* usato da *Aristofane* Poeta Comico, è composto di tre Piedi, d' un Dattilo, di un Coreo, e d' uno Spondeo: ecco l' Esempio in Oraz od 8. l 2.

Lydĭă dĭc pĕr ōmnēs.

Altri dicono di un Coriambo, e d' un Bacchio:

Lydĭă dĭc pĕr ōmnēs.

DEL VERSO ASCLEPIADEO.

IL Verso *Asclepiadeo*, inventato da *Asclepiade* Poeta, è composto di quattro piedi, con una Cesura in mezzo, cioè di uno Spondeo, e un Dattilo, con una Cesura lunga, e due Dattili in fine.

Mǣcē nās ătă vĭs ēdĭtĕ rēgĭbŭs. Oraz. l. 1. od. 1.

Altri lo scandiscono con uno Spondeo, due Coriambi ed un Pirrichio.

Mǣcēn nās ătăvīs ēdĭtĕ rē gĭbŭs.

DE' VERSI ENDECASILLABI.

I Versi *Endecasillabi*, cioè di undici sillabe dalla parola Greca ἕνδεκα (hendeca) *undecim*, sono di tre sorte, *Faleucio*, *Saffico*, e *Alcaico*: evvi anche l' *Ipponateo*; ma di questo diraffi ne' *Giambici*.

DEL VERSO FALEUCIO.

IL Verso *Faleucio*, così detto da *Faleucio* Poeta, è composto di cinqoe Piedi, uno Spondeo, un Dattilo, e tre Carei, e si dice per antonomasia Endecasillabo: ecco l' Esempio in Orazio.

Nūmquām dīvĭtĭ ās dĕ ōs rŏ gāvī.

Nota. *Catullo* pose tal volta in primo luogo il Giambo, ed anche il Coreo, da' quali Piedi si astengono *Stazio*, *Marziale*, e gli altri.

DEL VERSO SAFFICO.

IL Verso *Saffico*, così detto da *Saffo*, Poetessa, che ne fu l' inventrice, ha cinque piedi, il primo è Trocheo, il secondo Spondeo, il terzo Dattilo, il quarto, e'l quinto Trochei; dopo ogni terzo Verso *Saffico* si pone ordinariamente l' *Adonio*, Verso di due piedi; ecco l' esempio,

Intĕ gĕr vi tā scĕlĕ rīsquĕ pūrŭs,
Non ĕ gĕt Māū rī jă-ŭ lĭs, nĕque ărcū,
Nec vĕ nēnā tis grăvĭ dā să gittis
Fūscĕ, phă rĕtrā Oraz. od. 22. l. 1.

DEL

DEL VERSO ALCAICO.

IL Verso *Alcaico*, così detto da *Alceo* Poeta, ha quattro piedi, nel mezzo una Cesura lunga: il primo piede è Spondeo, o Giambo; il secondo Giambo, con una Cesura lunga; e i due ultimi piedi sono Dattili.

Ordinariamente si congiungono insieme quattro Alcaici, ma di differente misura: i due primi sono della misura già detta: il terzo ha nel fine due Trochei in vece di due Dattili: il quarto riceve nel principio due Dattili: in fine due Trochei, e dicesi Alcaico Minore. Ecco l' esempio in Oraz. l. 1. od. 9.

G. l. G. l C. l Dat l Dat.

Vĭ dēs, ŭt āl tā ſtēt nĭvĕ cāndĭdum

Sp. l G. l C. Dat l Dat.

Sōrā ĉtĕ, nēc jām ſūſtĭnĕ ānt ŏnūs

Sp l G. l C l Tro. l Tro.

Sylvæ lăbō rān ēs, gĕ lūquĕ

Dat l Dat l. Tro. l Tro.

Fl mĭnā cōnſtĭtĕ rĭnt ă cūto.

Quando non si volesse dire, che il terzo Verso fosse Giambico di quattro piedi con una sillaba in fine.

Sylvæ lābō rāntes gĕlū que.

Evvi ancora altro *Alcaico Coriambo* composto di quattro piedi: d'un Epitrito, (cioè Coreo, e Spondeo) due Coriambi, e un Bacchio; Ecco l' esempio in Or. od. 8 l :.

Tē Dĕōs ōrō Sÿbārĭm cūr prŏpĕrēs ămāndō.

Si fa ancora da Orazio il *Coriambo Alcaico* con cinque piedi: uno Spondeo, tre Coriambi, ed un Pirrichio.

Tū nē quæ sīĕris ſcīrĕ nĕfas, quēm mĭhĭ quēm tĭbĭ.

DE' VERSI ANAPESTICI.

ILVerso *Anapeſtico* è stato così detto, perchè in quanto alla sua origine dovrebbe avere quattro piedi Anapesti. Egli è un Verso di cui Seneca spesso si servì nei Cori, ed è composto di quattro piedi, i quali sono o Dattili, o Spondei, con qualche Anapesto framischiato; e tal volta ancora senza alcun Anapesto, essendosi introdotto di mettere ad arbitrio, in vece

dell'

dell' Anapesto, il Dattilo, o lo Spondeo, cosicchè però il secondo co'l quarto piede non sia Dattilo, anzi il secondo piede termini senza Cesura: la quale in tali versi niente affatto è necessaria, avendo anzi maggior grazia quelli, i di cui piedi sono tutti sciolti. Ecco l' Esempio tolto da Seneca in Hercul. Fur.

Dat 1 Sp. 1 Sp 1 An.
Tūrbĭnĕ māgnō spēs sōl lĭcĭtă
Dat. 1 Sp. 1 An 1 An.
Urbĭbŭs ĕrrăt, trĕpĭdī quĕ mĕtūs,
Dat. 1 Sp. 1 An. 1 Sp.
Ille sŭ pērbōs ădĭtŭs Rĕgŭm.
Sp. 1 An. 1 Sp 1 Sp
Dūrās quĕ fŏrēs ĕxpērs sŏmnī.
An. 1 An 1 Dat, 1 Sp.
Cŏlĭt: ăc nŭllō fĭnĕ bĕ ātŭs
Sp 1 An. 1 Sp 1 An.
Cōmpō nĭt ŏpēs, găză ĭnhĭāns.
Sp. 1 Sp 1 Dat, 1 Sp.
Et cōn gēstī pāupĕr ĭn āurō ēst.

Seneca spesse volte interpone ai Versi *Anapestici* il Verso *Adonio*; v. g. *Pōtăt ărāxēm*; o qualche altro Verso di due piedi, come due Anapesti: v. g. *lĕvĭō rĕ mănū*; o due Spondei, o uno Spondeo con un Anapesto, o altro Verso finale. Anzi lo stesso Seneca ha posto soli in filo tali Versi, come nella morte di Claudio.

Dēflĕ tĕ vĭrūm,
Quō nōn ălĭŭs
Pŏtŭĭt cĭtĭŭs
Dīscĕrĕ cāusās,
Ună tāntūm
Pārte āu dītā,
Saēpe ĕt nēutră,

DE' VERSI GIAMBICI.

Il Verso *Giambico*, così detto dal piede Giambico che in esso domina, è composto o di due soli piedi, o di quattro, o pur di otto.

Il *Giambico* di due piedi si dice *Binario*, o *Monometro*, cioè di una sola misura, prendendo a costume

fiume de' Greci, per ogni misura due piedi.
Il *Giambico* di quattro piedi si dice *Quaternario*, o *Dimetro*, cioè di due misure.
Il *Giambico* di sei piedi si dice *Senario*, o *Trimetro*, cioè di tre misure.
Il *Giambico* di otto piedi si dice *Ottonario*, o *Tetrametro*, cioè di quattro misure.
Questi Giambici, siano o *Binarj*, o *Quaternarj*, o *Senarj*, o *Ottonarj*, altri si dicono *Acatalетti*, cioè giusti e perfetti ne' loro piedi, a quali niente soprabbonda, e niente manca.
Altri *Cataletti*, ai quali manca una sillaba: o manchi questa in principio, o manchi in fine: v. g. se un Verso *Giambico Quaternario* fosse di soli tre piedi e mezzo: così un *Senario* di soli cinque e mezzo; un *Ottonario* di soli sette, e mezzo.
Altri *Brachicataletti*, a'quali manca un piede v. g. se un Giambico Quaternario fosse di soli tre piedi
Altri *Ipercataletti* a' quali soprabbonda una sillaba o un piede: v.g. se un Giambico Senario fosse di sei piedi e mezzo, oppur di sette.

DEL GIAMBICO BINARIO, O MONOMETRO.

IL Giambico *Binario*, o *Monometro*, è composto di due soli Giambi: v.g. ama Dĕum, *Tĕnĕ bŏnūm*; *Căvē mălūm*.
A questo si riferisce il *Giambico*, *Aristofanico*, *Ipercataletto*, cioè soprabondante, composto di due Giambi con una sillaba in fine, riceve però nel primo luogo anche uno Spondeo. Ecco l'esempio.
Flūt silēnti
Vāllēs pĕr ī mas
Grădū Mĕtāu rus.
Nota. Da alcuni il *Giambico Monometro*, o *Binario* neppur si annovera; mentre vogliono, che i versi Giambici siano solamente o *Dimetri*, o *Trimetri*, o, *Tetrametri*. cioè *Quaternarj*, *Senarj*, *Ottonarj*.

DEL

DEL GIAMBICO QUATERNARIO. O DIMETRO.

IL *Giambico Quaternario*, o *Dimetro* può essere o Puro, o Misto. Il Puro è quello, che è composto di quattro Giambi; come questo d' Orazio.
Pĕrūnxīt hŏc Iă-sŏnĕm.

Il Misto riceve nel primo, e nel terzo luogo anche qualche altro piede, come uno Spondeo, o un Anapesto, o un Tribraco: nel secondo luogo però vuole o'l Giambico, o'l Tribraco, e per ultimo piedo sempre il Giambico. Ecco gli esempj.

Sp. 1. Gi. 1 Sp. 1 Gi.
Ut prī scă gēns mōrtā līūm Oraz. *in Epod.*
Sp. 1 Trib. 1 Sp. 1 Gi.
Vidē rĕ prŏpĕ rāntēs dŏmūm. Oraz. *in Epod.*
Sp 1 Gi. 1 An. 1 Gi.
Quī vīrūs hēr cūlĕūm bĭbĭt. Senec.

La maggior parte degl' Inni della Chiesa, composti da *S.* Ambrogio, sono di questa sorta di Versi, i quali finiscono assai bene se terminano con parole di tre sillabe, come è quello:

Jēsū cŏrō nă Vīr gĭnum,
Quēm Mā tĕr īl-lă cōn cĭpĭt,
Quæ sōlă Vīr-gō păr tŭrĭt:
Hæc vō tă clē mēns āc cĭpĕ.

Se questo *Giambico Dimetro* sarà *Catalotto*, cioè sarà mancante d'una sillaba in fine, diventerà *Giambico Anacreontico*, e il terzo piede dovrà essere un Giambo con una sillaba dopo. Ecco l'Esempio di *Anacreonte* nella Cicala.

O tēr-quătēr quĕ fē lix
Cīcă dă quæ suprē mis
In ăr-bŏrum vĭrĕ tis,
Rōrīs părum ūt bĭbī sti,
Cāntă rĕ dūl cĕ gāu des.

Riescono assai soavi quegli *Anacreontici*, che nel primo luogo hanno un Anapesto, detti anche *Boeziani*, perchè se ne servì bene spesso *Boezio*. Ecco l'esempio l. 3. Metr. 7.

Hăbĕt

Hăbĕt ō mnĭs hōc vŏlū ptas , ..
Stĭmŭlĭs ăgĭt frŭēn tes , ..
Apĭum quĕ pār vŏlān tum , ..
Ubi grā tă mēl lă fū dit , ..
Fŭgĭt , ĕt nĭmĭs tĕnā ci ..
Fĕrit ī ctă cŏr dă mōr su ..

Puo mancare la sillaba anche in principio , come in questo d' Orazio :

.... *Trū dĭtŭr dĭēs dĭē .*

Può anche mancare un piede intero : v. g.

Musæ Jŏvĭs nātæ ...

I *Dimetri Ipercataletti* , cioè soprabbondanti d' una sillaba in fine , sono quelli , che fanno il terzo Verso nell' ode Alcaica ; composti di quattro piedi con una sillaba in fine .

Sylvæ lăbō rāntēs gĕlū que . Oraz. od 9. l. 1.

DEL GIAMBICO SENARIO, O TRIMETRO .

Il *Giambico Senario* , o *Trimetro* (questo tra' Giambici è il più bello , e 'l più usitato , e di esso si compongono le Tragedie , e le Commedie ,) se è puro , è composto di sei Giambi . Ecco l' Esempio in Oraz. *in Epod.*

Bĕā tŭs īl lĕ quī prŏcŭl nĕgō tĭīs .
Fŏ rūm quĕ vītăt ĕt sŭ pēr bă cī vĭūm .

Se è misto ne' luoghi impari , cioè nel primo , terzo , e quinto luogo , una volta riceveva lo Spondeo , e non altri piedi , ritenendo ne' luoghi pari sempre il Giambo , come in questo di Seneca . *Hipp.* 1. 2.

Pārs sānĭtā tĭs vĕl lĕ sānārĭ fŭĭt .

Dipoi s' è introdotto di porre ne' luoghi pari in vece del Giambo il Tribraco , avendo questo i medesimi tempi , che il Giambo ; mentre le tre brevi del Tribraco vagliono quanto la breve e la lunga del Giambo , perchè due brevi hanno il Tempo d' una lunga : nel sesto Piede però hanno sempre conservato il Giambo . Ecco l' Esempio in Sen. *ibi*,

Prŏhĭbē rĕ rātĭ ō nūl lă pĕrĭ tūrūm pŏtest .

Di più , perchè anche il Dattilo , e l' Anapesto hanno i medesimi tempi , che lo Spondeo , questi pure si sono adope-

adoperati in luogo dello Spondeo ne' luoghi impari: cioè nel primo, nel terzo, e nel quinto luogo.

Quī stătū ĭt ălĭ quĭd făr te ĭnău dĭtă ăl tĕră,
Æquūm-licēt stătŭĕ rĭt, haŭd æquŭs-fŭĭt.
Sĕquĭtŭr sŭpĕr bŏs ŭl tŏr ă-tĕrgo-Dĕŭs. Sen.

Anzi i Comici, contentandosi di finire il Verso con un Giambo, in tutti gli altri luoghi hanno posto ad arbitrio o' l Giambo, o'l Tribraco, o lo Spondeo, o'l Dattilo, o l' Anapesto. Ecco gli esempj.

Vĭrtū-te ămbĭ-re ŏpŏrtĕt, nōn făvĭtō-rĭbus.
Sĭt hăbĕt făvĭ tō-rŭm sĕm-per, quĭ rĕctē făcit.
Hŏmō sŭm, hŭmă nĭ ă me nĭhĭl ălĭĕnŭm pŭtō.

Pare nondimeno, che debbasi stabilire così: il sesto piede deve essere sempre Giambo, il secondo, e 'l quarto o Giambo, o Tribraco: il primo, il terzo, e il quinto o Giambo, o Spondeo, o Dattilo, o Anapesto Tribraco. Ecco varj esempj di Seneca.

Cūræ lĕves lŏquūn-tŭr, ĭn-gĕntes stŭpĕnt.
Dŭcūnt-vŏlĕn tĕm făta, nō lĕntĕm trăhŭnt.
Altŭm sĭlĕ-rĕ quōd vŏlĕs, prĭmŭs sĭlĕ.
Quĕm pœ nĭtĕt pĕccăs-se, est pĕne ŭt ĭn nŏcĕns.
Fŏrtū-na ŏpĕs aŭfĕr-rĕ, nŏn-ănĭmŭm pŏtĕst.
Quĭ non-vĕtăt-pĕccare, cūm pŏssit, jŭbĕt.
Quĭ nĭl-pŏtĕst-spĕră-rĕ, dĕ spĕrĕt, nĭhĭl.

Fedro ha scritto le sue favole con tal sorta di Versi. Eccone alcuni.

Făcĭt-părĕn-tes bŏnĭ-tăs, nōn-nĕcĕs-sĭtăs.
Inŏps-pŏtĕn tĕm, dŭm vult ĭmĭtări, pĕrit.
Sŭccĕs-sŭs ĭm-probŏ rŭm plŭrĕs ăl lĭcĭt.

Se questo *Giambico Senario*, o *Trimetro* sarà *Cataletto*, cioè mancante d'una sillaba, diventerà Giambico *Ipponatteo*, così detto da *Ipponate* suo inventore; e allora il quinto piede necessariamente è Giambo con una sillaba dopo; anzi ordinariamente è composto di cinque Giambi con una sillaba in fine, e dicesi anche *Endecasillabo*.

G. l G. l G. l G. l G. l

Mĕă rĕnĭ dĕt ĭn dŏmŏ-lăcŭ-nar. Or, od, 18. l. 2.

G. l G. l S. l G. l G. l.

Trăhŭnt-quĕ sĭc-căs mă-chĭnæ-cărĭnăs. Od. 4. l. 2

Nota. Non si trovano *Giambici Senarj Ipercataletti*, nè *Brachicataletti*.

DEL VERSO GIAMBICO SCAZONTE.

AL *Verso Giambico Senario*, o *Trimetro* si riferisce il *Verso Scazonte*, il quale avendo gli stessi piedi, muta solo il quinto, e'l sesto; ponendo nel quinto un Giambo, e nel sesto uno Spondeo, e perciò è detto Scazonte da Σκάζων (Scazon) *claudicans*, cioè zoppicante; ed anche *Coliambo*, cioè *Giambo zoppo*. (χωλίαμβος) (Choliambos) (*claudus Jambus*.) Ecco gli esempj in Merziale.

Cūr īn Thĕātrūm Cātŏ sĕvē-rĕ vēn īsti?

Nec fōn tĕ lū biā prō lūi Cūbāl līno.

DE' GIAMBICI TETRAMETRI, O SIA OTTONARIO.

IL *Giambico Tetrametro*, *Ottonario*, è composto di due Versi Giambici Dimetri, cioè di due Quaternarj, e per lo più ogni Verso *Tetrametro* si può dividere in due *Dimetri*. Se tutti otto piedi sono Giambi, si dice Tetrametro puro, se sono framischiati con gli altri piedi, che abbiam detto di sopra, si dice misto. Questa sorte di verso si trova ordinariamente ne' Comici.

Pĕcū · nĭam in lŏcō - nĕglĭgĕ - rĕ mā - xĭmum. īn - tĕrdum ēst lūcrūm.

Omnes quĭbŭ. rēsfūnt mĭnŭ - sĕcūndæ māgĭ' fūnt nescĭŏ quōmŏdo

Sūspĭcĭ ōsī. Terenz.

Se nel fine manca una sillaba, si dice *Cataletto*, e allora il settimo piede deve esser Giambo con una sillaba dopo.

Rĕmĭt-tŏ pā-lĭūm mĭhī-quŏd īn vŏlāsti --- Catull.

Tal volta la sillaba manca in principio; come in questi.., *Pangĕ lin guā glō rĭō sī laūrĕām cĕrtā mĭnĭs*:

--- *Et sūpĕr Crŭcĭs trŏphaēō dic trĭūm phūm nōbĭ lem*.

Altri pretendono, che siano *Trocaici Ottonarj* mancanti d'una sillaba in fine.

Pāngĕ lĭnguā glōrĭ-ōsī-laūrĕ ām cĕr tāmĭnĭs..

Dove si deve avvertire, che sebbene le stanze di un tal Inno sembrano essere di sei Versi, sono in verità di soli tre.

DE' VERSI TROCAICI

IL Verso *Trocaico*, così detto dal piede Trocheo, che in esso predomina, è una specie di Verso, che si adatta agli Inni, alle Tragedie, e Commedie; si oppone al Giambico, in quanto che siccome il Giambico non riceve Trochei, così il Trocaico non riceve Giambi; in oltre, siccome nel Giambo la sede propria del piede Giambo sono i luoghi eguali; cioè il secondo, il quarto, il sesto, e l' ottavo; così nel Trocaico la sede propria del Trocheo sono i luoghi disuguali; cioé il primo, il terzo, il quinto, e il settimo.

I Versi *Trocaici*, come i *Giambici*, si dividono in *Monometri*, o sia di due piedi, (appena usitati), in *Dimetri*, o di quattro piedi, in *Trimetri*, o di sei piedi; e in *Tetrametri*, o di otto piedi. Essi ancora, come i Giambici, sono o *Acataletti*, cioè perfetti: o *Cataletti*, cioè mancanti d'una sillaba: o *Brachicataletti*, cioè mancanti d'un piede: o *Ipercataletti*, cioè soprabbondanti, o d'una sillaba, oppur d'un piede. Questa è la divisione comune de' Versi Trocaici; per altro sono in niente, o in poco differenti da' Versi Giambici, come ora vedremo.

DE' TROCAICI MONOMETRI.

IL *Trocaico Monometro*, o *Binario* è composto di due Corei, o Trochei, il che è lo stesso; ma non sono in uso.

Pēllĕ-cūrās. *Vīvĕ lætŭs.*

Il Trocaico Binario Ipercataletto, cioè soprabbondante, ha due Corei con una sillaba in fine; ex. gr.

Vītă - jăm - *fŭ* - git.
Instăt - ĕt *mĭ* hi
Părcă, nĕc - *pŏ* - test
Fātă - nōn - *sĕ* - qui.

Questi stessi sono anche Giambici *Monometri Ipercataletti*, cioè soprabondanti d' una sillaba, ma nel principio.

Vi - *tă jăm fŭgĭt*
In - *stăt ĕt - mĭhĭ*
Par - *că, nĕc pŏtĕst*
Fa - *tă nōn sĕquī.*

DE' TROCAICI DIMETRI.

IL *Trocaico Dimetro*, o *Quaternario*, se puro, è composto di quattro Trochei; se è misto, può avere in secondo luogo anche lo Spondeo, o un Dattilo, e nel primo anche un Pirrichio; e si dice Verso *Alcmanio*.

Eūgĕ-cōnvŏ cată pūbes.

Se si aggiunge una sillaba in principio, tosto diventa *Giambico Dimetro Impercataletto*, cioè soprabbondante d' una sillaba in fine.

Eūge eū gĕ cōn vŏcātă pūbes.

Se il *Trocaico Dimetro* sarà *Cataletto*, cioè mancante d' una sillaba in fine, si dirà *Euripidio*, di tre piedi, e una sillaba.

Nōn ĕbūr nĕ que āurĕ um ..) In Oraz.
Trūdĭ - tūr dĭ - ĕs dĭe ..) di Trochei puri.
Si quĭd ēxcĕl sīt mŏdum, ...) In Seneca
Pēndĕt īnstābĭ lĭ lŏ co ..) di Trochei misti.

Questi stessi *Trocaici Dimetri Cataletti* sono anche *Giambici Dimetri* pur *Cataletti*, cioè mancanti d' una sillaba, ma nel principio.

.... *Non ĕbūr nĕque āurĕūm*.
.. *Trū dĭtūr-dĭēs dĭē*.

Se il *Trocaico Dimetro* sarà *Ipercataletto*, cioè crescente d'una sillaba in fine, si dirà *Trocaico Bacchilidio*.

Flōrĭ-būs cŏ rōnă-nĕctĭ tur.
Vērsĭ būs Pŏ ēmă pāngĭ tur.

E questi pure si possono dire *Giambici Trimetri Ipercataletti*, cioè crescenti d' una sillaba, ma nel principio.

Flo *rĭbūs-cŏrō nă nĕ ĕtĭtūr*:
Ver-*sĭbūs Pŏē mă pān gĭtūr*.

DE' VERSI TROCAICI TRIMETRI.

IL *Trocaico Trimetro*, o *Senario* perfetto, è composto di sei piedi; il primo, il terzo, e 'l quinto Corei: il secondo, il quarto, il sesto o Corei, o Spondei.

Quāndŏ-cūnquĕ nōmĕn ībĭt-īntĕr āstră.

Questo diventa tosto un *Giambo Trimetro Cataletto*, cioè mancante d' una sillaba in fine. se si ometta una sillaba nel principio.

Quan dō cūnquĕ nō-mĕn ībĭt ĭn-tĕr ā ſtrā.

Il *Trocaico Senario Cataletto*, cioè mancante, è composto di cinque piedi, e una ſillaba.

Mūſă dīctăt, aurĭs-audīt cārmĭna...

Queſto pur ſi può dire *Giambico Senario Cataletto*, cioè mancante d'una ſillaba, ma nel principio:

Musă dīctăt, āu-rĭs ău dit căr mĭna.

DE' VERSI TROCAICI TETRAMETRI.

IL *Trocaico Tetrametro*, o ſia *Ottonario* perfetto, detto anche *Ipponateo*, è compoſto di otto piedi, cioè di due Verſi *Trocaici Dimetri*; ne' luoghi eguali riceve anche lo Spondeo. Ecco l'Eſempio di Giulio Ceſare Scaligero.

Appĕ tēntĕ vērĕ prīmo cūm tĕ nĕr vĭ-rĕ ſcĭt ānnus.
Vinit ōrquĕ falcĕ tŏn ſās vītĭ-būs mă rĭtăt -ulmōs.

Se ſi ommetteſſe la prima ſillaba, diventerebbono *Giambici Tetrametri Cataletti*, cioè mancanti d' una ſillaba in fine.

Ap-pĕtēn tĕ vē rĕ prī mō cūm tĕnĕr vĭrĕ ſcĭt ăn-nŭs...
Vi-nĭtŏr-quĕ fāl-cĕ tŏnſās vitĭ-būs mă rĭtăt ŭl-mōs...

Il Trocaico *Tetrametro Cataletto*, cioè mancante, ha ſette piedi, e una ſillaba; ſi dice *Trocaico Archilochio*, il più ſoave degli altri, ed anche in qualche uſo: e perchè è compoſto del *Trocaico Alcmanico*, e *Trocaico Euripidio*, ſi può ſcrivere o tutto intiero, oppur diviſo in due *Semitrocaici*; coſicchè il più lungo, cioè l'*Alcmanio*, ſia il primo; e l'*Euripidio*, che è il più corto, ſia dopo, come in quell' Inno di S. Chieſa.

Pāngĕ līnguă glōrĭō sīCōrpŏ-rĭs mŷſtĕrĭ ūm.

Queſto Verſo, come abbiamo detto di ſopra, ſi può dire anche *Giambico Tetrametro* mancante d'una ſillaba in principio.

.. *Pān-gĕ līn-guă glŏ-rĭō-sī cōr-pŏ rĭs myſtĕrĭ ūm.*

Così pure è di verſi *Trocaici Ottonarj*, ma mancante di una ſillaba in fine, quell'altro Inno.

Crūx fĭdēlĭs īntĕr-ōmnēs, ārbŏr-ūnă nōbĭ-lĭs.

Queſto Verſo però diventa *Giambico Ottonario* perfet-

 to,

to, solo, che vi si aggiunga una sillaba in principio.
O Crūx fī-dēlis īn-tēr ō-mnēs ār-bŏr ū-nă nōbĭlis.
Questo basti intorno de' Versi; se ne trovano altri fatti in altre maniere, i quali, perchè o poco o nulla si usano, sono da me tralasciati.

IV. De'Componimenti in Verso, e della mescolanza de'Versi, che trovasi in alcuni di essi.

Dovrà il Sig Maestro prima di tutto avvisare i figliuoli.

1. Ch' ogni Componimento in versi si dice *Carmen*, o sia egli Poema, o sia Ode, o sia Epigramma, o Elegia, o qualunque altr'Opera.
2. Che ne'Componimenti in Versi si può considerare o la *Materia*, o la *Versificazione*. Secondo la Materia i Componimenti si dividono in *Poema Eroico*, in *Egloga, Satira*, *Tragedia*, *Commedia*, *Ode*, *Epigramma*. Secondo la versificazione si considerano i componimenti come formati di Versi o d' una sola, o di più specie.
3. Quel Componimento ch' è di Versi tutti d' una sola specie, si dice *Carmen* Μονοκωλον (Monocolon.) Quello ch'è di Versi di più specie, si dice *Carmen* Πολύκωλον (Polycolon.)

De'Componimenti formati d' una sola sorta di Versi.

Il Componimento d' una sola sorta di Versi è o di tutti Esametri, come il *Poema Eroico*, e le *Egloghe* di Virgilio, le *Pistole*, e le *Satire* d'Orazio ec. o di tutti Asclepiadei, come alcune *Odi* pure d'Orazio: o di tutti Scazonti, o di tutti Faleuci, come molti Componimenti di Catullo; o di tutti Anapestici, come nei cori di Seneca; o di tutti Trocaici, o di tutti Giambici Trimetri, come nello stesso Seneca; e tutti questi Componimenti sono assai frequenti. Trovasi qualche altro componimento di Versi o tutti Giambici Dimetri, o tutti Gliconj, o tutti Saffici, o tutti Archilochj, come in Prudenzio: anzi in Ausonio se ne trova di tutti Pentametri; e in Boezio di tutti Adonj.

Ogn'

Ogn' uno adunque di questi Componimenti si dirà *Carmen Monocolon*.

De' Componimenti fatti di Versi di più specie.

SE il Componimento sarà di Versi di più specie, due cose devonsi osservare.

1. Di quanti Versi sia composta ogni Strofa, o sia Stanza, che da' Greci è detta Στροφή (Strofi) *Strofa*, poichè, se la Strofa è composta di due soli Versi, la Composizione si dice *Carmen* Δίστροφον (Distrophon:) Se è composta di tre, si dice *Carmen* Τρίστροφον (Tristrophon:) Se è di quattro, si dice Τετράστροφον (Tetrastrophon)

2. Devesi considerare di quante specie siano i Versi di ogni Strofa: poichè se sono di due specie, il Componimento si dice *Carmen* Δίκωλον (Dicolon) Se sono di tre specie, si dice *Carmen* Τρίκωλον (Tricolon). Se di quattro, si dice Τετράκωλον (Tetracolon).

Quindi l'*Elegia* perchè ogni Strofa è composta di due Versi differenti, si dice Carmen *Dicolon Distrofon*: e così si chiamano tutte quelle Ode di Orazio, nelle quali due Versi di specie differente compongono ogni Strofa: ex. g. un Esametro, e un Archilochio; ovvero un Esametro con un Giambico Dimetro; ovvero un Gliconio con un Asclepiadeo, ec.

All' incontro l'*Ode Saffica*, perchè in ogni Strofa sonovi quattro Versi, ma di due specie, cioè tre Saffici, e uno Adonio, si dice *Carmen Dicolon Tetrastrophon*. Se l'Oda poi fosse tale, che ogni Strofa avesse tre versi, e tutti tre differenti, si dirà *Tricolon Tristrophon*. E finalmente se la Strofa avesse quattro Versi, ma di tre specie, ex. gr. due' Asclepiadei, un Ferecrazio, ed un Gliconio; quella Oda si dice *Tricolon Tetrastrophon*.

V. Si raccolgono in ristretto nove specie di Versi, che sono le principali, e le più usitate.

AFfine di levare a' Figliuoli quella confusione, che sarà stata loro cagionata da sì gran numero di Versi tra di se differenti, siccome parlando de' Pie-

di abbiam detto, che soli sei sono necessarj per comporre qual si sia sorta di Verso,

Tre di due Piedi, e Tre di tre Piedi.

Lo Spondeo - -	Il Dattilo - v v -
Il Giambo v -	L'Anapesto v v - -
Il Coreo - v	Il Tribraco v v v.

Così diciamo, che i Versi più usitati sono i nove seguenti.

1. L'ESAMETRO, che è di sei piedi, i primi quattro o Dattili, o Spondei, il quinto Dattilo, il sesto Spondeo.

Vedi sopra pag. 127.

Armă vĭrūmquĕ cā-nō, Trōjæ quī- prīmŭs ăb ōrīs.

2. Il PENTAMETRO, che è di quattro Piedi, e due Cesure, i due primi o Dattili, o Spondei; la prima Cesura lunga, i due ultimi Dattili con un'altra Cesura in fine.

Vedi sopra pag. 130.

Tērră, prĕ cōr, vūltūs-ōbrŭăt āntĕ mĕōs.

Nota. L'*Esametro* solo serve agli Epici per formare Poemi, serve ancora per iscrivere Satire, e Pistole. L'Esametro poi, e'l Pentametro uniti insieme servono per le Elegie, e gli Epigrammi.

3 L'ASCLEPIADEO, che è di quattro Piedi, e una Cesura; il primo Piede Spondeo, il secondo Dattilo con una Cesura lunga, i due ultimi Piedi Dattili.

Vedi sopra pag, 134.

Mœcē nas ătă vĭs ēdĭtĕ Rēgĭbŭs.

Questo Verso diventa *Pentametro*; se vi si aggiunge una sillaba in fine.

Pāstōr-cūm trăhĕ-rēt pĕr frĕtă nāvĭbŭs (Asclep.)
Pāstōr cūm trăhĕ rēt pĕr frĕtă nāvĭgĭ ĭs.) Pent)

4. Il FALEUCIO, detto per Antonomasia *Endecasillabo*, ha cinque Piedi, uno Spondeo, un Dattilo, e tre Corei.

Vedi sopra pag. 134.

Nūnquām dīvĭtĭ ās dĕ ōs rŏgāvī,

5. Il SAFFICO, pure *Endecasillabo*, ha cinque Piedi, un Coreo, uno Spondeo, un Dattilo, e due Corei in fine.

Vedi

Vedi sopra pag. 142.

Jām să-tĭs tēr-rĭs nĭvĭs-ātquĕ dīræ.

6. L' ADONIO è composto di due soli Piedi, Dattilo, e Spondeo; e si pone ordinariamente dopo ogni tre Saffici.

Jām să tēr-rĭs nĭvĭs ātquĕ dīræ)
Grāndĭ nĭs mĭ.sĭt Pătĕr.ēt rŭ-bēntĕ) Saffici
Dēxtĕ-rā să crās jăcŭ lātŭs-ārcēs)
Tērrŭĭt-Ŭrbēm.) Adonio.

Nota. L'*Asclepiadeo*, il *Faleucio*, il *Saffico*, e l'*Adonio* sono usati particolarmente da' Lirici.

7. Il GIAMBICO *Senario* ha sei piedi, se è puro, tutti Giambi; se misto, riceve nel primo, nel terzo, e nel quinto luogo anche lo Spondeo.

Vedi sopra pag. 138.

Sŭīs, ĕt ĭ psă Rō mă vĭ rĭbŭs rŭĭt.) puro
Năm sē-rā nōn ēst ād bŏnōs-mōrēs-vĭa.) misto

Con pocha mutazione diventa Pentametro.

Rōmă sŭ ĭs ĕtĭ ām.vĭrĭbŭs.ĭpsă rŭ ĭt.
Admō rēs nōn ēst nām vĭă sērā-bŏ nos.

8. Il TROCAICO *Ottonario* imperfetto ha sette Piedi con una sillaba in fine; se è puro, tutti Trochei; se è misto, riceve anche lo Spondeo nel secondo, quarto, e sesto luogo. Come poi questo Verso sia lo stesso col Giambo,

Vedi sopra pag. 141.

Pāngĕ lĭnguă glŏrĭ ōsĭ lāurĕ ām cēr-tāmĭ-nĭs.

9. L'ANAPESTO ha quattro Piedi o Dattili, o Spondei con qualche Anapesto.

Vedi sopra pag 136.

Tŭrbĭnĕ māgnŏ-spēs sol lĭcĭtăt.
Urbĭbŭs-ērrānt trĕpĭdĭ-quĕ mĕtŭs.

I Giambici, i Trocaici, e gli Anapesti sono usati particolarmente da' Tragici, e da' Comici.

TRATTATO IV.

Delle Voci dubbie nella sua Quantità da molti dette *Controverse*.

E

Delle Voci di varia Quantità a cagione del vario loro significato da molti dette *Equivoche*.

DELLE VOCI CONTROVERSE.

Essendovi non poche parole, le quali hanno qualche Sillaba di Quantità dubbia, mentre da alcuni si pretendono brevi, e da altri lunghe, ho giudicato quì sottoporre una Lista di tali parole, che ho creduto più necessarie a sapersi, e più degne di Osservazione, ove la vocale dubbia è segnata con due punti. Chi desiderasse vederne una assai più lunga serie, legga le rinomate Prosodie *del* P. *Gio. Batista* Ricciolo, *e di Arrigo* Smezio.

ABSTEMIUS ha la seconda comune; in Orazio, e in Ovidio si trova lunga: e in Rutilio breve, ma da non imitarsi.

ACADEMIA ha la penultima comune; quando significa il luogo, è lunga, perchè in Greco scrivesi per lo dittongo *ει epsilon jota*; quando significa esercizio è breve, perchè scrivesi per *ι jota*.

ANATHEMA ha la penultima comune: quando significa *scomunicato*, scrivendosi in Greco per *ε epsilon*, è breve: quando significa *offerta* al Tempio, scrivendosi comunemente per *η ita*, è lunga.

ARCHYTAS ha la penult. lunga in Properzio, ed in Orazio; trovasi anche breve in Sidonio, e in Fortunato, ma da non imitarsi.

AREOPAGUS ha la penult comune: derivandolo alcuni dalla voce πηγὴ (*fons*) che ha la prima lunga; altri da πάγος (*collis*,) che ha la penult. breve.

AZYMUS ancorchè trovisi breve in Prudenzio, devesi piuttosto far lunga: venendo dall' *α alpha*, privativa, e da Ζύμη (Zymi) *Fermentum*, che ha la penult. lunga.

BU-

BUTYRUM, le due prime sillaba sono lunghe, mentre dicesi in Greco Βούτυρον : Butyron, cioe *bovis caseus* : in Greco βου è dittongo, e τυ in τυρος (tyros) *caseus* è lunga : il Vaglio però, ed il Macro l' han fatta breve.

CACUS ha la prima lunga in Virg. Properz. Gioven. e in Ovid, il quale però una volta l' ha fatta breve, forse perche il Greco κακὸν (cacon) *malum* ha la prima breve.

CANDACE è breve nella penult. in Prosa; però a cagione dell' accento Greco si può pronunziare anche lunga Κανδάκη (Kandaci.)

CLEOPATRA ha la penul. comune per la muta, e liquida: in Prosa devesi pronunziar sempre breve; ne' Versi Esametri, e Pentametri si fa sempre lunga per necessità, essendo le due prime brevi.

CONOPEUM ha la penult. lunga in Giovenale, essendo scritto in Greco per lo dittongo *ει epsilon jota* κωνωπεῖον (conopion) ma in Oraz. e Properz si trova breve alla Gionica, riponendo i Gioni l' ε *epsilon* in vece dell' ει *epsilon jota*.

CONTROVERSUS ha la seconda lunga in Ausonio, e breve in Sidonio.

CORBITA benche comunemente si pronunzj breve, ha la seconda lunga in Plauto, e in Lucilio.

CROCITO secondo il Verso ha la penult. lunga, mentre viene da *crocio*, come *dormito* da *dormio*, ancorche si pronunzj breve.

CUCULUS, uccello, sebbene comunemente si pronunzi breve, Oraz. fa la penul. lunga.

CYTHEREA si trova con la seconda breve in Virgilio, e lunga in Ovidio.

ELECTRUM secondo il Vossio ha la prima lunga, essendo scritta coll' η *ita*. Virgilio però in due luoghi (se pure non sono guasti, come crede il Vossio) l' ha fatta breve.

EUGENIUS ha la penultima lunga, perchè, è scritto per lo dittongho *ει epsilon jota*. Filelfo però, e qualch' altro l' han fatta breve, da non imitarsi

FORTUITUS ha la penultima lunga in Orazio,

Plauto, e in Ausonio: in altri si trova breve.

FULICA ha le due prime brevi in Virgilio; ma appo Gellio leggesi un Verso, ove sono tutte due lunghe.

GETULUS ha le due prime lunghe in Virgilio, perche in Greco sono dittonghi Γαιτοῦλος (Getulos); malamente pretendono alcuni, che sieno brevi con l'autorità di Marziale, e di Ovidio, essendovi varia lezione.

HARPAGO in tutti i Vocabolarj ha la penultima lunga, ma senza autorità: all'incontro leggesi breve nel 2. lib. degli Epigrammi di Automedonte, e tale la dichiara il Vossio, e 'l Ricciuolo: onde anche in Prosa deesi pronunziar breve.

IMBECILLUS benchè sia quasi *baculo, o bacillo innitens*, è perciò Prudenzio abbia fatto breve la seconda; nondimeno Orazio, e Lucrezio l' hanno fatta lunga.

INVOLUCRUM ha la penult. lunga per natura, e tale si trova in Rutilio: Prudenzio però l' ha fatta anche breve.

JUDAICUS ha la penultima breve in Giovenale, e Claud. e devono prevalere a quegli Ecclesiastici, che l' han fatta lunga.

LATRO ha la penult. lunga in Orazio, e Virgilio, ma ella trovasi breve in Fedro.

MELOS ha la prima breve in Oraz. e lunga in Persio.

OBEDIO ha la seconda lunga, perche viene da *Audio*, nè lodevolmente il Poeta Vittore l'ha fatta breve.

PALAM ha sempre la penult. breve; benche S. Prospero l' abbia fatta lunga.

PATRIMUS, e MATRIMUS hanno la penult. lunga in Catullo; e se Angelo Poliziano, e lo Scaligero l'hanno fatta breve, non ne sono lodati.

POLYMITUS quando significa *tela* di più fila, o colori ha la penult. breve, perchè viene da Μίτος (Mitos) *Filum*; quando significa *Uomo* molto savio, da μῆτις (mitis) *consilium*, o inventor di Favole, e molto parlatore, da μῦθος (mythos) *Fabula*, ha la penult. lunga.

PRÆSTOLOR comunemente si pronunzia con la penult. lunga, e così l' ha usato Lorenzo Valla: se-

condo il Vossio però è breve, e così l' ha usato anche il Bucanano.

PUGILLUS ha la prima comune; il che si raccoglie perche Giovenale ha fatto lungo *pu* in *pŭgillares*, e Virg, breve in *pŭgil*.

PULEX ha la prima lunga in Marziale, e Columella: in altri breve.

RHEA ha la prima comune; in Virgilio è lunga: in Ovidio breve, perche i Greci scrivono tal voce, e con l' ε *epsilon*, e con l' ει *epsilon jota*.

SALUBER ha la penult lunga per natura, e tale vedesi in Ovidio: il Bucanano forse non lodevolmente l' ha fatta breve.

SPADO ha la prima breve in Giovenale, e in Marziale, nè si dee imitar Aratore, che l' ha fatta lunga.

SPHÆRA ha la prima sempre lunga, perche viene dal Greco dittongo *αι alpha jota*: e se in Prudenzio si trova breve, si giudica un grosso errore.

SYCOMORUM ha la penult. comune, sì perchè questa parola in Greco si vede scritta ora per *o omicron*, vocale breve, ora per *ω omega*, vocale lunga: sì perchè venendo va Συκῆ (Sycì) *Ficus*, e da Μορέα (Morea) che è scritto per *o omicron*; per questo riguardo ella è breve, ma perchè *Morus* in latino ha la penult. lunga, può essere anche lunga.

TEMETUM ha la penultima lunga in Orazio, e breve nel Mureto.

THYMIAMA ha la penultima lunga in natura, perchè viene da Θυμιᾶθας (Thymiathas).

TORCULAR ha la penult. lunga in Fortunato sebbene ella è breve, come sente il Despauterio, e il Vossio.

TRITURO ha la penult lunga, come proveniente da *Tritūra*: altri pretendono, che si possa abbreviare, come proveniente da *Tritĕro*.

UNIVERSI ha la seconda breve; ma *Unicuique* l' ha lunga. La ragione si è, perchè *unicuique* l' *uni* e Caso Dat. e viene dal Nom. *unusquisque*, onde ritiene la quantità, che avrebbe fuori della composiz. non così in *Universi*, essendo il Nomint *Universus*:

VOMICA ha la prima lunga in Orazio, e breve in Sereno, da non imitarsi.

DEL.

DELLE VOCI EQUOCHE.

PEr Voci Equivoche intendiamo due, o più vocaboli, che scritti nel medesimo modo siccome hanno diverso significato, così hanno in qualche sillaba quantità diversa. Avendone adunque il P. Ricciolo formato prima un Indice a parte, e poi avendole ridotte quasi tutte anche in Versi, ad exercenda (*come si dice*) Tyronum ingenia: *io pure a questo fine ho voluto qui registrare quasi tutta quella selva di Versi: onde i Figliuoli veggano in pratica tali parole usate in quella doppia Quantità, che esse hanno secondo il doppio loro significato: e acciocchè tali Versi riescano meno difficili ad intendersi, oltre che tali Parole saranno in carattere diverso dall' altre, ho voluto di più, che la Sillaba di Varia* Quantità *sia distinta col proprio segno, ex. gr.*

Ut bene corpus ălas, gallinæ vescĕris ālis.

A

ABbatĭa *mihi locus est*; Abbatīa *munus*.
Abscīdit a scindo est, a cædo abscĭdit *obortum est*.
Docta Academīa locus est; *Academĭa secta*.
Sternitur arbor ăcer, *fuerit si vividus* ācer.
Evæ non adămo *pomum, quod porxit Adāmo*.
Rege adĭto, *ut faveant proceres quoque Regis* adīto.
Ver dudum advĕnit, *post quod mox* advēnit *æstas*.
Exul ăger *procul in desertum, ancillula ut* Agar.
Campus ăger, *terræ cumulus sed dicitur* āgger.
Ut bene corpus ălas, *gallinæ vescĕris* ālis.
Lucrum ămo, *pro captis non vescor piscibus* hāmo.
Urbs Amăthus, *in qua Veneris regnavit* amātus.
Ambĭtus haud opus est merito, si ambītus *honore es*.
Limpidus amnis ănăs, anās *hoc natat amne libenter*.
Antēa urbs fuit antĕa, *& extat vix modo nomen*.
Vino pareat ănus: *nisi fors sit stipticus* ānus.
Mellis ăpis *fabrifex*; *Idolum Mempheos* Apis.
Bobus ăras *terram, quos post mactabis ad* āras.
Littora nequis ă ĕt, *terra instar pulveris* āret.
Perfidis Arbēla *urbs*; *Siculum fuit* Arbĕla *quondam*.
Inde est flumen Atys; *puer hinc Cibelius* Atys.

Ergo avē *dulcis* avē; *tuque o matertera salve.*
Tuque ăvia *indulge, si forte per* āvia *ducor,*

C

CAlĭgas *oculis,* călĭgas *dum quæris in umbris.*
Vix cănis *est qui non sit* cānis *dentibus usquam.*
Dulce cănet *cygnus moriens; quia corpore* cānet.
Quo tumulo, Mausole, căres *hunc* Cāres *habebant.*
Căro *emitur* cārō, *claudatur si forte macellum.*
Ite cāvi *lintres, mihi dudum a flumine* cāvi,
Tu cēdo *mi claves; ego cætera quærere* cēdo.
Cerītes *gemmas imitantur* cerīte *cera.*
Herba cēra *est. sed* cēra *favis fundamina præbet.*
Astra inter, chēlis *est: cælo hæret scorpio* chēlis.
Clārōs *exhibuit* Clārŏs *insula Apollini honores,*
Inde fuit Clărius; *nec* clārius *ullibi fulsit.*
Qui succis vinum cōlat, cŏlat *ordine vitem.*
Nendo cŏlŭm, *vacuas,* cōlum *vacuando repurgas.*
In mensa haud comēdit, *jentacula qui ante* comēdit.
Tu cŏmes *esto mihi, crinemque hoc pectine* cōmes.
Concĭtus *a cito;* concītus *at a cio manat.*
Consĭdet *a sedeo, sido* consīdere *fecit.*
Condĭtio *a condo est, &* condĭtor *omneque tale.*
Condītor *vero, &* condītio *condio gignit.*
Urbem intrabo Cŏram; *loquar ut cum principe* cōram.
Cōrus *ut est ventus;* cŏrus *est mensura, vel amnis.*
Rex Corĭti *est* Cŏrĭtus: cōrĭtus *at ipsa pharetra.*
Ipse Crătes *sapiens in paupere* crāte *jacebat.*
Ponti amnis crēta; crēta *argilla; urbs insula* Crēta,
Noxia si cupĭtis, *satius caruisse* cupītis.
Bacche, tibi Cythēron *sacer est, tibi Phœbe,* Cythērōn.

D

ISricolæ Dāci, *Scythiæ sunt Bactra,* Dācæque.
Hoc dămus *antiquis, quos inter nomina* Dāmus,
Dānus *gentile est nomen; proprium* Dănus *esto.*
Hunc decŏrant *homines; quem vestimenta* decōrant,
Fons decus est dēcŏris; *decor est insigne* decōris.
Aurum cui dĕdimus *statuam nunc* dēdimus *auream.*
Dēdēre *cor Divis par est, qui tanta* dĕdēre.
Aret decĭduis *foliis* decĭdua *quercus.*

Sol-

Solvere dissĭdit *nodum, quem* dissīdit *ense.*
Qui dīcat *hunc librum,* dĭcat *quid muneris optet.*
Si dormitūris, *dicas,* dormitŭris, *erras.*
Si dūcis *instar es, heus cur nos per inhospita* dŭcis?
Dūrius *est marmor,* Dŭrius *sed mollior amnis.*

E

Anguida vix ĕdere *heu possum, vix* ēdere *vocem.*
Edūcat *hic catulos, ut eosdem* edŭcat *in agros.*
Ludus luxusque ēgere *ut nunc cogar* ĕgere.
Vos ēlĕgi, ĕlēgi, *quia flebile carmen amavi.*
Elīdis *heu currus* ĕlidis *Olympionicæ.*
Ex Elephantīno *dente est* elephantĭna *pyxis.*
Sæpe Ænea elīsa, *heu gladio se infixit* Elĭsa.
Heus prius ēmenda *scripta hæc, quæ exponis* ĕmenda.
Rursus ĕmit *caro, quæ quandam vilius* ēmit.
Enāto *solo incolumis vix* enăto *ab undis.*
Navis Episcopīum *est, Epi sed locus ipse* scopĭum.
Pinguis ĕs, *& tamen* ēs, *ac si valde macer esses.*
Evādat *ex fluvio, ut minitanti* evădat *ab hydro:*
Ut caput excīdit, *dextra simul* excĭdit *ensis.*
Arboris excīdium *post multa* excĭdia *vidi.*
Excītus *a somno vix, mox* excĭtus *ad arma.*
Rex precor excusā, *male sit si* excusă *moneta.*
Corpore es exīlis; *quid mirum si* exsĭlis *alte.*
Fur hinc expīlat: *tonsor nos* expĭlat *inde.*
Exputat *heu pulmo, quos pus* expūtat *ab ore.*

F

Elle fāvi *abundant, apibus quia sedulo* făvi.
Ne venam fĕrias, *nisi scis distinguere* fērias.
Dum ferīmur *navi. fluctu insurgente* ferĭmur.
Ferveo fervēre *inducit: sed fervĕre* fervo.
Fŏlia *saga fuit:* fōlia *inscripsere Sybillæ.*
Decepit me sæpe frĕtum, *nimis æquore* frētum:
Fugēre *hi;* fugĕre *est melius, ne fuste* fugēre,
Serpentes nidore fugā; fugă *corripit illos.*
Fulgeo fulgēre *incedit, sed* fulgĕre *fulgo.*
Nunc fūris, *insidiar. poteras prævertere* furis.

G

S*Unt astrum* Gemĭni; *fuit Astronomusque* Gemīnus.
Serve Gnāto *infligas nostro ne verbera* gnāto.

I

S*Axa* jacēre *finas*; jacere *illa ignobile vulgo est*.
Idæa *est Cybele*. *sed rerum est* idĕa *forma*.
Incĭdit *in ferrum nemorisque* incīdit *honorem*.
Incĭduam *passa est* incīdua *sylva securim*.
Indĭcis *ad signum quæcumque* indīcis, *obibo*.
Indĭce *ad os posito*, *tu* indīce *silentia cunctis*.
Incĭtus, incītus, *cio*, *cieoque adhibentur*.
Indĭcat *obscure*: *quod vult* indīcat *aperte*.
Insĭdet, insīdit, *sedeo*, *sidove requirunt*.
Vocem intercĭdit *quæ mica* intercīdit *ori*.
Inveni *nummos*, *tu panes* invēni, *& affer*.
Si irrītat *Regem Prætor*, *Rex* irrĭtat *acta*.
Is *ad gymnasium*, *sed* īs *es*, *qui haud proficis hilum*.
Dum ploratur Ĭtys, *vos sicci a fletibus* ītis.
Scandendis obliqua jŭgis *nimis est via* jūgis.

L

L*Abĕre per salebras lympha*, *&* labēre *salubris*.
Si gressu lābor, labor *est*, *qui lassat euntem*.
Ignoro an Lamĭæ *vivant sub monte* Lamīæ.
Grex, *post septa* lāte, *vastat lupus omnia* lāte.
Vix post murorum latĕres *tormenta* latēres.
Mauro lātus *erat*, *qui sic* lătus *ivit apertum*.
Sermo sonat Lātius *toto quasi* lātius *orbe*.
Qui se lāvēre *in cæno* lăvēre *unda nequivit*.
Rex unum lĕgat *ex multis*, *cum* lēgat *ad Urbem*.
Sæpe iterumque lĕges *statuis quas condere* lēges.
Mæsta caro est lepŏris, *nec edentis amica* lepōris.
Lēsŏram *montem*, Lēsōram *sed dicimus amnem*.
Lævius *est speculum*, lēvius*que inficitur auro*.
Lēvitas lĕvitas *morum haud decet ordine dignos*.
Num lĭber *est* lĭber, *quem Bibliopola ligavit*.
Liber *inest vino*, lĭber *est sub cortice vitis*.
Si libet, *infanti nutrix mille oscula* lĭbet.
Ad Lĭgĕris *ripam antennæ mea cymba* ligēris.

Tu

Tu Ligūris *rictu cochleas , fungosque* ligūris,
Unguine membra līno *, foveo sed vulnera* līno .
Serta Līno *vati debentur ; carbasa* līno .
Jam montes līquere *nives , gaudentque* līquere .
Plectra lyram *norunt ,* līramque *requirit aratrum* .
Ante lītes *Cælo , si non vis perdere* lītes .
Saltantes capiat mulier Lŏcusta lŏcustas .
Jam loquēre *, nunquam deinceps fortasse* loquēre
Si sol lucēres *, Ramnes* Lucēresque *viderem* .
Qui in lucīs *habitant , non gaudent* lucīs *honore* .
Nascitur in lūteo *nunquam flos* lūteus *agro* .

M

Quam māla *sunt* māla *hæc , quæ mundere* māla *nequivit*
Mălō mālō *, potius quam carbasa fidere palo* .
Integer est *mālus* navis *, Mă'us* insula juxta est .
Nocte in valle *mānē* ; sed montem *mānĕ* subito.
Ros licet assidue *mānet* , paucis *mănet* horis .
Mānibus , & cineri *mānibus* date lilia plenis .
Matrōna augusta est mulier,sed *Matrŏna* flumen .
Citro ultroque *meā* , *meă* namque est cymba palusque,
Mēdia num *mēdia* est inter Persas , Arabasque?
Nascuntur *mēdica* astmaticis ibi *mēdica* mala .
Mēdimnus jaculator erat ; mensura *mĕdimnus* .
Mēdium natum *mĕdium* Medea secabat .
Mēra canis celebris , *mēra* sit nisi fabula vatum .
Quamvis multa *mětam* , palearum colligo *mētam* .
Dum *metīmur* opes , *metīmur* : mors falce triumphat.
Judex sperne *mīnas* . sed &auri respue *mīnas* .
Cambia quam *misēre* multos *misēre* sub orcum .
Cœlum certum emes , *mīseris* si *mīseris* aurum .
Nunquam grana *mŏles* , nisi sit tibi saxea *mōles* .
Si *monoplīum* locus est : *monoplīum* ars est .
Longa *mōra* est, fructus inter sunt ultima *mŏra* .
Malo *mōri* in lecto, quam pensilis arbore *mōri* .
Jam *morēre* ægre senex, non est cur fata *morēre* .
Mōrosum faciunt mores , mora longa *mŏrosum* ,
Quæ *mōvere* alios , nequeunt me verba *mŏvere* .

AD.

N

AD conchas piſcando *nătas* Indo æquore *nātas*:
Nec *nĕmus* eſt ſerum; atque hinc ſerica vellera *nēmus*.
Si *nĭtor* eſt nomen; verbum producito *nītor*.
Fari arcana *nĕquis*? *nēquis* te interroget ultro:
Non *nĭſi* te Euryalum delectat gloria *Nīſi*.
Nonne videndo *nĭves* peſtricto lumine *nīves*?

O

FRænum *obĕdit* ſonipes, equiti tamen interim *obēdit*.
Oblĭtæ ut unguentis plagæ, eſt *oblīta* doloris.
Occĭdit Paris Æaciden, tamen *occīdit* Ilium.
Corda tenacis *ŏdi*, & ſitientes ſanguinis *ōdi*.
Olus erat ſervus, cui vix *ŏlus* herba placebat.
Olea menſura eſt, *ŏleæ* pax frondis amica.
Dic in qua fuerit Romæ *ōra*, *ŏra* juncta Quirino?
Devorat *ōs* oris carnes, & rodit *ŏs* oſſis.
Gutture *ŏva*, ſimul ac gallina excluſerit *ōva*.
Lana *ŏvis* iſtius præſtat candentibus *ōvis*.

P

UT *Pāgus* urbs magna olim, ſic *păgus* minor urbe.
Excute grana *pălam* ſtante aura, & vertito *pālam*.
Si tranandа *pălus*, pro remo ſit mihi *pālus*.
Pallăs ad arma vocat, *Pallās* inglorius armis.
Pamphĭlus Patria eſt, & nomine *Pamphīlus* hoſpes.
Tu *Paraclĭte* veni; fuge tuque *paraclyte* Dæmon.
Panēs in Arcadia: *panēs* ſervantur in arca.
Parcĕ precor nobis, ſi *parcē* menſura parata eſt.
Părĕtur Christo, ſi menſa *pārĕtur* egenis.
Nec *părĕre* infantes volo, nec *pārēre* marito.
Fronte hilari *pătĕre* hoſpitibus tua tecta *pātēre*.
Teter odore *pĕdis*, crepitu inſuper improbe *pēdis*.
Litem *pendĕre* expediet, quam *pendēre* nummos.
Perfĭdus abſque fide eſt; contra eſt *perfīdus* amicus,
In Latium *pergămus*, obiit jam *Pregāmon* igni.
Scribere *pergămus*, *chartas dat Pergămus* aptas,
Pergĕ viator iter; nam *Pergē* diſtat adhuc urbs.
Hos *perſŏna* tegit, dextra illis *perſōna* ſiſtro
Fruſtra iterum *petĭtis*; contenti eſtote *petītis*.

Ne

Ne *pĕtītor* nummos; alios tu accede *petītor*.
Optat equus *Phalĕras*, tulit urbsque *Phalēra* Phalērum.
Ille *pĭla* ludit, piger hic scit tundere *pīla*.
Ille *pĭlat* mentum, Crispini hic scrinia *pīlat*.
Ille *Pīlum* comit; *Pĭlum* hic jacit, atque sagittam.
Infanti vagire *plăcet*, nisi nænia *plācet*.
Plānus corda aperit; *Plănus* est qui decipit arte.
Astra *Pŏlus* versat; celebris fuit histrio *Pōlus*.
Pōrus Alexandro carus, *pŏrus* esto meatus.
Prædīcat ventura mihi. qui *Prædĭcat* astra.
Primipĭlus - barbæque novæ tu, ego *primipīlus*.
Procĕrum Regem Persis *procērum* eligit ordo.
Supplex *procĭduus*, ne sim *procīduus ense*.
Vitea *prōpago* est, sobolescit stirpe *prŏpago*.
Ne bene olere *pūtes* te; totus & undique *pŭtes*.
Morbida membra *pŭtor*, manatque ex vulnere *putor*.
Pyramus est sponsus Thisbes, *Pyramusque* fluentum.

R

TU carnes *răpis* & pisces: ego victito *rāpis*.
Ne in crimen *recĭdas*, si occasio est ulla, *recīdas*
Si *recŏlas* artam vini, vix musta *recōlas*.
Ex bello *redūces*, interumne ad bella *redŭces*?
Pauca *rĕfert* sapiens: neque enim scire omnia *rēfert*.
Si tua verba *rĕges*, ipsos moderabere *Rēges*.
Decretum *relĕgat*, qui sontem ex urbe *relēgat*.
Commenta en *relĕgit*, qui carmina prisca *relēgit*.
Nil *relĭqui* hæredi, nisi scripta, & scruta *relīqui*,
Nil *remănet* laticis, nisi lympha ex fonte *remānet*.
Hanc *remŏram* metuens, hinc navim sponte *remōram*;
Fratre *Rĕmus*, clavoque minor nunc est quoque *rēmus*.
Sol *renĭtens* metuit duodena in signa *renītens*.
Capta *rĕpente* fugit, viso *rēpente* colubro.
Quidquid aquæ *resĭdis* remanet, in valle *resīdis*.
Mox *rŏsa* flavescit, *rōsă* æstas tempore marcet;
Rūta oculos recreat, torrens *rŭta* saxa revolvit.

S

NUlla tegunt *săga* nos, quos *sāga* venefica pungit.
Tactus ab igne *Sătis* instat *sātis* amne liquescit.
Si *săpis*, amnis erat conjunctus *sāpis* Isauro.
Sĕcuris caput abscidit quandoque *sēcuris*.

Hanc

Hanc *sĕdet* ad mensam, quo ventris murmura *sēdet*.
Parce *sĕni* misero, vix dentes sunt mihi *sēni*.
Virtutem invitus *sĕqueris*: dein sponte *sequēris*.
Nulla fruge *fĕres* quæ pectunt vellera *Sēres*.
Amissis bovibus, *fĕra* est *fēra*, pessulus, obex.
Sero *fĕris*, *fĕrisque* metes frumenta maniplis.
Servā te a vitiis, ne mens tua *servă* laboret.
Vas *sīnus*, gremium *sĭnus* est, pelagive recessus.
Ne intoleranda *sĭtis* sit salsi, haud *sitis* edaces.
Ipsa *sŏli* natura refert sua germina *Sōli*.
Ipse *sŏles* tellus ad *Sōles* florida pingi.
Solvĕre hinc naves septem, tres *solvēre* tentant.
Stipĕs eris, *stipēs* utcumque volumina multa.
I *subĭto*, atque hostem fugiens celer antra *subīto*.
Strideo, vel strido, *stridēre*, aut *stridĕre* novit.
Ipse inopi tibi *jubvĕni*, & tu *subvĕni* egenis.
Mystes *succīdit* poplites, hos *succĭdit* ara.
Tot terræ infigendo *sŭdes*, quidni undique *sūdes*?
Tam cito *suffōcat* laqueus, quem *suffŏcat* ignis.

T

NOsne *tĕgĕs* una hic? *tĕgēs* est angustus utrisque
Quodcumque est *tegĕtis*, vos mecum utcumque *tegētis*.
Multa *telonīum* non justa *telonĭa* vidit,
Tentyra in Ægypto: Thracum *Tentyra celĕbris*.
Vi *terĕtis* baculi servorum terga *terēti s*.
Oceani *Tēthys*, *Tĕthys* est sed Peleos uxor.
Aureum equiti huic *torquē*, donari hac *torquĕ* meretus.
Quid me *tradūcis*, quod *tradŭce* lampade ludo?
Purgavit *tribŭlis* agrum meus ante *tribūlis*.
Tutē bibendo necas, qui *tutē* vivere posses.

V

TOt defuncte *vădis*, alacer per flumina *vādis*,
Plena *vāgis* est cuna rosis, cur pupule *vāgis*?
Ni remos inhibere *vĕlis*, tamen utere *vēlis*.
Velĭtis instar ero, si mox certare *velītis*.
Si *verĕris* apros, *Venĕris* vitaveris æstus.
Dum precor, aura *vĕni*, responsum est illico *vēni*.
Verē crediderim primo orbem hunc *vere* creatum.
Esto tenax *vetĕtis* ritus, nisi rite *vetētis*,

Mul-

Multa *vidêre* datur, quæ non *vidêre* priores.
Docta *videris* anus, quod centum *vidêris* annos.
Vincite, dein victos hostes *vincîte* catenis.
Vinceris ante metu, cito jam *vincêris ab hoste*.
Pulchra ætate *vires*, florentque in corpore *vîres*.
Imbre *virescit* ager, fama at *vîrescit* eundo.
Virosa est vetanda anguis; mulierque *Vîrosa*.
Tu *vitâ* quidquid tibi non est *vità*, salusve.
Otia dant *vitium*, ceu fructus *vîtium* uva est.
Corporibus *volùcrum* connexa est pluma *volûcrum*.
Non opus est *vòmere* his, qui findunt *vômere* glebas.
Non sit, *ùti* censes, opus est melioribus *ûti*.

TRATTATO V.

Degli Accenti in generale. Delle Regole per segnare gli Accenti sopra le parole Latine. Come debbansi pronunziare le Parole, che i Latini hanno preso dalla Lingua Greca, ed Ebrea.

DEGLI ACCENTI IN GENERALE.

Gli Accenti, che i Greci chiamano Προσῳδίας (Prosodias) e i Latini *Voculationes*, *Fastigia vocis*, *Apices vocum*, *Sonos*, *Tonos*, e con altri Nomi ancora, altro non sono, che certi piccioli segni ritrovati per mostrare il suono, e la variazione delle voci nella pronunzia: onde è, che tali modulazioni, e variazioni essendo solamente tre; la prima, che si fa alzando la voce, detta *Elevazione*; l'altra abbassandola, detta *Inchinamento*; la terza alzandola insieme, ed abbassandola sopra una medesima sillaba; perciò sono state inventate tre specie di Accento; l'*Acuto*, che alza un poco la sillaba, ed è questo (´). Il *Grave*, che l'abbassa, ed è questo (`). Il *Circonflesso*, che l'inalza insieme, e l'abbassa, ed è composto dell'Acuto, e del Grave, e si nota così (˜). Tali Accenti siccome furono ritrovati, o per istabilire la pronunzia della lingua, o per agevolarla agli stranieri, così dagli antichi non erano adoperati, bastando loro la sola pratica, come che la lingua era loro naturale.

E que-

E questo è vero così nella Lingua Greca, e Latina, come nella Ebrea; la quale anche al tempo di S. Girolamo non aveva punti. Quì però si deve avvertire che tali Accenti non mostravano la Quantità della Sillaba, sopra cui essi erano notati, se ella fosse o lunga, o breve, ma solamente segnavano la Sillaba, che si doveva alzare, o abbassare col tuono della voce. Il che si conosce anche da ciò, perchè una parola composta di molte brevi portava nondimeno il proprio accento: come *Dŏmĭnus*: e composta di molte sillabe lungha, ella non aveva giammai più d' un accento

Nota. *Siccome gli Accenti sono stati introdotti (come abbiamo detto) o per istabilire la pronunzia della Lingua, o per facilitarla agli Stranieri, così oggidì parlando della lingua Latina sono andati affatto in disuso, non vedendosi essi segnati neppure sopra le parole di doppio significato; che però, quello che brevemente ora diremo intorno alle Regole di collocare gli Accenti sopra le parole Latine, intendasi detto per quel tempo, quando erano in uso.*

Regole necessarie per segnare gli Accenti sopra le Parole Latine:

Essendo le parole latine, o di una sillaba sola, o di due, o di tre, o più sillabe, devonsi generalmente parlando, osservare tre cose.

I. Che le parole d' una sillaba sola lunghe per natura prendevano l'accen. Circonflesso, come *flōs, ōs, oris.* ec. Se poi erano brevi oppure anche lunghe non per natura, ma per posizione, prendevano l' Acuto, come *spēs, ōs, ossis, fax*, ec.

II. Che le voci di due sillabe con l' ultima breve, e la penultima lunga per natura, prendevano nella penultima il Circonflesso, come *Rōma, flōris.* In ogni altro caso prendevano l' Acuto sopra la penultima, come *homō, pĕcus, părens*, ec.

III, Che le Voci di tre, e più sillabe, se avevano la penultima lunga per natura con l' ultima breve, prendevano il Circonflesso nella penultima, come *Romānus* Se poi avevano lunga l' ultima, ed anche

la penultima; portavano nella penultima l' accento Acuto, come *Perentes* , *Romanos* . Se poi la penultima era breve, trasferivano l' accento Acuto nell' antepenultima , segno che tal parola doveasi pronunziar breve,come *Maximus* ,*ultimus*, *Dominus*. *Questo basti generalmente parlando degli Accenti sopra le parole Latine . Sonovi alcune eccezioni le quali tralascio per brevità , come pure lascio di qui soggiunger la ragione perchè erano così collocati . Chi desidera vedere e questa , e quella , ed avere una più distinta notizia in tal materia , legga Quintiliano , Diomede . Prisciano , Gellio , Giusto Lipsio , Gherardo Vossio, Nicolò Feretro Giambattista Ricciolo , l' Autore dei Nuovo Metodo , i quali come altri molti ne hanno parlato diffusamente .*

Come debbansi pronunziare le parole , che i Latini hanno preso dalla Lingua Greca ed Ebrea

PEr dare con brevità la presente notizia dico quattro cose .

I. Se le parole prese dal Greco restano talmente Greche , che siano latine solo ne' caratteri , come *Kyrie Eleison* . (κύρι ἐλέησον) *Paralipomenon* , (παρα . λιπομένων) e simili , devonsi pronunziare secondo l' Accento Greco senza riguardo alla quantita della loro penultima sillaba .

II. Se le parole poi sono Greco-latine , (cioè se hanno la radice Greca , ma sono passate all' Analogia latina) se la penultima sillaba è lunga , e sopra d' essa anche trovasi il Greco accento ; v. g. *Latria* , (λατρεία) *Epiphania* . (ἐπιφανεία) devonsi pronunziare sempre lunghe, perchè tali esse sono, e per la quantità , e pel Greco Accento .

III. Se la penultima è breve ; e l' Accento Greco sta nell' antepenultima ; come ἄθεος , (atheos) *atheus*. φιλόσοφος, (Philosophos) *Philosophus* ; si devono pronunziare sempre brevi , perchè sono tali e per la quantità , e per l' Accento Greco .

IV Se poi la penultima fosse lunga , ma l' Accento Greco fosse nell'antepenultima , come Αλεξάνδρια .

(Ale-

(*Alexandria*) *Alexandria*; ovvero la penultima fosse breve, ma ella portasse il Greco *Accento*, v. g. Γεωμέτρις, (Geometris) *Geometra*, tali parole si possono pronunziare e lunghe e brevi; cioè secondo la quantità a costume de'Latini, o secondo l'Accento a costume de'Greci; benchè è cosa più sicura uniformarsi alla quantità; quando però non vi sia in contrario il costume del Paese, a cui più di tutto bisogna adattarsi.

Questo basterebbe per chi intende, o per chi ha qualche cognizione della Greca Lingua; ma perchè suppongo parlare a' Figliuoli inesperti, ed anche non pronti all' intelligenza, perciò ho determinato diffondermi con più chiarezza a loro vantaggio.

PRima di tutto adunque avvertir conviene, che tre essendo gli *Accenti* appo de'Greci, *Acuto*, *Grave*, e *Circonflesso*, nè scrivendo essi parola alcuna senza uno di questi *Accenti*, siccome hanno le loro stabilite regole per collocarli, o nell'ultima sillaba, o nella penultima, o nell'antepenultima; così senza badare alla quantità delle Vocali, o Dittonghi, pronunziano le loro parole secondo l'*Accento*, che esse portano; ex.gr. in una voce di più sillabe, se per le loro regole degli Accenti, l'Accento sarà nell'antepenultima sillaba, pronunziano quella parola come breve, ancorchè la sillaba penultima fosse lunga o per posizione, come in Α'λέξανδρος, *Alexandro* (*Alexander*) o per qualche Dittongo, come in Α'ριστόβουλος, *Aristobulos* (Aristobulus) o per qualche vocale lunga, come in Α'πολλόδωρος *Apollodωros* Apollodōrus.)

Così se per le stesse loro regole degli *Accenti*, l'*Accento* sarà nella penultima sillaba, alzando ivi il tuono, pronunziano quella parola come lunga, ancorchè in riguardo alla quantità la stessa penultima sillaba fosse breve; o per essere scritta con l'ε *epsilon*, vocale sempre breve, come Α'ριστοτέλης, *Aristotelis*, (*Aristoteles*) o con l'ο *omicron* pur sempre breve, come Καλλιόπης *Calliopi*. (Calliope.)

Nota. *Un tal costume de' Greci di pronunziare le parole,*

le, presane la regola dagli Accenti , e non dalla quantità della penultima sillaba , è totalmente contrario al costume de' Latini , i quali nel pronunziare le loro voci o lunghe o brevi , riguardano la quantità della penultima sillaba , perchè se ella è breve , la pronunziano breve, se ella è lunga, la pronunziano lunga. Che se in alcuni Breviarj e Messali ed in alcuni altri libri latini si veggono tutte le parole di più sillabe segnate con l' Accento : ciò non è , perchè quelle desiderino per se stesse un tal Accento , ma solamente per rendere avvisati i leggitori , i quali non hanno cognizione della Prosodia latina , come debbano essi pronunziare rettamente tali Parole . Onde si vede segnato l' accento nell' antepenultima allora , quando la penultima devesi pronunziare breve , perchè di fatto ella è breve: ex.gr. ímmemor , dírutus , déstino; *e si vede segnato l' Accento nella penultima , quando ella devesi pronunziare lunga , perchè di fatto è lunga , ex. gr.* abrádo , adúlor , locupléto .

Quivi adunque lasciate da parte le parole latine , e parlando solo delle parole Greche portate al Latino , avviso , che non cercasi in questo luogo , che quantità esse abbiano nella penultima sillaba , se lunga , o breve , come sono state da noi considerate nella Prosodia in ordine alla composizione de' Versi , ma solamente , come debbansi esse pronunziare nel discorso , e nella lezione , se brevi , o lunghe in riguardo a quell' Accento , che esse hanno come parole Greche . Posto questo :

Dico I. Che le voci prese dal Greco , se restano veramente Greche , cosicchè siano latine solo ne' caratteri , come sarebbono queste , *Kyrie* eleison (Κύριε ἐ'λεησον) *Domine miserere* . Hagios Theòs , (Α"γιος Θεός) , *Sanctus Deus* . Hagios Ischyròs , (Α"γιος Ι'σχυρὸς) *Sanctus Fortis* , Hagios Athanatos , (Α"γιος Α'θάνατος) *Sanctus Immortalis* . Così Lithòstrωta , (Λιθόστρωτα) *pavimenta lapidibus strata* . Paralipomenωn , (παραλειπομένον) *Relictorum* , Genit. Plur. Perìstromatωn ec. devonsi esse e scrivere e pronunziare secondo quell'Accento , che esse han-

hanno nel Greco Idioma, senza badare, se la penultima sillaba sia di quantità o breve, o lunga: onde *Eleison*, *Zacynthos*, *Litostrota*, *Philanthropos*, *Misanthropos*, *Corinthos*, *Lebynthos*, *Neritos*, (tutti Nominativi in *os* alla Greca) ed altre, devonsi scrivere con l' Accento nell'antepenultima, e in conseguenza pronunziare come brevi, perchè così si scrivono, e si pronunziano anche nel Greco Idioma; benchè la penultima loro sillaba sia di quantità lunga.

All' incontro le voci *Paralipomenωn*, *Anagrammàtωn*, *Apophthegmàtωn*, *Emblemàtωn*, *Dilemmàtωn*, *Epigrammàtωn*, *Perstromàtωn*, *Stromàtωn*, *Scommàtωn*, con altri simili, che sono meri Genitivi Greci Plurali, si devono scrivere coll' Accento nella penultima, e in conseguenza pronunziare come lunghi, perchè così si scrivono e pronunziano anche in Greco, benchè per altro abbiano la penult. di quantità breve.

Così dico doversi notare il Circonflesso nell' ultima del Genit. *Periarchῶn*, e nell' ultima sillaba d' alcuni Avverbj di desinenza Greca, *Ironicῶs*, *Antonomasticῶs*, *Hyperbolicῶs*, *Dialecticῶs*, ed altri, e pronunziarli con tal Accento, perchè così si scrivono, e si pronunziano anche in Greco. E' ben vero però, che le parole affatto Greche si devono formare anche co' caratteri Greci. Le seguenti parole al certo, oltre le altre moltissime, s'incontrano nelle Pistole Familiari di Cicerone.

Πολιτικώτερον,	Politicòteron:	*Peritiorem administrandæ Reipub.*
Κωμικὸς,	Comicòs:	*Comicus.*
Ε'υγένεια,	Eugènia:	*Nobilitas.*
Ε'ιρονευόμενος,	Ironevòmenos:	*Simulans.*
Ε'υτραπέλια,	Eutrapèlia.	*Festivitas.*
Δυσεντερίαν,	Dysenterìan:	*Morbum viscerum.*
Α'κύθηρον,	Acythiron:	*Invenustum.*
Υ'περβολὴ,	Hyperboli:	*Superlatio.*
Σύνταγμα,	Syntagma:	*Opus.*
Δυνατὸν,	Dynaton;	*Quod fieri potest,*

in vece di *Possibile*, che non è parola Latina: così ἀδύνατον, adynaton) *quod fieri non potest*, in vece di *Impossibile*,

Προλεγόμενα,	Prolegomena.	*Antedicta.*
Σοφός,	Sophos:	*Sapiens.*
Συμπόσια,	Symposia:	*Compotationes.*
Ὄργανον,	Organon:	*Instrumentum.*
Λακωνισμός,	Laconismòs:	*Brevitas.*
Εἴδωλον,	Idolon:	*Imago.*
Ἔτυμον,	Etymon:	*Notationem.*
Κανών,	Canon.	*Regula.*
Ἄκυρον,	Acyron:	*Improprium.*
Περίπατον,	Perìpaton.	*Ambulationem.*

Dico II. Che nelle voci Greche in quanto all'origine, ma passate all' Analogia latina, cosicchè si possano dire Greco latine, se la penult. sillaba è lunga, e sopra di essa trovasi anche l' Accento Greco, devesi questa assolutamente pronunziare sempre lunga, perchè ella è tale e per la quantità, considerata come voce latina, e per l' Accento, considerata come voce Greca, e chi diversamente la pronunziasse, non la pronunzierebbe bene nè alla Greca, nè alla Latina. Di tal sorta sono le seguenti, *Paranēte*, *Egēmon*, *Philīmon*; le quali nella penultima in Greco hanno l' Accento, e insieme l' η *ita* vocale lunga. Così *Debbōra Herōdes*, *Lagōpus*, *Melōte*, *Salōme*, *Sephōra*, con altre; che in Greco hanno nella penultima l' Accento, e insieme l' ω *omega* vocale sempre lunga.

Così *Alcīdes*	*Alphēus*	*Angarīa*	*Arīus*
Baccaīus	*Bravīum*	*Chorēus*	*Darīus*
Dulīa	*Elegīa*	*Encyclopædīa*	*Gynæcēum*
Idololatrīa	*Ironīa*	*Latrīa*	*Magīa*
Musēum	*Noscomīum*	*Odēum*	*Odyssēa*
Perēus	*Platēa*	*Politīa*	*Pyromantīa*
Satrapīa	*Spondēus*	*Trachēa*	*Xenodochīum*

con altre, che hanno nella penultima l' Accento, e il Dittongo *ει epsilon jota*. Così i Casi obliqui.

Alexandriæ	*Antiochiæ*	*Apamīæ*	*Basilēæ*

He-

Heracliæ *Laodiceæ*, & *Laudiciæ* *Nicomediæ*
Philadelphiæ, *Samariæ*, con altre simili: perchè anche questi nomi in Greco hanno nella penultima il Dittongo *ει epsilon jota*; e sebbene nel Nominat. hanno l' Accento nell'antepenultima, e perciò nel Nominat si possono alla Greca pronunziare anche brevi; nondimeno ne' casi obliqui si debbono pronunziare sempre lunghi, perchè oltre il Dittongo *ει epsilon jota*, hanno nel Greco anche l' Accento nella penultima.

Dico III. Che se la penultima sillaba sarà breve, e per la quantità, ed anche per l' Accento, il quale sia nell' antepenultima, tali parole devonsi pronunziare sempre brevi: Di tal sorta sono le seguenti.

Anastăsĕos *Antithĕsĕos* *Antithĕsĕos* *Apocalypsĕos*
Catalepsĕos *Diadexĕos* *Diaresĕos* *Ecclipsĕos*
Epilĕpsĕos *Diœcesĕos* *Phrenesĕos* *Sintaxĕos*,

ed altri simili con l' Accento Greco nell' antepenultima, e con la penultima scritta per *ε epsilon* vocale breve. Così

Anthrŏpos *Antidŏtum* *Christophŏrus* *Herodŏtus*
Philopŏnus *Philosŏphus* *Pirithŏus* *Theodŏrus*

ed altri con l' Accento Greco nell' antepenultima, e nella penultima con l' *o omicron* vocale breve.

Dico IV. Che se l' Accento Greco non si uniforma alla quantità della penultima sillaba, ancorchè non sarebbe biasimevole pronunziare quelle voci secondo il loro Accento, e non secondo la quantità, essendo esse parole antiche Greche, nondimeno concordano gli uomini dotti, che sia molto meglio pronunziarle alla latina, cioè secondo la quantità della penultima sillaba.

Si dovranno dunque pronunziare piuttosto lunghe le seguenti parole, ancorchè abbiano in Greco l' Accento nell' antepenultima sillaba.

Adrāstia *Alexāndria* *Amālthea* *Antipāthia*
Apāmea *Basilea* *Calliopea* *Cytherea*
Deidāmia *Energia* *Eriphānia* *Galatea*
Herāclea *Herāclitus* *Hippodāmia* *Iphigenia*
Litānia *Lysimāchia* *Medea* *Nicomedia*

Philadelphīa Peripherīa Samărīa Seleucīa
Sympăthīa Thalīa : così *Lycēum Mausōleum* ed altre, che hanno in Greco il Dittongo *ει epsilon jota* nella penultima, e l' Accento nell' antepenultima. Così
Blăsphēmus Catăchēsis Categorēma Catechēsis
Dioecēsis Emblēma Epiphonēma Erēmus
Homērus Mathēsis Peripsēma Poēma
Problēma Sinăpis Theorēma, ed altre, che hanno in Greco l' *η ita* vocale lunga nella penultima, e l' Accento nell' antepenultima: Così
Æsōpus Anacephaleōsis Apollodōrus Antiptēsis
Apotheōsis Athenodōrus Diatypōsis Antitēsis
Aphthōsis Athenodōrus Diatyposis Dicōlos
Hyssōpus Idōlum Metamŏrphōsis Metēōra
Metrodōrus Misănthrōpus Philanthrōpus Synæciōsus
Theodōrus Tricōlus Tetrăgōnum Trigōnus, ed altri, che hanno in Greco l' *ω omega* vocale lunga nella penultima: ma l' Accento nell' antepenultima.

Per quello riguarda alla voce *Antiphwna*, ancorchè abbia la penultima lunga, è meglio pronunziarla breve alla Greca con l' Accento nell'antepenultima; mentre piuttosto è Nominativo Neutro Plur. dal Greco Nominativo ἀντίφωνον (*antiphwnon*) che così leggesi ne'Greci Offizj: onde *Antiphwna* vorrà dire *contra sonantia*, o sia *contrariæ voci respondentia*. Così

Elōrus, *Aristobūlus*, *Cleòbūlus*, *Palinūrus*, *Theodūlus*, ed altri col dittongo *ȣ omicron ypsilon* nella penultima, e con l' Accento nell'antepenultima. Così *Acroāma*. *Thymiāma*, *Dorylāus*, *Menelāus*, *Nicolāus*, *Philolāus*, e si nili formati dalla voce Greca λαός (laòs) *populus*. Sebbene all' Attica ponendosi l'ε *epsilon* per l'α *alpha*, si dice *Philolĕos*, *Nicolĕos*, *Menelĕos* con la penultima breve. Così *Anagramma*, *Apocalypsis*, *Catalēpsis Ellipsis*, *Epigrămma*, *Metalēpsis Synopsis Syntāxis*, e simili lunghe per posizione, ma con l' Accento nell' antepenultima.

All'incontro si dovranno pronunziare piuttosto brevi

le

le seguenti, scritte coll' *ι jota* avanti l' *α alpha*, ancorchè con l' Accento Greco nella penultima.

Abbatia *Ayrologia* *Allegoria* *Amphibologia*
Analogia *Apologia* *Apoplexia* *Aristocratia*
Astrologia *Astronomia* *Academia* *Antonomasia*
Biblia *Blasphemia* *Cachesia* *Cacoethia*
Cacophonia *Categoria* *Chirurgia* *Chronologia*
Cosmographia *Democratia* *Dysenteria* *Ecclesia*
Epilepsia *Etymologia* *Eucharistia* *Euphonia*
Geographia *Genealogia* *Geometria* *Harmonia*
Hierarchia *Hydrographia* *Lithotomia* *Liturgia*
Metonymia *Monarchia* *Monomachia* *Naumachia*
Poligarchia *Palinwdia* *Peripetia* *Philologia*
Philosophia *Physionomia* *Physiologia* *Prosodia*
Oroteoxia *Phantasia* *Symphonia* *Sophia*
Sycophantia *Tetrarchia* *Theologia* *Topographia*
Typographia *Zelotypia*, & *Idea*. Così *Anastasia*
Eudoxia *Euphrasia* *Lucia* *Maria*
Protasia *Teresia*, edaltri. Così *Andrĕas*
Borĕas *Chorĕas* *Demĕas*, ed altri.

Tutte queste voci (dico) debbonsi pronunziare piuttosto brevi secondo la loro quantità, toltone alcune poche, le quali l' uso vuole, che si pronunzino piuttosto lunghe, secondo l' Accento Greco, come sono *Allegoria*, *Amphibologia*, *Lucia*, *Isaias*, *Maria*, *Eucharistia*, *Andreas*, *Matthias*, ed altre; mentre anche quì ripeto, che più d ogni altra cosa devesi osservare come pronunziano i Dotti del Paese, e uniformarsi al costume, non essendo mai cosa ben fatta il rendersi singolare.

DELLE PAROLE EBRAICHE.

Dico I. Che i Nomi Ebraici, se sono già passati alla Declinazione, e terminazione Latina, si devono pronunziare anche secondo la Quantità Latina. Così lunghi si pronunziano *Adāmus*, *Abrahāmus*, *Barābas*, *Jacōbus*, *Isāchus*, *Lamēchus*, *Isbosēthus*, ed altri. Così brevi *Azarĭas* *Ezechĭas*, *Elĭas*, *Josĭas*, *Sophonĭa*, *Sorĭas* *Zacharĭas*, ed altri.

Dico II. Che se restano affatto Ebraici, e indeclinabili

bili, si possono pronunziare o all' Ebraica, secondo il loro Accento, che bene spesso è nell' ultima sillaba: come *Amen*, *Cherubim*, *Epphetā*. *Jeova*, *Lamma Sabacthani*, *Jerusalem*, *Israel*, *Sabbaoth*, *Seraphim*, *Sychem*, ed altri.

Oppure secondo l' Accento Greco, che nelle seguenti voci s' incontra con l' Ebraico: *Abimelech*, *Melchisedech*, *Azarias*, *Ezechias*, *Isaias*, *Zacharias*, *Nabuchodonosor*, ed altri; benchè abbino la penultima breve. Così *Gomorrha*, *Jairus*, *Hosanna*, *Ephrata*, con altri, benchè abbino la penultima lunga.

Oppure secondo la quantità Latina: come *Golgŏtha*, *Elisăbeth*, *Melchisĕdech*, *Sodŏma*, *Beelphĕgor*; perchè hanno la penultima breve.

E' ben vero però, che se queste tre cose si uniscono insieme, pare, che non si possa pronunziare diversamente: Onde per questa Regola devonsi pronuntiar lunghe le seguenti voci: *Ægæus*, *Bethsūra*, *Cethūra*, *Debbōra*, *Eleāzar*, *Elisæus*, *Rebecca*, *Salōme*, *Sephōra*, *Susānna*, perchè in esse la quantità della penultima sillaba è lunga, e sopra la stessa evvi anche l' Accento tanto Greco, quanto Ebraico.

Nota. Avviso però, che l' uso pone qualche eccezione a queste Regole; che però devesi sopra tutto avere attenzione al costume. Imperciocchè essendo tante voci Ebraiche passate ne' Divini Offizj, tanto più è necessario pronunziarle secondo la consuetudine, quanto che sono esse nelle bocche di quasi tutte le Nazioni, contentandosi anche gli uomini dotti di riservare a se la scienza; al Popolo la consuetudine; nè sia loro discaro anche contro la regola degli Accenti Greco ed Ebraico pronunziare con l' Accento nell' antepenultima *Golgotha*. *Elisabeth*, *Melchisedech*, *Nabucodonosor*, oppur anche contro la quantità *Samuel*, *Salomon*, *Samaria*, *Cherubim*, *Seraphim*, *Ephrata*, ed altre, le quali per altro hanno la penultima lunga,

CATA-

CATALOGO

Di Mille e trecento Voci in circa, che riescona difficili alla Gioventù da pronunziarsi secondo la loro giusta Quantità; tra le quali presso trecento Greco latine, disposte con ordine d' Alfabeto, a divise sotto ogni lettera in tre Classi, in Brevi, *in* Lunghe, *e in* Comuni. Seguono dopo quattro Annotazioni.

Nella prima si pongono alcune Voci controverse in quanto alla quantità della loro penultima sillaba.
Nella seconda si pongono alcune Voci, nella pronunzia delle quali deesi piuttosto seguire il Costume, che la loro Quantità.
Nella terza si pongono alcuni Nomi, i quali pare, che si possano pronunziare in tre maniere.
Nella quarta si pongono alcune Voci, le quali potendo avere doppia terminazione *Latina* e *Greca*, conviene uniformare la pronunzia alla loro terminazione.

v Questo segno mostra la Sillaba breve.
- Questo segno mostra la Sillaba lunga.
N. P. Significa *Nome Proprio*.
V. Eb. Significa *Voce Ebrea*.

A

Si pronunziano brevi.

* ABăvus, *terzo nonno.*
* Abbatĭa, *per dignità*
* Abdĭco, as, *privare.*
* Abscĭdit, da *scindo.*
Absŏlis, et, da *soleo.*
* Academĭa, *Modela populi,* per setta, esercizio.
Accersĕre, da *accerso.*
Accersĭte, imperat.
Achĕron, *fluxus doloris.* F.
Adămur, *indomabilis.*
Adămo, as, *amar molto.*
Adăquo, *adacquare.*
Adĭtus, aggett. da *adeo, is.*
* Adjuvo, as, *ajutare.*
* Advĕni, imper. da *advenio*
Adytum, *locus inaccessibilis.*
Affătim, *abbondantemente.*
Agerĭcus, ci N P
Alĭnus, mi. N P

I 5 Ale.

* Questo segno mostra, che la voce avendo doppio significato, si trova e tra le brevi, e tra le lunghe.

Alemundărus, ri. N. P.
Aliquandĭu, Avverb.
* Allĕgo, gis, *aggiungere.*
Allĭno, nis, *ungere*
Altĭlis, la, *cosa, che s'in grassa.*
Amätus, untis, *Città.*
* Ambĭtus, tus sostant. *giro*
Amĭla. dæ, *Città.*
Amphiönis, da *Amphion.*
Amygdalĭuus, di *mandor la.*
Analŏgus, *con proporzione*
Analysis *resolutio.*
Anastăsis, *resurrectio.*
Anastrŏphe, *inversio*
* Anathĕma, *excommunicatio.*
Anatŏme, *dissectio.*
Andegăvum, *Città.*
Androgĭnus, *vir, & fæmina.*
Antenŏris, Gen da *Antēnor*
Antidŏtum, *contra datum*
Antithĕsis *contrapositio.*
Antiperistăsis *compressio.*
Anthropophăgus, *vorator hominum.*
Apocŏpe is, *responsio*
Apocryphus, *secretus* Fatto furtivamente, e falso.
Apodŏsis, *redditio.*
Apogrăphum, i, *exscriptum*, copia.
Appăro, as, *preparare.*
Appetītur, da *appĕtor eris.*
* Arbĕla læ, *Città di Sicilia.*
Arbūtus, ti, *Corbezzolo*, albero.
Arcessĕre, da *arcesso.*
Arcessĭte, imperat.
Ariŏnis, Genit. da *Arīon.*
* Arrĭus, N. P. in Marziale.
Artĕmon, onis, *velum navis.*
Assĭdes, et, ce. da *assideo.*
Atrebătus, ti, *Città.*
Atăvus, *quarto avo.*
* Aufŭgis, it, pref.
Authŏno, as, *obligarsi alcuno con giuramento.*

Si pronunziano lunghe.

* Abbatĭa, *per luogo.*
Abdĭco, cis, *lasciar da parte.*
Ablĕgo, as, *mandar lontano.*
Abrādo, dis, *rader via.*
* Abscīdit, da *cædo.*
* Academīa, *per luogo.*
Accersīte, da *accerso, is.*
Accersītus, a, um, *chiamato.*
Accītus, ta, tum: da *cio, is.* chiamato.
Acclāmo, as, *acclamare.*
Acclīno, as, *inchinarsi.*
Achillēus, a, um, agget.
Aconītum, ti, *Erba.*
Addīco, is, *destinare.*
Adīto, imper da *adeo, is.*
Adscrītus, a, um, *ascritto.*
Advēni, pret da *advenio.*
Adūlo, as, *adulare.*

* Questo segno mostra, che la voce avendo doppio significate si trova e tra le brevi, e tra le lunghe.

Adūno , as , raccogliere .
Ædīlis, Ædile, Magistrato R
Ælūrus . N. P.
Allēgo , as , allegare .
Alexandrīæ, Genit Città.
Allelu-jàh Laudate Dominum V. Bb.
Allīdo , is, percuotere insieme .
Aliōquin , altrimenti .
Alphēus , Fiume .
Amāsis . N P
Amastrīdes , Città .
* Ambītus, agget circondato .
Amphion . N. P.
Anacephalæōsis. repetitio per capita .
Anachorēsis, secessus, Eremo
Anagōge , subductio .
* Anathēma , Donarium Templo dicatum .
Ancīle , lis , scudo .
Ancyra , ræ , Città .
Andronīcus, ci . N P.
Anēthum , ti , Erba .
Augarīa , servitus coacta .
Antenodōrus . N P.
Antēnor , N. P.
Antiochīæ, Genit. Città .
Apameæ , Genit. Città .
Apollodōrus . N P.
Aposiōpis , reticentia .
Apotheōsis , consecratio .
Appāres , et , da appareo.
* Arbēla, Città di Persia.
Arcessītus, a , um , chiamato .
Archiāter , Princeps medicorum .
Arctōus , a , um , Settentrionale .
Arelāte , es , Città .
Arīon . N. P.
Aristēus N. P.
Aristobūlus . N. P.
* Arīus , Ario eresiarca .
Arrīdes , et , da arrideo .
Arrōdo, is, andar rodendo .
Artemōnis da Artēmon .
Afsīdo, dis, porsi a sedere.
* Aufugi , it , pret.
Axōnes , popoli .

Lunghe , e brevi .

, ACroā-na, festiva narratio .
, Acroāsis , auditio .
 , Acy-

* Questo segno mostra , che la voce avendo doppio significato si trova è tra le brevi , e tra le lunghe .
, Questo segno mostra , che la voce deve pronunziarsi piuttosto come ella è segnata nella penultima , cioè secondo la sua quantità , a costume de' Latini ; sebbene si potrebbe senza biasimo pronunziare anche alla Greca, secondo l'Accento , che essa portava nel Greco Idioma , e in conseguenza diversamente da quello , che è segnata .

‚Acyrologia, *sermo improprius*.
‚Allegoria, *inversio*.
‚Alexandria, *Città*.
‚Amasea, *Città*
Amphibologia, *dubius sermo*.
Analogia *proportio*.
Anastasia. N P
‚Antipatia, *repugnantia*.
‚Antonomasia, *pronominatio*.
‚Apocalypsis, *revelatio*.
‚Apologia *defensio*
‚Apoplexia *subita percussio*
‚Apostasia, *defectio*.
‚Aristocratia, *regimen optimatum*
§ Aisēla, *quello, che segue*.
‚Astrologia *deastris sermo*.
Astronomia, *de astris tractatio*.

B

Si pronunziano brevi.

Bebrycus, *Popolo*.
Beelphegor, *Idolo*. V. Eb.
Bellipŏtens, tis *possente in guerra*.
* Belides, dum, Fem Plur.
Beneplăcens, da *placeo*.
Biblia, orum, *Libri sacri*.
Bifidus, *fesso in due parti*.
Bipătens, tis, *di due aperture*.
Biturica, cæ, *Città*.
* Bombycinus, a, um, *dicendosi di cosa inanimata*.
Bombĭto, as, *fare strepito come le api*
Bracadrum, ri, *Città*.
Britŏnes, *Popoli*
Bubĭlo, as *imbrattare*.
Byssinum, *di lino fino*.

Si pronunziano lunghe.

Bacchānal, lis, *Festa di Bacco*.
Balbūtio, tit, *balbettare*.
Bacchīus, *piede di Verso*.
Basilēx, Genit *Città*.
* Belīdes, dis, Nom. *Patron*.

Ben-

‚ Questo segno mostra, che la voce deve pronunziarsi piuttosto come ella è segnata nella penultima, cioè secondo la sua quantità, a costume de' Latini; sebbene si potrebbe senza biasimo pronunziare anche alla Greca, secondo l'*Accento*, che essa portava nel Greco idioma, e in conseguenza diversamente da quello, che è segnata.

§ Questo segno mostra, che la Voce nel Verso si può pronunziare anche lunga, a cagione della muta, e della liquida, ma che in Prosa si deve pronunziar sempre breve, come è segnata.

* Questo segno mostra, che la voce avendo doppio significato si ritrova e tra le brevi, e tra le lunghe.

Benacus, ci, *Lago*,
Bethsura, *Città*, V. Eb.
Bianor, oris, N P
Bibliopōla, *Librorum venditor*.
Bombycis, da *Bombyx*, Verme da seta.
* Bombycinus *parlando di cosa animata*.
Bovīnor, aris, *dir villaniæ*.
Bravīum, *victoriæ præmium*.

E brevi, e lunghe.

§ **B** Arāthrum, tri, *locus præceps*.
, Beniamini N. P.
, Betphāge *Castello*,
, Blasphemīa, *dictum nocens*,
, Borēas; *Vento*.

C

Si pronunziano brevi.

C Acābus, bi, *Laveggio*
Calīga, gæ, *gambiera*
Calīgo, gas, *calzare*.
Cauāce, ces N. P.
Canōnis, da *Canon regula*.
Cappādox, *della Capadocia*.
Carbasīnus, a, um, *di lino fino*.
Castōris. da *Castor*. N. P.
Catāna, næ, *Città*,
Catastrōphe, *subversio*;
Cecīdi, pret. da *cado*.
Cecrōpis, da *Cecrops* N. P.
Cedrīnus a, um, *di cedro*.
Celtīber, eris, *Popolo*.
Cenotaphīum, *vacuus tumulus*
Centimānus, *di cento mani*
Cerāsum, si, *Arbore*.
Cerāsus, untis, *Città*.
Cerītes, *Popoli*.
Chalcedōnis, da *Calcedo*.
Circumdātus, da *circumdo*.
Climēne. N P *Oceanifilia*.
Cœnatūris, it, da *cœnaturio*.
Cœnobīum, bii, *conventus vitæ comunis*.
Commōri, infin da *morior*
Com-

---

* Questo segno mostra, che la voce avendo doppio significato si trova e tra le brevi, e tra le lunghe.

§ Questo segno mostra, che la Voce nel Verbo si può pronunziare anche lunga a cagione della muta, e della liquida; ma che in Prosa si deve pronunziar sempre breve, come è segnata.

, Questo segno mostra, che la voce deve pronunziarsi piuttosto come ella è segnata nella penultima, cioè secondo la sua quantità, a costume de' Latini; sebbene si potrebbe senza biasimo pronunziare anche alla Greca, secondo l' Accento, che essa portava nel Greco idiome, e in conseguenza diversamente da quello, che è segnata.

Compăres, et, da Comparo.
Complăces, et, da com placeo.
Compĕdis, Genit da compes. ceppo.
Concăles, et, da concaleo. aver caldo.
* Concīdo, is, da cado.
*Concitus ta, tum da cieo.
Concŏquo, is, concuocere.
Concĕmo, as, ardere.
Concrĕpo, as, stridere.
Candĭtor, oris, da condo.
Conditus, a, um, fabbricato
Contĭtens, entis, da confiteor,
* Confŏdit, da confodio. ferire.
Congĕlo, as, agghiacciare.
Conglŏbo, as, ammucchiare.
Confidĕre, infin da confido
Consĭdes, et, da sedeo
Consĭtor, oris, piantatore.
Convĕni, imper da convenio.
* Corĭtus, ti, Città, e Re.
Crystallĭnus, di cristallo.
Cucŭmer, e Cucŭmis, cocomero.
Ciăthus, thi, bicchiere.
Cybĕles, Dea Madre degli Dei.
*Cythĕron, ōnis Monte di Bacco.

Si pronunziano lunghe.

Cachinnor, aris, ridere fortemente
Cacoēthes, Gen Neut pravum ingenium.
Caducēus, Verga di Mercurio.
Concīdit, pret. da cædo.
*Calīgo, ginis Nebbia folta
*Calīgo, gas, esser cieco.
Callinīcus, ci, N. P.
Cambyses; sis, N. P.
Caprifīcus ficaja selvatica.
Charactēris, da character, signum.
Catachrēsis, sis, abusio.
Catalēpsis, sis, comprehensio.
Catechēsis, sis, instructio.
Cercōpis, Genit. da Cercops
Chalcēdon, donis, Città
Charidēmus, mi, N. P.
Cherlonēsus, si, Peninsula.
Chiromantīa, divinatio ex manibus.
Choreus. Piede di Verso.
Circumlātus, a, um, da circumfero.
Cleomēdes, dis, N P.
Collūces, et, da colluceo.
Combīno, unire a due.
Commūnis, it, da communio.
Compāgo, ginis, congiunzione.

Com

---

* Questo segno mostra, che la voce avendo doppio significato si trova e tra le brevi, e tra le lunghe.

Compāres, et, da *compareo*.
Compedītus ta, tum, *legato co' ceppi*.
Compīlo, as, *rubare*.
Complāco, as, *placare*.
Complāno, as, *spianare*.
Complūtum; ti, *Città*.
Complōro, ras, *piangere insieme*.
Cocytus, *gemitus*.
*Concītus, a, um, da *cio*,
*Concīdo, dis, da *cædo*.
*Condītor, oris, da *condo*, conditore.
*Condītus, a, um, da *condio*, condito.
Confōdi, it, pret. da *confodio*.
Confūto, as, *confutare*.
Connītor, eris, *sforzarsi*.
Connīves, et, da *conniveo*, chiuder un' occhio.
Consīdĕre, in fin. da *sedeo*
Consōlor, aris, *consolare*.
Consōpis, it, da *consopio*.
Contribūles, *della stessa Tribù*.
Convēni, pret. da *convenio*.
*Corytus, ti, *Turcasso*.
Cornīcor, aris, *gracchiare*.
Corrĕpo, pis, *arrapparsi*.
Coryphēus, *caput ordinis*.
Cratēris, da *crater*, bicchiere.
Coturnīces; *uccelli*.
Cupītus, a, um, da *cupio*.
Cyclōpes, *unius oculi*.
Cyminum, ni, *Erba*.
* Cythēron, *Monte di Apollo*

E brevi, e lunghe.

CAchexīa, *malus corporis habitus*.
,Cacoethīa, *malus mos*.
,Cacophonīa *malus sonus*.
,Calligraphīa; *pulchra scriptio*.
,Candăces, es, *Regina* N. P.
,Categorīa, *classis*.
§ Chirăgra, *captura manuum*.
,Chirurgīa, *manuum operatio*.

,Cho-

---

* Questo segno mostra, che la voce avendo doppio significato si trova e tra le brevi, e tra le lunghe.

, Questo segno mostra, che la voce deve pronunciarsi piuttosto come ella è segnata nella penultima, cioè secondo la sua quantità, a costume de' Latini; sebbene si potrebbe senza biasimo pronunziare anche alla Greca, secondo l' Accento, che essa portava nel Greco Idioma, e in conseguenza diversamente da quello, che è segnata.

§ Questo segno mostra, che la Voce nel Verso si può pronunziare anche lunga a cagione della muta, e della liquida; ma che in prosa si deve pronunziar sempre breve, come è segnata.

,Corographia, *regionis descriptio*
,Chronologia *temporis descriptio*
Chorea, *saltatio*.
§ Clepsydra, *Horologium aquarium*
§ Colùbri, *Serpentes*.
§ Commigro, as, *mutar paese*.
§ Constùpro, as, *violare*,
Cosmographia, *Mundi descriptio*.

D

Si pronunziano brevi.

Decalŏgus, *decem mandata*.
* Decĭdo, is, da *cado*.
Decŏro, as, *onorare*.
*Decŏris Genit da *Decus*.
Dedecŏris Genit da *dedecus*.
Decŭbo, as, *giacere*.
*Dedere, inf. da *dedo*, *is*
*Defŏdis,it, Pres. da *Fodio*.
Delino, is, *annullare*.
Delĭres, et, da *deliteo*.
Denăto, as, *nuotare*.
Desĭpis, da *desipio*.
Destino, as, *destinare*,
*Devĕnis, Pres. da *devenio*.
Deuteronomium, *secunda lex*. Libro della Sacra Scrittura, in cui Mosè fece come una repetizione della Legge data da Dio nel Sina 38 anni avanti, e descritta nell' Esodo, Levitico, e Numeri
Diadŏsis, *distributio*.
Diæresis, *divisio*.
* Diffĭdi, is, it da *findo*.
Dirŭtus, a, um da *diruo*.
Divăgor, *andar vagando*.
Dormitŭris, da *dormiturio*
Dropăcis, da *Dropax*.

Si pronunziano lunghe.

Darius Re di *Persia*.
* Decēdo is. da *cædo*.
Declamo, as, *declamare*.
* De

, Questo segno mostra, che la voce deve pronunziarsi piuttosto, come ella è segnata nella penultima, cioè secondo la sua quantità, a costume de' Latini; sebbene si potrebbe senza biasimo pronunziare anche alla Greca secondo l' Accento, che essa portava nel Greco Idioma, e in conseguenza diversamente da quello, che è segnata.

§ Questo segno mostra, che la Voce nel Verso si può pronunziare anche lunga a cagione della muta, e della liquida, ma che in Prosa si deve pronunziar sempre breve, come è segnata,

* Questo segno mostra, che la voce avendo doppio significato si ritrova e tra le brevi, e tra le lunghe,

*Decōris, da *decor*, la bellezza.
Defīnis, da *definio*.
Defōdis, it da *defodio*.
Delūbrum, *Tempio*.
Demāno, as, *scolare*.
Denūbo, is, *maritarsi*,
Deprāvo, as, *viziare*.
Desīmus, sītis, da *desum*.
Desōlo, as, *desolare*.
Despūmo, *spumare*.
* Devēni, is: pret. da *devenio*.
* Devenīmus, *presente*.
Diffīdo, is, *diffidare*.
*Diffīdit, i, pret. da *fido*.
Dīlābor, ĕris, *scorrere*.
Diodōrus. N. P.
Diœcēsis, *gubernatio*.
Dormīto, as, *aver sonno*.
Dulīa, *servitus*, *cultus*.

E brevi, e lunghe.

Democratīa, *regimen populi*.
§ Denīgro, as, *denigrare*.
, Diaconīa, *ministerium*.
, Dysenterīa, *intestinorum exulceratio*.

E

Si pronunziano brevi,

* Eadem, Nominat. da *idem*.
Ebībo, *bere il tutto*.
Ecbăsis, *digressio*.
Edŏces, et, da *edoceo*.
Ectăsis, *productio*.
Ecstăsis, *excessio mentis*.
*Edūco, as, *educare*.
*Effōdis, it. pres. da *effodio*.
Effrīco, as, *stropicciare*.
*Egēre, imp da *egero*.
Elăte, es, *specie di palme*.
Elăvo, as, *lavare*.
Elĕgus, gi. *carmen lugubre*.
Elephantīnus di *Elefante*.
Elīdis, Gen. da *Elis Città*.
Elīquo, as, *liquefare*.
Emancīpo, as, *mancipare*.
Ena-

---

* Questo segno mostra, che la voce avendo doppio significato si ritrova e tra le brevi, e tra le lunghe.
§ Questo segno mostra, che la Voce nel Verso si può pronunziare anche lunga a cagione della muta, e della liquida; ma che in Prosa si deve pronunziar breve, come è segnata.
, Questo segno mostra, che la voce deve pronunziarsi piuttosto come ella è segnata nella penultima, cioè secondo la sua quantità, a costume de' Latini; sebbene si potrebbe senza biasimo pronunziare anche alla Greca, secondo l' Accento, che essa portava nel Greco Idioma, e in conseguenza diversamente da quello, che è segnata.

Enăto, as, *nuotare*,
Enĕco, as, *uccidere*.
Enĭtens. *risplendente*.
Ephemĕris,ridis,*diarium*.
*Episcopĭus,*exploratorius*.
Episcŏpus, pi, *inspector*.
Erĕbus, *locus subterraneus*.
Erŭdis, it, da *erudio*.
Evăgor, aris, *andar vagando*.
Evŏmo, *vomitar fuori*.
Euronŏtus,*Vento Scilocco*.
Euridĭce, es, N. P.
Eutyches, chĕtis, N. P.
Exĕro, ris, *tirar fuori*.
Exsatŭro, as, *saziare*.
* Excĭdo, is, da *cado*.
Excĭdis, it, da *cado*.
*Excĭtus, da *excieo*.
Exĕdo, is, *mangiare*.
*Exĭlis, it, da *exilio*.
Exŏdus, di, *egressus*; *exitus*.
*Expĭlo, as, *cavar i peli*.

Si pronunziano lunghe

Eādem, Abl. da *idem*.
Edūco, is, *cavar fuori*.
Efflōres, et, da *floreo*.
Effōdi, it, pret. da *effodio*
Effūtis, it, da *effutio*.
Egēre, infin. di *egeo*.
*Elīdis, da *elido*, fracassare.
Elūces, et, da *eluceo*.
Emāno, as, *stillare*.
Emendīco, as, *mendicare*.
Emūtis, da *emutio*, emutire.
Encyclopedīa, *orbicularis doctrina*.
Enūtris, it, da *enutrio*.
*Episcopīum, *locus Episcopi*.
Epōto, as, *bere*.
Epōtus, *che ha bevuto*.
Eradīco, as, *sradicare*,
Erādo, *rader via*.
Erēmus, *solitudo*, Eremo.
Erēpo, is, *rampicarsi fuori*.
Eriphyle, les, N. P.
Erūgo, as, *discrepare*.
Evagīno, uas, *sguainare*.
Evānes, et, da *evaneo* svanire,
Evapōro, as, *svaporare*.
Evīto, *schivare*.
Eurīpus, pi, *stretto di mare*.
*Excīdo, is, da *cædo*.
*Excītus, a, da *cio*, eccitato.
Exhærēdo, as, *diseredare*.
*Exīlis, le, agget. *sottile*.
Exinānio, is, *votare*.
Expīlo, as, *rubare*.
Expūto, as, *tagliare*.
Extrīco, as, *distrigare*.

E bre

* Questo segno mostra, che la voce avendo doppio significato si ritrova e tra le brevi, e tra le lunghe.

E brevi, e lunghe.

§ E Migro,as, *passar da luogo a luogo*.

, Energia, *efficacia*.

, Epilepsia, *apprehensio mentis, & corporis*.

, Epiphania, *apparitio*.

, Etymologia, *sermo de radice*.

, Euphonia, *bona consonantia*.

, Euphrasia. N. P.

, Eucharistia, *gratiarum actio*.

Eudoxia. N P.

, Eutrapelia, *comitas, facetia*.

§ Exprobro, *gettar in occhio*,

F

Si pronunziano brevi.

F Ascino,as, *ammaliare*.
Ferocia, *ferocità*.

Fervere, da *ferveo*: bollire.

Fidicen, *suonator di cetra*.

Focilo, as, *riscaldare*.

*Frigere, da *frigo*, friggere.

*Fulgere, infin. da *fulgo*.

*Fumigo, as, *profumare*.

Furere, da *furo, is*, andar in furia.

Si pronunziano lunghe.

F Atigo, as, *stancare*.
Ferimur, da *ferior*.

*Fervere, da *ferveo*, bollire.

Focillo, as, *riscaldarsi*.

*Fulgere, da *fulgeo*.

*Frigere, da *frigeo*.

*Fumigo, inis, *profumo*.

*Furere, reris, da *furor, aris*.

E brevi, e lunghe.

§ F Eretrum, tri, *cataletto*.

§ Funebris, bre, *funesto*.

G

Si pronunziano brevi.

G Azophyl: [illegible] *custodia pecuniæ*.

Gedeon N. P.

Ge-

---

§ Questo segno mostra, che la Voce nel Verso si può pronunziare anche lunga a cagione della muta, e della liquida, ma che in Prosa si dove pronunziar sempre breve, come è segnata.

, Questo segno mostra, che la voce deve pronunziarsi piuttosto come ella è segnata nella penultima, cioè secondo la sua quantità, a costume de' Latini: sebbene si potrebbe senza biasimo pronunziare anche alla Greca, secondo l'Accento, che essa portava nel Greco Idioma, e in conseguenza diversamente da quello, che è segnata.

* Questo segno mostra, che la voce avendo doppio significato si ritrova e tra le brevi, a tra le lunghe.

Genĕsis, *generatio* .
Geryŏnis da Geryon N P.
Gorgŏnes, *Noviæ* Furiæ
Gregŏri . vocat. da Gregorius .
Si pronunziano lunghe .
GArgănus, ni, *Monte*.
Gatūlus . o Getūlus, *Popolo* .
Gemīnus; ni N P.
Gynecēum, ei, *habitatio secreta mulierum* .
E brevi, e lunghe .
GAlatēa N P.
Genealogīa, *sermo de generationibus* .
, Geographīa, *terræ descriptio* .
§ Geomĕtra *terræ mensor*.
, Geometrīa, *terræ mensuratio* .

H

Si pronunziano brevi .
HArpăgo, ŏnis, *uncino*.
Harpăgor *arapinare*.
Hebdomăda, dæ, e) *spetium* .
Hebdomăda, dæ) *septem*
Hebdomădas, adis) *dierum*
Hecatompylos, *Urbs centum portarum* .
Hyacintīnus . Agett.
Hydropĭsis, *aqua intercus* .
Hypocrĭsis, *simulatio*
Hypocrĭta, tæ, *simulator* .
Hypothĕsis, *suppositio* .
Si pronunziano lunghe .
HEraclēæ genit *Città*.
Heraclītus, ti, N. P.
Herŏis, genit. da *Heros* .
Hydromantīa, *divinatio per aquam* ,
Hymenæus, *carmen nuptiale* .
Hypothēca, *pignus* .
E lunghe, e brevi .
HArmonīa, *aptitudo* ;
Hemiciclus, *semicirculus* .
Heraclēa, *Città* .
, Hierarchīa, *sacer principatus* .
Hydrographīa, *aquæ descriptio*
Hosanna, *salva quæso* .
V. E.
, Hypotypŏsis, *delineatio* ;
Si

, Questo segno mostra che la voce deve pronunziarsi puttosto come ella è segnata nella penultima, cioè secondo la sua quantità a costume de Latini, sebbene si potrebbe senza biasimo pronunziare anche alla Greca secondo l' Accento che esse portava nel Greco Idioma, e in conseguenza diversamente da quello, che è segnata

§ Questo segno mostra che la Voce nel Verso si può pronunziare anche lunga a cagione della muta, e della liquida; ma che in Prosa si deve pronunziar sempre breve come è segnata .

I

Si pronunziano brevi.

Iapĕtus, ti, N. P.
Jasŏnis, genit. da *Jason.*
Icŏnes, *imagines.*
Idolothytum, *Idolis immolatum.*
Illibĕris, *Popoli.*
Illĭno, is, *urgere.*
Illĭtus, ta, tum, *unto.*
Illĭris, ridis, *Schiavonia.*
Immŏror, aris, *fermarsi.*
Implico, as, *avviluppare.*
Impŭdens, *sfacciato.*
* Incĭtus, ta, tum, da *cieo, es.*
* Incĭdo, da *cado.*
* Indĭcis, gen. da *index.*
Indĭco, as, *mostrare.*
Infrĕmo, is, *fremere.*
Ingrăvo, as, *aggravare.*
Inĭtus, ta, tum, *intrapreso.*
Innăto, as, *nuotare.*
Inŏlens, entis, *senza odore.*
* Insequĕre, imper.
* Insidĕre, infin. da *insido.*
Insŏlens, entis, *non solito.*
*Intercĭdo, is, da *cado.*
Interpŏlo, as, *rinnovare.*
Intervĕni, Imper.
Intrĕmo, is, *tremare.*
Intŭmes, et, da *intumeo.*
Intĕris, da *intereo.*
Irrĭgo, as, *innacquare.*
Irrĭto, as, *annullare.*
Irrŭbes, da *irrubeo, arrossirsi.*
Itĭner, eris, *viaggio.*
Ixiŏnis, genit. da *Ixion.* N. P.

Si pronunziano lunghe.

Ibērus, ri, *fiume.*
Idēus, a, um, *del monte Ida*
Idōlum, li, *imago,* Idolo.
Idololatrīa, *servitus simulacri.*
Illābor, eris, *scorrere.*
Illūces, et, da *illuceo,* lucere.
Immūto, as, *mutare.*
Imprūdens, *imprudente.*
Impūbes, impūbis, e impūber, *giovinetto senza barba.*
*Incīdo, dis, da *caedo,* tagliare.
Inclāmo, as, *gridare.*
Incītus, da *cio, cis,*
Indāgo, as, *investigare.*
Indāgo, ginis, *inquisizione.*
Indīcens, da *iudico,* denunziare.
Infīgo, gis, *ficcar dentro.*
Inflīgo, gis, *percuotere.*
Infrēno, as, *frenare,*
Innūbo, bis, *andar a marito.*
Insānis, it, *impazzire.*
* Insequēre. Fut. da *insequor.*
* Insidēre, da *insideo.*
Insīdo, is, *sedere.*
Instīgo, as, *stimolare.*
* In-

---

* Questo segno mostra, che la voce avendo doppio significato si trova e tra le brevi, e tra le lunghe.

*Intercēdo, da cædo.
Intervēni, pret. intravenire.
Intuēris. da intueor.
Invēstīgo, as: investigare
Inūro. segnar con ferro caldo.
Ironīa, irrisio.
Irrēpo, is, rampicarsi.
Irrīdes, et, da irrideo, beffare.
Irrīto, vas, provocare.
Irrōro, ras, bagnare.
Ixīon, onis, N P.
Involūcrum, cri, invoglio.

E lunghe e brevi.

§ IDēa, forma.
Insūbres, popoli.
,Iphigenīa.
,Ithocōlon, per membrum.

L

Si pronunziano brevi.

LAbefăcis, it, da labefacio, smuovere.
Labēre, Pres. da labor, eris.
* Lestrigōnes, popoli.
* Lamīa, æ, strega.
Lacīno, as, lacerare.
* Latēres, dal Nome later.
Latrocīnor, aris, rubare.
*Lavēre infin. da lavo, is.
Laurīnus, a, um, d' alloro.
* Lepōris, da Lepus, la Lepre.
* Ligūris, da Ligur, della Liguria.
Lēmūres, urum, larve.
Lingōnes, popoli.
* Loquēre, Imp. da loquor.
* Lucēres, popoli.

Si pronunziano lunghe.

* LAbēre. fut. da Labor, eris.
Leporipus, leporipes, uccello co' piedi di Lepre.
* Lamia, æ, Monte.
Lapidicīna, donde si cavano le pietre.
Lascivis, it, lussureggiare.
* Latēres, da lateo.
Latrīa, æ, servitus, quell' ado-

---

* Questo segno mostra, che la voce avendo doppio significato si ritrova e tra le brevi, e tra le lunghe.

§ Questo segno mostra, che la Voce nel Verso si può pronunziare anche lunga a cagione della muta, e della liquida: ma che in Prosa si deve pronunziar breve, come è segnata.

, Questo segno mostra, che la voce deve pronunziarsi piuttosto come ella è segnata nella penultima, cioè secondo la sua quantità, a costume de' Latini: sebbene si potrebbe senza biasimo pronunziare anche alla Greca, secondo l' Accento, che essa portava nel Greco Idioma, e in conseguenza diversamente da quello, che è segnato.

adorazione, che si fa a Dio.
*Lavêre, pret, da *Lavo, is*,
Lebētis; da *lebes*, laveggio
* Lepōris, da *lepor*, la bellezza.
Lesbōus, a, um, da *Lesbo*.
Leucātes, *Isola di S Moura*,
*Ligūris, da *ligurio*, mangiar tutto.
Locuplētis, da *locuples*, ricco.
Locuplēto, as, *arricchire*.
Lolīgo, ginis, *Pesce calamaro*.
*Loquēre, fut da *loquor*.
* Lucēres, ret, da *luceo*,
Lupānar, āris luogo da *meritrici*.
Lycēum, ei . *scuola*.

E brevi, e lunghe.

, Litanīa . *supplicatio* .
, Lithomīa , *Lapidicina* .
, Liturgīa , *publicum ministerium* .
§ Lucūbro, as, *vegliare*.
§ Lugubris, bre, *lugubre*.

M

Si pronunziano brevi.

MAcarīus. N P *Beatus*.
Da tal voce Greca proviene la nostra corrotta magari, *cioè* Beati noi.
Macēdo, *della Macedonia*:
Matēres, *Popoli*.
Machaōnis, da *Machaon*, N P.
Mancīpo, as, *alienare*.
Massagētes, *Popoli*.
Matrōna, næ, *Fiume*,
Mavēlim, da *mavolo*, quasi *magis volo*.
Medoācus, ci, *Fiume Brenta*.
Mēgara, *Città*.
Metaphōra, *translatio*.
Metathēsis, *transpositio*.
* Molītur, molīmur, da mo-

* Questo segno mostra, che la voce avendo doppio significato si trova e tra le brevi, e tra le lunghe.
, Questo segno mostra, che la voce deve pronunziarsi piuttosto come ella è segnata nella penultima, cioè secondo la sua quantità, a costume de' Latini; sebbene si potrebbe senza biasimo pronunziare anche alla Greca secondo l'*Accento*, che essa portava nel Greco Idioma, e in conseguenza diversamente da quello, che è segnata.
§ Questo segno mostra, che la Voce nel Verso si può pronunziare anche lunga a cagione della muta, e della liquida; ma che in Prosa si deve pronunziar sempre breve, come è segnata.

molor, essere macinato.
Monopolĭom, venditio rerum per unum tantum,
Mordĭco, as, dar dolore.
* Morĕris, rĕre, da morior:

Si pronunziano lunghe.

Magĭa, arte di far incanti.
Mathēsis, disciplina,
Mausolēum, Mausoleo.
Mediastīnus; Famigliaccio.
Melōdes, qui dulcia cantat.
Melōtes, tes, pellis ovilla.
Mendīco, cas, mendicare.
Merācus, ca, cum, puro.
Metītus, da metior, iris.
Metrodōrus. N. P.
Misanthrōpus, pisosor hominum, cioè odiatore.
Misēre, pret. da mitto, is.
* Molītur, līmur, da molior, iris, machinare.
Morēris, & morēre, da moror, aris, fermarsi.
Morticīnus, na, num, cosa morta da se.
Munīmen, minis, riparo.
Mausēum, museo, luogo adorno di cose erudite.
Mystagōgus, Custos sacrorum.

E brevi, e lunghe.

§ Mediŏcris, mediocre
,Metamorphŏsis, transformatio.
,Metalēpsis, transumptio.
,Meteōra, in altum sublata.
,Metonymīa, transnominatio.
,Monarchīa, regimen unius.
Monomachīa, singulare certamen.

Si

---

* Questo segno mostra, che la voce avendo doppio significato si ritrova e tra le brevi, e tra le lunghe.
§ Questo segno mostra, che la Voce nel Verso si può pronunziare anche lunga a cagione della muta, e della liquida; ma che in prosa si deve pronunziar breve, come è segnata.
,, Questo segno mostra, che la voce deve pronunziarsi piuttosto come ella è segnata nella penultima, cioé secondo la sua quantità, a costume de' Latini, sebbene si potrebbe senza biasimo pronunziare anche alla Greca, secondo l' Accento, che essa portava nel Greco idioma, e in conseguenza diversamente da quello, che è segnata.

N

Si pronunziano brevi.

NAbŏris. da *Nabor*.
Narcisĭnus, *di Narciso*.
Neophytus, ti, *nova planta*. Cristiano novello.
Neoptolĕmus, *novus miles*.
Neoterĭci, *novatores*.
Nerĕis, idis. N. P.
Nexĭlis, le, *che si aggruppa*.
Nyctĭcŏrax,) *corvus nocturnus*.
Nyctĭcorăcis) *sturnus*.
Nucinus, a, um, *di noce*.

Si pronunziano lunghe.

NEcromantīa, *Divinatio per cadavera*.
Nosocomīum, *alens ægrotos*.
Nutrīco, as, *nutrire*.

Lunghe, e brevi.

NAbucodonŏsor N P.
Naumachīă, *pugna navalis*.
,Neomenia, *novilunium*.
,Nicomedia, *Città*.

O

Si pronunziano brevi.

OBĕdis, it, da *Edo*, mangiare.
Oblino, is, da *lino*, ungere.
* Oblĭtus da *lino*, *unto*.
Obrĭges, et, da *rigeo*.
Obrŭtus, aggett. da *obruo*.
Obsidĕre, da *obsideo*.
* Obsĭdis, da *sido*, sedere.
Obsĭdis, genit da *obses*.
Obstĭno, nas, *confermare*.
Obstrĕpo, is, *fare strepito*.
Obstŭpes, et, *stupirsi*.
*Obvĕnit, pres. da *obvenio*.
Occĭno, nis, da *cano*.
Oceănus, *velociter fluens*.
* Occĭdo, is, da *cado*.
Odorĭfer, ra, rum *odorifero*.
Œdĭpus, podis. N P.
,Œlophăgos, *transforens escas*.

Si pronunziano lunghe.

Omīnor, aris, *augurare*.
Orgănum, *instrumentum*.
* OBēdis, it da *obedio*.
Oblīquo, as, *torcere*.
* Oblītus, da *obliviscor*.
Obnītor, eris, *sforzarsi*.
Obnūbo, is, *coprire*.
* Obsidēre, da *sedeo*.
Obsīdo, sīdis, da *sido*.

 Ob-

, Questo segno mostra, che la voce d ve pronunziarsi piuttosto come ella è segnata nella penultima, cioè secondo la sua quantità, a costume de' Latini; sebbene si potrebbe senza biasimo pronunziare anche alla Greca, secondo l' Accento, che essa portava nel Greco Idioma, e in conseguenza diversamente da quello, che è segnata.

* Questo segno mostra, che la voce avendo di significato si trova e tra le brevi, e tra le lun

Obstetricor, aris, *far l' uffizio d'allevatrice*.
Obstīpo, as,) *chiudere*,
Obtūro, as,) *turare*.
* Obvēnit, pret.
* Occīdo, da *cædo*, uccidere.
Octogōnus, *octangulus*.
Odēum, *locus ad cantandum*.
Odōro, as, *odorare*.
Olōris, genit. da *olor*, Cigno.
Onomatopēja, *fictio nominis*.
Opāco, as, *adombrare*.
Opīmo, as, *ingrossare*.
Opīnor, aris, *pensare*.
Orthodōxus, *homo rectæ opinionis*.
Orthogōnus, *rectangulus*.
Ortygomētra, *Mater coturnicum*.

E brevi, e lunghe.

,Oeconomīa, *dispensatio*.
,Oligarchīa, *divitum regimen*.
,Origēnes, N P.
,Orthographīa, *recta scriptio*.

P

Si pronunziano brevi.

Palæmōnis gen. da *Palæmon*.
Pandiōnis, gen. da *Pandion*.
Panegyris, *conventus publicus*.
* Pamphīlus. N P.
Paphlagōnes, *popoli*.
* Paraclytus, *inflammis*.
Parænēsis, *admonitio*.
Paralysis, *nervorum resolutio*.
Paraphrāsis, *circumlocutio*.
Parēre, da *pario*, partorire.
Parmēno, ōnis, N. P.
Parōchus, *Præbens*, che somministra le cose necessarie.
Pastophorīum, *atrium Templi*.
Patēra, *tazza*.
* Patēre, imp. da *patior*.
Patrocīnor, aris, *proteggere*.
Pejēro, as, *spergiurare*.
Pelāgus, *naves ducens*.
Pellīcis, da *pellex*, concubina.

Pen-

* Questo segno mostra, che la voce avendo doppio significato si ritrova e tra le brevi, e tra le lunghe.
, Questo segno mostra, che la voce deve pronunziarsi piuttosto come ella è segnata nella penultima, cioè secondo la sua quantità, a costume de' Latini: sebbene si potrebbe senza biasimo pronunziare anche alla Greca, secondo l' Accento, che essa portava nel Greco Idioma, e in conseguenza diversamente da quello, che è segnata.

Pendere, da *pendo*, pesare
Pensilis, le: *che sta in aria*.
Pentatĕuchos, *Volumen quinque librorum*; Sotto questo nome vengono i cinque libri di Mosè, il *Genesi*, l' *Esodo*, il *Levitico*, i *Numeri*, il *Deuteronomio*.
*Perfĭdus, *senza fede*.
*Perfodit pres. da *perfodio*.
Perfrĭco, as: *fregare molto*.
*Pergămus, *Città*.
Periŏdus, *circuitus*.
Periperasmăta, *circunquaque distenta*, tappeti, cortine.
Periphrăsis, *circumlocutio*.
Perlĭno, is, *ungerper tutto*.
Perlĭto, as, *sacrificare*.
Perditus, a um, *perduto*.
* Persŏna, imp. da *persono, as*.
*Pervĕnit pr. da, *pervenio*.
*Petĭtor, imp. da *petor*.
Pharmăcum, *medicamentum*.
Philopător N. P.
Philosŏphus, *Sapientiæ amator*.
Philothĕus. N. P.
Phlegĕthon, *ardens*, fiume d' Inferno.
Polĕmon, onis. N. P.
Pollĭcens, entis, da *polliceor*.
Polyxĕna, *multum hospitalis*.
Posthŭmus, *nato dopo morto il Padre*.
Præcăves, et, da *præcaveo*.
Precŏcis, gen. *primaticcio*.
Prædico, as, *predicare*.
Præpĕdis, it da *præpedio*.
Prævĕni, imp. da *prævenio*.
*Primipĭlus, *primo pelo*.
Proăvus, avi, *bisavolo*.
*Procĭdo, da *cado*.
Profĭtens, da *profiteor*.
Prolegomĕna, *antedicta*.
Propălam, *apertamente*.
Propălo, as, *manifestare*.
Prototypus, *prima forma*.
Pirămis, idis, *Piramide*.

Si pronunziano lunghe.

PActŏlus, *fiume*.
Palinūrus. N. P.
Pandīon. N P.
*Pamphylus, *della Panfilia*.
Papyrus, *nutriens ignem*, carta.
* Paraclētus, *consolator*.
Paradīsus, *hortus consitus*.
Parascēve, *preparatio*.
Parasītus, *a cibo pendens*.
Paragōge, *adductio*.
*Parēre, da *pareo*, ubbidire
* Patēre, da *pateo*.
Pædagōgus, *puerorum dux*.
Pædagogīum, *locus pædagogorum*.
* Pendēre, da *pendeo*.
*Perfīdus, *molto fedele*.

* Questo segno mostra, che la voce avendo doppio significato si trova e tra le brevi e tra le lunghe.

*Perfodit, pret. da *perfodio*
*Pergămus, da *pergo, is.*
Peripătus, *deambulatio.*
Peripsēma, *sordida abstersio.*
Perištrōma, atis, *quod circumsternitur*, Arazzo, Tappeto.
Perscrutor, aris, *cercare.*
Persevēro, as, *perseverare.*
*Persōna, æ, *maschera.*
*Perveni, it, Pret.
* Petītor, oris, *chi dimanda.*
Petītus, a, um, *addimandato.*
Pharmacopōla, *venditor medicamentorum.*
Philanthrōpus, *hominum amator.*
Photīnus, N. P.
Phrenēsis, *mentis impotentia.*
Pituīta, tæ, *catarro.*
Podēris, ris, *camiciotto.*
Polemōnis, gen. di *Polemon*
Politīa, *regimen.*
Polyanthēa; *flos multarum rerum.*
Polymnēmon, onis, *mens multarum rerum.*
* Prædīco, is, *predire.*
Porrīgo, inis, *morbo di capo.*
Præfīnis, da *præfinio.*
Præfōco, as, *affogare.*
*Prævēni, pret da *prævenio*
Præsīmus, tis, da *præsum, es.*
Prosīmus, tis, da *prosum, des.*
* Primipīlus, *Soldato.*
*Procērus, ra, rum, *lungo.*
*Procīdo, is, da *cædo.*
*Propāgo, as, *dilatare.*
Pyromanthīa, *divinatio per ignem.*

E brevi, e lunghe.

,Palinodīa, *retractatio.*
,Paradīgma, *comparatio.*
,Paraclētus, *consolator.*
§ Patrōclus, li, N. P.
,Peri-

---

* Questo segno mostra, che la Voce avendo doppio significato si ritrova e tra le brevi e tra le lunghe.

, Questo segno mostra, che la voce deve pronunziarsi piuttosto, come ella è segnata nella penultima, cioè secondo la sua quantità, a costume de' Latini; sebbene si potrebbe senza biasimo pronunziare anche alla Greca, secondo l'Accento, che essa portava nel Greco Idioma, e in conseguenza diversamente da quello, che è segnata.

§ Questo segno mostra, che la Voce nel Verso si può pronunziare anche lunga a cagione della muta, e della liquida; ma che in Prosa si deve pronunziar sempre breve, come è segnata.

,Peripetia , *lapsus in statum miserum* .
,Peripheria , *circumferentia* .
,Phantasia, *verum imago.*
,Philadelphia , *Città* .
,Philologia , *loquacitas* .
, Philosophia , *amor sapientiæ* .
,Phlebotomia,*incisio venæ*
,Physionomia, *naturæ regula* .
§ Podagra, *pedum captura.*
,Prolepsis , *præoccupatio*.
Prometheus. N.P. trissil.
,Prosodia , *accentus* .
Prosopographia , *personæ descriptio* .
Protheoria , *prævidentia* .

Q

Si pronunziano brevi .

QUadrifidus, *fesso in quattro parti* .
Quadriforis , *che ha quattro fori* .
Quadrijugus , *Cocchio da quattro cavalli* .

Si pronunziano lunghe :

QUadrigenus, *quattrocentesimo* .
Quadriuatus , us , *età di quattro anni* .

E brevi , e lunghe .

§ QUadruplex, *di quattro sorte* -
§ Quotuplex , *di quante sorte* -
§ Quadruplor , aris , *accusare , per avere la quarta parte de' beni dell' accusato* .
§ Quadruplus,*la cosa stessa quattro volte* .

R

Si pronunziano brevi .

REcolo , *coltivare* .
Recoquo *ricuocere*.
* Reducis, gen. da *redux*, ritornato sano,e salvo .
Refocilo , as , *ristorare* .
Refrico , as , *rifregare* .
Regimen , inis , *governo*.
* Relego, gis, *rileggere* .

 * Re-

, Questo segno mostra, che la voce deve pronunziarsi piuttosto come ella è segnata nella penultima , cioè secondo la sua quantità,, a costume de'Latini; sebbene si potrebbe senza biasimo pronunziare anche alla Greca , secondo l' Accento, che essa porta nel Greco Idioma , e in conseguenza diversamente da quello , che è segnata .

§ Questo segno mostra , che la Voce nel Verso si può pronunziare anche lunga a cagione della muta , e della liquida ; ma che in Prosa si deve pronunziar breve , come è segnata .

* Questo segno mostra , che la voce avendo doppio significato si ritrova e tra le brevi,e tra le lunghe .

*Remănes, et, da remaneo.
*Renĭtens, risplendente.
Repĕdo, as, ritirar il piede.
*Rescĭdit, pret. da scindo.
*Residěre, da resido.
*Resĭdes, et, da resideo,
Respondĕre, da respondo.
Rhotomăgum, Città.
*Ricĭnus Verme.
Rosalĭa, Nome.

Si pronunziano lunghe.

RAdīco, as far le radici.
*Recīdo, is, da cædo, tagliare.
Redimītus, circondato.
Rēdōno, as, ridonare.
*Redūcis, it, da reduco.
Refrīges, et, da refrigeo.
Refūto, as, confutare.
*Relēgo, as, mandar via.
Relīqui, pret. da relinquo.
,*Remānes, et, da mano, scaturire.
*Renītens, renitente.
Renūto, ricusar sovente.
*Resīdes, et, da resido.
Resīdo, is, risedere.
*Residēre, da resideo.
*Respondēre, da respondeo.
*Ricīnus, Veste.
Rubrīca, rosso da segnare.
Rubrīco, as, segnare col rosso.

S

Si pronunziano brevi.

SApŏris, gen. di N. P.
Sardŏnyx, chis, Sardonica.
Saxŏnes, popoli.
Sculptĭlis, le, scolpito.
Semĭbos, bŏvis, mezzo bue.
Semicăper, mezzo capro.
Semidĕus, semideo.
Semihŏmo, mezzo uomo.
Semisĕnex, sĕnis.
Semirămis, Semiramide. N. P.
Senŏnes, Popoli.
Sepĕlis, it, da sepelio.
Seqvĕris, ere, presente.
Sequăni, Popoli.
Serăpis, idis, Idolo d'Egitto.
,Servĭtus, tutis, servitù.
Silĭqua, quæ, Tega.
Simĭla, læ, fior di farina.
Smaragdĭnus, smeraldino.
*Stridĕre, da strido, is.
Strophium, fascia petto.
Subsĭdes, et, da subsideo.
*Subvĕni, imp da subvenio
Succĭdo, is, da cado, is.
Suc-

* Questo segno mostra, che la voce avendo doppio significato si trova e tra le brevi e tra le lunghe.

, Questo segno mostra, che la voce deve pronunziarsi piuttosto come ella è segnata nella penultima, cioè secondo la sua quantità, a costume de' Latini, sebbene si potrebbe senza biasimo pronunziare anche alla Greca, secondo l' Accento, che essa portava nel Greco Idioma, e in conseguenza diversamente da quello, che è segnata.

Succĭno, is, da *cano* , *is* .
Succĭnum , ni , *ambra* .
Suffōco,as,dal Nome *focus*, sottoppore il fuoco .
Singrăpha , *scriptura* .
Symbŏlum, *signum, nota.*
Sympŏta, tæ, *ad convivium accitus* .

Si pronunziano lunghe .

SAlītor, oris , *gabelliere da sale* .
Salītus , a , um , *salato* .
Salōme . P. N.
Salūber , salūbris , ūbre .
Samarīæ , gen. *Città* .
Satrapīa , *Præfectura* .
Scaturis , it , da *scaturio* .
Scurrīlis , le , *buffonesco.*
Seleucīæ , genit *Città* .
Sepphora N. P.
Serapīum, *Tempio di Serapide* .
Silīgo , ginis , *filigine* .
Sinōpe, pes, *Sinopi Città.*
Sotēris, da *soter*, salvator.
Subrēpo , *rampicarsi* .
Subsīdo , *sēder di sotto.*

* Suffōco , as , da *faucibus* , suffocare .
Suffragor *favorir col voto* .
Synagoga , *congregatio* .

E brevi , e lunghe .

,SAmacĭa , *Città* .
,Seleucĭa , *Città* .
§Semĭduplex *semidoppio* .
,Sinapi , *senape* .
,Sophīa , *sapientia* .
,Sycophantĭa , *falsa accusatio* .
,Syllēpis , *comprehensio* .
,Symmachĭa, *societas belli.*
,Symmetrĭa , *commensuratio* .
,Sympathĭa , *compassio* .
,Symphonĭa , *consonantia*
,Synæciosis, *cohabitatio*, *collectio* .
,Synodĭa , *congressus* .
,Syntagma , *ordinatio* .

T

Si pronunziano brevi .

TAndiu. *tanto tempo* .
* Telonĭum , *quando signi-*

---

* Questo segno mostra , che la voce avendo doppio significato si trova e tra le brevi e tra le lunghe .

, Questo segno mostra , che la voce deve pronunziarsi piuttosto come ella è segnata nella penultima , cioè secondo la sua quantità , a costume de' Latini , sebbene si potrebbe senza biasimo pronunziare anche alla Greca , secondo l' Accento,che essa portava nel Greco Idioma, e in conseguenza diversamente da quello , che è segnata .

§ Questo segno mostra , che la Voce nel Verso si può pronunziare anche lunga a cagione della muta, e della liquida ; ma che in Prosa si deve pronunziar sempre breve , come è segnata .

significa Offizio, o esazione.
*Temyra, *Città d' Egitto*.
*Terĕtis, genit. da *teres*, lungo, rotondo.
Tetragrammăton, *quod constat quatuor litteris*.
Tetramĕter, *quod constat quatuor mensuris*
Textīlis, *fatto con tessitura*.
Thebăis, idis, *paese*.
Theodătus, N. P. *datus a Deo*.
Tibicĭnis, gen. da *tibicen*.
Timothĕus. N. P.
Tintino, as, *suonare*.
Tomīris. N. P.
* Tradŭcis, da *tradux*, ramoscello di Vite
* Transfŏdis, it, pres.
Transīli, it, da *transilio*.
*Tribŭlis, da. *tribulus*.
Trimīthus, untis, *Città*.
Tubīcen, cinis, *trombetta*.
Si pronunziano lunghe.
*TElonīum, quando significa *il luogo*.
*Tenyra, *Città di Tracia*.
Terētis, fut. da *tero*, *ris*.
Tetracōlon, *ex quatuor membris*.

Tetragōnum, *aspectus quadrangularis*.
Theodōrus, N. P. *donum Dei*.
Theŏdulus. N. P. *servus Dei*.
Theorēma, *speculatio*.
Tiāra, *Corona*.
Thyatīra, ræ, *Città*.
Tibīcen, inis, *suonator di Tibia*.
Tondēre, da *tondeo*.
Trachēa, *aspera arteria*.
Transīgo, is, *trafiggere*.
Trapēzos, untis, *Trebisonda*.
Transtōdi, it pret.
*Tribūlis, *della Tribù*.
Tricōlos, *trimembris*.
Trigōnus, *triangulus*.
Trucido, as, *trucidare*.
E brevi, e lunghe.
TEtrarchīa *pincipatus quartæ partis*.
, Thalīa, *Musa*, N P.
, Theologīa *sermo de Deo*
, Topographīa, *loci descriptio*.
, Typographīa, *figurarum descriptio*.

Si

* Questo segno mostra, che la voce avendo doppio significato si ritrova e tra le brevi e tra le lunghe,
, Questo segno mostra, che la voce deve pronunziarsi piuttosto come ella è segnata nella penultima cioè secondo la sua quantità, a costume de' Latini; sebbene si potrebbe senza biasimo pronunziare anche alla Greca, secondo l' *Accento*, che essa portava nel Greco Idioma, e in conseguenza diversamente da quello, che è segnata.

V

Si pronunziano brevi,

Vangiŏnes, *popoli*. Varĭcus, a, um, *di gamba torta*.
Varĭco, as, *aver le gambe torte*.
Varĭces, da *Varix*, vene gonfie.
Vascŏnes, *popoli*.
Vaticĭnor, aris, *indovinare*.
* Venĕris, sogg. da *venio*.
* Venĭmus, pret. da *venio*.
Ventĭlo, as; *ventilare*.
Venundăbor *sarò venduto*.
Venundătus, *venduto*.
Venundări, *esser venduto*.
* Vidĕris, sogg. da *video*.
* Vincĭte, imperat. da *vinco*.
* Vincĕris, tur, mur, da *vincor*.
Viŏla, læ, *Fiore*.

Si pronunziano lunghe.

Vapōro, as, *svaporare*. Vectīgal, ālis, *gabella*.
Velītis, da *volo*, *vis*,
* Venīmus, pres. da *venio*,
Vestīgo, as, *investigare*.
Verēris, sogg. da *vetor*, *aris*.
* Vidēris, pres. da *videor*.
Victus, a, um, *languido*.
* Vincīte, Imper. da *vincio*.
* Vincītis, cītur, cīmur, da *vincior*.
Undēnus, a, um, *undecimo*.
Volūmen, *Libro*.
Vovēre, infin. da *voveo*.
Urgēre, infin da *urgeo*.
Uriel, elis, *Angelo*,

E brevi, e lunghe.

Volŭcris, *Volatile*.

X

Xenodochīum, *suscipiens hospites*, Spedale.

Z

Zelotypīa *invidia*. Zabulon N. P. *Tribù*.

Ne-

* Questo segno mostra, che la Voce avendo doppio significato si ritrova e tra le brevi e tra le lunghe.

§ Questo segno mostra, che la voce nel Verso si può pronunziare anche lunga a cagione della muta, e della liquida, ma che in Prosa si devé pronunziar sempre breve, come è segnata.

Nota I. Le seguenti voci si pronunziano egualmente bene e lunghe e brevi, non convenendo gli Autori intorno alla loro quantità; o sia perchè altri le fanno nascere da un principio, ed altri da un altro, sia perchè alcuni le pronunziano secondo il Dialetto Comune, ed altri secondo qualche *Dialetto* particolare come *Jonico*, *Eolico* ec. Vedi delli Dialetti, pag. 21. Vedi anche il Trattato IV. delle Voci Controverse dove leggesi la ragione della loro dubbia quantità pag. 190. 191. e seguenti.

Areopagus, *vicus Martis*
Arctophylaca, accus. sing. da *Arctophylax*, *Custos Ursarum*.
Azy nos, *sine fermento*.
Butyrum, ri, *caseus bovis*.
Conopæum, *Trabacca*, *Tenda*.
Crepida, dæ, *pianella*.
Crocito, as, *gracchiare*.
Cucullus, *uccello*.
Diatriba. *exercitatio*,
Eugenius, *Nobili genere natus*.
Fortuitus, ta, tum.
Geryon, N. P.
Grabatus, ti, *lectulus pensilis*, letticciuolo.
Gratuitus, ta, tum.
Matrimus, *che ha Madre*.
Meleager.) N. P.
Meleagrus.)
Patrimus, *che ha Padre*.
Polymitus, *contextus multis filis*.
Præstolor, aris, *star aspettando*.
Sycomorus, *ficus fatua*.
Torcular, aris, *torchio*.
Trituro, as, *trebbiare*.
Turones, *Popoli*, ed altri.

Nota II. Le seguenti Voci per uniformarsi all' uso si pronunziano piuttosto alla Greca; cioè secondo la loro Quantità, e perciò tali voci vedonsi segnate col solo Accento Greco posto, o sopra l' antepenultima sillabe, segno che le parola si pronunzia breve, ancorchè la penultima sia di quantità lunga; o sopra la penultima, segno che la parola si pronunzia lunga, ancorchè sia di quantità breve. Sebbene chi le pronunziasse diversamente, in rigore non le pronunzierebbe male, ma forse non lode-

volmente; mentre devesi sopra tutto osservare il costume del Paese, non essendo mai cosa ben fatta il renderfi singolare.

ANanias.) N. P.
Andras.)
Antiphona, Nom in plur. neutro, *contra sonantia*. Vedi car. . . . .
Azarias. N. P.
Cherubim. V. Eb. V. p.
Corbêna *Sacer Thesaurus*.
Elias. N. P.
E'phrata,)
Ezechias.) N. P.
Josias.)
Isaias.
Lithostrotos, *locus stratus lapidibus*.
Lucia.)
Maria.) N. P.
Mathias.)
Salomon.)
Samaria, *Paese*.
Seraphim.)
Sophonias.) N. P.
Urias.)
Zacharias. N. P.

Ma in circa alla pronunzia delle Voci tolte dal Greco, vedi ciò, che diffusamente si è detto sopra alla pag. 194. 195. e seguenti.

Nota III. I seguenti Nomi, come quelli, che in Greco sono scritti per lo dittongo *ευ epsilon ypsilon*, pare, che da' Latini si possano pronunziare in tre forme: o con la forza del Dittongo, pronunziandoli come di due sillabe, se sono di tre, o come di tre se sono di quattro, facendosi sentire il Dittongo *ev* con la u consonante: v. g. *Briareus*; oppure sciogliendo quel Dittongo in due vocali, pronunziando la prima vocale o *lunga* come nata da un dittongo: v. g. *Briarēus*; o *breve*, come semplice vocale, che sta avanti ad un'altra vocale; v. g. *Briarĕus*.

ATreus. N. P.
Briareus, *valde martialis*.
Caphareus,
I[illegible]
[illegible] *del sonno*.
[illegible] N. P.
Penteus.)
Perseus.)
Phalereus.)
Phineus) N. P.
Prometheus.)
Proteus.)
Salmoneus.)

Nella composizione de' Versi però deesi considerare l'*eus* come una sillaba sola lunga, trovandosi pochissimi esempj dello scioglimento di tal dittongo con la penultima breve. Conviene però avvertire di non confondere tal sorta di Nomi con quelli, che si devono pronunziare sempre brevi: perchè nell' Idioma Greco hanno la penultima breve; come sono *Androgĕus*, *Athĕus*, *Timothĕus*, ed altri simili.

Nota. IV. Ancorchè io abbia posto tra le lunghe alcune Voci con la desinenza latina in *us*, o *um* nondimeno se esse si troveranno talvolta negli Autori con la terminazione Greca in *os*, ovvero in *en*, si dovranno allora pronunziare brevi alla Greca, cioè secondo il loro Greco Accento, perchè con tale terminazione sono affatto Greche: ex. gr.

Ælurus,	*Æluros.*	Idōlum,	*I'dolon.*
Antenodōrus,	*Antenóderus.*	Metrodōrus,	*Metródoros.*
Apollodōrus,	*Apollódoros*	Misenthrōpus,	*Misánthropos*
Aristobūlus,	*Aristòbulos,*	Paraclītus,	*Paráclitos.*
Cleobūlus,	*Cleôbulos.*	Pentagōnum,	*Pentágonon.*
Diodōrus,	*Diódoros.*	Tetragōnum,	*Tetrágonon.*
Epirus,	*E'piros.*	Theodōrus,	*Theodoros.*
Hexagōnum,	*Hexăgonon.*	Theodūlus.	*Theódulos.*

IL FINE.